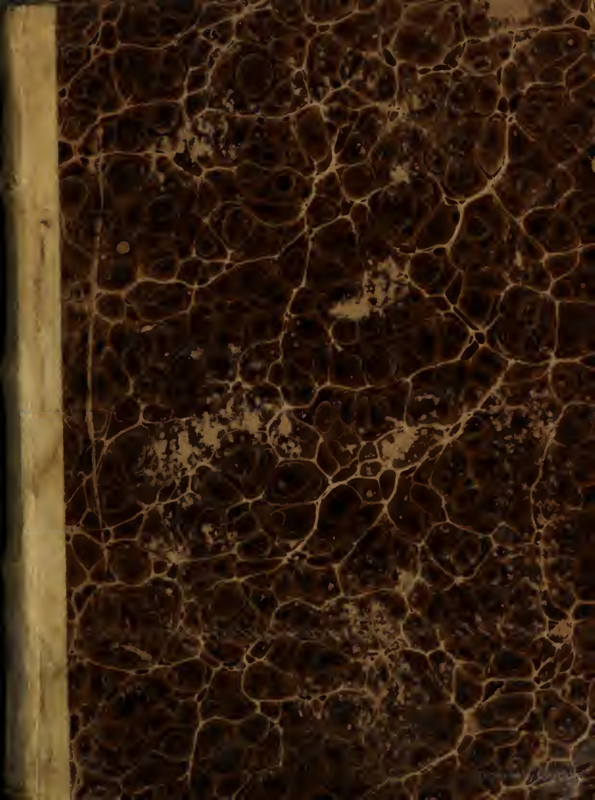
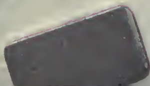




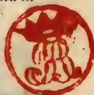
LA VERITÀ VENDICATA
CIOE'
BOLOGNA DIFESA
DALLE CALVNNIE DI
FRANCESCO GVICCIARDINI
OSSERVAZIONI ISTORICHE

DELL'ABBATE GIACOMO CERTANI
Canon. Dott. Teologo Colleg. Filosofo, e nell'Vniuersità di Bologna publico Profess. di Filosofia Morale.

DEDICATE

All'Eminentiss. Sig. Cardinale

CESARE FACHENETTI.





In BOLOGNA, Per gli HH. del Dozza. M.DC.LIX.

Con licenza de' Superiori.







EMINENTISSIMO
E REV.MO SIG.RE

Padron Colendiſsimo.



Edico all'E.V. queſte mie poche carte non pretendente di ſoddisfare all'infinito, che le deuo, mà bramoſo di moſtrar al mondo ch'io conoſco d'infinitamente douerle. Sono tante, così qualificate, e ponderoſe le beneficenze, con le quali interminabilmente l'E.V. ſolleua il mio nulla, che i ſecoli intieri ſpeſi ſenza riſparmio in atti d'anſioſa gratitudine, non ſarebbero adequato tributo alla più picciola delle mie obligazioni; Spero

 2 ad

ad ogni modo dalla magnanimità d'vn Prin-
cipe maggiore di tutte le cose, non isprezzato
quel poco, che può venirgli dalla mia deuo-
tißima, mà debolißma penna. S'ella haueſ-
ſe ſortito potere non inferior al volere, dedi-
carebbe all' E. V. non pochi fogli ſegnati del-
le glorie della mia Patria, mà groſsißimi
Volumi pieni delle glorie della nobilißima
Caſa Fachenetti l'aſilo de gli ſplendori, e de'
faſti più grandi della mia Patria. Nella Ca-
ſa dell' E. V. ella ſi gloria Bologna d'eſſerſi
onorata (& oh quante volte) con le Mitre,
e co' Palij più venerabili de' Veſcoui, de gli
Arciueſcoui, e de' Patriarchi: D'eſſerſi illu-
ſtrata, e reſa adorabile con l'Oſtro di tre
Eminentißimi, e col Trono di quell' Inno-
cenzo Nono, che troppo preſto alla felicità
del Cielo ſe ne volò, perche vn mondo trop-
po colpeuole non era degno di veder la ſe-
conda volta nella Sede de' ſucceſſori di Pie-
tro il medeſimo Pietro. Quali ſperanze po-
ſcia non le nudriſce dolciſsimamente nel
cuore la glorioſißima Porpora dell' E. V.?
Ben ella preuede dagl'auguſtißimi meriti
d'vn

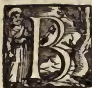
d'vn nouello Cattolico Cesare richiamarsi à Roma, tributario d'adorazioni, il mondo intiero. Fauorisca il Cielo questi tanto feruidi, quanto comuni, e ragioneuoli voti. E gradisca l' E. V. al solito benefica, l'inuiolabile voto col quale mi consacro per vna eternità

Dell' E.V. Reu.ma

Hum.mo Diu.mo & Obl.mo tre volte Ser.re

Bologna li 8. Decembre 1658.

Giacomo Certani.


En m'aueggo, non ti naſcondere, che tù brami di ſaper molto in poche righe. Vai teco ſteſſo rintracciando ciò c'habbia dato l'impulſo à queſta mia fatica. Ciò che m'habbia perſuaſo, ſcriuendo Iſtorie, à non ſeruar intieramente le regole dell'Iſtorie. E ciò ch'io mi pretenda con queſti fogli. Bramo così di non iſpiacerti, che non ſaprei negare qualunque ſi ſia ſoddisfazione alla tua curioſità. Ecco ad vna ad vna appagate le tue dimande.

Diedero il moto alla mia Penna alcune poche mà belliſsime oſſeruazioni del Sig. Antonio Lamberti, vno de' più pratici dell'Iſtoriche erudizioni, ch'onorino la Città di Bologna, con le quali haueua notato non poche coſe delle quali male informato il Guicciardini ne ſcriſſe del tutto alla verità lontano, & auuertito in qual maniera veramente ſeguiſſe la ſeconda, & vltima occupazione, che i Bentiuogli fecero della noſtra Patria. A così fatta lettura mi ſi ſuelarono gli occhi, e m'auuidi, che troppo ingrata, ò negligentemente s'erano ſofferte da' miei Concittadini, ormai per vn ſecolo intiero, quelle falſe, e calunnioſe menzogne, che tanto pregiudicano alla glorioſa riputazione della comune patria. Penſai, che la mia penna, quale ſi ſia, ſi cimentaſſe à quella impreſa, che molto più ſi ſarebbe proporzionata à i più grandi ingegni, quando, ne sò per qual cagione, traſcurata non l'haueſsero. L'Illuſtriſs. Sig. Filippo Carlo Ghiſilieri, vno de' più qualificati, e nobili

bili Senatori,che portino ſplendore alla mia Patria,mi con-
firmò in così fatti generoſi concetti, moſtrandomi debi-
to di buon Cittadino il non ricuſar di ſpendere il ſangue,
non che pochi Inchioſtri, per ſeruire à quella Patria, alla
quale ogni buon Cittadino tutto deue.

Hò così intrapreſo à ſcriuere, non per comporre vna
ben'ordinata Iſtoria, mà per confutar alcuna delle non ve-
re Iſtorie portate dalla ſtoria del Guicciardini. Et eccoti
la ragione per la quale, ſcriuendo Iſtorie non batto pun-
tualmente la ſtrada preſcritta alle Iſtoriche Penne. Que-
ſta mia fatica ella è vn miſto d'Iſtoria, e declamazione, on-
de (s'io non ſono ingannato) hò potuto, e douuto ora
ſcriuere come Iſtorico, & ora come Oratore. Che s'egli
ti pareſſe in alcun luogo troppopungente lo ſtile; non ne
voler aſcriuer la colpa ad vn genio mordace, che mi s'an-
nidi nel cuore. Oſſerua, che quanto hò detto del Guic-
ciardini l'hò preſo da chi prima di me, conobbe bugiar-
do il Guicciardini, e ti ricorda, che quando bene ancora
tutto haueſſi detto di mio, ad ogni modo non haurei detto
molto, hauendo ſempre il Guicciardini detto di vantag-
gio della mia Patria.

L'hauerti poi portato ad ogni tratto i teſti de gl'Iſtori-
ci, da' quali hò pigliato ciò, che racconto, non vorrei, che
foſse da te dannato come noioſo, ò ſuperfluo. E non t'au-
uedi tù, che per chiuder la bocca à gl'auuerſarij, accioche
non diceſſero inuentato da me quanto ſcriueua, era neceſ-
ſario il portar le parole de gl'Iſtorici da me citati? Oltre
che, quando pur ſiano ſouerchi, potrai in leggendo, la-
ſciar-

ſciarli. Il Carattere diferente, nel quale ſono ſcritti, ti darà campo di farlo con facilità nè per tanto haurai minor cognizione di quanto mi voglia dire di quella, che leggendoli intieramente, haureſti. Gli hò poſti, perche ſe alcuno bramaſse vederli, poſſa ſenza cercar vn'intiera libraria hauerli à ſuo piacere sù gli occhi.

Non paia ſtrano, che per confutare le oppoſizioni de gl'auerſarij, io mi preuaglia per lo più, d'Iſtorici, che per eſſer Bologneſi poſſono eſſer ſoſpetti di partialità; peroche de i fatti particolari della mia Patria pochi, oltre il Ghirardacci, Leandro, Vizani, e Dulcini hauendone ſcritto, pochi altri ancora poſſono da me citarſi per autenticare le verità, che porto. Sono però tali gl'Iſtorici della mia Patria, che dal mondo tutto ſono ſtati abbracciati per veritieri, e non punto dalle proprie paſsioni contaminati, onde il loro teſtimonio ſarà ſempre maggiore d'ogni eccezione.

Così ancora, ſe le ſcritturali erudizioni, à luogo à luogo piantate nelle mie carte, ti ſembraſsero troppo frequenti; reſta ſeruito di riflettere, che non portano però concetti predicabili in vna lezione Iſtorica, e che la Sacra Scrittura al pari d'ogn'altro libro, può ſuggerirne ſentenze politiche, & ad ogn'altra materia proportionate.

Da quanto t'hò detto fin quì, raccogli tù, e conchiudi, che ſcriuendo non hò hauuto altro fine, che di moſtrarmi, più che buono Iſtorico, buon Cittadino, pagando alla mia Patria le gratitudini, che le deuo, e difendendola dalle falſe impoſture con le quali altri hanno preteſo di maltrattarla. Leggi ora Corteſe, e viui felice.

DEL-



DELLA VERITÀ VENDICATA

LIBRO PRIMO.

EGLI non conosce generosità quell'animo, che da gli stimoli magnanimi dell'amor della Patria, non sente riscaldarsi alle più grandi imprese. Gli esempi, tanto da tutte le Storie decantati, de gli Aristidi, de gli Agesilai, de i Codri, de i Mutij Sceuola, de i Curtij, e de' Scipioni, ne danno appertamente à diuedere, che le generose operationi de gli huomini, all'ora toccano la proposta meta della gloria, quando gli huomini dall'amor della Patria sono persuasi à generose operationi. Io per me, stimo fortunatissimamente squarciate quelle vene, che tutto senza risparmiare picciola goccia, profondono il sangue, perche ne restino, ò lauate le macchie, ò irrigate le glorie alla Patria. [a] *Nullum tantum est periculum quod sapientes pro salute patriæ* [a] Auctor ad Heren. lib. 4.

 vitan-

vitandum arbitrentur, diceua vn'animo grande amator della Patria. Che ſe non ſempre l'occaſione ci ſi preſenta d'vna ſorte così auuenturoſa, non per tanto queſto amore dourà reſtarſi ocioſo ne' cuori. Egli è vn affetto mai ſempre operatiuo, che non ammette in ſe ſteſſo vna ſcioperata, e neghittoſa ingratitudine. Già non cede al l'aria, che con rugiade, venticelli, e pioggie opportune, e temperate feconda quella terra, che non ceſſa giamai di prouederla di vapori, e di ſottili eſalationi. Già non cede al foco; A quei ſarmenti, che gli ſomminiſtrano l'eſca, corriſponde col lume. Vn cuore innamorato, non incontra coſa, che gl'impediſca le ſue gratitudini verſo la Patria: *b Sed vt omittam* (diceua Cicerone) *pericula, labores, dolorem etiam, quem optimus quiſque pro Patria, & pro ſuis ſuſcipit, vt non modo nullam captet, ſed etiam prætereat omnes voluptates, dolores deniq; quoſuis recipere malit, quam deſerere vllam officij partem.* Mà ſenza ancora, che s'incontrino diſaſtri, tormenti, precipitij, mancano forſe ad vn buon Cittadino modi di ſcoprirſi in ogni occaſione, gratamente della Patria innamorato? Non ſono, forſe gl'inchioſtri, a pari del ſangue, baſteuoli a rendere alla Patria, ciò che alla Patria ſi và debitore? Roma certo non troua minor finezza d'amore ne gl'inchioſtri di Liuio, di quella che ne i ſangui de i Decij riconoſca. Et ecco quì l'vnico, e più che degno motiuo, dal quale reſta ora perſuaſa la mia mano a dar di piglio alla penna. Bramo di far conoſcere alla mia Patria, che tutto dalla mia Patria riconoſcendo, tutto alla mia Patria deuo. M'eſpongo, ben

b Lib. pr. de finib. malorũ, & bonorum.

ben lo conosco, ad vn cimento difficile, e più che pericoloso; ma che? ᵉ *Pro Patria quis bonus dubitet mortem oppetere si ei sit profuturus?* Moia qual si sia riputazione, che possa hauer la mia penna, pur che la Patria seruita ne resti. I miei inchiostri troppo, e di molto vanno inferiori à gl'inchiostri immortali del Guicciardino; mà chi pretende di gareggiare con quello Scrittore, nelle cui lodi riesce troppo picciolo ogni aggrandimento maggiore? Cedo à quel grande, à cui cedono i più grandi ancora. Ad ogni modo, chi non sà, che le ferite profondate dal braccio de più valorosi guerrieri, trouano la sanità dalla mano di quel vulgare Chirurgo, che non seppe già mai ne' campi di Marte fulminar con la spada? se non saprò al pari del Guicciardino maneggiar la penna, addolcir lo stile, ed eternare Istorie, chi sà forse, che la debolezza del mio talento non sia proportionata à risanar le piaghe fatte dalla gran penna del Guicciardino nel seno della mia Patria? Non lo dispero. Che se l'assioma vulgatissimo, mà però male inteso. Per la Fè, per la Patria il tutto lice, hà persuaso per douuto, non che per lecito, al medesimo Guicciardino, il colocare in bocca delle Storie, che tutte douerebbono esser impastate di verità, non sicuri, & approuati racconti; l'amor della Patria non eccedente i limiti della ragione, darà forze al mio cagioneuole stile di scoprir le poco amoreuoli calunnie inuentate dalla Storia del Guicciardino per oscurar la fede della mia Patria, la fede inuiolabile, con la quale hà sempre inchinato, & adorato il dominio della Santa Apostolica Sede; ma perche

ᵉ Cic. lib. p. de off.

che mal giunge al propoſto termine, chi non camina con ordine. Gli è di meſtieri per toccare la propoſta meta il diuidere in trè parti, ò libri il mio diſcorſo, nel primo moſtrando l'antipatia, c'hebbero mai ſempre gl'inchioſtri del Guicciardino con la verità; nel ſecondo l'inuiolabile affetto, che in tutti gli ſtati ſuoi la mia Patria portò all'Eccleſiaſtico dominio; e nel terzo riſpondendo particolarmente all'Auerſario in quello, che principalmente nel fatto de'Bentiuogli, & altri opponne a'Bologneſi.

E per vero dire non deue preſtarſi punto di fede ad vno Scrittore, il quale predominato dalle paſſioni dell'odio, dell'amore, e dell'intereſſe, ſegnò, com'à tutti è paleſe, d'apertiſſime menzogne le ſue carte. Et, oh, quanto, e quanto deteſtabilmente hebb'egli mordace, e menzogniera la lingua! Egli è ben'infallibile, che le Storie ſi ſono ritrouate à queſt'vnico fine di perpetuare al Mondo la verità de i fatti, che però hanno da ſeruire di ſpecchi non concaui, ò conueſsi, che ò troppo grandi, ò troppo picciole è deformate ne fanno veder le immagini; mà di ſpecchi piani, i quali al naturale portano à gli occhi i volti, che rappreſentano. Se manchi loro la puriſſima verità, anzi, che Storie deuonſi dire Epopee, che riſtringono, & obligano la fauola alle miſure, & alla regola dell'Iſtorie: [d] *Tanquam in ſpeculo apparet in oratione effigies alieni facinoris* inſegnaua Plutarco, e quando così al viuo non rappreſentino, eccole fauoloſe poeſie: [e] *Si aliquam adulationem ſummat hiſtoria, quid aliud quam pedeſtris quædam poeſis ſit*? notò vno de migliori precettori che

[d] Bellone an pace clariores fuerint Ath.

[e] Lucian. in libel. quomodo opporteat hiſt. ſcribi.

che daſſero inſegnamenti per bene ſcriuer Iſtorie. Il buono Iſtorico egli è ſimile alle potenze, le quali volendo ottimamente conoſcere, non biſogna, che in ſe medeſimi habbiano coſa alcuna di quelle, che vogliono conoſcere, altrimenti, ſe la potenza viſiua ſarà dal color verde occupata, mal potrà diſtinguere gli altri colori; ma tutti egualmente verdi le ſembraranno. Così preuenuta la penna dell'Iſtorico da qual ſi ſia intereſſe, non può ridire i ſucceſſi quali appunto ſono ſeguiti; ma ne li ridice quali dalla propria paſſione colorati gli vengono.

L'odio, ò l'amore intemperatamente nel cuor di chi ſcriue occaſionano nella Storia i delirij della Serua di Seneca, ch'eſſendo cieca ſi doleua non d'hauer perduta la viſta, che nol credeùa; mà che il Mondo troppo longamente, frà le tenebre della notte ſepellito ſi ſtaſſe. Chi potrà giamai chiamare Iſtorico, e non deteſtare come inuentor di bugie colui, ch'ad vn Traiano aſcriua i vizij d'vn Nerone, & ad vn Nerone le virtù d'vn Traiano? f *Hiſtoria non oſtentationi, ſed fidei veritatique componitur* ſcriue Plinio il giouine in vna delle ſue dottiſſime epiſtole. Il Guicciardino, egli è vero, e non ſarà, ch'io già mai lo neghi, hà trouato inuentione, e ſtile proportionato ad vna Iſtoria; ma ò ſcemando, ò aggiungendo, ò inuentando, non hà conſentito alle ſue Storie la ſodezza di quella verità, ch'è l'eſſenza vera delle Storie. Egli ſi è auerato di queſto Autore quello, che già Plutarco ſcriſſe nella vita di Pericle, parlando appunto d'alcuni Iſtorici. g *Hi quibus contigit res ipſas geſtas intueri, partim odio, & inuidia*

f Lib. 9. epiſt. ad Nonium.

g In vita Pericl.

uidia, partim gratia, & aßentatione veritatẽ corrumpunt, & peruertunt. E pure da i fogli del vero Istorico la verità non dourebbe giamai disgiungersi: [b] *Historiæ vnum offitium est* (afferma Luciano) *& finis vtile, quod ex vero colligitur. Parum de pulchritudine curabit dummodo absolutam veritatem habeat. Historici autem offitium vnum, vt gesta sunt, dicere, neque enim historia transgredi debet veritatem.*

b In libel. quomodo oporteat hist. scribi.

Gli è tutto soaue nelle sue narrazioni il nostro Autore; mà in quella guisa, che da più angusti spiragli esce più acuto, penetrante, e noioso il vento, così dalla di lui soaue facondia morde più pungente la maledicenza, e la bugia. Se il nostro secolo vantasse l'onore di veder vn Plutarco, sò che lo vedrebbe ancora mettere in non cale Erodoto solo per armar la penna contro le maledicenze del Guicciardino. Frà i segni d'vn ingegno più satirico, che Istorico, egli annouera Plutarco: [i] *Cum duo aut plures vna de re sermones feruntur, deteriorem amplecti*, perche in fatti, *qui Historiam scribit debet, quæ vera sint scribere, de incertis meliora videntur rectius, quam peiora prodi*. Ora, se queste parti di vero, e buono Istorico siano state praticate dal Guicciardino, onde meritino fede le sue narrazioni, me ne rimetto à chi tiene cognizione delle megliori Istorie. Io sò bene che Giouanni Leoni nobile Cittadino Veneziano di lui parlando lasciò scritto vna così fatta testimonianza. [x] *Di qui nasce, che'l Guicciardino, con tutto, che con sagacissima accuratezza habbia procurato, scriuendo queste Istorie, d'occultare l'appassionato intrinseco de i suoi sdegno-*

i Cõmet. de Herodoti malignitate.

x Lib. 1.

gnosi concetti, e con certa verisimilità di render vaga, e probabile la sua testura, non hà potuto fuggire di non apparire, più tosto affezionatissimo Cittadino della Patria sua, che buono Istorico. Doue che attendendosi principalmente da'l'Istoria la verità delle cose sustanziali almeno, e ricercandosi nell Istorico vn casto, & egual interesse, col quale vada rettamente porgendo, e trattando le materie, vedendosi apertamente, che egli, ora con vn'adulatrice prodigalità, hà magnificato le azioni de gli amici, & all'incontro, con indegna auarizia, tacendo la verità, hà frodato spesso la gloria delle giuste imprese de' nemici, e talora anco, ò vero, con vn astuto, & improprio concorso d'argumenti, hà essagerato i diffetti altrui, ò con interessata renitenza, diminuito gli errori, auertendosi però alcune importanti bugie, e non solo vna continuata deprensione di quei Prencipi, ch'egli confessa nemici della propria Città, mà vn'aperta, e fastidiosa irriuerenza verso gli stessi Vicarij di Christo, con grande indegnità della Sede Apostolica, non potendosi accusarlo d'ignoranza, bisogna necessariamente confessarlo per troppo appassionato, e commiserare, più tosto che biasimare vna così bella, mà così difettosa fattica, &c.
Così gli è facile il conoscere la corrente limpidissima della Guicciardina facondia essere à guisa del Giordano di cui scrisse Plinio:[1] *Velut inuitus Asfaltitem lacum dirum natura petit, a quo postremo ebibitur, aquasque laudatas perdit pestilentibus mixtas.* Poiche la limpidezza de i racconti di questa Storia vien fatta torbida, anzi pur contagiosa, ò dalla passione, ò dall'interesse, ò dalle male hauute informationi.

[1] Lib. 5. cap. 15.

Sen-

Sentimenti, che nientemeno furono approuati dal Paruta ne suoi bellissimi discorsi, ne quali osseruò: [m] *Leggesi nel Guicciardino moderno, e per vero dire in molte parti eccellente Istorico, vn'orazione da lui publicata, sotto nome d'Antonio Giustiniano mandato dalla Republica à Cesare, nella quale è introdotto, che i Veneziani, con vna somma deiettione, e quasi con animi seruili, dimandano à Cesare perdono, gli offeriscono di sottomettere la Republica ad vn perpetuo tributo con l'Impero, e di douere da lui riconoscere la libertà, la vita, lo spirito, con altre indignità, non pure non vere, mà ne anco verisimili &c.* Et ecco quì come il placido della Storia di cui parliamo, promettendo, non meno del fiume [*] Ippane vna stabile dolcezza di verità; poscia in vn momento, col medesimo Ippane esaspera il gusto, con l'amarezze della menzogna. Conciosiacosa, ch'egli è pur più che chiaro, che Antonio Giustiniani destinato, e mandato dalla Republica Veneta Ambasciatore all'Imperator Massimiliano, non fosse giamai ammesso all' audienza di Cesare, il quale, forse, e senza forse, hebbe riguardo di non insospettire, & offendere, ascoltando ambasciata dell' inimico, gli amici confederati, e collegati al totale esterminio de' Veneziani. Oltre che quando Antonio hauesse ancora incontrato la pretesa audienza dall' Imperatore, e chi non sà, che dalla generosa magnanimità del suo Senato non gli sarebbbono state ingionte quelle vilissime commissioni, che con la sua oratione il Guicciardino gli pone in bocca? Quei Veneziani gloriosi non meno nelle perdite, che ne gli acquisti, poi che e nell'vna, e nell'altra fortuna

m Lib. 1. disco. 3.

* Atten. lib. 11. p. 43.

tuna

tuna non perdettero già mai la tramontana della generosità; quei Veneziani, che quantunque haueſſero perduto lo ſtato di terra ferma, non per tanto haueuano perduto l'erario, le forze del mare, e'l ſenno, ſi ſarebbbono con indegniſſimo timore, & abbandonamento gettati, e ſoggettati à i piè di Ceſare? S'interroghi di queſto fatto vno de più parciali difenſori del noſtro Iſtorico Franceſco, io voglio dire * Remigio Fiorentino nelle ſue conſiderazioni ciuili, e troppo apertamente reſtaranno conuinte le Pupille del Guicciardino, d'eſſer ottenebrate non meno de gli occhi [p] d'Eli, che ſe queſti non poteuano vedere lo ſplendore della lampana, che fiammeggiaua nel Tempio, quelle non ponno ſoffrire i raggi luminoſiſsimi della verità.

* Cap. 17.

p Primo Reg. Cap. 3.

Quanti furono conoſciuti, ò ſoſpettati dal Guicciardino, nemici della Patria, ò di ſe ſteſſo, tutti, con punture troppo gagliarde, e penetranti ferocemente trafiſſe, & occorendogli raccontarne le glorie, le diminuì, e ne fortunoſi accidenti gl'incaricò, apponendo loro mancamenti degni d'ogni maggiore calamità. E ſe non che già non vorrei, con troppo noioſe dicerie tutte riandar le Storie del noſtro Autore, io potrei ridire le glorie di cento, e cento da lui auuilite, e lacerate, e così parimenti riferire gli errori d'altretanti, ò inorpellati, ò tacciuti, ò difeſi con ſuoi cauilloſi trouati; e più d'vna volta lo potrei rimoſtrare inuentore di falſiſsime menzogne, nulla curando il contradire à ſe ſteſſo, pur che la propria paſsione appagata ne reſti, imitando in queſta parte la Luna, la quale nulla reputa il per-

B dere

dere i proprij splendori, pur che da lei restino ecclissati, & offuscati i raggi luminosissimi del Sole, mà se tutte non siano da essaggerare le troppo palesi bugie, e contradizioni, non è però da tacersi come sù 'l bel principio delle sue Sto-
q Lib. 1. rie parlando di q Lorenzo de' Medici vno de più saggi, e prudenti, che già mai comandassero nell' Italia, egli ne ragioni con termini douuti alla virtù d'vn tanto personag-
r Lib. 1. gio. r *Lorenzo de' Medici*, dice egli, *Cittadino tanto eminente sopra il grado priuato nella Città di Firenze, che per consiglio suo si reggeuano le cose di quella Republica potente più per l'opportunità del sito, e per gl'ingegni de gli huomini, e per la prontezza de' danari, che per la grandezza del Dominio, & hauendosi egli nouamente congionto per parentado, e ridotto à prestar fede non mediocre à consigli suoi Innocentio Ottauo Pontefice Romano, & era per tutta Italia grande il suo nome grande, nelle deliberazioni delle cose comuni l'autorità &c.* e poco doppo parlando della morte del medesimo Lorenzo, pur di nuouo gli compone meritato panegirico, e dice, *Che riuscì acerba alla Patria, la quale per la riputazione, e prudentia sua, e per l'ingegno attissimo à tutte le cose onorate, & eccellenti fioriua marauigliosamente &c.* Ad ogni modo, scordatosi poi di queste tante lodi, e ricordandosi, che Lorenzo era de' Medici da lui infinitamente odiati, perche soggettandosi la Republica haueuano portato intiera salute alle disperate piaghe della Republica, chiama il gouerno di Lorenzo tirannide benche mansueta più dell'altre. S'egli era tiranno, come meritò le lodi, che poc'anzi gli attribuì? S'egli era tiranno, come il Guazzo nella sua Cronica fà vn lon-

longo Elogio delle virtù di Lorenzo, e lo chiama *[f] Primo huomo della sua patria*, E fà che questa à rotte Pupille pianga nella di lui morte dicendo *Nè morì mai alcun'altro, non solamente in Fiorenza, mà in Italia con tanta fama di prudenza, ne che tanto alla sua patria dolesse? &c.* Eh, che la morte de' Tiranni non porta dolore, mà contento à i Cittadini; ma Lorenzo non tiranneggiaua, ben l'odio tiranneggiaua, e troppo irragioneuolmente, l'animo del Guicciardini. Ch'egli non fosse tiranno Lorenzo, ne lo fà vedere il modo, col quale non vsurpò, mà fù dalla sua patria solleuato al comando della sua patria. Il Tarcagnota così ne ragiona. *[g] Lorenzo, e Giuliano, che di lui restarono (cioè di Pietro) ancorche giouani diedero di se alla Città grande speranza, e Tomaso Soderini à cui tutta la Città haueua doppo la morte di Pier de' Medici per la sua grandezza, & auttorità volti gli occhi, fù colui, che per il ben publico persuase al popolo, che à questi giouani, e non à se volgessero il core, che così si sarebbe nella sua riputazione, e grandezza quella Republica mantenuta &c.*

[f] Cron. del Guar. car. 339.

[g] Par. 3. li. 20.

L'odio implacabile, ch'egli hebbe mai sempre, e col quale vide mai sempre la casa Aragonese, come quella, gl'interessi della quale non le consentirono l'vnirsi con la Republica Fiorentina, troppo, e di vantaggio partiale della casa d'Angiò lo condusse ad innestare la viltà, e la basezza nel generoso cuore di Ferandino, ò vogliam dir Ferdinando il figliuolo d'Alfonso. Se mancasse coraggio à questo grande, se ne faccia argumento da quello, che sono per raccontare.

a Hist. Tarca. lib. 1.

a Del mille, e quattro cento quarantaquattro, i Napolitani hauendo del tutto riuolto l animo à i Francesi, ribellati à Ferdinando, già già acclamauano per loro Rè Carlo Ottauo il Rè Francese. La ribellione fù così aperta, e patente, che nulla curando la presenza di quel Ferdinando, al quale poc'anzi con tanto applauso haueuano posto la Corona in capo, e giurato fedeltà, mentre si ritiraua in Castelnouo abbandonando quel Napoli, che già haueua abbandonata la Fede, grosso numero di Soldati, e d'armati plebei corse à saccheggiargli le stalle, che sù la medesima piazza del Castello si ritrouauano. L'insulto troppo temerario di coloro, che doueuano anzi lasciarsi dal ferro Francese saccheggiar le vene, per ben seruirlo, che depredargli le stalle, per mal trattarlo, obligò di maniera à generoso sdegno il cuore di quel Ferdinando, dal cui capo, se cadeua la Corona, non cadeua dal petto il coraggio, che balzando di nuouo dalla porta del Castello in sù la Piazza, poco meno, che solo, impugnata la spada spauentò di maniera le Soldatesche, e la rapace tumultuante plebe, che buona parte abbandonandosi alla fuga, e parte lasciandosi cader supplicheuole à piè del fulminante, lasciò libere, ed intatte le Regie stalle. Rimessosi poscia Ferdinando nel Castello, e veggendo disperate le speranze di conseruarsi la Città, la quale da se medesima si gettaua nelle braccia de' Francesi, e dubitando della Fede di quei Tedeschi, che preuedeua oggi mai più disposti à darlo nelle mani del vincitor inimico, per migliorar le proprie conditioni, che à difenderlo nel Castello per conseruarlo nelle speranze del riacqui-

sto

ſto delle perdute Prouincie, accompagnato dal Zio D. Federico, e da'ſuoi famigliari, preſe con venti Galere la volta d'Iſchia, e tenendo ferme le luci nelle mura infedeli di Napoli, al ſuono delle ſarte agitate da'venti replicaua il verſetto di * Dauide. *Niſi Dominus cuſtodierit Ciuitatem fruſtra vigilat, qui cuſtodit eam.* Approdato all'Iſola, il Caſtellano di quella Fortezza, già infettato dalla contagione, che tutto malmenaua il Regno, poſtergata la giurata fede à Ferdinando ricusò d'ammetterlo con le ſue genti in quella Piazza, che da Ferdinando haueua hauuta in cuſtodia. All'ora, ancorche il diſauenturato Principe conoſceſse, e confeſsaſse contro di lui del tutto imperuerſata la fortuna; ad ogni modo intrepido, e coraggioſo, ricordando all'ingrato i beneficij compartitigli ſenza miſura, dalla ſua Regia liberalità, tanto s'adoperò, che pur impetrò d'eſser introdotto ſolo in quella Piazza, ch'oggi mai, non più per Ferdinando, mà per Carlo ſi guardaua. Come prima però hebbe il piede dentro la contumace ſoglia, denudando la ſpada, ad onta, e sù gli occhi di tutte le guardie, ch'aſsiſteuano, & armauano la ribellione del Caſtellano, lo trafiſse, & vcciſe, e neceſsitò le guardie ad aprir le porte alla Regia comitiua, & ad vbbidire à quel Ferdinando à cui la fortuna poteua ben togliere il Regno, mà non la Reale intrepidezza.

* Pſal. 126.

Ora, ſe in vn Principe, che in così fatta maniera operi, & all'ora appunto, che la mala ſorte eſsercita contro di lui gli vltimi sforzi, ſia ragioneuole il ſupporui debolezze, e viltà, me ne rimetto à chi ben'intende ciò che importino

pro-

propriamente i termini magnanimità, generosità, intrepidezza, corraggio. E pure ad ogni modo il Guicciardino non si vergogna di fermar Ferdinando vile, e pusillanimemente lagrimoso à piè delle mura di Capua, supplicante con indegno pianto d'essere ricettato nella contumace
x Lib. 1. Città. x *Donde Ferdinãdo* (parole dell'Istorico) *poiche, insino con le lagrime, hebbe fatto in vano instanza d'essere ammesso, se ne ritornò à Napoli &c.* Ne sodisfatto di questo, lo fà vscire dal Castelnouo à parlamentare co' Cittadini Napoletani, ch'à dispetto della loro contumacia gli erano sudditi, e gli caua di bocca vn'orazione così vile, & abietta, ch'ella è del tutto indegna d'vn animo virile, non che d'vn cuore d'Eroe come quello di Ferdinando. Che più? egli intro-
y Lib. 2. duce y D. Federico alla presenza di Carlo Ottauo, che gli haueua dato saluo condotto ad esporre alla M. S. i sensi del Nipote inuerisimili onninamente in vn capo coronato. Dice D. Federico, che *Ferdinando suo Nipote non riputandosi vergogna il cedere à vn tanto Rè, voleua non meno de gli altri stare à sua obedienza, e deuozione, pur che da lui gli fosse conceduto qualche parte del Reame, nella quale stando, non come Rè, mà come vno de' suoi baroni, potesse adorare la clemenza, e la magnanimità del Rè di Francia, al cui seruigio speraua d'hauer qualche volta occasione di dimostrare quella virtu, che la mala fortuna gli haueua vietato per la salute di se medesimo essercitare &c.* E sono eglino questi concetti, che si possano supporre figliuoli di quel cuore, che non sapeua temere gl'esserciti intieri? e si può, ò si dee credere, che la penna appassionata dell'Istorico non procurasse di dero-
gare

gare alle glorie di Ferdinando, mentre costretta à raccontare il fatto d'Ischia, nè potendo scansarlo, doue tutti gli altri Historici affermano la morte del Castellano vscita dal di lui valoroso braccio, il solo Guicciardino per diminuire l'atto fortissimo, occultando la morte di costui, dice: [a] *Perche non volendo il Castellano della Rocca riceuerlo, se non con vn compagno solo, egli come fu dentro se gli gettò adosso con tant'impeto, che con la ferocia, e con la memoria dell'autorità Regia spauentò in modo gli altri, che in potestà sua ridusse subito il Castellano, e la Rocca &c.* [b] Il Tarcagnota, che non haueua le passioni del Guicciardino, più vera ne fà vedere la generosa impresa del poco felice, mà più che valoroso Ferandino: *Mà egli non più tosto pose il pie dentro, che cauato lo stocco fuori ammazzò il Castellano, e con la sua confidenza grande, che mostraua sul volto ne sbigottì talmente i Soldati, che quiui armati erano, che veggendosi dal Rè minacciare, e comandare, aprirono tosto à gli altri ch'erano fuori le porte &c.* Sempre, & in ogni occasione, che se gli rappresenti d'incaricare la virtù Aragonese, lo fà di così buona voglia, ch'egli si pare inteso à guisa di [c] Maumet già Soldano di Cambaia d'auelenarla col solo fiato. La doue trattando de'Francesi, ancorche racconti di loro azioni eguali, ò somiglianti à quelle de gli Aragonesi, le dipinge con colori così mentiti, che fà apparire per figliuole d'indegna, e non meritata fortuna quelle perdite, che ne gli Aragonesi ascriue à sola mancanza di virtù.

[a] Lib. 1.

[b] p. 2. lib. 21.

[c] T. 1. Nauig.

Racconta la perdita, che in due occasioni le squadre di Ferdinando Rè di Napoli, e le squadre di Carlo Ottauo

Rè

Rè di Francia fanno delle Artiglierie. Parlando del Rè
[d] Lib. 1. Napolitano afferma; che [d] ritrouandosi con l' essercito composto di cinquanta squadre di Caualli, e di sei milla fanti di gente eletta, e sotto capitani de' più stimati d'Italia si fermò à S. Germano per impedire gli auanzamenti all' inimico; *Mà già l'essercito* (parole proprie dell'Autore) *suo incominciato ad impaurire del nome solo de' Francesi, non dimostraua più vigore alcuno, & i Capitani parte pensando à saluar se medesimi, e gli stati proprij, come quegli i quali della difesa del Regno si difidauano, parte desiderosi di cose noue, cominciauano à vacillare, non meno di fede, che d'animo, ne si staua senza timore essendo il Reame tutto in grandissima solleuazione, che alle spalle qualche pericoloso disordine non nascesse; però soprafatto il consiglio dalla viltà, come espugnato il monte di S. Giouanni, intesono auicinarsi il Mareschiallo di Gies col quale erano trecento lance, e due milla fanti, si leuarono vituperosamente da S. Germano, e con tanto timore, che lasciarono abbandonati per il camino otto pezzi d'Artiglaria grossa, e si ridussero in Capua, &c.* Nella narrazione di questo fatto, io non osseruo, ch' egli maliziosamente taccia quelle giuste cagioni, che persuasero Ferdinando à ritirarsi da S. Germano, le quali furono, come notano [e] il
[e] p. 2. lib. 2. Tarcagnota, e il Giouio l'intendere la Città dell'Aquila caduta in mano di Fabritio Colonna, & altri luoghi, e le squadre di Carlo; c'hauendo occupato pure all'ora il monte S. Giouanni, gli stauano sù gli occhi, che però egli per non esere colto in mezo di questi due esserciti, con euidente pericolo di veder rotte quelle truppe sù la conserua-

zio-

zione delle quali si stabiliuano all'ora le speranze di conseruar la Corona, hebbe per bene, non persuaso dalla viltà, ma dalla prudenza, di ritirarsi. Ne meno osseruo, com'egli asserisca le soldatesche Aragonesi hauer lasciati in abbandono otto pezzi d'Artigliaria grossa nel camino, e pure vna perdita tanto notabile, e da non trascurarsi non fù osseruata dal Giouio, il quale in così fatta forma descriue la ritirata. [f] *Sed dum Ferdinandus saltibus occupatis Gallorum impetum frustratur, Fabritius Columna, quique cum eo erant Gallorum Duces vrbe Aquila, atque omni eo tractu pulsis Aragonijs, ex Apenino in Campaniam descendere, illique itineris deflexu à tergo apparere cæperunt, quo die ab antecursoribus Gallis turma vna tironum æquitum temere vagantium intercæpta est. Quibus nuntijs territus Ferdinandus, ne à duobus exercitibus intercluderetur motis repente castris, Capuam se recipit, obiectans victori hosti Vulturnum amnem, &c.* Quì già non parla il Giouio di perdita d'Artigliarie, e fà vedere la ritirata ragioneuole, e non indegna, non douendosi dal buon Capitano esporre l'essercito alla spada dell'inimico, se non habbia probabile speranza di vincere, ò se non sia violentato da ineuitabile necessità. [g] Il Tarcagnota parimenti non fè menzione de gli abbandonati pezzi scriuendo: *Mà egli essendo quiui poco stato, perche intese, che Fabritio Colonna, hauendo preso l'Aquila con molti altri luoghi intorno, ne piegaua in Terra di Lauoro, per non essere colto in mezo da questo nemico, e da Carlo stesso, che gli era sù gli occhi, & haueua pure all'hora preso, & arso Monte S. Giouanni, in Capua col suo essercito si ritirò, &c.*

f Lib. 2.

g p. 2. lib. 21.

Dou'è il vilissimo timore, dou'è la codarda fuga anzi che ritirata, dou'è l'indegna perdita del cannone? con tutto questo io non intendo di notare l'Historico come quello, che ascriue à Ferdinando vna perdita, che Ferdinando non fece; mà semplicemente osseruo, che nel raccontar questo fatto egli danna per troppo vituperosa, e vile la ri-
[h] Lib. 1. tirata: [h] *Leuarono vituperosamente da S. Germano, e con tanto timore, che lasciarono abbandonati per il camino otto pezzi d'Artigliaria, grossa, &c.* Or per qual cagione non si vale di questi medesimi termini mentre riferisce la rotta de' Francesi al Garigliano? Osserua, che Consaluo il gran Capitano essendo improuisamente, co' nouelli aiuti, che gli erano sopragiunti, passato il fiume i Francesi soprafatti
[i] Lib. 6. dall' inaspettato accidente, pieni di timore: [i] *Si leuarono tumultuosamente à meza notte dalla Torre del Garigliano per ritirarsi à Gaeta lasciataui la maggior delle munizioni, e noue pezzi grossi d'Artigliaria, & insieme rimanendoui i feriti, e moltitudine grande d'amalati, &c.* Quì egualmente i Francesi, come le squadre di Ferdinando sono dal timore obligati à ritirarsi. Quì egualmente i Francesi come gli Aragonesi nella ritirata perdono le Artigliarie, perche dunque se sono simili gli accidenti, li diuersifica tanto nel racconto? perche dice che gli Aragonesi si leuarono vituperosamente da S. Germano, e che i Francesi solo tumultuosaméte di meza notte si ritirarono dalla Torre del Garigliano? s'ella era vituperosa quella ritirata, che non potendo resistere à due esserciti, si riparaua à Capua, come non era vituperosa, mà solo tumultuaria

quel-

quella ritirata, che nō potendo resistere ad vn solo cercaua scampo à Gaeta? Eh, che i Francesi non erano Aragonesi, la virtù di questi, e non di quelli era insoportabile all'odio del Guicciardino. Questo fà, che gli Aragonesi prudentemente ritirandosi, si mostrino ingombrati da vituperosa viltà; mà i Francesi, che imprudentemente indebolendo il loro campo allargandolo souerchiamente lo spazio di ben dieci miglia, e mal osseruando gli andamenti dell'inimico, occasionano à se medesimi l'improuiso pericolo, si ritirino, non vituperosa, mà solo tumultuariamente. Non si pauoneggino però i Francesi di così fatto vantaggio, non hanno perche restare molto obligati al Guicciardino, che gli habbia priuilegiati da quel vituperio, al quale danna gli Aragonesi, non iscordatosi della propria natura, anche a pregiudicio de' Francesi intesse di menzogne le sue narrazioni, & apunto ne li punge in quella parte, che in loro più sensitiua discuopre. Non hanno i Francesi premura maggiore, che di saluar il cannone nelle loro ritirate, supponendo di vantaggio intaccata la riputazione quando questo resti à discrezione dell'inimico; mà nulla pensando alle loro premure, inuenta il Guicciardino, che lascino à dietro nuoue pezzi d'Artigliaria grossa. E ben dissi inuenta. x Afferma il Giouio essere stato da' Francesi in questa occasione imbarcato il cannone, hauendo à grandissima vergogna l'abbandonarlo: *In ea rerum iniquitate Salassus tormenta maiora, quod his conuehendis iumenta deessent, Lintribus imposuit, summum enim admitti scelus Galli existimant*

x Lib. 3. Vi. Magni. Consul. Cor, dub,

mant ſi tormenta deſerantur, & precipiti curſu fugientibus omnibus, ad Caietam iter intendit, &c. Saluato il cannone groſſo sù le naui, biſognaua penſare all'Artigliaria minuta, e perche queſta non la poteuano portare, ne voleuano laſciarla all'inimico Spagnuolo, nota [l] il Tarcagnota, che la ſommerſero, e ſepelliron nel fiume: *Per la qual coſa i Franceſi aſſai sbigottiti, e turbati, perch'era di notte, ne mandarono toſto, perche non veniſse in potere dell'inimico, con gran fretta vna parte dell'Artigliaria verſo Gaeta, il reſto gettarono nel fiume, ch'era iui preſſo, &c.* Mentẽdo dunque l'Iſtorico anche à pregiudicio della Francia, poſſono i Franceſi nella maledica penna riconoſcere vn maligno Saturno, il quale tutto, che ſi paia, che con raggio d'adulazione voglia riſchiarare le tenebre delle loro perdite, chiamando tumultuaria, non vituperoſa la ritirata, in fatti poi vomita peſtiferi influſsi, opponendo loro vn falſo, mà viliſsimo abbandonamento del cannone.

[l] p. 2. lib. 22.

Mà ritornando à gli Aragoneſi, eglino lo prouano mai ſempre vn'ingordiſſima lima, che ſe queſta non tocca il ferro ſenza roderlo in parte, egli altreſi di Ferdinando non parla, che non ne intacchi il merito. Nega egli, che Ferdinando prendeſſe il poſſeſſo del Regno rinonziatogli dal genitore Alfonſo con le ſolite pompe, e conſuete allegrezze: [m] *Poiche ricchiamato à Napoli per la fuga del Padre, hebbe aßunto con la ſolennità, mà non già con la pompa, e con la letitia conſueta, l'auttorità, e'l titolo Regale &c.* E nondimeno, che queſto ſia falſiſſimo, ne fà piena teſtimonianza [n] il Giouio, il quale deſcriuendo l'aſſunzione al Regno di

[m] Lib. 1.

[n] Lib. 2.

di Ferdinando, afferma: *Ipse verò Ferdinandus summo cum plausu gratulationeque omnium rex salutatur. Erat in eo iuuene mirifica indoles bellicæ virtutis. Nemo enim eo vel equitandi, vel decurrendi agilitate, atque peritia admirabilior habebatur. Nemo eum vitæ splendore, atque munditijs antecedebat. Nemo denique comitate, munificentia, liberaliumque artium studijs apud ciues equè ac militis commendatior, aut gratior vnquam fuit. Eum regio habitu in publicum ab arce prouectum perequitantemq; de more vrbem ordo procerum, togatorumque collegia, & ciuium primores, inter faustas acclamationes populi cuncta prospera, atque fælicia ominantis, solemni pompa comitati sunt &c.* Che se il testimonio ancora si desideri del [o] Tarcagnota vdiamo ciò, ch'egli dica. *Fù Ferdinando con molta festa salutato da tutti Rè &c.* Et eccoui quì com'egli sia vero, che questo inuidioso [p] Polpo non sappia, non voglia, ò non possa giamai staccarsi dallo scoglio della detrazione. Ed eccoui quì com'egli sia vero, che non ben conosca, ò non ben pratichi le parti di buono, e fedele Istorico: [q] *Iustus scriptor* (diceua Luciano) *siue priuatim aliquid ederit, id quod publicum est magis necessarium putabit esse, veritatemq; pluris faciet quam inimicitiam, siue amauerit tamen non parcet illi quis quis peccauerit. Vnum enim hoc, vt dixi, historiæ est proprium, ac soli veritati immolandum ei, qui ad scribendam historiam se contulerit, cætera verò neglgenda omnia.*

[o] P. 2. lib. 21.

[p] Pier. lib. 22.

[q] Libello quomodo oporteat hist. scrib.

Egli non hà modo, ò misura, ne sà nascondere le sue passioni. Quante volte ricorda la morte sotto la mannaia del Carnefice di [r] Paolo Vitelli già Capitano generale de' Fio-

[r] Lib. 5.

Fiorentini nella impresa di Pisa? Non poteua egli tacerla all'ora, che racconto la tragedia di Vitellozzo il fratello di Paolo seguita in Senogaglia per le insidiose orditure d'vno de' più crudeli tiranni, che infestasse l'Italia, del Duca Valentino? Poteua certo, e lo doueua, poi ch'altre volte n'haueua ben'ampiamente parlato, mà come gli armenti vanno del continuo ruminando quel cibo, ch'vna volta hanno tramandato allo stomaco; così egli il Guicciardino addolcisce l'amaro delle sdegnose labbra, rimenandosi frequentemente per bocca, il sangue de' malauuenturati Vitelli; onde possono ben dire. [f] *Appropinquauerunt super me nocentes, vt edant carnes meas.*

[f] Psa. 26.

Che non disse di Bartolomeo d'Aluiano? di quel Bartolomeo di cui parlando il [t] Tarcagnota, mentre lo ponne alla difesa di Bracciano assediato da Francesco Borgia Duca di Candia, ch'era figliuolo del Pontefice, hebbe à dire: *Furono molte terre dello Stato di Virginio prese, e finalmente assediato, e combattuto fieramente Bracciano, che fù da Bartolomeo d'Aluiano, che vi era dentro valorosissimamente difeso. Haueua questo Caualiere, che fu poi così famoso nelle guerre, che in Italia seguirono, vna sorella di Virginio Orsino per moglie, e militando con Virginio nella guerra passata, si era col suo valore segnato molto fià gli altri &c.* E del medesimo parimenti scriuendo, lo fà Autore, nel mille, e cinquecento quattro, della bella vittoria, che'l gran Capitano Consaluo riportò de' Francesi: [u] *Hauuto dunque da Consaluo (che non era cosa, che più che questa vittoria desideraſſe) il carico di questa impresa, ch'egli persuadeua* (cioè l'Aluiani) *ancora*

[t] P. 2. lib. 21.

[u] P. 2. lib. 22.

ra che molti di contrario parere vi fossero, e ne facessero ancor protesti, fece l'Aluiano dirizzare secretamente, e con gran celerità presso Sui vn Ponte, e fu egli il primo à passarne cō la sua Caualleria, e con alquante compagnie di fanti su l'altra ripa Doppo lui passò il gran Capitano col resto dell' essercito. Prese l'Aluiano con vn subito assalto Sui, che Francesi teneuano, di che il campo Francese, che due miglia indi lungi era, inteso lo strepito dell'Artigliarie, mandò tosto dugento Caualli alla leggiera, perche vedessero quello, che questo si fosse, i quali Caualli furono dalla Caualleria del Capitano Bartolomeo rotti. Per la qual cosa i Francesi sbigottiti, e turbati perch'era di notte, ne mandarono tosto, perche non venisse in potere dell' inimico, con gran fretta vna parte dell'Artigliaria verso Gaeta, il resto gettarono nel fiume, ch'era iui appresso &c. Altroue poi rappresentandone le imprese fatte nel Friuli contro i Tedeschi di Massimiliano mentre guerreggiaua condotto da Veneziani, che ne conosceuano il valore, e la fortuna, racconta: *C'hauendo i Tedeschi preso Cadore l'Aluiano, che militaua da questa parte, tosto, che n'hebbe auuiso, vi volò con le più spedite genti, ch' egli haueße seco, e facendo col nimico, ch'era in campagna, e che volle à forza aprirsi il passo, battaglia, il vinse tagliandone à pezzi la maggior parte &c.* Onde poi prese Giemone, Goritia, Pordonone, Vipao, Diuino, e Trieste. Che però ritornando poi vincitore in Venezia. * *Fù con molta solennità (parole del Tarcagnota) riceuuto nel Bucintoro, & onorato per le sue virtù al possibile, fù fatto gentil'huomo Veneziano, e gli fù donato in perpetuo per se, e per i suoi successori la Città di Pordonone &c.* Ad ogni modo di questo Capitano * P. 2. lib. 22.

no ſegnalato al maggior ſegno, vittorioſo in tante così conſpicue, e note impreſe, il noſtro Iſtorico perche lo ſupponeua nemico de' Fiorentini, ne offuſca le glorie, e facendo nella di lui morte vn compendio di tutte le pratticate azioni conchiude: [a] *Capitano, come ciaſcuno confeſſaua di grande ardire, & eſſecutore con ſomma celerità delle coſe deliberate; mà che molte volte, ò per ſua mala fortuna, ò come molti diceuano, per eſſer di conſiglio precipitoſo, fu ſuperato da gli nemici, anzi forſe, doue fu principale de gli eſſerciti non ottenne mai vittoria alcuna &c.* E ſi può dare più calunnioſa, & aperta menzogna? non mi neghi dunque d'eſſere, ò poco prattico, ò temerariamente transgreſſore de' precetti, che obligano il buono Iſtorico: [b] *Ficum, ficum, ligonem, ligonem nominet, nihil odio, nihil amicitiæ tribuens.*

[a] Lib. 12.

[b] Lucia. libel. quomodo oporteat hiſt. ſcribi.

Mà troppo ſarebbe s'io voleſſi riandare ciò che del Duca d'Vrbino, de i Lucheſi, de Seneſi, de i Piſani, e de' Genoueſi, egli habbia falſamente tramandato à i poſteri. Con vna penna bagnata più nel fiele, che ne l'inchioſtro, hà procurato di rinouare l'antiche barbarie [c] inneſtando sù i buſti de i più riſpettabili maeſtoſi Gioui le teſte de i più vili, e diſprezzabili Caligola. E pure ſarebbe pur ancora minor male quando ſi foſſe contentato d'armar la lingua contro quelle deſtre, che col filo della ſpada incatenano al lor fianco la gloria; mà dishumanato non meno de' più dishumanati [d] Ferrei, egli hà hauuto cuore d'imperuerſare contro le medeſime Deità. Quale de' Pontefici, che pure come Vicarij di Chriſto, e Sacroſanti doueuano eſſergli adorabili, non hà egli lacerati, calunniati, e con indegne inuettiue perſeguitati?

[c] Suet. in Caligola cap. 22. & 57.

[d] Sabel. lib. 8.

Po-

Pone Innocentio Ottauo giacente ſcioperato ſopra il letto d'oziofiſsimi diletti, e quella deſtra, che maneggiaua le chiaui del Paradiſo, la tiene occupata vaneggiante frà le ſozzure della terra. Fù Innocentio Ottauo vno de' migliori Pontefici, che sù la Cattedra di S. Pietro ſedeſse. Aggiuſtò le operazioni all' innocenza del nome, ſtrinſe in amicheuole concorde lega i Principi dell'Italia, che frà di loro troppo acerbamente diſuniti, occaſionauano le miſerie, e faceuano, che tutta inondaſſe di pianto queſta più bella parte dell'Europa. Tutta la Chriſtianità, alle di lui perſuaſioni, reſpirò, e godette la per ſi longo tempo indarno ſoſpirata pace. Rimbombarono religioſe trombe, ed intimarono, à di lui cenni, la guerra all'empio, e crudeliſsimo tiranno dell'Aſia, e ſe dalla morte (così permettendo Dio per caſtigo del Chriſtiano delinquente mondo) non foſse ſtato preuenuto, l'Ottomana Luna nel proprio ſangue ecclisſata ſi ſarebbe, & i Fedeli con ſicuro peregrinaggio portarebbero i loro voti alle ſacrate memorie della cattiua Gieruſaleme. La nobiltà Romana diſcorde, e tumultuante, ſopì le ciuili diſsenſioni, e ſi riunnì in amicheuole nodo. Con la vita di non pochi tiranni eſtinſe quel fuoco, che diuoraua, & inceneriua la felicità à non poche Città della Chieſa. Depoſero l'armi i Fiorentini, ed i Genoueſi, e perſuaſi dal Pontefice, ſi donarono vicendeuolmente la pace. Alla virtù di queſto grande, il gran Turco medeſimo s'inchinò mandandogli in dono il titolo della Sacroſanta Croce. Il Soldano d'Egitto co' ſuoi Ambaſciatori vmigliandoſegli moſtrò d' intendere quanto degna-

D mente

mente il triplicato Regno sù la gloriosa fronte gli riposasse. In somma riuscì tale Innocentio Ottauo, che'l [e] Platina così conchiude la di lui vita: *Questi fatti gloriosi, c'hauemmo narrati di sopra, sì come resero Innocentio venerabile ad ogni vno per quello, ch'egli fece in sì poco tempo, che resse il Pontificato, che non fù più di sette anni, e dieci mesi, e due giorni, così ancor diedero dolore infinito à tutti quando rese lo spirito. à Dio à venticinque di Lulio del mille, e quattrocento nouantadue. La cui bontà fù ancora, per la peruersità del successore molto più lodata &c.* Ora di questo grandissimo Pontefice, con tanto di ragione celebrato dal Platina, come ne ragiona egli il [f] Guicciardini? ecco le sue parole. *La vita del quale inutile al publico bene per altro, era almeno vtile per questo, c'hauendo presto deposte l'armi mosse infelicemente per gli stimoli di molti Baroni del Regno di Napoli nel principio del suo Pontificato contro Ferdinando, voltato poi totalmente l'animo ad oziosi diletti, non haueua più nè per se, nè per li suoi, pensieri accesi à cose, che la felicità d'Italia potessero turbare &c.* E non è questo vn flagellar per inuidia la statua del gran [g] Tragene? Quando Innocenzio non si fosse imparentato con Lorenzo de' Medici non haurebbe prouato il veleno d'vn'Istorico del tutto nemico de'Medici.

[e] Vi. Inno. 8.

[f] Lib. 1.

[g] Pausa Eliacorũ posteriorum, siue lib. 6.

D'Alessandro Sesto non iscriue giamai, che non fulmini ferite penetranti nel più sensitiuo, e nel più viuo. Riferiua non sò qual fatto concernente all'Istoria sua del Duca Valentino figliuolo del Pontefice, e soggiunse: [h] *Nel qual tempo Alessandro suo Padre, accioche tutte l'opere proprie corrispondessero ad vn medesimo fine, hauendo quest'anno medesimo*

[h] Lib. 8.

desimo creati, con grandissima infamia, dodici Cardinali, non de' più benemeriti, mà di quegli, che gl'offersero prezzo maggiore, e per non pretermettere spezie alcuna di guadagno spargeua per tutta l'Italia, e per le Prouincie forestiere il Giubileo celebrato in Roma con concorso grande massimamente delle nazioni oltramontane, dando facoltà di conseguirlo à ciascheduno, che non andato à Roma porgesse qualche quantità di danari, quali tutti, insieme con gli altri, che in qualunque modo poteua cauare da' tesori spirituali, e dal dominio temporale della Chiesa, somministraua al Valentino, &c. D'Alessandro gli è vero, non si poteua dir molto bene, hauendolo l'eterno Dio consentito nella Sede di Pietro per suoi occulti giustissimi giudicij, e per castigo de gli huomini. Ad ogni modo però essendo Vicario di Christò, doueua rendersi rispettabile à quella penna, che prima di bagnarsi ne gl'inchiostri della maledicenza, era tenuta à ricordarsi d'esser lauata nell' onde del Sacrosanto Battesimo, e souuenirsi delle diuine ordinazioni: [i] *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*, ben certo, ch'ella e più, che ben meritata la spada feritrice di [k] Dauide da chi non rispetta i Sauli vnti dalla diuina mano; ma questo nouello [l] Cham della Toscana, troppo godeua di propallar le vergogne del proprio Padre.

i Ps. 104

k 2. Reg. cap. 1.

l Genes. cap. 9.

Le glorie di Giulio Secondo, ancorche eccedesso ogni misura più grande, non restarono incontaminate dal liuore di quegl'inchiostri, che mal poteuano accommodar l'orecchie al nome di quel Pontefice, c'haueua costretti i Cittadini di Fiorenza à deporre à piè de' Medici la loro

tumultuante libertà, & à riconoſcere dal loro giuſto, & intiero dominio la ſanità alle ſedizioſe piaghe, che li tormentauano. Trattando della promotione di Giulio Secondo al Pontificato, per illigittime ſtrade al Vaticano lo
l Lib.6. porta, mentre afferma: [l] *Che molto più ve lo promoſſono le promiſsioni immoderate, & infinite fatte da lui à Cardinali, à Principi, à Baroni, & à ciaſcuno, che gli poteſſe eſſere vtile à queſto negozio, di quanto ſeppono dimandare. Et hebbe, oltre ciò facoltà di diſtribuire danari, e molti beneficij, e dignità Eccleſiaſtiche così delle ſue proprie, come di quelle d'altri, &c.* E proſeguẽdo la precipitoſa carriera della detrazione vuol che naſconda ſotto le ſpoglie d'Agnello vn cor di Lupo aſſerendolo tutto volto à gl'inganni, conciosia coſa che, ſebene il di lui anteceſſore Aleſſandro, ancorche nemico gli foſſe, non ſeppe vſurpargli il vanto di mai ſempre verace,
m Lib.6. & ingenuo: [m] *La qual lode* (dice il Guicciardino) *egli ſapendo, che niuno più facilmente inganna gli altri, che chi è ſolito, & hà fama di non mai gl'ingannare, non tenne conto, per conſeguir il Pontificato, di macolare, &c.* E non lo dipinge egli più auido, & ambizioſo delle proprie glorie, che zelante dell'onore, e della grandezza della Chieſa? Era riſoluto queſto Pontefice, che foſſe di Ceſare, quello ch'è di Ceſare, e di Dio, quello ch'è di Dio. Cioè machinaua tutto giorno con peſanti penſieri vn modo ſicuro onde gli vſurpatori dello Stato Eccleſiaſtico reſtituiſsero alla Chieſa quello, che ingiuſtamente poſſedeuano; ma queſti ſentimenti proportionati ad vn Vicario dello ſteſſo Dio, ſono dall'Iſtorico incaricati aſſerendoli vſciti non dalla fon-

te d'vn religioso zelo, mà dalla fonte dell'ambizione: [n] *Inuitaua il Pontefice à queste imprese principalmente l'apetito della gloria, per la quale prendendo colore di pietà, e zelo di religione alla sua ambitione, haueua animo di restituire alla Sede Apostolica tutto quello, che in qualunque modo si dicesse esserle stato vsurpato, &c.* Mà se'l procurar, che la Chiesa habbia i suoi diritti, e si rimetta in possesso dell'vsurpato è termine anzi d'ambizione, che di giustissimo zelo; Pietro, ancorche tù goda le glorie d'vna prouata santità, ad ogni modo sei reo d'ambiziosa crudeltà, mentre fulmini mortali vendette sù'l capo [o] d'Annania, e di Zafira vsurpatori de gl'Ecclesiastici beni. Nulla parlo dell'Elogio, che nella morte di questo Pontefice gli compone. Suetonio non parlò così d'vn'empio Tiberio, come ragiona il Guicciardino d'vn'ottimo Papa: [p] *Principe d'animo, e di costanza inestimabile* (ecco l'Elogio) *ma impetuoso, e di concetti smisurati, per i quali, che non precipitasse, lo sostenne più la riuerenza della Chiesa, la discordia de' Prencipi, e la condizione de' tempi, che la moderazione, e la prudenza. Degno certamente di somma gloria, se fosse stato Principe secolare, ò se quella cura, & intendimento, c'hebbe ad essaltar con l'arti della guerra la Chiesa nella grandezza temporale, hauesse hauuta ad essaltarla con l'arti della pace nelle cose spirituali. E nondimeno sopra tutti i suoi antecessori di chiarissima, & honoratissima memoria massimamente appresso à coloro i quali, essendo perduti i veri vocaboli delle cose, e confusa la distintione del pesar rettamente, giudicando, che sia più officio de' Pontefici aggiungere con l'armi, col sangue de' Christiani imperio alla* Se-

[n] Lib. 7.

[o] Acta Apost. c. 5.

[p] Lib. 11.

Sede Apostolica, che l'affaticarsi con l'essempio buono della vita, e col correggere, e medicare i costumi trascorsi per la salute di quell'anime, per le quali si magnificano, che Christo habbia instituiti in terra i suoi Vicarij, &c. E non sono così fatti tratti basteuoli di vantaggio onde conchiuder si debba, ch'à
q Iud. 15. guisa q delle Volpi di Sansone, la pungente Istoria di cui trattiamo, porta seco il fuoco perche ne resti incenerita la messe di quella gloriosa fama, che le grandi, e più che degne azioni di Giulio Secondo, con tanto profitto della Christianità coltiuarono? finge di lodare astutissima Volpe; ma nell'insidioso canto di questa Sirena la morte s'asconde. Dunque i Pontefici non douranno maneggiar, che'l solo coltello dell'autorità spirituale, e tenendo ozioso al fianco quello dell'autorità temporale, lasciar, che la veste di Christo, ch'è'l patrimonio Ecclesiastico, sia di nuouo squarciato, e gettato à sorte da quei Soldati, che sù la Croce l'inchiodano? Lasci Samuelle di minacciar Saule, perche
r p. Reg. cap. 15. non habbia disertati con la sua spada quegli r Amaleciti, che infestauano le giurisdizioni d'Israelle, non insanguini più oltre egli medesimo la sacrosanta destra nelle vene d'Agag Rè d'Amalec. Sono parti di vero Pastore il lasciarsi sù gl'occhi dissipar dal lupo la gregge senza impugnar arma contro l'ingordo rapace. Era restata oggi mai da i proprij sudditi del tutto spogliata, e denudata la Chiesa, Giulio Secondo, che s'arma contro gl'infestatori della Chiesa, e procura di riuestirla non hà operato, se si presti fede al Guicciardino, da buon Pontefice, e da vero Pastore del Cattolico gregge. Già non sentiua co-

così. Il Platina anzi indubitabilmente affermò: *Fù Giulio Secondo di grande animo, costante, e fiero difensor delle cose Ecclesiastiche. Non poteua oltraggio alcuno soffrire, & era implacabile co' contumaci, e ribelli. Nelle calamità si mostrò sempre di se stesso maggiore, e d'animo inuitto. Nelle prosperità seppe assai rattenersi. Fù molto liberale, ne fece tante guerre per altro, che per ricuperare lo Stato di Santa Chiesa, ch'era da varij tiranni stato occupato &c.* E poco doppo: *Egli fù certo tale, che non si può quanto conuerrebbe lodare, per hauer con tanto valore, e constantia conseruato, & accresciuto lo Stato di Santa Chiesa, benche alcuni poco lo lodino, parendo loro, ch'egli fosse dedito all'armi più di quello, ch'ad vn Sacrosanto Pontefice si conuiene &c.* Quando poi tratta il Platina, della promozione del medesimo al Pontificato, già non l'ascriue all'arti dipinte dal Guicciardini, mà ben sì alle virtù con le quali rese cospicua la Porpora Cardinalitia. *Hauuta* (dice egli) *Questa dignità del Capello si mostrò Giulio in tutte le virtù eccellente, mà sopra tutto nella modestia in ciò, ch'egli faceua, e diceua, onde con la grauità, con la piaceuolezza, & eleganza de' costumi era parimenti caro da i primi à gli vltimi. Ne gli bastò d'essere egli tale, che à suo potere si sforzò d'hauere egli anco i suoi Corteggiani modesti, non hauendo altroue l'animo, che à fare, che non si potesse dire se non bene di lui &c.* Questi meriti tanto qualificati furono quelli, come il medesimo Platina attesta, che gli obligarono i voti tutti de i Cardinali: *Nella nuoua creazione, che fare si doueua, accorsero in lui con tanto Studio, e feruore i voti di tutti i Cardinali, che, quasi prima si entrasse in Conclaue, fu Pronunciato Pontefice &c.*

In Vi. Pontif.

&c. E se questa è pura, & incontrastabile verità, poiche le Vite scritte dal Platina sono maggiori d'ogni eccezione, non dobbiamo noi conchiudere esser la lingua del Guicciardini à danni di Giulio Secondo, vna coda di rabbioso

t Lib. 11. cap. 25. velenoso Scorpione, la quale à parere di [t] Plinio *Semper in*

u De Vario Bonor. Statu lib. 6. *ictu est?* [u] Il Dulcini in poche righe ne rappresenta quale Giulio si fosse: *Insignis fuit religione, iustitia, liberalitate, morum constantia, magnitudine animi, quo vno vinci non potuit &c.* E tante virtù non bastauano per portarlo senz'arti, illegittime al Pontificato?

A pregiudicio poscia di Leone Decimo, di quel Leone

x Li. 14. dal quale riceuette cariche, & onori, si discuopre vna [x] Vespa, la quale per più mortalmente ferire, nella Vipera della detrazione auuelena l'aculeo, *Viperina acerbitate aculeos inficiunt*, Diceua Eliano. Scordatosi de' riceuuti beneficij dopo hauerne rappresentata la morte, racchiude l'operazioni

y Elia. hist. animal. lib. 5. ca. 16. di Leone in così fatto Elogio: [y] *Principe nel quale erano degne di laude, e di vituperio molte cose, e che ingannò assai l'espettazione, che quando fu assunto al Pontificato s'haueua di tu' conciosia cosa, che ei riuscisse di maggior prudenza, mà di molto minore bontà di quello, ch'era giudicato da tutti &c.* Pouero Leone, e come gettò egli le sue beneficenze in vn fuoco, che tutto ingrato diuora le legna, che lo conseruano? Già non sono queste le cose, che di questo Pontefice lo scrittor delle vite de i successori di Pietro consacrò all' immortali-

z Plat. Vi. Pontif. tà. [z] *In fin dalla sua fanciullezza mostrò, ch'egli era. Furono i suoi costumi casti, il suo caminar graue, e le sue azioni onestissime &c.* E proseguendo à celebrarne le virtù, e le bon-

tà

tà fà veder, che l'ira di Dio placata dall'orazioni, e dall' vmiltà di questo Pontefice, liberasse il mondo dalle furie di quel crudelissimo Selim, che minacciaua di lasciar annegato il mondo nel sangue del mondo intiero. *Il perche fece il Papa in Roma solenni processioni, e vi andò esso in persona scalzo con tutta la corte di S. Pietro alla Minerua, portando in questa pompa gran coppia d'immagini, e di reliquie di Santi, e pregando Nostro Signore, che dal furore di questo cane del Turco difensasse, e fauorisse i suoi Fedeli, e parue, che'l pietoso Dio l'essaudisse, perche poco appresso morì quel barbaro d'vn Cancaro, che l'ammazzò &c.* E di questo [z] Cattolico Dauide, [z 1. Reg. 17.] che col sasso della sua vmilissima pietà ruppe l'orgoglio dell'Ottomano Golia, si fà lecito il Guicciardino di lacerare la bontà? & egli solamente troua [a] il fiele in bocca di [a Iud. 14.] questo Leone, doue il mondo tutto ritrouò il miele? mà Leone Decimo era di casa Medici Fiorentino, or qual marauiglia, che'l nostro scrittore, nòn curando quanto n'haueua riceuuto, troppo acerbamente di lui sentisse? Tali non furono già i concetti del [b] Ciaconio, il quale dipingendo in pochi tratti quale si fosse questo Pontefice, così [b Vit. & gest. Pô tif. Vi. Leo. X.] hebbe à dire: *Leo in puniendis falsarijs, grassatoribus, & pacis publicæ euersoribus acerbus; in reliquorum criminum animaduersione humanior, & benignior fuit. Erat iudicij in rebus cognoscendis peracuti, in audiendo patiens, aditu facili, in dicendo elegans, prudens in sententijs, altæ indolis, munificentiæ, & liberalitatis incredibilis &c.* O piacesse al Cielo, che frequentemente si vedessero al mondo così fatti Pontefici. E doue dunque ritroua egli, che in Leone Decimo la bontà si desiderasse? [c] [c Mar. lib. 7.]

Quid non audebis perfida lingua loqui?

Incolpa Adriano Sesto, quasi, che per sua negligenza Rodi cadesse nelle mani del barbaro, & orgoglioso Solimano. Parlando de i Christiani vsciti di Rodi, e giunti in Sicilia, dice: [d] *Hauendo trouata in Sicilia vn'armata di certe Naui, che s'ordinaua, mà tardi per colpa del Pontefice, per mettere in Rodi, com'hauesse vento prospero, rinfrescamento di vettouaglie, e di munizioni &c.* Questa, per vero dire, ella è vn'impostura, & vna fiera, & aperta calunnia, con la quale indegnamente offende l'innocenza del Pontefice Adriano. Leggasi il Giouio nella vita, ch'egli ne scriue, e si vedrà, che non hebbe Adriano maggior premura, che di soccorrere gli assediati di Rodi, mà come poteua accorrere accelerata, & opportunamente al bisogno, se dall'erario del tutto esausto non si poteuano ricauar quei contanti, senza de' quali riusciua del tutto impossibile il soccorrere Rodi? [e] *Sed quoniam in fatis erat, vt Rhodus amitteretur Hadrianus eius rei gerendæ occasionem propter multas, & rei præsertim numerariæ difficultates penitus amisit &c.* E quando pure, con mille stenti egli hebbe radunato tant'oro, che puote armar le naui, delle quali il Guicciardino parla; la fortuna, ò per meglio dire la Prouidenza Diuina per suoi profondi impenetrabili secreti, impedì loro il portar il soccorso, che si desideraua scatenando, à dispetto della stagione, che nol consentiua, per due mesi continui i Sirocchi, ed i Leuanti, fiati del tutto contrarij alle vele, ch'aspirauano à Rodi. Le parole del Giouio sono le seguenti. *Neque tamen abiecta cura Rhodij belli Pontifex Adurnios Petrum*

Ra-

[d] Lib. 16.

[e] Vit. Adria.

Reborium Genuam misit, qui onerarias Naues conduceret, sed ægrè admodum expedita pecunia, aliquanto tardius quam oporteret tres excelsæ Naues sunt exornatæ, quibus incredibili euentu felicem cursum fortuna denegauit. Nam perpetuos duos menses, prodigio quodam contra anni consuetudinem Eurus, & Vulturnus, qui sunt venti omnium aduersissimi nauigantibus ad orientem, Maria tenuerunt, quum eo tempore naturali terrarum habitu Etesiæ flare consueuerint &c. Or che poteua Adriano? forse à dispetto dell' Onnipotente, imprigionar [f] i venti, perche non impedissero à Rodi l'aspettato soccorso? In Vaticano già non si vende, come costumauano [g] i Finni in trè groppi il vento. Il [h] Ciaconio trattando di questo fatto mostra come vna fiera congiura di contrarij venti, e non mancamento alcuno d'Adriano fosse cagione, che in vento à punto le speranze di Rodi si risoluessero. *Ad famam obsessæ Rhodi, sociorum ope, & omnium fide implorata, Genuenses, aliquot naues, quantum potuit breuiter armis, commeatu, & militibus instructas auxilio misit, sed ventis aduersantibus Rhodi appellere non potuerunt &c.* E chi vdì giamai, che gli errori del vento, alla negligenza de gli huomini s'ascriuessero. Se i venti sono in libera potestà di che maneggia le chiaui di Pietro, perche Pietro senza [i] risuegliar l'addormito Christo, non imprigiona quei venti, che minacciauano la sommersione alla sua Naue? Che se Pietro poi non hà giurisdizione, ne può comandar à i venti, che solo [k] pendono da i cenni dell' eterno Dio, come viene incolpato di negligente Adriano, che non potendo farsi vbbidire da i venti, non può

[f] Home. Odiss.
[g] Ola. Mag. lib. 3. ca. 15.
[h] Vi, & gel. Pô. t f. Vit. Hadr. 6.
[i] Mat. 8.
[k] Psal. 54.

opportunamente volar al ſoccorſo de gli aſsediati?

Clemente Settimo, perch'egli ancora era dell'odiata caſa de'Medici, in più d'vn luogo delle pungenti appaſſionate Iſtorie proua l'alito contagioſo della detrazione, onde ſi tocca apertamente con mano, che non ſono le [l] locuſte ſolamente, che traggano la voce dall'occepizio, poiche le ſtorie del Guicciardini ſempre pungono, ancorche ſi paia che di dietro dalle ſpalle della lode, ò di politici rigiri eſcano le di lei voci, e ſempre infeſtano più che ſia loro poſſibile la famà del Pontefice Clemente. Mentre diſcorre della diſpenſa, che'l Duca di Seſſa Oratore Ceſareo dimandaua, accioche Carlo V. poteſſe congiungerſi in matrimonio la Sorella del Rè di Portogallo, ſtrettagli con nodo d'affinità in grado tale, che ſenza diſpenſa Apoſtolica non ammetteua le nozze, doppo hauer fatto vn' apparato di raggiranti politiche direte à perſuadere Clemente, perche tiraſſe in lungo la ſupplicata diſpenſa, alla fine vibra il mortal colpo dicendo. [m] *Perche in lui era quaſi ſempre repugnanza grande dalla diſpoſizione all'eſſecutione, concieſiacoſa che alieniſsimo per ſua natura dal concedere qualunque grazia dimandatagli, non ſapeua anco difficoltar, ò negarla conſtantemente; mà laſciãdo ſpeſſo vincer la volontà ſua dall'importunità di quelli, che dimandauano, & in modo, che pareua, che'l più delle volte concedeſſe più per paura, che per grazia, non procedeua in queſto con quella coſtanza, ne con quella maeſtà, che ricercaua la grandezza della ſua dignità, ne la importanza delle facende, che ſi trattauano. Così accadè nella diſpenſa dimandata, che combattendo in lui da vn canto*

[l] Plin. lib. 15. c. 9.

[m] Lib. 16.

l'vti-

l'vtilità propria, dall'altro la sua mollitie scaricò come spesso era vsato di fare, adosso ad altri quello, che a lui non bastaua, non sò se la fronte, ò l'animo di sostenere, &c. Et altroue, poiche l'hà ridotto à sospirar l'vltimo fiato, l'onora con vn'Elogio ben degno di quella penna, che si potrebbe dir [n] d'Aquila, s'hauesse occhi, che resistessero al Sole della verità; mà ella è d'Aquila in questo, che rode, e guasta, ciò che tocca come le penne dell'Aquila rodono ogn'altra piuma, che loro s'auuicini. [o] *Morì* (ecco l'Elogio) *odioso alla Corte, sospetto à Principi, con fama più presto graue, & odiosa, che piaceuole, essendo riputato auaro di poca fede, & alieno di natura dal beneficar gli huomini, &c.* Meglio certo d'vn Tiberio [p] Tacito non direbbe.

[n] Elia. de hist. animam lib. 9. cap. 11.

[o] Lib. 20.

[p] Annal. lib. 10.

In somma assolutamente egli fù nemico di tutti i Pontefici, ancorche da i Pontefici egli hauesse hauuto moltissimi onori, e qualificati profitti, mentre da Leone Decimo, Adriano Sesto, e Clemente Settimo fù adoperato in [q] varij impieghi, e gouerni. E di quest'odio verso la Sede Apostolica ne adducco io in testimonio la santissima Inquisizione, la quale, cō publico diuieto, leuò dal libro quarto delle Storie del Guicciardino quelle abbomineuoli maledicenze, che restituite da Geneurini nell'vltime stampe, danno à gli Eretici con estremo loro piacere, occasione di sempre più stabilirsi nella sacrilega auuersione, c'hanno alla Romana Sede. Conchiudasi, ch'egli è dunque vna Nottola alle Pupille della quale i raggi ch'escono dalle glorie de i successori di Pietro sono insoffribili. Conchiudasi, ch'egli è [r] vna sepia i cui negri inchiostri ardendo

[q] Remig. Fior. Vit. Franc. Guiccia.

[r] Plin. l. 32. c. 10.

sù'l

sù'l Candeliere delle appaſſionate Iſtorie, rendono oſcuri, e deformi Etiopi i più candidi volti. *Dij talem terris auertite peſtem.*

Mà ſe contro di tutti egli eſſercitò maldicente la lingua contro della mia Patria Bologna particolarmente vomitò l'odio implacabile, che l'adirate viſcere gli rodeua. O' de' particolari Cittadini, ò della Città tutta raggioni, più che gli ſia poſſibile procura d'auuilirne, e conculcarne le glorie. Lucio Maluezzi, che in luogo di Gio. Paolo Baglioni comandaua le genti Veneziane, viene da lui notato di codardia, e di poco animo, perche nella ritirata, che i Franceſi fecero da S. Martino, luogo poco lungi da Verona, egli non gli haueſſe attaccati, e queſte apunto ſono le di

f Lib. 9. lui pungenti parole: f *La ritirata de' quali non fù ſenza pericolo, ſe (come affermano i Veneziani) in Lucio Maluezzi, il quale per la partita di Gio. Pagolo Baglione da gli ſtipendij Veneti, gouernaua le genti loro, foſſe ſtato maggior ardire, &c.* E chi, rimettendoſi à queſto racconto del Guicciardino, non accuſarà di codardia, queſto realmente valoroſo Caualiere? ſe ſi creda all'occhio volgare dell'ignorante Ple-

g Auerſa. Tom. 2. q. 34. ſec. 3. be, ella è tutta offuſcata di nere macchie la Luna, g mà ſe ſi creda alla pupilla de più purgati intelletti, non ſolo ella non è tinta di macchie; mà eſſendo della medeſima materia de' Cieli, ch'è luminoſa, tutta ella ancora è impaſtata di luce. Così ſe vogliamo acquetarci alle paſſioni del Guicciardino, Lucio Maluezzi fù Caualiere codardo, mà ſe ci voltiamo à diſaminare con fondate ragioni il fatto, vedremo, ch'ella non fù timidità quella del Maluezzi, anzi la

zi la

zi la prudenza neceſſariſſima in vn buon Condottiere d'eſserciti fù quella, che lo perſuaſe à non incalzar l'inimico, che fuggiua. E chi non sà, ch'egli dee farſi il ponte d'oro all'inimico, che fugge? quanti à quell'auuerſario, che premẽdoli non s'appagaua d'hauerli coſtretti alla fuga riuolgendoſi con diſperato valore vſurparongli l'acquiſtata vittoria? [u] Carlo di Borgogna, perche mal ſeppe temperarſi corſe grandiſſimo pericolo, premendo troppo acerbamente le genti del Rè Luigi abbandonate alla fuga. [x] Il Mozenigo oſſeruò, che Lucio Maluezzi ſtimò d'eſſercitar ottimamente le parti di buon Capitano ſoſtandoſi dal perſeguitar chi fuggiua, per meglio conſeruar l'acquiſtato, non eſſendo picciola impreſa l'hauer ſenza ſuo danno, violentato l'inimico alla fuga. Che Lucio Maluezzi foſſe Capitano incapace di quel timore, e viltà, che'l Guicciardino gli aſcriue, ne fà piena teſtimonianza [y] il Corio, mentre ci fà veder Ludouico Sforza non deſtinar altri al ſoccorſo de' Piſani, che lo implorauano, ſe non queſto valoroſo, e queſte ſono le di lui preciſe parole. *Ludouico apertamente non lo volſe fare, ma permeſſe, che Lucio Maluezzi huomo ſtrenuo, e ſaputo andaſſe in ſua difenſione, e diedegli danari, &c.* Egli non mi par già, che Ludouico Sforza haueſſe il Maluezzi in concetto di timido, e di codardo, altrimenti non gli haurebbe addoſſata vna così difficile impreſa. Mà perche gli era Bologneſe, l'Iſtorico reſtò ſeruito di così qualificatamente onorarlo. [z] Già i Veneziani non l'haueuano prouato timido all'ora, ch'egli fece prigione il Marcheſe di Mantua, e ſotto buona cuſto-

dia

u Argen. Vit. Lui. lib. 1. nu. 36.

x Lib. 3.

y hiſt. de mil. p. 7.

z Vizan. hiſt. Bol. lib. 9.

dia à Venezia lo mandò. Già non lo prouarono di poco cuore, all'ora, quando accompagnò il Co. di Pitigliano, & in pochissimo tempo liberò Padoua dall'assedio, e dal pericolo euidente di perdersi. Ad ogni modo nulla giouano imprese così valorose à Lucio, egli è codardo perche non ostinandosi nel perseguitar l'inimico, non hà consentito all'Artigliaria, che proteggeua la retroguardia del fuggitiuo Francese, il malmenargli tutto l'essercito. E forse che quel Guicciardino, che di codardia lo condanna, non osserua egli ancora, ch'all'ombra del Cannone l'inimico
a Lib. 9. Francese si ritiraua. [a] *S'indrizzarono alla volta di Verona seguitandoli tutto l'essercito Veneto, & infestandoli continuamente i Caualli leggieri, e non dimeno sostentando i Francesi, massimamente con l'Artigliarie, valorosamente il ritroguardo. &c.* Che di vantaggio dunque poteua, ò doueua far il Maluezzi, perche il suo coraggio non fusse di timore incaricato?

Il Co. Vgo Pepoli perche egli ancora, non puote, in fatti, di notte tempo, come s'era appuntato, giungere al Castello Santo Angelo per liberare l'assediato Pontefice Clemente Settimo, si troua incaricato, non men del Mal-
b Li. 18. uezzi, di poco ardire: [b] *Vgo presentandosi presso al Castello essendo già fatto il dì, doue l'ordine era douessero arriuare di notte, si ritirò, conoscendo, secondo diceua egli, scoperta l'occasione; mà secondo diceua Federico, temendo più, che non sarebbe stato bisogno &c.* Non v'è alcuno à cui non siano note le ruine portate dall'essercito di Borbone à Roma. Le cose sacre egualmente con le profane conculcate, depredate, dissipate.

ſipate. Le più conſpicue Porpore prouarono, gl'inſulti della militare inſolenza, e'l Pontefice, il Pontefice medeſimo, quel Pontefice, che dà leggi al mondo tutto, riſtretto, imprigionato, aſſediato in Caſtello S. Angelo prouò, in vece delle douute adorazioni, non meritati oltraggi. [e] L'eſſercito della lega ſotto la condotta di Federico da Bozzole, del Marcheſe di Saluzzo, e del Co. Vgo Pepoli ſi moſse per liberar Clemente auuiſandoſi di ſouragiungere improuiſo, notturno, e di trouar le nemiche ſquadre occupate ancora nelle depredazioni, e così facilmente ſortire l'intento. Or perche il diſegnato effetto, de che ne foſse cagione, non ſeguì, l'Iſtorico condanna il Co. Vgo di poco ardire. Che dunque, doueua, eſsendo ſtato diſcoperto, tentar vn'impoſsibile, con aperta euidenza di reſtar, con le ſue genti, disfatto, e perduto? la caduta di Federico oppreſso diſauuenturatamente dal ſuo Cauallo, ritardò, & impedì quella celerità, che doueua ſeruir d'anima alla machinata impreſa, come quella, che ſola è baſteuole ad introdurre ſoccorſo nell'aſsediate Fortezze. In vn punto, che in ſimili occorrenze, ſi ritardi, ne può troppa variazione di coſe ſeguire. Il Co. Vgo haurebbe fatto ciò, che ſi doueua, quando foſse gionto all'ora, chi ſi doueua. Nelle tenebre della notte, che doueuano fauorirlo, ſi fondaua il felice eſito dell' attentato. La chiarezza del giorno diſſipò i machinati conſigli, e l'auanzarſi più oltre, come ſarebbe ſtato atto di prudenza, e di valore, quando fra le oſcurità notturne l'haueſse fatto, così ſarebbe ſtato termine di temerità quando di giorno all'ora, che non dormiuano, e

[e] Guic. lib. 8.

F non

non erano ſparſi i nemici alla preda, haueſſe voluto oſtinarſi nella troppo difficultoſa impreſa.

Con quale, e con quanto diſprezzo poi egli il Guicciardino derida il Senato Bologneſe, non è ch'io lo dica. Egli ſi pare à punto, che, come il vetro non può impedire il lume della face, che ſotto di ſe naſconde, che così l'inimico Iſtorico non poſſa ricoprire il fiele, e liuore che contro la Città di Bologna nel ſeno racchiude. Introduce vna volta il Pontefice Giulio Secondo ad eſortare i Senatori Bologneſi à mantenerſi nella diuozione, e fede douuta alla Chieſa, & à nõ voler di nuouo ſottoporre il Collo alla ſoggezione de' Bentiuogli, che ſpalleggiati dalle armi Franceſi, ſi auuicinauano per occupare di nuouo la Città, e dopo che la Santità ſua, hebbe terminata la ſua orazione, il
[d] Lib. 9. Guicciardino aggiunge. [d] *Alla quale propoſta fatta, ſecondo il coſtume ſuo con maggior efficacia, che eloquenza* (Et ecco vna ferita al ſempre odiato Põtefice) *Poi c'hebbero conſultato trà loro medeſimi, riſpoſe in nome di tutti, con magniloquenza Bologneſe, il Priore del Reggimento &c.* Così và. Vn'Etiope rinfaccia la negrezza à i Perſiani. O sì, che ſi può dire à
[e] Luc. 4. queſto ſcrittore [e] *Medice cura te ipſum.* Sono i Bologneſi, à parere del Guicciardino, pieni di magniloquenza, mà le ſue Storie di che, per grazia, ſono elle impaſtate? Non ci
[f] Cent. 1. Ragua. 6. ſià graue d'vdire i ſentimenti del [f] Boccalini doue introduce vn pouero letterato ſouerchiamente Laconico, ad eſſer condannato da i Giudici conſtituiti dal grande Apollo à leggere vna ſol volta la guerra di Piſa deſcritta dal Guicciardino; Dal Guicciardino, che mal conoſcendo ſe ſteſ-

ſo

so incolpa di magniloquenza i Bolognesi, mentr'egli souerchiamente ne abbonda; mà vdiamo il Boccalini: *Con agonia, e con sudori di morte lesse il letterato la prima carta; mà così immenso fu il tedio, che gli apportò quella longa diceria, che l'infelice corse à gettarsi à piedi de' medesimi Giudici, che l'haueuano condannato, quali instantissimamente supplicò, che per tutti gli anni della sua vita lo condannassero à remare in vna Galea, che lo murassero trà due mura, e che per misericordia fino lo scorticassero viuo, perche il leggere quei discorsi senza fine, quei consigli tanto tediosi, quelle freddissime concioni fatte nella presa anco d'ogni colombaia, era creppacuore, che superaua tutti gl'Eculei Inglesi, tutti gli acerbi dolori delle parturienti, e tutte le più crudeli morti &c.* Et vno Istorico così fatto si fà lecito di rimprouerar ad altri la magniloquenza? Sò, che i di lui parziali potrebbono in di lui discolpa rispondere, non esser le lingue de' Momi sufficienti testimonij, onde ne restino conuinte come diffettose le azioni altrui, e che però l'autorità del Boccalini, huomo che non la perdonaua à chi che fosse, non può dare accreditato giudicio, & autoreuole sentenza delle composizioni di questo scrittore. Siasi ciò, che più vogliono, ancorche verdadieramente le scritture del Boccalini dalla verità non si scostino; mà sarà egli da negarsi intiera fede al giudicio, ed à i sentimenti di vn Lipsio? Certo egli è così purgato nelle sue sentenze, che non ammette appellazione. Dica dunque il Lipsio, ciò ch' egli senta della facondia, & eloquenza di questo impugnator mordace della magniloquēza Bolognese: [s] *Ab affectibus immunis, si tamen ab odio* (Et eccolo testimonio delle pas- [s] Lib. 1. Polit. ca. 9.

F 2 sioni

ſioni del Guicciardino) *Quod retegere mihi non ſemel videtur in ducem Vrbinatem. Sententias bonas, vtileſque inſerit, ſed parum aſtrictas. Vitia duo propria huius æui non effugit, quod & iuſto longior eſt, & quod minutiſsima quæque narret* (E non è queſta magniloquenza?) *Parum ex lege aut dignitate hiſtoriæ, quæ, vt Amianus ait, diſcurrere per negotiorum celſitudines aſſueta, non humilium minutias indagare cauſarum. Sed nec orationes eius ſatis vegetæ mihi, aut caſtigatæ videntur, languent ſæpè, aut ſolutæ vagantur &c.* Queſti non è già il Boccalini, gli è il Lipſio che parla. O accuſi ora la mia patria di magniloquenza, ch'io bene me ne contento. La Cicala vna volta, ſi diede à riprendere il Roſignuolo perche, con troppo longhe, e noioſe cantilene aſſordaſſe, & inquietaſſe il boſco. A coſtei, ſorridendo il Roſignuolo: Sorella inſegnami tù di tacere, e n'haurai queſto profitto, che non creparai ſtridendo. A guiſa di Cicala il Guicciardino anch'egli nota gli altri di quei difetti, che non sà correggere in ſe medeſimo.

Che gran coſa però, ch'egli inueiſca così veemente contro la Città di Bologna, quando ſi laſcia portar tant'oltre dalla paſſione, che nega allo ſteſſo Dio le glorie de gli operati miracoli, ſolamente perch'ella ſi è compiaciuta l'onnipotenza di praticarli in Bologna? Del mille, e cinquecento dodici la Vergine glorioſa operò à ſalute de Bologneſi aſſediati dall'arme della Chieſa gouernate dal comando di Raimondo da Cardona vn miracolo così noto, ch'egli ſi fà confeſſare per vero effetto dell'onnipotenza anche da quelli, che negano l'onnipotenza. Il ſolo Guicciar-

ciardino non consente, che così fatto soccorso fosse miracoloso, ben'afferma, che da i Bolognesi fosse ascritto à miracolo dicendo: [b] *Attribuirono questo colpo i Bolognesi à miracolo riputando impossibile, che senza l'aiuto Diuino fosse potuto ricongiungersi così appunto ne' medesimi fondamenti, &c.* Attribuirono questo colpo i Bolognesi à miracolo? Mà, e da chi non fù conosciuto, e confessato per euidentissimo miracolo? [i] Il Giouio, che non haueua le passioni del nostro Istorico in così fatta maniera racconta il fatto. Doppo hauer dimostrato come vani riuscissero i tentatiui tutti di quelli, che, la Città difesa da' Bentiuogli assediauano, soggiunge. *Igitur multis rebus frustra tentatis reliquæ spes omnes ad cuniculos reciderant: in quorum opere adeo multus erat Nauarrus, vt propter felicem, & spectatam multis in locis industriam cæteri Duces, & ipse præsertim Ioannes Legatus Vrbem aut nullo aut vno maxime eius viri consilio, atque artificio capi posse existimarent. Nec defuissent mirificis operibus euentus nisi omni humana vi potentior Deorum immortalium voluntas ab ea insigni vrbe præsentem cladem auertisset. Factum enim est Deiparæ Virginis præsenti auxilio quum suum sacellum egregie tueretur, vt subditis ignibus ex ardenteque intus repente tormentario puluere totum Baraccanum radicitus conuulsum flammarum violentia in sublime iaceretur. Sed adeo composite concideret, vt directis, & exequatis ad libellum angulorum lateribus deæ manu repositum esse crederetur. Mirum enim dictu miles inter fumum, & ruinas procidentis propugnaculi irrupere paratus interiora Vrbis, & positas in acie hostium cohortes perhiatus effracti, & patentis muri*

[b] Lib. 10.

[i] Lib. 2. Vit. Leo IV.

muri in eo subitæ rei momento late conspexit, & mox tanto miraculo tardatus exclususque est. Ab ea die Bononienses magis ac magis captis religione animis sacellum collatis vndique donarijs in luculentiorem formam exornare adiectaque testudine, & sacra porticu proferre cœperunt, &c. Così raggiona il Giouio, e non mi par già che titubi in raccontar per miracoloso vn fatto, che naturalmente non poteua seguire. Così pur il Nauarra il Minatore hebbe à confessarlo all'ora, che dopo seguito il fatto, passò per Bologna prigione de' Francesi. Volle veder il luogo dou' egli haueua cauata la mina, e doppo hauerlo osseruato, e ben minutamente considerato, non puote contenersi di non gridare, con inarcate ciglia, Miracolo, Miracolo; mà se nel petto hauesse hauuto l'adirato cuore del Guicciardino non haurebbe creduto, ancorche gli occhi proprij, glie n'hauessero fatto indubitabile atteстato, che Dio, e la Vergine potessero, ò volessero nella Città di Bologna operar miracolose marauiglie. Et io, vaglia vero, trasecolo della maligna incredulità di quest' huomo. Egli è facilissimo ad inarcar le ciglia anche per cagioni ben ordinarie, onde [k] l'eruditissimo Lipsio si ride di lui, che per marauiglioso racconta vn fatto di Prospero Colonna, il quale in realtà non riesce, à chi ben lo considera, tale [l] *Restaua* (dice il Guicciardini) *il pericolo imminente, che i Francesi non entrassero per lo Castello in Milano. Al quale pericolo per prouedere, e per priuarli con vn fatto medesimo della facultà di mettere nel Castello vittouaglie, ò altre prouisioni, fece vn' inuenzione celebrata sommamente, e quasi, à giudicio de gli huomi*ni

[k] Lib. 5. de Milit. Rom.

[l] Lib. 14.

ni, marauigliosa, lauorare fuora del Castello, trà le porte, che vanno à Vercelli, & à Como, due trinciere, alzando à ciascuna della terra, che si cauaua da quelle vn'argine, la longhezza delle quali, distanti l'vno dall'altro circa venti passi, si distendeua circa vn miglio, &c. Il Lipsio, che pratichissimo dell'erudizioni antiche, e delle Storie, sapeua, che i Romani ogni sera, in prendendo gli allogiamenti, faceuano opere molto maggiori, e più vaste della trinciera del Colonna, à costo de' sudori, e delle fatiche de i medesimi soldati, che con le braccia proprie vi si adoperauano, mal puote soffrire, che tanto il Guicciardino si marauigliasse vedendo vna trinciera d'vn miglio: *Guicciardinus* (parole di Lipsio) *prudens ille, prudens ab Italia historicus, pro magno, & admirando refert Prosperum Columnam, in obsidione arcis Mediolanensis, fossas duas duxisse ad intercludendum hostem, spatio milliaris vnius. Rideo, & quid hoc noui? certum est Romana castra quotidie latius, & operosius munita, &c.* Mà egli, forse non haueua letto, ò non si ricordaua hauer letto [m] ne' Commentarij di Cesare cose molto più ammirabili di quelle del Colonna. E non vide egli Pompeo dall'inimico valoroso Cesare imboccato il Porto di Brindisi, à fine ch'egli con le sue Naui non l'occupasse, da vna vasta marauigliosa trinciera? C'haurebbe detto l'Istorico, quando hauesse veduto [n] Alesia guardata da ottanta milla huomini da guerra, & in espettazione di vedersi soccorsa da due, e tre volte tanti soldati; ad ogni modo assediata da Cesare con vna trinciera così vasta: (*circuitus vndecim millia passuum tenebat*) e così forte, che ne gli assediati, ne

[m] De bello ciuil. lib. 1.

[n] Comment. Caesar. de bello Gallic. lib. 7.

que-

quelli, che diſſegnauano il ſoccorſo à gli aſſediati] puotero ſforzarla? Da trinciere cotanto ſtupende Aleſſandro Farneſe, il Principe d'Oranges, il gran Luigi Terzodecimo, e'l Conte d'Arcurt hanno poi appreſo il modello di quelle linee, e circonuallazioni, c' hanno obligato i noſtri ſecoli à crederſi non inferiori à gli antichi. Ad ogni modo il Guicciardino poſtergando quello, che veramente meritaua d'eſſere ammirato, deſcriue come miracoloſa la Trinciera del Colonna, mentre i veri miracoli operati dalla Regina del Cielo in Bologna, non ſono da lui ſtimati, ò raccontati per quei miracoli, che veramente ſono, e contrariando all'opinione, & alla commune ſtima de gli huomini, inueſtiſſe il vetro di quella prezioſità della quale vuole in tutto iſpogliato il Diamante.

L'odio troppo intenſo gli pone le trauegole à gli occhi, e ſe ſi voglia ſapere doue foſſe occaſionata queſta ingiuſta auerſione, ch'egli hebbe mai ſempre alla mia Patria, io crederei poterſi eſser originata, dall'eſserſi egli dimenticato delle parti d'vn buono, e perfetto Gouernatore. Gli è d'huopo l'amare, e lo ſtimare i ſudditi à chi ne vuole in corriſpondenza vna innamorata fede, & vn cordiale oſſequio. I popoli ſi vogliono gouernare, e non opprimere, conſeruare, non iſminuire i Priuilegi, e le ragioni, ſe ſi vuole, che i popoli di voglia s'accollino il giogo dell'vbbidienza. I Biſolchi portano lo ſtimolo, mà ſe inceſsantemente l'adoperaſsero i Giouenchi non portarebbono, anzi gettarebbono il giogo. Non ci vuole ſuperbia, auarizia, ò precipitoſa temerità ne i gouerni; mà chi ben vuol co-

comandare, e ben'esser vbbidito, deue inestarsi inseparabilmente nel cuore l'affabilità, il disintereſſe, e la destrezza: [o] *Superbia, & auaritia eorum qui gubernant homines prouocant contra se*, Diceua quel Filosofo politico. [p] Il medesimo figlio di Salomone, alleuato dalla sapienza di quel Padre, che nõ hebbe, e non haurà paragone, quando troppo duramente volle trattare i popoli, perdette l'amore de i popoli. Il Sole, che tutte gouerna le Stelle del Cielo, non iscema; mà sempre nel medesimo modo partecipa loro, e conserua il lume. Il Guicciardini con superbo rigore tirando souerchiamente le redini, e poco di buon occhio rimirando, e difficilmente ammettendo i Cittadini priuilegi, non incontrò l'intiera sodisfazione de'sudditi. E perche la superbia non soffre, qualunque ella si sia, ancorche legitima resistenza, mà ad ogni picciolo ostacolo precipita all'ire; il Guicciardino, in vece di compatire, si sdegnò di vantaggio co'Bolognesi. Doueua pur ricordarsi i popoli essere come [q] i Cameli. Stanno fermi, e si lasciano caricare fin tanto, che la carica non eccede le forze loro. [r] Remigio Fiorentino scriuendo la di lui vita, e trattando del gouerno ch'egli hebbe di Bologna, ancorche pretenda lodarlo, ad ogni modo nota. *Che ragioneuolmente poteua dubitar di se stesso per essere stato così seuero, e poco rispettoso nell'amministrar giustitia &c.* I Cittadini Bolognesi, à guisa del [s] Camelo, di cui poc'anzi parlauo, vbbidiscono più alle dolcezze della Musica, che all'aspro della sferza. La giustitia bisogna amministrarla; mà tutte le cose hãno i suoi modi: [t] Traiano fù giustissimo, ne ritrouò ad ogni modo chi di lui mal sen-

[o] Arist. lib. 5. Polit. ca. 5.
[p] 3. Reg. 12.
[q] Plin. li. 8. cap 18.
[r] Vit. Guicciard.
[s] Maiol. Coloq. 7.
[t] Ca. Plin. 2. in Paneg. Tra.

ſentiſſe, perche con modo amminiſtrò la giuſtitia *Reliqua pars diei tribunali dabatur. Ibi verò quanta religio æquitatis, quanta legum reuerentia? Adibat aliquis vt principem, reſpondebat ſe conſulem eſſe. Nullius ab eo Magiſtratus ius, nullius autoritas imminuta eſt, aucta etiam &c.* Il Sanſouino anch'egli pure ſcriuendo la vita di queſto Autore, lo notò di ſouerchio rigore, & auſterezza nel gouerno della Città di Bologna: *Fù anco al gouerno di Bologna, nella qual Città fece ſtar à freno i Signori Quaranta, & abbaſsò l'orgoglio del popolo; non ſenza qualche ſuo pericolo &c.* Pensò col moſtrarſi poco prezzatore della Nobiltà, di prouedere vna fama immortale al ſuo gouerno; mà ſe ne ingannò. Perche, ſi come nel corpo humano s'hanno da guardare con più tenera diligenza, le pupille, come quelle, che più dell'altre membra ſon delicate, e più dell'altre membra neceſsarie al corpo; così nel corpo politico della Republica ſi hanno, più de gli altri, da riſpettare i Nobili, come quelli, che ſeruono di pupille alla Republica. E ſe queſto aſſioma vale
a Pa. p. Let. in tutti i gouerni, particolarmente ſi verifica nel gouerno di Bologna, queſto conſiglio dà il a Peranda all' Eminentiſſimo Caietano, deſtinato Legato à Bologna, e lo daua di conſiglio del Card. Serbellone, e del Card. Fachenetti, che fù poi Innocentio IX. *Le raccorda con tutto ciò, che accarezzi i Nobili, e ne tenga conto, ſaluo però il giuſto, e la dignità della ſua perſona &c.* E ciò che importi il non bene intendere queſto documento lo ſperimentò il medeſimo Guicciardino, poiche poco riſpettãdo la Nobiltà, ſi poſe in pericolo d'eſſerne egli poco riſpettato. E di quì propriamente hebbe
ori-

origine l'odio, ch'egli portò sempre à i Bolognesi. Me ne rimetto al * Vizani, che apertamente ne lo dimostra. Racconta egli, *Che vna notte due Banditi di pena capitale andando per la Città, furono presi da Sbirri, e menati nelle prigioni, & intendendo il Guicciardini, ch'essi erano amici de i Pepoli, subito, senza cercar altra cosa, comandò, che fossero fatti morire. Per la qual cosa hauendone preso sdegno il Conte Geronimo Pepoli, accompagnato da molti amici, vscì di casa per andar à trouare il Guicciardini, e risentirsi dell'offesa, che gli pareua di hauer riceuuto, & arriuato in capo della via delle Chiauature, haueua già quasi messo il piede sù la Piazza; quando, hauendo il Senato inteso quel monimento, mandò alcuni Senatori ad incontrar Geronimo, che non volesse dar occasione di tumulto al popolo, e si contentasse, per conseruazione della quiete publica, tornare à casa. Ond'egli per non voler dispiacere à i Senatori, tornò indietro co'suoi amici. Mà il Guicciardino hebbe così à male il troppo ardire di Geronimo, che perciò ritenne poi sempre vn poco d'odio cõtro i Bolognesi tutti, come si scuopre assai manifesto leggendo l'Istorie scritte da lui, nelle quali nõ ragiona quasi mai di loro, che, con motti, non li morda in qualche guisa, tanto può in alcuni lo sdegno vna volta concepito &c.* Se i Banditi haueuano demerito capace di morte, perche condannarli al supplicio solo perch'erano amici de i Pepoli? Godeua del vilipendio della nobiltà. Non lodo già il risentimento del Co. Geronimo, che i Principi, ò chi stà nel luogo de' Principi, quale si sia, sempre dee rispettarsi, inchinarsi, & vbbidirsi da i sudditi. Così ne lo insegna l'Apostolo S. Paolo in più d'vn luogo, mà se'l Pepoli errò contro

* Hist. Bolog. lib. 11.

i termini, che si deuono al Superiore; non doueua però il Guicciardino concepir, per l'errore d'vn sol Cittadino, odio implacabile contro tutta la Città; Egli era come la pietra Asbesto, della quale si fanno quei lini [y] Asbestini, che resistono alla voracità delle fiamme. Egli era, dico, come la pietra Asbesto, la quale accesa vna volta, non si spegne più mai. Il tempo, e la ragione, non valsero, nè puotero estinguere nell'animo di lui la fiamma dell'odio. Onde bramoso di ferir con la penna, dalla quale escono, più che dal ferro mortali le piaghe, & isfogare in così fatta maniera lo sdegno, che gli rodeua le viscere, incaricò i Bolognesi come infedeli, e ribelli, e poco ben'affetti alla sempre benefica Apostolica Sede, e nel medesimo tempo volle pungere la bontà di quel Giulio Secondo, che tanto, e pur troppo egli abborriua. Così dunque egli scrisse: [z] *Accostandosi à Bologna il Duca d'Vrbino con le genti Ecclesiastiche, i Bentiuogli priui d'ogni speranza, l'abbandonarono. I quali il Pontefice asprissimamente perseguitando, interdisse tutti i luoghi, che in futuro gli ricettassino. Nè dimostraua minor odio contro alla Città, sdegnato, che dimenticata di tanti beneficî si fosse così ingratamente ribellata, che alla sua Statua fosse stato insultato con tanti obbrobrij, e schernito con molta contumelia il suo nome. Onde non creò loro di nouo i Magistrati, ne gli ammesse più in parte alcuna al gouerno, estorquendo, per mezo di Ministri aspri danari assai da molti Cittadini, come adherenti de' Bentiuogli, per le quali cose, ò vero, ò falso che fosse, si diuulgò, che se i pensieri suoi non fossero stati interrotti dalla morte, hauesse hauuto nell'animo, distrutta quella Città, trasferire à Cento gli habitatori.*

Que-

[y] Plin. lib. 19. c. 1. Athe. lib. 16. Deipnos. Isid. lib. 16. ca. 15.

[z] Lib. 10.

Questo, anzi libello, che tratto di modesta Istoria, come, che tutto tutto sia ricolmo di calunniose bugie, così ributtato da me, col fondamento della verità cauata dalle ragioni, e dalle più accreditate Storie, apparirà chiarissimo, Bologna in ogni tempo essere stata fedelissima alla Chiesa, che non fù già mai ribelle alla Santa Sede, ancorche in diuersi tempi sia stata signoreggiata da i Pepoli, da i Bentiuogli, e da i Visconti, e per consequenza esser impostura fatta dal Guicciardino à Giulio Secondo, i pensieri, che gli attribuisce di voler esterminare questa Città; mà vno Istorico auuezzo à mentire, come fin'ora veduto habbiamo, non è marauiglia, ch'egli menta ancora à danni d'vna Città da lui irreconcigliabilmente odiata, & alla fama della quale era tanto più sicuro di derogare, quanto più accreditata era la penna, con la quale scriueua, colpendo molto più le detrazioni di così fatti huomini, che quelle de gli huomini più volgari, che però diceua [a] Agostino *Peior est detractio in magni nominis viris, quam in plebeis.* La detrazione ella è stata l'vnico scuopo delle sue Storie, e col mezo di questa hà preteso di portarsi all'immortalità, così l'asserisce [b] Giouanni Leoni: *Vedendosi chiarissima l'intenzione, e lo studio intenso del Guicciardino, ch'è di coprire con l'onestà dell'affetto dell'Istoria l'infettione della sua mente, & obligar la fede, che all'innocenza si deue, & alla purità dell'Istoria alla maledica, & adulterina presunzione dell'interesse suo. Dalla quale commosso il Duca d'Vrbino di felice memoria Padre di questo Francesco Maria, si sà publicamente per l'Italia, ch'*

[a] In Psal. 46.

[b] Lib. 3.

egli

egli diede già una istruttione al Sig. Speron Speroni perche difendesse il Duca vecchio suo Padre contra questa Istoria, conuincendo l'Autore nel particolar suo, e d'altri di molte bugie. E del Marchese di Pescara hauendo anco parlato con così poco rispetto, e con termini tanto infami, hò sentito io più volte, in Roma, in Napoli, in Messina da molti grauissimi huomini, che lo difendeuano, dannare con saldissime ragioni la scoretta licenza di quest'huomo risoluto (come diceuano) di trare dall' altrui vituperio finto, & immaginario perpetua, e vera lode

c Lib. 3. *al nome, & alle sue fatiche &c.* Conchiudiamo pur dunque col medesimo[c] Leoni, *Ch'egli è tanto chiaro l'interessato procedere di questo Istorico, che non è parte alcuna veramente nell' opera sua, nella quale non apparisca questa passione così efficace, e così fastidiosa, che qual si voglia huomo di mediocre giudicio, non l'auertisca, e non la noti facilissimamente. Ben'è vero, che hà ordinato alcune cose in maniera, che se la vera, e legitima forza della ragione, quasi cimento, e paragone infallibile, non scoprisse la sua buggiarda Alchimia, necessariamente ci bisognarebbe accommodare la propria*

d Virg. Æneid. lib. 2. *credenza all' vso della fraudolente vaghezza di questa bellissima mistura &c.* [d]

Equo ne credite Teucri.

Ora s'egli è vero, com'è verissimo quello, che afferma il Leone, qual fede si può dare all'Istoria del Guicciardini in quello, che della Città di Bologna lasciò scritto? Quest' Istoria ella è l'Arca di [e] Tifone, chi se ne fida, tutto ch'el-

e Plut. in Osirid. la sia *Eleganter exacteque extructa*, Si troua condotto, e violentato

lentato à sommergersi ne i gorghi profondi, e ne gli abissi di falsissime credenze.

Sic auidis fallax indulget Piscibus hamus,
Callida sic stultas decipit esca feras. f Mart. li. 4. Epig.

FINE DEL PRIMO LIBRO.





DELLA VERITÀ VENDICATA

LIBRO SECONDO.

O ſcopo principale della penna del noſtro Iſtorico, mentre contro Bologna ſcriue, egli è di publicarla al mondo tutto per infedele, & ingratamente ribelle à quella Santiſsima Sede, dalla quale in cento, e mille maniere è mai ſempre ſtata protetta, e beneficata. Calunnia tanto lontana dal vero, quanto per teſtimonio delle Storie migliori egli è veriſsimo, che Bologna in ogni tempo, anche prima, che foſſe all' ombra dell'adorato dominio di S. Chieſa, ſempre in ogni occaſione ſi è dimoſtrata diuota, e fedele alla medeſima Romana Chieſa. Bologna dunque, che fù mai ſempre l'aſsilo delle virtù tutte, onde meritò da * Nicola Terzo quel grande Elogio: *Ne ciuitas, quæ inter alias Italiæ ſpeciali prærogatiua fœcunda viros eminentis ſcientiæ, viros alti con-*

*Dulcin. de var. Bonon. Stat. lib. 5.

silij, viros præpollentes dignitatibus, & virtutibus præcellentes solet ab antiquo, propagatione quasi naturali producere, ac veluti fons irriguus scientiarum, dulcedinem scaturit, & suaui liquore reficit scientes, sui famosi nominis obnubilando serenitatem, in se ipsa defectum prouidentiæ pateretur. Quis enim posset illam vlterius deuotione solita reuereri, dum quasi stupendo colligeret, & illorum sensus offuscari caligine, à quibus aliorum doctrina clarius deriuatur, & quorum magnanimitas per exemplum alijs prædicatur. Dunque di così fatte, e singolari prerogatiue inuestita, haurebbe poi con pregiudicio troppo considerabile di tante bellezze dato luogo in se medesima alla sempre abomineuole ingratitudine? E doue sarebbono le di lei decantate virtù, quando potesse ammettere nel suo seno l'ingratitudine? Anzi, che Reggia delle virtù, sarebbe pur ella couile de' vizij, s'egli è vero ciò che verisimamente [b] Quintiliano conchiudeua: *Maximum omnium vitiorum signum esse ingratitudinem.* E quantunque egli sia ordinarijssimo al mondo non v'esser cosa, che più facilmente del beneficio inuecchi hauendo piè di vento per vscirsene più che veloce dalla memoria di chi lo riceue, onde [c] Diogene, & Aristotele affermano: *Breuissimam esse apud homines beneficij memoriam*; ad ogni modo il non hauersi giamai Platone saputo persuader per vero che Xenocrate, il quale gli era discepolo potesse ingratamente lacerarlo con la lingua: [d] *Sensit enim ingratitudinem nequaquam locum habere apud eos, qui sapientiæ studijs se dederunt*; ne fà vn' attestato pienissimo Bologna esser incapace d'ingratitudine, men-

b Decl. 9.

c Apud Stob. Laer. lib. 5. C. 1.

d Valer. Max. lib. 4. cap. 1.

tre hà petto capace della vera sapienza.

E quando mai la mia Patria non inchinò, non adorò, e non autenticò, imporporandola col sangue stesso, la sua fede verso il Romano Pontefice? Ella non haueua ancora sù'l collo il soauissimo giogo delle Chiaui di Pietro, e ad ogni modo non ricusò giamai d'incontrare il ferro ch'auido le squarciaua le vene, alle glorie di quella Chiesa, che, quasi madre, teneramente adoraua. Enrico Quarto Imperatore, al quale la superbia haueua acceso nel cuore vn Mongibello d'ingiustissimi sdegni contro del Romano Pontefice, maneggiando sacrilega spada, tutta seminaua l'Italia di straggi, e di ruine. Il medesimo Pontefice, quello, che in terra tiene le veci del grande Iddio, fù dal troppo empio vilipeso, conculcato, & assediato frà quelle medesime Romane mura, che doueuano proteggergli, non angustiargli la libertà. Egli era veramente sacrilego, affermando [e] Agesilao il grande: *Eos maxime sacrilegos esse, qui Deorũ ministros, & praecones cõtumelijs afficiunt.* Tutta l'Italia infettada al contagio, che l'Imp. con esso lui portaua, non meno barbaro [f] de i Caribi del Brasile riuoltãdo l'armi cõtro del Romano Pastore, pareua, che il proprio Padre diuorar volesse. Che più? i medesimi Vescoui, e di Rauenna, e di Milano insidiauano il capo della Chiesa tutta. Vn Cincio Romano suddito di Gregorio Settimo in quella sacra notte nella quale il Christianesimo adora le misericordiose memorie di quel benefico Dio, che per la redentione de gli huomini trasmutò il Paradiso in vna stalla, hebbe cuore di metter le mani adosso, e d'imprigionare

[e] Aemil. Prob.

[f] Io. Per. Maf. hist. Ind. lib. 15.

re crudelissimamente quel Vicario di Christo, che nelle sacrosante mani teneua, sotto accidenti di pane, il medesimo Dio, che in così fatta notte haueua vestito humana carne, per isprigionare dall'eterne catene l'humanità. [g] Il Platina così racconta il fatto. *Cincio Cittadino Romano figliuolo del Prefetto della Città, mentre il Pontefice sù la meza notte di Natale celebra messa in S. M. Maggiore, Cincio, che gli haueua tesi aguati, entratoui furibondo co' suoi seguaci, lo prese mentre egli haueua l'Ostia sacra in mano, e lo menò in Parione, doue in vna fortissima torre lo racchiuse, &c.* Ora questo Pontefice Gregorio Settimo, che dall'Imperatore, dà i Vescoui, e da i sudditi era disprezzato, e maltrattato all'ora massimamente, c'haueua in mano il Dio delli eserciti, e delle vendette; non hebbe in tanti trauagli chi lo difendesse, e gl'intrecciasse al triplicato Regno gloriose Palme, se nõ solo l'armi della gran Matilde, e di quei Bolognesi, i quali non cedendo al zelo del [h] medesimo Pietro, hanno sempre saputo impugnar il coltello all'esterminio di quei sacrileghi Malchi, ch'armandosi contro del Vicario di Christo si sono armati contro del medesimo Christo. [i] Il Vizani parlando della fede, con la quale i Bolognesi aiutarono il Pontefice contro d'Enrico Imperatore, dice: *In quella occasione di discordie, e guerre i Bolognesi i quali, lasciato Enrico si erano riuolti à fauorire la parte del Papa, diedero cõ l'armi saggio della loro fede, e virtù, &c.* Il [k] Sigonio anch'egli pur descriue questa pietosa fede della Città verso Gregorio perseguitato dall'armi Imperiali, e lasciò scritto: *Verum mox a suis vt ante corruptus praeclara de sententia destitit, ac*

g Vi. Gregor. VII.

h Matth. 16.

i Lib. 2. hist. Bol.

k Hist. Bon. l. 2.

temere rem ad arma deduxit. Itaque constanti Viduæ iam Mathildæ studio erga Pontificem animaduerso, opida, ac possessiones eius inuasit. Eo in bello Bononienses, cum relicto Rege, Pontificis partes assererent, præclara multa fidei virtutisq; documenta suæ dedere, &c. La medesima testimonianza parimenti ne rende, con veritiera penna il [l] Dulcini. *In quo bello Bononienses, cum relicto Italiæ Rege, Pontificis partes assererent, præclara multa fidei virtutisque suæ documenta dedere, &c.* Et il sopracittato [m] Vizani applaudendo alla religiosa fede della Co. Mattilde, le forma vn così fatto encomio: *Matilda per esser Signora molto cattolica, e santa non hebbe mai rispetto alla stretta parentella, che teneua con Enrico Imp. ch'era suo Zio; mà gli oppose i suoi soldati assai souente, e tenne sempre la giusta protezzione de i Pontefici, e della Romana Chiesa, essendo aiutata molte volte da i Bolognesi, che seguitandolei, la quale era loro molto affezionata, haueuano difeso con gran sforzo Gregorio Settimo, &c.*

l De Var. Bon. stat. lib. 3.

m Lib. 2. hist. Bol.

Nè quì in discapito de Bolognesi gli è da rimprocciar loro ciò che la Volpe rinfacciò all'Asino, che vestito con la pelle del Leone l'accompagnaua; mà dal mastino assalita, ne ritrouando dal compagno brauo, e generoso, soccorso, il cuore, disse, non risponde alla pelle. Così non gli è da dirsi à i Cittadini di Bologna, che i fatti non rispondano alle parole, mentre permisero, che'l loro Vescouo Sigifredo coronasse in Roma per incontrar le sodisfazioni dello scommunicato Enrico l'Antipapa, che con nome di Clemente Terzo, l'Imperatore haueua sù l'Apostolica Sede indegnamente collocato. Verità, che non si può scansare

con

con la negatiua affermandola il Platina, mentre scriue: [a] *Fè publicamente in Laterano il suo Antipapa Clemente della Corona Pontificia ornare, e fu quest' atto fatto dal Vescouo di Bologna, da quel di Ceruia, e da quel di Modona, &c.* Ne solo il Platina, mà il Sigonio anch'egli non sà tacerlo, & apertamente l'afferma dicendo: [o] *Per Mutinensem, Bononiensem, Ceruiensem Episcopos Clementem Tertium nomine consecrauit, ab eoque Imperatorem coronari se iussit, &c.* Perche io risponderò, e non mentitamente risponderò, Sigifredo non esser mai stato vero Vescouo di Bologna, mà ben sì vn di coloro, che l'Imperatore, vsurpando l'autorità de' successori di S. Pietro haueua promosso ilegitimamente al Vescouato. Egli era [p] vn Iasone, vn Menelao da vn nouello Germano Lisimaco solleuato al Sacerdocio. Me ne rimetto al medesimo Gregorio Settimo, il quale conoscendolo anzi Lupo, che Pastore, lo scommunicò, e ben degnamente, poiche da vna profana destra, haueua ambito quel Pastorale, che solo dalla mano de i Vicarij di Christo riconoscer doueua. Disse per tanto [q] il Sigonio: *Idem Gregorius in conuentu Romæ communione priuauit Sigefridum Episcopum Bononiensem, &c.*

[a] V. Gregor. VII

[o] Histor. Bon. l. 2.

[p] Lib. 2. Macab. cap. 4.

[q] Histor. Bon. l. 2.

Non solo non furono parziali d'Enrico, mà di voglia per le glorie della Chiesa, incontrarono gli sdegni, e l'armi dell'adirato superbo, e tutto che si vedessero sù gli occhi malmenata la Patria, disipate le sostanze, e suiscerati i Cittadini ad ogni modo suppofero gloriose quelle ferite le quali à caratteri di viuissimo sangue segnauano incorruttibile, & imutabile la loro fede. Come che vario sempre

sia

sia l'esito delle guerre, ne doue è la giustizia la vittoria penda mai sempre, volendo la prouidenza Diuina con mezi così fatti dar occasione di merito à i buoni, l'armi Bolognesi, ch'à fauore di Gregorio militauano, furono superate dalle squadre d'Enrico il giouinetto figliuolo d'Enrico Imperatore, che però del mille, e settantaotto Bologna infelicemente presa vide dal ferro, e dal fuoco di quei barbari Scismatici atterate, & incenerite le sue più sontuose fabriche, depredate le sue più nobili, e preziose fortune, e suenati i suoi migliori, e più valorosi difensori, e Cittadini. [r]

r Histor. Bol. del Viz. l. 2.

Mà con tutto ciò si dice, che durante quella guerra, e non potendo finalmente i Bolognesi reggere alle forze Imperiali. Enrico vn giouinetto figliuolo d'Enrico Imperatore prese Bologna nel mille, e settantaotto, mà che poco la ritenne, perche sopraueneudoui con buon soccorso la Contessa Mattilda, si adoperarono di modo i Bolognesi, & i Soldati di detta Contessa, che ne fu scacciato Enrico co' suoi Soldati, e Bologna rimase in libertà, &c.

L'eterno Dio non consentì, che longamente gl'empi trionfassero; mà perche vedeua, che la mia Patria à guisa [f] d'vn' altra Betulia resisteua costante à fine, ch' Enrico nouello Oloferne non malmenasse la Chiesa, volle col mezzo d'vna donna liberarla com' vn' altra Betulia dalle mani de' suoi nemici.

f Iud. c. 13.

Morto Gregorio Settimo, non per tanto l'amore de' Bolognesi verso la Santa Sede morì; mà non meno fedeli à Vittore Terzo di quello, che stati fossero al morto antecessore, per ripararlo poderosamente da i colpi del sempre nemico Imperatore, adoperarono le solite forze, e Christia-

ſtiani [t] Macabei fecero del proprio petto riparo alla Cadente Chieſa, accompagnando ſempre la valoroſa Mattilda; [u] *La quale era loro molto affezionata, haueuano difeſo con ogni sforzo Gregorio Settimo, e Vittore Terzo contra d'eſſo Enrico, il quale in varij modi haueua ſempre cercato di moleſtare i Romani Pontefici, &c.* E non è già picciola gloria dell'amor de' Bologneſi verſo i Vicarij di Chriſto l'hauer guerreggiato con tanta fede per quel Vittore contro del quale armati, per aderire al barbaro Enrico, i ſuoi più intimi ſerui, e famigliari, gli fecero in quel medeſimo Calice, nel quale, col ſangue del Redentore ſi beue la medeſima vita, beuer velenoſa la morte. Il Platina: [x] *Fù di veleno morto, che gli fu poſto nel Calice mentre ſacrificaua, &c.*

[t] 1. Macab. ca. 3.

[u] Vit. hiſt. Bono. lib. 2.

[x] Vi. Vit. 3.

Quali guerre, quali tumultuanti diſſenſioni, regnando Vrbano Secondo, non reſero trauaglioſo il Trono, ch'egli reggeua? Se ne vorremo interrogare il [y] Platina, egli ne farà veder vn Ruggiero, con ferro del tutto nemico all'Eccleſiaſtico Stato, occupar quanto la Chieſa poſſedeua da Capua fino al Teuere, e ci farà vedere i Romani obligar con le loro ſolleuazioni il Pontefice à non prometterſi punto della loro fede, e laſciando il poco ſicuro Vaticano, il ritirarſi à Malfi. *Vrbano, che non ſi fidaua molto de' Romani, c'haueuano auanti moſtro anch'eſsi di voler far nouità, ſe n'andò à Malfi per douer radunarui vn ſinodo, &c.* In tante tempeſtoſe turbulenze, le quali agitauano, e trauagliauano l'Eccleſiaſtica Nauicella, che crederemo noi, che i Bologneſi faceſſero? Forſe, che con le mani al fianco neghittoſi ſpettatori ſi ſtaſſero? La fede, e l'amore, col quale oſſer-

[y] Vi. Vrb. 2.

seruauano la Chiesa nol consentiua. Come c'hauessero
[c] Max. Ser. de Amic. Sacr. lib. 5. ca. 15. imparato da [c] Democrito, e da Demetrio Falereo: *Amicos secundis in rebus adesse aduocatos, in aduersis autem, & calamitatibus sua sponte, atque inuocatos*; Così bramosi di mostrar ad Vrbano la loro vera fede, ancorche non inuitati, esibirongli quel maggiore aiuto, che fosse loro possibile, onde [a] il Viza. *Ne punto meno dell'anno mille, e ottantaotto mostrarono il buon'animo loro i Bolognesi verso il Pontefice Vrbano Secondo significandogli, col mezo d'vna solenne ambasciaria, per tal'effetto mandatagli da loro, ch'essi erano pronti à difendere con tutte le forze loro la ragione di S. Chiesa, &c.* [b] Il Dulcini ricaua da questo fatto vn'argomento euidentissimo dell'amore, e della fede Bolognese. *Cum autem Vrbanus Secundus fluctuantis Ecclesiæ gubernaculum suscepisset, Gregorij vestigia secutus, ardentia in Henricum dirarum fulmina pro potestate contorsit. Bononienses, cum Gregorium, Victoremque, Mathilde Duce, enixè tutati essent, eadem ad Vrbanum animorum studia detulerunt, atque id ei, honestissima Romam Legatione missa significarunt. Ita enim Bononiæ in Ecclesiam, summumque Pontificem amor cum fides in dies maior pubescebat, &c.* Non hebbe già il gran Pontefice fortuna d'introdurre nell'Italia la sospirata quiete. [c] *Non vedendo adunque* (scriue il Platina) *il Pontefice luogo alcuno in Italia quieto, si pose in camino per passarne in Francia, &c.* In questo viaggio, che la Santità sua volle fare per la Lombardia, occorrendogli di passar per la Città di Bologna, trouò in fatti non v'esser cosa alcuna de'Bolognesi, che del Pontefice ancora non fosse. Trouò esser'eglino veri,

[a] Hist. Bolog. lib. 2.

[b] de Var. Bon. Sta. lib. 2.

[c] Vi. Vrb. 2.

veri, e fedeli amici della Romana Chiesa, poiche ne faceua isperimento con quel Paragone, che [d] Isocrate asseriua vnico per conoscere di qual caratto l'amicicia si fosse: *Amicos probabis ex calamitate in vita, & communicatione periculorum. Aurum enim igne probamus, amicos in aduersa fortuna agnoscimus, &c.* I Bolognesi raccolsero il Pontefice cō quel più splendore, che fosse proprio in quei tempi della munificenza. E perche troppo poco pareua loro l'onorarlo semplicemente, mentre la Santità Sua, con la presenza onoraua Bologna, accompagnandolo con le proprie Soldatesche nel viaggio, mostrarono, che come l'amor loro poco haueua di commune con l'amor ordinario de gli altri popoli, così con modi, & ossequi eccedenti l'ordinario ancora esprimeuano la loro fede. [e] *Quare Vrbanus Maximo si Henricum Mathilda superasset periculo leuatus, cum ad fugandos ex Hierosolyma Saracenos populos impelleret, iter in Franciam ad agendum super ea re conuentum intenderet, per Lombardiam transiens, cum summis ab omnibus populis, tum præcipuè à Bononiensibus est excultus, qui ad cætera, tres etiam equitum turmas ornatissimas, quæ illum, trans alpes deducerent, atque inde reducerent concesserunt, &c.* Così à questo nouello peregrino [f] Giacobe le squadre Bolognesi assicurando il camino, esercitauano le parti delle celesti squadre, onde poteua dire Vrbano come già disse Giacobe. *Castra Dei sunt hæc.*

[d] Max. Ser. de Amic.

[e] Dulc. de Va. Bon. Sta. lib. 3.

[f] Gen. 32.

Questa tanta propensione della mia Patria verso la Chiesa faceua poi, che di voglia la mia Patria incontrasse quanto intendeua poter riuscire di soddisfacimento ài

Sommi Pontefici. I magnanimi disegni d'Vrbano d'esterminar i barbari occupatori della Città di Gierusaleme appena si diuulgarono, ed hebbero, non che applaudenti, mà prontissimi essecutori i Bolognesi. Sotto le insegne gloriose della Croce l'armate squadre di tutta l'Europa s'addunino; l'armi de' Bolognesi non saranno l'vltime à comparire, anzi più che pronte volando mostraranno, che non mai più gloriosamente si cinge la spada, che quando per Christo si cinge, e col proprio sangue purgaranno, e lauaranno le sacrosante strade dalle sordidezze Maumettane, e lasciaranno disimpedito il camino al Christianesimo tutto, onde pietoso possa portarsi à versare contrite lagrime là doue il Redentor del Mondo profuse il misericordioso suo sangue. Notò questa prontezza il [s] Dulcini dicendo. *Inito itaque sacro fœdere, coactus vndique ex Christiano orbe victor futurus exercitus, venit in societatem belli, in subsidium victoriæ Bononia, quæ gloriosis Vrbani Studijs obsequi cupiens, insignem cohortem septem millia virorum nobilium, ac fortium in expeditione illa, pro Saluatoris Sepulchro à barbaris eximendo, sub vexillis purpurea Cruce ab Vrbano donata inscriptis, emisit. Nec potuit insigne gymnasium, non excelsæ porticus, non magnifica potuere templa, non Ciuitatis commoda, non villarum amænitas à præclaro hoc facinore, à sacra gloriosa hac transmarina expeditione Fælsineum nomen abducere, vnde vexilla ipsa cum postmodum victricia domum essent relata, cum ab alijs Ciuitatibus, tum præcipuè à Bononiensi pro publicis insignibus habita fuere, &c.* E non è questo vn'argomento di vera fede, e di suiscerata riuerenza?

[s] De Var. Bo. Sta. li. 3.

E pur

E pur questo egli è nulla se si voglia disaminar ben à minuto ciò che Federico Barbarossa alle ruine della Chiesa facesse, e quanto vigorosamente i Bolognesi mantenessero le parti del Pontefice, nulla curando i proprij pericoli pur che l'autorità dell'Apostolica Sede non pericolasse. Sedeua al gouerno della Naue Apostolica Alessandro Terzo Pontefice, quando Federico empiamente scismatico si diede à proteggere, e mantenere come vero successore di S.Pietro quell'Ottauiano, che, con nome di Vittore, alcuni pochi Cardinali haueuano sediziosamente fatto Antipapa. Inferociuano l'armi di Barbarossa contra d'Alessãdro Terzo, e perche con petto apunto degno d'vn Pontefice Massimo. [b] *Quum nec Cæsari impotenter inusitata indignaque iusto Pontifice postulanti quicquam concederet; vsque adeo in eum iracundus & sæuus Cæsar concitatus est, vt Vrbe Roma depelleret, & Victorem pseudo pontificem crearet, &c.* Supponeua Cesare di poter all'vsanza d'alcuni barbari idolatri, che di giorno in giorno vn Dio à loro modo si faceuano, farsi egli ancora à sua volontà i Vicarij del vero Dio. I Bolognesi così fatti sentimenti già non haueuano; mà ben auuisati, che non si vuole da i sudditi del vero [i] Asuero, ch'è Dio, adorare Aman mentr'egli comanda, che Mardocheo s'inchini; imperuersasse quanto più volesse l'Imperatore, in Alessandro mai sempre il medesimo Dio riconobbero. In conformità di questo rifferisce il [K] Vizani: *Come nell'anno mille, e cento cinquantanoue interrompendosi il corso della prosperità loro (cioè de' Bolognesi) patirono assai trauaglio dall' Imperator Federigo Barbarossa, e questo auuenne perche*

[b] Iou. Illus. Virorum Elog. l. 1.

[i] Est. 6.

[K] Hist. Bolo. l. 2.

hauendo due fazioni di Cardinali per la morte di Adriano creati due Pontefici l'vno era Vittore Quarto, l'altro chiamato Alessandro Terzo, fauorirono i Bolognesi la parte d'Alessandro, legitimo Pontefice, &c. [l] Il Sigonio anch'egli ne li fà vedere vniti con quelli, che'l vero Pastore riconosceuano, e difendeuano: *Mediolanensibus* (i quali fauoreggiauano il vero, e legitimo Alessandro) *Placentini, Brixiani, & Bononienses adiuncti, &c* E lo seguiuano apunto all'ora, che tutte le cose, non eccettuata la medesima Roma gli mancauano, onde hebbe à dire. [m] Il Platina scriuendo la vita di questo Pontefice Alessandro, *Che ben conosceua, che tutta questa pratica in suo danno era, partì di notte di Roma, e fuggendo si saluò venendone prima in Caieta, poi in Beneuento, &c.* E che più oltre voleua egli fermarsi in quella Roma contro la quale Federico accampato, come notò il medesimo Platina, ne'campi di Nerone tentaua d'entrare per forza? Haueua dunque ragione Alessandro se conoscendo tanta fede de'Bolognesi verso la Sede di Piero, faceua non ordinaria stima di loro à segno, che [n] il Sigonio afferma. *Bononienses autem tanti fecerat Alexander, & Pontifex continuo designatus, literas ad Gerardum Episcopum, Cannonicos Ecclesiæ, Iuris Doctores, reliquosque Magistros Bononiæ commorantes (sic enim apud Rodericum Frisingensem leguntur) mitteret, quibus eos de honore, atque honoris sui æmulo faceret certiores.* E gli essortasse, come si può leggere appresso [o] il Ghirardacci, à quella fede alla quale non punto mancarono: *Ammonendo le carità vostre con queste lettere Apostoliche, che come huomini Cattolici vi opponiate à guisa di muro inespu-*

l Hist. Bon. l. 3.

m Vi. Aless. 3.

n Hist. Bon. li. 3.

o Hist. Bol. li. 3.

ſpugnabile per la Chieſa Santa, che inuiolabilmente perſeueriate nella diuozione, e fedeltà della voſtra Madre Sacroſanta Chieſa Romana, nè in modo alcuno da quella vi allontaniate, &c. Non s'ingannarono le ſperanze, e non furono inutili le eſsortationi del Santiſſimo, la onde ſdegnato fieramente Federico, che più della punta della Spada Imperiale, i Bologneſi riſpettaſsero il Paſtorale Eccleſiaſtico, minacciaua loro furibondo l'eſtremo de' mali. Già già con tutto l'eſsercito ſi era egli auuicinato all' odiata Città, riſoluto di accommunarle le miſere fortune dell' affatto deſolato Milano. Di quel Milano del quale ſcriue il * Corio: *E quale è quello, che poteſſe degnamente, eſplorare l'eſtremo caſo dell'inclita Città di Milano? chi potrebbe deſcriuere à pieno lo ſtrazio di quei giorni? chi potria eſplicare la crudeltà della gente barbara? molti per le vie d'ogni ſeſſo, e d'ogni età erano violentemente condotti, in ogni luogo v'era diſperazione, in ogni luogo v'era il pianto, in ogni luogo v'era ſtridi con diuerſe voci. Il nemico teniua le mura, e la miſeranda Città cadeua di ſua altezza. Quiui diuerſi lamenti ſi meſcolauano al ſuono dell'arme, in modo, che pareua il Cielo ſteſſo con la terra roinaſſe. Finalmente l'inſenſiſsimo Imperatore, nel ſolenne giorno dell'Oliua, (non imitando il noſtro Saluatore, che in Geruſaleme cantandoſi benedetto ſei qual vieni nel nome del Signore glorioſamente fu riceuuto) ſi partì dalla deſtrutta Città con infinite eſsecrazioni, e ritornò à Pauia, &c.* Vna eguale tragedia, non fatto punto più manſueto apparecchiaua ancora à Bologneſi. Già rimbombauano le trombe; già le machine, e le bombarde fulminauano; e già l'inſolente Soldato auido non me-

* H. ſt. Milit. p. p.

meno del sangue, che delle sostanze si precipitaua alle rapine; à gl'incendi, alle stragi; mà sì come nel [p] Tempio di Adone in Elimea i Leoni depongono il furore, e la rabbia, nè meno delle gregi, mansueti, e trattabili si rendono: *In Elimea regione Adonidis Templum est, & in eo mansueti Leones*; Così per apunto alla dolce supplicheuole facondia de gli Oratori Bolognesi sedaronsi in qualche maniera l'ire di Federico, onde perdonando alle morti, & al sacco, si contentò di castigar, come il crudele diceua, i ribelli, à guisa di Padre, più col flagello, che con la spada. [q] *Fridericus igitur aduocato procerum voto, vt aliquid victoriæ pænæque rebellantibus debitæ monumentum relinqueret, muros qui antiquam Vrbem cingentes adhuc stabant, decussit, fossamque repleuit, & sublatis in totum consulibus, Præfectum hominem germanum ad iura moderanda, qui Boccius dicebatur imposuit, &c.* Al testimonio del Dulcini s'aggiugne quello del [r] Ghirardacci: *Le preghiere de gli Oratori furono tanto efficaci, e tanto piacque à Cesare la pronta vbbidienza, ch'egli assai si placò; mà non andarono però Bolognesi senza molta pena perciò che oltra la gran somma di danari, che gli pagarono, volle anco per segno di vittoria, che le mura della Città fossero spianate, e le fosse atterrate, leuò di Regimento i Consoli, e diede il gouerno della Città, sotto nome di Prefetto à vno de' suoi germani nominato Bozzo, &c.* E questo medesimo afferma il [s] Vizani ancora.

Mà così fatto castigo riuscì più insoportabile alla Città di quello, che le medesime più sanguinose stragi haueßero potuto riuscirle, se pur gli è vero, che l morir sia più dolce del

[p] Ælia. hist. Anim. lib. 12. c. 23.

[q] Dulc. de var. Bon. Sta. lib. 4.

[r] Hist. Bol. li. 3.

[s] Hist. Bol. li. 2.

del perdere la libertà, come [t] Anonimo asseriua: *Quam dulce bonum est libertas, quæ morte emitur: quam misera res seruitus cui mors anteponitur*; Mà perche i Bolognesi in que' tempi, à guisa di quel buon [u] Spartano, non haueuano arte più alla mano, ò domestica del saper viuer liberi: *Anonymus Lacon quidam interogatus quid artis sciret? liber, inquit, esse*; e perciò non prima videro allontanarsi la temuta spada di Cesare, che impatienti di più oltre soffrire la barbara tirannide, di Bozzo, il quale era immondissimo ricetto d'ogni auarizia, d'ogni ingiustizia, d'ogni libidine: [x] *Postosi insieme alcuni di loro con armata mano assalirono Bozzo nel publico Palazzo, e datigli di molte ferite lo amazzarono, e gettarono dalle finestre in piazza, &c.* Rimettendosi per la strada di generoso ferro nella primiera libertà. Questo fatto si legge parimenti nel Dulcini [y] *armatis dextris in Bocium publicis in ædibus agentem inuaserunt, & frustra se defendere conantem, multis confectum vulneribus, e fenestris in forum præcipitem deiecerunt, &c.* S'egli hauesse saputo Bozzo, che i più fieri Leoni ancora colà [a] nell'Indie sono cacciati dalle zanzare mentre sù in Cielo arde tutta focosa la Canicola, non haurebbe con tiranici modi, più proprij d'vn Busiride, che d'vn gouernatore, contro di se stesso prouocato il furore di quei Bolognesi, che se bene dalla possanza di Federico pareuano mortificati, dall'ardente cane della fede feruorosa, che conseruauano verso la Chiesa, erano rimessi generosamente nel primiero coraggio. Nè perche inferocissero contro quel Bozzo, che in mano portaua la bacchetta della Giustizia, sono eglino riprensibili. L'Imperato-

[t] Plut. in Lacon.
[u] Plut. in Lacon.
[x] Viz. hist. Bol. l. 2.
[y] De Var. Bon. stat. lib. 4.
[a] Ammia lib. 18. c. 10.

ratore scommunicato non haueua ragione sopra la Città, e violente non leggitimamente haueua posto il di lei gouerno in potere di quel Bozzo, che degno ministro di feroce tirrano, era vna furia anzi, che vn'huomo. Io mi riporto
b Hist.Bo. lib. 3. alle ragioni, che'l [b] Ghirardacci ponne in bocca à i medesimi Cittadini: *Il perche vedendosi tiraneggiati i Bolognesi, & offesi non lo poteuano tollerare, e perciò non mancauano molti di loro d'incitare il popolo contra Federico con il consenso del quale diceuano che il Prefetto faceua tutte queste cose. E che la libertà confirmata da tali, e tanti Imperatori, non doueua così violentemente esserli leuata, poiche l'haueuano goduta dugento anni in pace. E diceuano, che non haurebbono demeritato tanto se haueßero aspettato l'aßedio, e fossero stati espugnati per forza, e con amaritudine diceuano parole tali. Se noi consideriamo bene conosceremo, che giustißima cagione ci hà mosßi à pigliar l'armi, poiche per l'onor di Dio, e per difesa del suo Vicario, ciò habbiamo fatto, e nō con animo di offender Cesare à cui pure doueua bastare per isfogare l'ira sua, e per farsi conoscere, ch'era vincitore, l'hauerci spianate le mura, & atterate le fosse, mà anco ci hà sottoposti al gouerno di vn Prefetto, anzi d'vn empio tiranno, e d'vna fiera Arpia, che con tante ingiustizie à tutte l'ore cerca spogliarci à fatto delle fortune nostre, dell'honore, e finalmente della vita: laonde non come sudditi all'Imperio siamo gouernati, ma come capitalißimi nemici. E se già si trouò vn soldato, che da se solo oppresse vn Prefetto del Rè, che ne haā ueua fatto così meno graui falli, ora com'è poßibile, che talmente si sia estinta quella apparenza di virtù ne i nostri cuori, che pure vn di noi si troui à fare vn' atto così generoso? Da que-*

queste, e da molte altre parole incitati alcuni di quei à chi toccaua la cura ò della salute della republica, ò de' parenti banditi, ò d'interesse proprio cominciarono à pensare di leuar la vita al perfido tiranno,&c. E chi non sà ciò, che diceua [c] Cicerone: *Non se obstrinxit scelere si quis tyrannum occiderit quamuis familiarem*, e Gio. Saresberiense: [d] *Imago Deitatis Princeps amandus venerandus colendus est: tirannus prauitatis imago plerumque etiam occidendus. Origo tiranni iniquitas est, & de radice toxicata mala, & pestifera germinat, & pullulat arbor securi qualibet succidenda.*

[c] 3. de off.

[d] Policra. lib. 8. c. 17.

L'ossequio, che ad Alessandro prestarono, il medesimo ancora, con non minore cordialità, e fede essercitarono verso di Lucio Terzo. I Romani, che più de gli altri haueuano in debito il riuerirlo, occupandogli quella autorità, che in Roma come à legitimo padrone se gli doueua, si solleuarono à gl'ingiustissimi comandi de i loro Consoli, & à fatto à fatto negarongli la douuta vbbidienza. Lucio tutto fece per mantenersi quelle ragioni, le quali male haurebbe potuto cedere, senza mancare alle parti di vero Pontefice: [e] *Mà la forza de' Romani preualendo fù cacciato dalla Città, & à suoi fautori, che furono presi fù tolta la vista, &c.* Ne sono già trouati fauolosi del Platina, questi, poiche n'habbiamo il rincontro nel [f] Ciaconio: *Nam cum populus Romanus intellexisset Pontificem quorundam ciuium opera deliberasse, vt Senatoribus in ordinem redactis, ipse imperium vrbis occuparet, excitata seditione cunctis Pontifici adhærentibus, qui capi potuere oculos efodit. Qua tam insigni contumelia accepta, Pontifex vrbe recedens Velitras*

[e] Plat. Vi. Luc. III.

[f] Vit. & gest. Pontif. l. 1.

primum, deinde Anagniam diuturno tempore mansit, &c.
Ben si mostrarono i Romani in questo fatto anche più
2 Reg. cap. 15. barbari, e dishumanati del parricida [a] Absalone. Questi
cacciando dal Regno il Genitore, non cacciò i seguaci, e
parziali del genitore; la doue i Romani cacciando col sommo Pastore il proprio padre, priuarono della luce coloro,
che veri figliuoli se gli scopriuano. Lucio in tanto partitosi
ancora d'Anagni, sollecitaua il camino marciando con
quelli che lo accompagnauano, alla volta di Verona; mà
giunto in Bologna trouò frà le di lei mura ricouerata quella fede, che i Romani essiliata haueuano. I Cittadini raccolsero il Pontefice nel cuore non meno di quello, che nella Patria lo raccogliessero. Quali segni non diedero, e d'allegrezza, e d'amore? Haueuano in questo tempo impetrata da Federico, che si vedeua difficultate fino all'impossibile le vendette, la tanto tempo inutilmente sospirata, e lagrimata pace; e nondimeno la contentezza partorita dall'Oliuo portato di Germania da gli Ambasciatori, che di
colà tornauano, cedeua di gran longa al contento, che tutti gli ordini della Città inondaua, allegrissimi oltre ogni
credere, poiche la venuta del Pontefice suggeriua loro occasione opportuna di mostrar al mondo quanto diuotamente fossero inclinati à gli ossequi della Santissima Sede. [b] *Postero anno Millesimo centesimo octuagesimo quarto, quo eidem Antonio honor est Praturæ deputatus, læta ciuitas ob impetratam à Friderico cum vetere libertate pacem, nouo etiam Lucij Pontificis in vrbe aduentu lætior est effecta, qui renouata à Romanis seditione vrbe pulsus, ad cõuentum quem maximis*

b Sig. hist. Bon. l. 4.

de

de rebus Veronam indixerat procedebat. Ingenti studio ab omnibus exceptus, & ad Episcopium Ioannis diuertit, &c. Queste medesime quanto cordiali, tanto fedeli accoglienze fatte al Pontefice Lucio, non furono postergate dal [i] Vizani, il quale aggiunge, che la Catedrale di Bologna in questa occasione dal medesimo sommo Pastore hauesse l'honore d'essere consacrata: *Et egli con molta cerimonia consacrò la Chiesa Cattedrale di S. Pietro pregato di ciò dal Vescouo, che haueua grandemente à cuore il culto, e ornamento di quella Chiesa, hauendola egli pochi anni prima finita di fabricare, e rinouare, &c.* Non tacque il [k] Ciaconio questo onore fatto dal Papa alla Città in corrispondenza dell'affetto, col quale lo seruiua: *Inde octauo idus venit Bononiam, ibi Ioannis Episcopi rogatu, basilicam Sancti Petri, quæ restaurata incendio fuerat consecrauit, atque aram maximam aureo strangulo, multisque sanctis reliquijs insignitam reliquit, &c.*

[i] hist. Bol. lib. 2.

[k] Vit. & gest. Pont. cit. l. c.

Mà, e quando mai i Pontefici non furono con buon' occhio veduti da i Bolognesi nella loro fedelissima Patria? Il riceuimento, che fecero à Gregorio Ottauo mentre se ne andaua à Pisa inteso ad vnire insieme, & obbligare i Principi Christiani contro quel Saladino, che occupando Gierusaleme, alle adorazioni dell'Asia tutta haueua esposta la Luna Ottomana, e l'haueua esposta là doue sopra vn tronco di Croce, à profitto dell'intiero mondo, le misericordie dell'eterno Sole di Paradiso trionfarono; il riceuimento, dico, che fecero à Gregorio, non autenticò egli la grandezza della pietà Bolognese verso il Santissimo Romano Monarca? Non fù con tanta allegrezza veduto da

l 1. Reg. cap. 16. gli habitatori di [l] Betleme Samuele all'ora, che si portaua ad vnger Dauide in Rè d'Israelle, con quanta festa i Cittadini Bolognesi videro il beatissimo Padre, il quale corrispondendo con gratitudine non minore alla diuota Città, non ricusò di consacrarle il Vescouo, e la Collegiata nobilissima di Santa Maria Maggiore. m Ciac. hist. Bon. lib. 4. [m] *Gregorius Octauus anno millesimo centesimo octuagesimo septimo Bononiam adijt. Ita in Episcopio ex dignitate susceptus, Ioanni Episcopo mortuo, Gerardum Gislam ciuem Bononiensem consecrauit, atq; ædem à Ioanne in Galeria ædificatam sub nomine Diuæ Mariæ Maioris, magna cerimonia dedicauit, &c.* S'aggiungano al Sigonio le parole del n Histor. Bol lib. 4 [n] Ghirardacci: *Partito da Ferrara venne in Bologna, doue con supremo onore fù raccolto, & allogiato nel Palazzo Cattedrale di S. Pietro, & essendo in quel punto morto Giouanni vescouo di Bologna, consacrò Gerardo Gisla, ò Gisella Cittadino Bolognese, & Archidiacono della Chiesa, già Canonico di S. Giouanni in Monte, vescouo per prima dissignato, e dedicò la Chiesa noua in Galliera da Giouanni fabricata al nome di S. Maria Maggiore, &c.*

La morte, la quale non si troua impedito l'ingresso nè meno alla Sede Pontificale, togliendo Gregorio come alla vita, così al gouerno della Chiesa, non lasciò, che i Bolognesi più oltre mostrassero à questo Pontefice la diuota propensione de gli animi loro; mà se non puotero di vantaggio mostrarla à Gregorio, ben la fecero vedere, & isperimentare à Clemente Terzo, che nel Pontificato gli fù successore. Il Santo Padre non meno zelante della gloria di Dio di quello, che l'antecessore stato si fosse, armò la

Chri-

Christianità alla liberazione di Terra Santa. Mandò per tutto caldissime esortazioni inuitando i Christiani sotto i Vessilli della Croce à gloriosi, e meritorij campeggiamenti. Federico Medesimo riuolgendo vna volta contro i nemici della Chiesa quell'armi, che tante volte, à' danni della Chiesa, adoperato haueua, s'era mosso con oste poderosa, per far Gerusaleme Campidoglio di giuste, e Christiane vittorie. I Bolognesi, i quali, mentre egli perseguitò la Chiesa, l'hebbero per nemico, ora, che difensor della Chiesa impugnaua la spada, lo riconobbero per Imperatore, & vbbidendo alle esortazioni del Papa, arrolarono sotto le di lui insegne due milla valorosi guerrieri, dando loro del publico Erario i contanti opportuni per la spesa di così longo viaggio [o] *Anno millesimo centesimo octuagesimo octauo Fridericus arma ad recuperandam Hierosolymam in Germania comparante, atq; vniuersa Italia Clementis Tertij adhortatione Crucis signo certatim suscipiente, Bononiensium duo millia vltro ei se militiæ deuouere, &c.* [p] Et il Dulcini osserua, che frà questi Religiosi guerrieri particolarmente si segnalarono Vberto Ghiselieri, & Alberto Biāchetti: *Vnde ipsa arma ad recuperandam Hierosolymam in Germania comparante, Henrico filio rebus Italiæ commissis, Bononiensium duo millia vltro se ei militiæ deuouerunt, inter quos maximè emicuere Vbertus Ghiselerius, & Albertus Blanchettus Equites, &c.* Che questo armamento poscia si facesse dalla Città per aderire à i sensi religiosissimi del Sommo Pontefice, ne lo fà vedere [q] il Vizani: *Papa Clemente Terzo fatto Papa in luogo di Gregorio morto di quell' anno, e Federico Impe-*

[o] Sig. hist. Bon. lib. 4.

[p] De Var. Bon. Sta. lib. 4.

[q] Hist. Bol. lib. 2.

Imperatore faceuano grandissimo preparamento di Soldati segnati col segno della Santa Croce, per mandar contro il Saladino all'acquisto di Gerusaleme, si disposero frà gli altri due milla Bolognesi valorosi in arme, d'andare à quella Santa impresa, a' quali perciò fu donato dal Commune la somma di venti milla lire di contanti per aiuto delle spese del viaggio, &c. Aggiunge poscia il Vizani i nomi de' Capitani di questi valorosi, & oltre i mentouati dal Dulcini, di famiglie che oggi ancora viuono nella Città, frà questi s'annouerarono Guido Griffoni, Perticone Castelli, Bartolomeo Carbonesi, e Testa Gozadini.

Con non minore prontezza nel Papato d'Onorio Terzo si lasciarono condurre dal Legato del Pontefice pur di nouo alla liberatione della S. Città, non perdonando Bologna à grosse spese à fine, che vn'impresa tanto degna non si ritardasse. [r] *Vidone inde Canossio Regensi Prætore Bononienses in Syriam Ioannis Columnij Legati Pontificij ductu frequentes traiecere viginti librarum millibus ab erario viatici nomine acceptis, &c.* Lo stesso si legge appresso il [s] Vizani se non che in luogo del Card. Colonna, dice, che furono condotte le squadre da Pelagio Card. Spagnolo.

[r] Sig. hist. Bon. lib. 5.

[s] Hist. Bol. li. 3.

Tanta, e così grande era l'osseruanza, che Bologna ancorche non fosse suddita, haueua à i Vicarij del grande Iddio, che à i loro cenni deponeua l'armi, scordauasi delle ingiurie, postergaua le pretensioni, e stabiliua fermissime paci co' suoi nemici. Del mille, e ducento diecinoue passauano acerbissime dissensioni frà i Pistoresi, e Bolognesi. Gli odij dalla longhezza del tempo impietriti ne' cuori

non

non si permetteuano oggimai più ammoliti. Assetati di sangue all'ora solamente godeuano, che azzuffandosi insieme lasciauano le campagne lastricate di trucidati cadaueri. La Pace hauendo tentato diuerse strade per rimettersi vna volta nelle due adirate Città, haueua sempre gettato le fatiche al vento, e sempre, con estremo cordoglio s'era veduta confermata in esiglio. Bologna, tutto che si professi vna Pallade, ad ogni modo dimenticatasi, che [t] Pallade pur si corona d'Vliuo, non riteneua, nè più d'altro si preualeua, che dell'Asta guerriera; mà come prima Onorio Terzo Sommo Pontefice si mostrò bramoso di vederla riconcigliata con l'emola Pistoia, immediatamente non seppe, non rimettere nelle Santissime mani tutte le sue pretensioni, & aggiustarsi à quella pace, che fino à questo punto rifiutata haueua. Lo sdegno, che le imperuersaua nell'animo, à guisa de i [u] Serpenti nelle mani de i Psilli, nelle mani del Santissimo Padre s'ammansarono, e deposero il veleno: [x] *Hugolino Legato Pontificio Mediolanenses, Cremonenses, Parmenses, & Bononienses pacem arbitrio Pontificis se cum inimicis suis habituros iurarunt. Præcipuè Bononienses, & Pistorienses cum diu de agri finibus contendissent, vt modum bellorum facerent omnem controuersiam ad eius arbitrium contullere, &c.* S'accorda col Sigonio il [y] Vizani: *In quel medesimo anno, perche non si erano mai estinte le discordie frà Bolognesi, e Pistoresi, Vgolino Cardinale Ostiense Legato mandato dal Pontefice Onorio Terzo, per ridurre à concordia molte Città di Lombardia, le quali haueuano dispareri frà loro, si volse intramettere frà essi Bolognesi, e Pistoresi per pro-*

t Carta. Imag. Deo.

u Ælia. hist. Animal. lib. 16. ca. 17.

x Sig. hist. Bon. lib. 5.

y Histor. Bol. li. 3.

uare

uare se gli poteua pacificare insieme, e fece sì che gli vni, e gli altri rimisero in lui tutte le differenze, &c.

Con la medesima riuerenza esibirono i loro ossequij à Gregorio Nono all'ora ch'à di lui cenni si sopirono le inueterate, e sanguinose discordie passate co' Modonesi, onde il [a] Vizani disse: *Assai ostinatamente questi popoli frà di loro contendeuano, la qual cosa conoscendo Papa Gregorio desideroso di pace comandò con vn breue Apostolico à Nicolò Vescouo di Reggio, che facesse ogni opera interponendo ancora l'autorità d'esso Pontefice, quando bisogno ve ne fosse stato, perche si pacificassero, ò almeno facessero tregua insieme, &c.* Il che poscia seguì, e per vbbidire al Pontefice, la tregua per nuoue anni fù stabilita. Racconta il [b] Sigonio egli parimenti la puntualità di Bologna in vbbidire al Papa, e porta il decreto della tregua stabilita, & aggiustata dal Vescouo di Reggio, il quale così comincia: *Ego Nicolaus Episcopus Regiensis ex mandato Gregorij Pontificis ad pacem, siue longas inducias inter Bononienses, & Mutinenses componendas delegatus, &c.* E se come ferro da calamita, ò come calamita dalla tramontana la Città di Bologna pende da i cenni Apostolici, si potrà mettere in dubio se prima ancora d'essere alla Chiesa soggetti, i Bolognesi la Chiesa rispettassero?

[a] Histor. Bol. li. 3.

[b] Hist. Bon. li. 5.

E pure ancora vi sono argumenti maggiori per proua di questa verità. Non solo si sono professati parziali de' Pontefici in quei tempi ne' quali i Pontefici non haueuano ancora il dominio temporale della Città; mà giouarono, raccolsero, e beneficarono coloro ancora, che seguendo le parti Ecclesiastiche, haueuano prouato à loro costo, quanto

to la ſcommunicata ſpada di Federico Secondo fieramente fulminar ſapeſſe. Egli il barbaro Imperatore hebbe cuore d'eſterminare tutta la Lõbardia, ardendo, ſuenando, e cacciando per ſempre da i patrij conoſciuti tetti coloro, c'haueuano fortuna di ſottrarſi fuggendo alla furibonda, e ſanguinaria deſtra. Quando i Bologneſi dell'anno mille, e ducento trentauno, compaſsionando ducento famiglie Guelfe, le quali ſcampate dalla rabbia del Gibellino Imperatore ſe n'andauano ramminghe cercando ſotto ſconoſciuto Cielo, quel ricouero, che nella Patria perduto haueuano; non ſolo nella propria Città le ricettarono; mà liberaliſsimi diedero loro terreni, e commodità, onde poteſſero riſarcire la ruinata fortuna: [c] *Venero per abitare à Bologna ducento famiglie di Lombardi cacciate dalle caſe loro dalla parte contraria, & il conſiglio giudicando, che non foſſe bene l'abbandonarle, diede loro il territorio della Valle de Conti, che oggi ſi chiama Altedo, e Minerbio per prezzo di lire due milla, e fu loro aſſegnato luogo nella Città da fabricarui caſe, &c.* Il [d] Vizani tutto afferma quanto dice il Ghirardacci, ſolo in queſto diſſente, ch egli non vuole, che le commodità, ed i terreni foſſero comprati, mà che foſsero liberamente donati, e le due milla lire furono sborſate non per prezzo patuito, mà per ſola gratitudine: *I Lombardi per moſtrar ſegno di gratitudine diedero à Bologneſi due milla lire di bolognini, &c.* I Bologneſi in queſto fatto imitarono la pietà dell' [e] Oſſifraga, la quale raccoglie, e come proprie coua l'Oua dall'altr'Aquile rigettate.

[c] Ghirar. hiſt. Bol. lib. 5.

[d] Hiſtor. Bol. li. 3.

[e] D. Baſil. in Hexam. ho. 8.

E non ſi sà egli, che del mille, e ducento trentanoue, [f]

f Vir. hist. Bo. lo. lib. 3. i Bologneſi ſoccorſero Faenza aſſediata da i nemici della Chieſa? e che dell'anno medeſimo ſtrinſero la lega con Paolo Trauerſario, il quale, à nome della Chieſa, il gouerno di Rauenna teneua, e lo ſoccorſero di danari per aſsicurarlo d'opportune difeſe contro Federico recidiuo nelle ſacrileghe inimicitie col Papa, e ch'adoperaua gli vltimi sforzi per cacciarlo da quella Città? non ſi sà, che le frodi di Ceſare allo Stato Eccleſiaſtico occuparono Ferrara; mà che le forze de' Bologneſi furono potiſsima cagione, che Ferrara al dominio Eccleſiaſtico ritornaſſe? Il fatto in cotale maniera paſsò: Salinguerra Torello Cittadino Ferrareſe haueua in Conſorte vna ſorella d Ezelino da Romano Federico, che non machinaua altri penſieri, ſe non quelli che diſegnauano l'occupazione dell' Eccleſiaſtico Stato, col mezo d'Ezelino, ricolmò di così vaſte promeſſe (machina la più poderoſa per abbattere ogni più coſtante fede) l'animo ſuperbo di Salinguerra, che tumido delle ſperanze, che lo ſolleuauano al primato, & al gouerno della ſua Patria, aperſe l'orecchie à i conſigli d'Ezelino, conſigli che inueſtiti delle qualità della fonte, dalla quale ſcaturiuano, vſcendo da vn traditore Tiranno, lo perſuaſero à i tradimenti. Così ribellando Ferrara al Papa, all' Imperatore la ſoggettò, reſtandone egli con l'ambito gouerno; mà perche la baſe del tradimento ſi ſtabiliſſe sù l'orlo del precipizio, Gregorio Montelungo Legato del Pontefice colegandoſi co'Veneziani, Bologneſi, & altri del mille, e ducento quaranta poſe ſtrettiſſimo aſſedio intorno alla ribelle Città, e la ſtrinſe di maniera, che il traditor Salinguerra,

man-

mancandogli le cose tutte, fù constretto à negoziar di rendere con qualche accordo la Piazza. Se n'esce per tanto dalla Città risoluto à qualunque si fosse aggiustamento; mà perche il peccato gli haueua acciecati gli occhi della prudenza, mentre senza le necessarie cauzioni se n'esce dal muro, che lo difendeua, restò prigioniero de' Veneziani, e nelle carceri loro, premio douuto alla sua poca fede, in pochi giorni miserabile la morte ritrouò. In questa maniera Ferrara al legitimo padrone ritornò. [g] Il Ghirardacci nota la parte non ordinaria, che in questa vittoria tanto alla Chiesa profitteuole hebbero i Bolognesi. *Alli due di Giugno Bolognesi, che haueuano aiutata questa guerra d'huomini, d'armi, e di tutto quello ch'era stato bisogno, e che haueuano recata grandissima vtilità à simile vittoria per esser eglino vicini, fecero patti cô Ferraresi alla presenza del Pretore, che Ferraresi haueßero per inimici tutti i nemici della Chiesa, & in particolare Modonesi, e Parmegiani, & à loro faceßero guerra in sua compagnia, &c.* E pare, che il [h] Sigonio scriuesse anch'egli prima del Ghirardacci questi medesimi sensi: *Quarto nonas Iunias Bononienses qui id bellum viris, armis, opibusque omnibus iuuerant, ac maximum ad victoriam per vicinitatis opportunitatem momentum attullerunt, cum Ferrariensibus Prætore ipso præsente pepigere, vt Ferrarienses omnes Ecclesiæ inimicos, præcipuè verò Mutinenses, & Parmenses hostium numero haberent, atque eis bellum secum inferrent, &c.* Or quì mi si dica se da douero i Bolognesi la Chiesa amassero? se più hauessero l'occhio al proprio commodo, che al di lei vtile? [i] *Si amicitiam ad vsum re-*

[g] Histor. Bol. lib. 6.

[h] Hist. Bon. l. 9.

[i] Cic. 2. de Nat Deo.

feramus nostrum , non ad illius commodum quem diligimus, non erit ista amicitia , sed mercatura quædam vtilitatem suarum. I Bologneſi dunque obligando i Ferrareſi alle difeſe non di Bologna, mà della Chieſa, da douero amano la Chieſa.

Fremeua Federico, ne ben poteua ſofferire, che Bologna
x Cel. Rodig. lec. Antiq. li. 28. cap. 9. foſſe [x] il Palladio, dal quale lo ſtato Eccleſiaſtico foſſe reſo inſuperabile all'armi Imperiali, e Gibelline. Agognaua per tanto di sfogar contro di lei quella rabbia, che Bologna gl'impediua lo sfogare contro la Chieſa, & in fatti poiche la morte di Paolo Trauerſario hebbe ridotta Rauenna nelle ſue forze, e preſa per aſſedio Faenza, marciò con eſſercito copioſiſſimo alle ruine del Contado, e della Città di Bologna. Quali ſtragi non machinaua? quali eſterminij non
l Plin. lib. 8. cap. 16. diſegnaua? mà ſi come il [l] Leone tutto ſpauentato fugge all'ora, che i Mandriani ſe gli fanno incontro cō acceſe faci; e deludono le voraci ſperanze, ch'egli haueua di depredar gli armenti; così gli sforzi di Federico ſi videro cacciati, e viliſsimamente diſſipati, quando i Bologneſi armati di vero coraggio ſe gli fecero incontro pronti, ò alle difeſe dello
m Hist. Bol. Viz. lib. 1. ſtato, ò alle vendette de' riceuuti danni: [m] *Fatto questo passò nel Contado di Bologna, doue fece molti danni: mà non hebbe ardire di auuicinarsi alla Città perche gli vscirono animosamente i Cittadini incontra, di che prese Federico tanto spauento, che perciò, con poca sua lode, se ne tornò à dietro, &c.* Mà ſi come i Cani mordono il ſaſſo, già che non poſſono mordere il braccio, che lo ſcagliò; così lo ſcommunicato Imperatore, non potendo in altra forma offendere i Bolo-
gneſi

gnesi, s'auuisò di far loro estremo pregiudicio, priuandoli con decreto Imperiale dello Studio, e trasferendolo à Padoa. Eglino però si risero di così vane vendette. Priuato della dignità, & autorità Imperiale da i fulmini Papali, come poteua egli togliere à Bologna il priuilegio dello studio? Pensò forse il barbaro con decreto ingiusto tanto, d'oscurar la riputazione dello Studio nobilissimo Bolognese; mà il latrato de'cani non pregiudica allo splendore della Luna. Quei Pontefici tanto riuerentemente da i Bolognesi inchinati, troppo gli compartiuano di lume. Gregorio Nono medesimo all'ora regnante tanto, e così considerabilmente onorato l'haueua, ch'altro ci volea bene, che lo stridore d'vna [n] Cornice per togliere à quest'Aquila il primato sopra de gli altri Augelli: [o] *Gregorio all'ora Pontefice hauendo poco di anzi fatto compilare, e raunare insieme in vn gran volume tutte le constitutioni, e lettere decretali de' sommi Pontefici suoi antecessori, e volendole publicare al mondo non hebbe à chi più degnamente le dedicasse, che à i dottori, e Scolari dello Studio di Bologna come si legge nel principio d'essi decretali, &c.* Come dunque credeua egli Federico di poter oscurar le glorie, d'vno studio, al quale i Pontefici più grandi tanto di stima tributauano? mà egli si discopriua in questo fatto non men pazzo dell'antico [p] Xerse, che con ceppi, e sferzate supponeua di poter à sua voglia distruggere la posanza di Nettuno. Decreti Federico à sua voglia, non per tanto lo Studio di Bologna lascia d'essere glorioso, ò perde, in picciola parte almeno, di sua riputazione.

[n] Elian. hist. Anc. lib. 5. ca. 22.

[o] Viz. hist Bol. l. 3.

[p] Herod. lib. 7.

Mà ritorniamo noi all'armi della mia Patria, che mai sempre alle glorie della Chiesa s'adoperarono. Morto Gregorio, Celestino Terzo tenne il Pontificato, mà non vissuto più che diciasette giorni, lasciò libera la sede ad Innocentio Quarto, sotto del quale l'amore, e la fede Bolognese à marauiglia spiccò. Poi ch'egli si vide ben stabilito il triplicato Regno sù la gloriosa fronte, pensò di far vedere al sempre contumace Cesare, che alla Chiesa di Dio fondata sopra la pietra non mancano [q] sassetti basteuoli ad atterrare, e ridurre in polue colossi più grandi de i più superbi Nabucodonosor. Haueua egli dato orecchio a i negoziati di Federico, che prometteuano trattati di pace; mà poi auuedutosi, che questa [r] Pantera nascondeua l'insidioso capo per allettarlo, e più facilmente ingannarlo, per sottragersi alle insidie, che in Roma, e fuor di Roma gli tendeua, si ridusse in Francia nauigando sù legni Genouesi ed in Lione del mille, e ducento quaranta sei, così decretando i Padri tutti, scommunicò Federico, e lo priuò dell'Imperio, e del Regno. [f] *Fridericum anathemate notatum imperio, & omnibus rebus priuauit, &c.* Lo stesso ancora riferisce il Platina nella vita d'Innocentio Quarto. Il barbaro fierissimamente irritato, non potendo contro del Pontefice sfogar lo sdegno, incrudelì verso le cose insensate, e contro i terreni de i parenti del Pontefice, i quali s'erano ritirati in Piacenza. In tanto Enrico, ò Enzio Rè di Corsica, e di Sardegna figliuolo di Federico stringeua con assedio gagliardissimo la Città di Brescia, alla quale i Bolognesi haueuano mandato soccorso, come che essendo con loro

[q] Dar. cap. 2.

[r] Elian. bl'anim. l. 5. c. 40.

[f] Ciacon. Vi. & ge. Pont. l. 2.

con-

cõfederata, era confederata con la Chiesa ancora, e mentre il figliuolo intorno all'assediate mura trauagliaua; il Padre ò per terminare vna volta le guerre, che troppo stancato l'haueuano, ò per ingannare con vmiltà di volpe il Santo Padre, s'era incaminato per passare in Lione all'abboccamento con Innocentio. Già egli era gionto à Torino, quando i fuorusciti di Parma, ch'erano Ghelfi aiutati gagliardissimamente da gli amici del Pontefice, assaltarono, e sorpresero la Città, cacciandone tutti gli amici dell'Imperatore. La nouella appena di così fatte riuolte giunse ad Enzio, che sciogliendo l'assedio di Brescia, si mosse con tutto l'essercito alla ricuperatione di Parma, e forse gli sarebbe venuto fatto, se non che giunto al Tarro morto, ancorche il soccorso gagliardo de' Cremonesi se gli fosse vnito, incontrato dal Montelungo Legato del Pontefice, che conduceua con esso lui l'armi de' Milanesi, e de' Bolognesi, fù costretto ad arrestar l'impeto furioso, col quale si moueua. Lo disse il [1] Vizani: *Mà non puote far niente di quello, che haueua pensato, percioche se gli fece incontro Gregorio Montelongo Legato del Pontefice co' soldati de' Milanesi, e Bolognesi, &c.* Federico ancor' egli auuisato, che la sua assenza haueua cagionato vn così fatto disordine, in vece di proseguire il viaggio di là da' Monti se ne ritornò, minacciando vendette, & esterminij. Congiontosi col figliuolo, formò vn'essercito di settantamilla combattenti, s'accampò sotto Parma, e distante dalla Città non più d'vn miglio vn'altra Città fabricò inuestendola del nome di quella vittoria, che non era per ottenere, ancorche già la sup-

[1] hist. Bol. lib. 3.

supponesse ottenuta. Fondò la nouella Città intentionato di spiantar Parma da' fondamenti; mà i disegni [a] de i Senacherib non sempre sortiscono, e cascano sotto quelle mura, che già credeuano d'hauer abbattute, e di calpestare con trionfante piede. I Bolognesi bramosi di portar qualche soccorso à gli assediati con qualche diuersione attaccarono Bazano Castello all'ora tenuto da' Modonesi, che nemici della Chiesa seguitauano le parti dell'Imperatore: [x] *Trouandosi adunque le cose di Federico à Parma in questo termine, Bolognesi inuitati dalla soprastante occasione pensarono di rinouare la guerra co' Modonesi con questo disegno, ò di condurre Federico à pericolo manifesto di perder Modena, non se ne curando esso più che tanto, ò per disunire le sue genti volendo soccorrere Modena, e così lasciar Parma con minor gente assediata, &c.* Tant'è, si posero sotto Bazano fortissimo Castello, e tutto che i Modonesi aiutati dall'arme d'Ezelino da Romano facesero ogni sforzo per liberarlo, ad ogni modo sù gli occhi loro cadde in mano de' Bolognesi, i quali permettendo à gli habitatori il portarsi doue più voleuano, tutto il Castello, eccettuata la Rocca consignarono alle fiamme. Questa perdita però non persuase à Federico il rallentare l'assedio, anzi due anni continui si fermò sotto le odiate mura; mà si come mal possono guardarsi le Piazze tutto che fortissime, e ben munitionate, [y] disse quel grande Ingegniere à Pier Luigi Farnese, se non siano murate di sopra ancora, cioè se non siano difese dal medesimo Cielo, onde afferma [a] Dauide, che sono gettate al vento le vigilie delle sentinelle, se Dio non guarda la Piazza, così gli eser-

[a] 4. Reg. c. 19.

[x] Ghirar. hist. Bol. lib. 6.

[y] Bot. l. 1. det. mem.

[a] Psalm. 126.

eſerciti parimenti, ſe dal ſourano Signore non ſiano aſsiſti, mal poſſono riportare le ſoſpirate vittorie. Federico voglioſo d'addolcire con qualche delizioſo trattenimento le fatiche aſpriſsime della guerra, non conſiderando, che quanto i Capitani donano alle delizie, tanto rubano alle vittorie, ſe n'vſcì dalla nouella Città co' ſuoi principali Caualieri, e Baroni alle caccie; mà mentre egli introduce nel boſco la morte all'eſterminio delle fiere, l'inimico porta nella Città di Vittoria la ſtragge alle ruine de' Soldati, che gli componeuano l'eſſercito, e mentre fà egli preda di fugaci belue, le ſue ſquadre depredate, ſono coſtrette à vergognoſa fuga. Sò, che la caccia era dal [b] Rè de'Perſi pratticata come vna imagine della guerra: *Venationi ipſe operam dat, & alij, vt dent curat, quod verißima hæc ad bellum exercitatio eſſe videatur, &c.* Mà in tempo di guerra reale à che ſi vuol ſeguir l'ombra? Vſcito di Vittoria, à punto la vittoria perdete, e mentre la longhezza dell'aſſedio traſcurato lo rende, incontrò le fortune di [c] Mnacippo all'ora, che aſsediaua Corcira, e di [d] Ottauio Capitano Pompeiano all'ora, che aſſediaua Salona in Dalmatia. Il Legato del Pontefice, il quale aſſediato in Parma ſi ritrouaua, non perdette l'occaſione, che l'aſſenza dell'Imperatore gli ſuggeriua. Vſcito con quanti Soldati, e Cittadini lo guardauano, dall'aſſediato recinto diede con tant' impeto ſopra gli allogiamenti nemici, cuſtoditi da troppo negligente guardia, che rompendoli, e ſpiantandoli, tutta da' fondamenti ruinò la nouella Città, fugò le ſquadre, che poc'anzi l'aſſediauano in Parma, depredò i poc'anzi depre-

[b] Xeno. Pedag. Cir. lib. 1. n. 7.

[c] Xeno. bel. Græ. lib. 6.

[d] Cæſar. bell. ciu. lib. 3.

datori, e dissipato à fatto l'essercito, costrinse Federico, che là ne'boschi doue staua cacciando, vdì la dolorosa nouella, à fuggirsi sopra velocissimo Cauallo à Verona, ed egli vittorioso perche haueua disfatta Vittoria, se ne ritornò alla liberata, e vincitrice Parma. Tutto questo longo racconto hò io stimato necessarijssimo perche meglio appariscano quali speranze Innocentio Quarto sù la fede Bolognese stabilite hauesse. Desideroso, che questa vittoria gli facesse scala ad acquisti maggiori odasi dal [e] Sigonio ciò che facesse: *Hac victoria erectus Pontifex continuo Octauianũ Vbaldinum Cardinalem, qui Bononiensis Ecclesiæ fuerat. Episcopus Legatum Bononiam destinauit, mandauitque vt Bononienses ad bellum, qua maxima possent ope continuandum adhortaretur. Cum eo ergo de belli regendi ratione consultum, atque ex communi sententia decretum, vt reliqua Mutinensis agri castra, sæpius parum prospero successu tentata, primo peterentur, deinde Romaniolæ vrbes, quæ in potestatem abierunt Friderici repeterentur. Nam cum exploratam, ac certam, fractis ad victoriam Friderici opibus, de vtroq; bello victoriam ostendit, tum antiquæ Studiorum egregie à Bononiensibus cultorum gloriæ, illud haud quaquam spernendum recentis decoris titulũ adijci si Ecclesiam ius suum in Romaniolã armis Bononiensiũ recuperasse apud posteros fama haud quaquam falsa ferreretur, &c.* Di questo fatto parla il [f] Ghirardacci: *Il Papa hauendo auuiso di questa segnalatissima vittoria contro Vittoria, subito mandò Ottauiano Vbaldini Cardinale, già Vescouo di Bologna per Legato à Bolognesi, acciò che gli essortasse à continuare nella guerra contro le Città nemiche di Romagna, &c.*

Dun-

[e] hist. Bol. lib. 5.

[f] Ghir. hist. Bol. lib. 6.

Dunque ſe doueuano continuar nella guerra, fino à queſto punto haueuano ancoraguerreggiato à fauor della Chieſa; [5] Hiſtor. Bol. lib. 3.
mà vdiamo il [5] Vizani teſtimoniar apertiſsimamẽte il cõcetto, che della fede Bologneſe Innocentio Quarto teneua: *Inteſa queſta vittoria il Pontefice Innocentio preſe gran ſperanza, che le coſe haueſſero à paſſar bene, e di poter facilmente ricuperar le coſe, che Federico teneua occupate in Romagna, & altroue, e per tale effetto, & anche perche ſapeua, che i Bologneſi difendeuano coſtantemente, più di tutti gli altri popoli di Lombardia, e di Romagna, la parte del Pontefice, mandò Ottauiano Vbaldini Cardinale già Veſcouo di Bologna per Legato, acciò che eſſortaſſe i Bologneſi à pigliar l'armi arditamente contro Federico, & à tutti gli altri, che aderiuano alla parte Imperiale, &c.*

E non ſi ingannorono le ſperanze del Santiſsimo Innocentio, perche i Bologneſi armandoſi à vicenda, fecero conſtare al mondo, che tanto delle vittorie godeuano, quanto nelle loro vittorie vedeuano fiorir le palme, e gli Alori trionfali alla Chieſa. Racconta il [6] Platina, che l'arti ſcelerate di Ceſare haueuano ribellate al Papa poco meno che tutte le Città della Romagna, e quelle dell'Vmbria parimenti, eccettuate Todi, Perugia, & Aſsiſi; mà l'arti valoroſe de'Bologneſi riacquiſtarono al Santiſsimo quanto nella Romagna perduto ſi era. Alleſtito il Carrozzo, ordinate le ſquadre, e laſciato buon numero di Compagnie à i confini del Modaneſe à fine, che di quì non vſciſſe ſoccorſo à i Romagnoli, ſi moſſero poderoſi à danno de gli Imoleſi. In poco di tempo furono padroni di tutti i

[6] Vit. Cle. IV.

Castelli, che alla Città d'Imola vbbidiuano, e perche la corrente di tante continuate vittorie non consentiua ragioneuole speranza d'alcun sicuro riparo à gl'Imolesi, pensarono, e prudentissimamente, c'hauendo la Città di Bologna per impresa il Leone, à guisa di questa [i] generosa fiera, haurebbe facilmente perdonato à i prostrati. Pensarono d'implorar le misericordie dell' Vliuo per non isperimentar l'ire dell'Asta di questa Pallade. Offersero dunque, con le chiaui la Città loro, & in mano del Podestà sudditi de' Bolognesi si giurarono. Non ricusarono questi l'oblazione, e promisero all' incontro di difenderla à loro potere contro qualunque gagliardo inimico, fin tãto però, ch'essi fossero fedeli, & apparecchiati alle difese del Pontefice. [x] *Gl'Imolesi spontaneamente promisero di hauer compagnia con Bolognesi, e di conseruar il commune, e gli huomini della Città, e suo contado. E Bonifacio Pretore promise, e Stefano Trombetta della Città giurò, che Bolognesi conseruarebbono loro la Città d'Imola tutto il tempo, chè fosse fedele alla Chiesa Romana.* Ne differentemente scriue il [l] Sigonio: *Bonifacius verò Prætor promisit, ac Stephanus præco Ciuitatis iurauit Bononienses Vrbem Imolæ seruaturos quamdiu fidem Romanæ Ecclesiæ præstitisset, &c.* Così le vittorie de' Bolognesi erano vittorie della Chiesa, la quale mediante vn'aiuto poderoso tanto ricuperò Faenza, Forlì, Bagnacauallo, Forlinpopoli con tutti i Castelli soggetti, restando Federico l'vsurpatore spogliato delle mal acquistate Piazze. [m] *Il medesimo fecero poi ancora Faentini, Forliuesi, quei di Bagnacauallo, e quei di Forlinpopoli, e così hauendo ancora ricouerati tutti li Castelli*

sog-

[i] Plin. li.8.c.16.

[x] Ghirar. hist. Bol. li.6. e porta egli le parole tolte dal Regino. fol. 70.

[l] Hist. Bol. li.6.

[m] Viz. hist. Bol. lib.3.

soggetti à quelle Città, e ridottigli all' vbbidenza loro, & alla diuozion del Pontefice, à cui fecero i Bolognesi, con quella guerra gran giouamento, tornò con allegrezza l'esercito vittorioso à Bologna, &c. Federico tutto grauido di veleno fulminaua in tanto nouelli decreti, co'quali dichiaraua di nouo Bologna rea di lesa Maestà, e la priuaua dello Studio; mà nulla curaua Bologna quelle sentenze, che non haueuano forza di pregiudicarla, e con forza possente allo incontro costringeua Federico à piangere la perdita dell'vsurpate Prouincie. L'Imperatore con le parole, i Bolognesi con la spada fulminauano.

Egli è ben però vero, che nelle loro necessità eglino hebbero altresì prontissima al loro soccorso quella Chiesa à bisogni della quale, con tanta sollecitudine accorreuano. Passaua frà di loro vna così viua relazione, che frà di loro non sapeuano distinguersi, e gl'interessi loro insieme s'accommunauano. Così del mille, e ducento quarantanoue i Bolognesi prouocati da gl'insulti Modonesi hebbero in aiuto il Cardinal Vbaldino Legato con tutte le forze della Chiesa, col qual soccorso s'assicurarono di stare à fronte di quell'inimico, ch'all'ombra d'Enzio Rè di Sardegna figliuolo di Federico, e dell'essercito suo si rendeua formidabile à i più possenti ancora, mà i giudicij de gli huomini, per lo più riescono vani, e quando suppongono del tutto insuperabile a Golia, gli veggono infranto il capo da vn picciolo sassetto di Dauide. All'ora, che'l Mondo tutto giudicaua impossibile, che Bologna potesse resistere allo sforzo d'Enzio, e de'Modonesi, non solo hebbe vigor per resi-

a 1 Reg. cap. 17.

resistere, mà riportandone gloriosa vittoria, condusse prigioniero frà le sue mura quel Rè, che poc'anzi minacciaua terribile di lasciarnela di tal maniera disfatta, e spiantata, ch'egli inarcasse il peregrino lo sguardo, veggendo passeggiar l'aratro, doue poc'anzi s'alzauano i Tribunali. Enzio restò prigioniero de' Bolognesi, nè la spada, ò i tesori di Federico il Padre furono basteuoli à ricomprargli, e restituirgli quella libertà, che perduto haueua. Ella è sempre volubile la ruota della Fortuna, e pure Enzio nel longo corso di trentadue anni la prouò, nell'essergli auuersa, e nemica sempre stabile, e trouò, che la sua sciagura non fermaua il lubrico piede sopra d'vn gireuole globo, e non era vaga come * l'aurea Fortuna, che ne'Gabinetti Imperiali si staua; mà si fermaua immobile sopra d'vna quadrata base. Ora in questa occasione, s'io non sono ingannato, si discoperse particolarissimamente la premura, ch'ella haueua Bologna di mostrarsi ben da vero alla Chiesa partiale. Federico essibì di comprar la libertà del figliuolo con vn cerchio d'oro, che tutte coronasse le mura della Città, mà i Bolognesi lo rifiutarono, non persuasi in contrario dalla cognizione, c'haueuano, che Corrado vn'altro figliuolo di Cesare allestisse in Germania poderosissimo essercito per adoperar il ferro, quando l'oro giouato non fosse. La rifiutarono i Bolognesi, e non portarono altra ragione, se non quella, che nel ᵖ Vizani si legge: *A questo fù risposto, che i Bolognesi non haueuano necessità di quell oro; mà che voleuano il Rè appresso di loro per leuargli il modo di nuocere alla Chiesa, à gli amici, & à loro stessi, &c.* Et ecco, che nelle loro

* Iuli. Capit. in Anton. Pi.

ᵖ Histor. Bol. li. 3.

loro azioni eglino altra mira non haueuano ſe non ſolo l'vtile della Chieſa, alla quale così prontamente ſeruiuano, che à i ſoli cenni del Cardinale Vbaldini Legato ſi pacificarono con quei Modoneſi, che loro ſempre s'erano moſtrati nemici, e che à forza d'armi, oggi mai haueuano condotti all'inabilità di più oltre difenderſi. [q] *Mà in tanto il Cardinal Vbaldini Legato s'interpoſe à trattar la pace, & à perſuaſione di lui leuarono i Bologneſi l'aſſedio da Modona, e fecero la pace, &c.* Frà le condizioni della quale già non tenne l'vltimo luogo: *Che in occaſione di guerra ſi porgeſſero ſcambieuolmente aiuto di Soldati, e di ogni altra coſa neceſſaria, & il medeſimo faceſſero ancora ne' biſogni del Pontefice, e del Legato, &c.* Le quali coſe hauendo, come ſi vede, il veritiero teſtimonio del Vizani conchiudono non eſſer menzogniero, che Bologna ſolo all'ora pienamente delle ſue vittorie godeſſe; quando le ſue vittorie ſeruiuano di baſe alle maggiori grandezze della Chieſa. Così pur anche [r] Ioab non godeua di vincere, ſe più di lui, nelle vittorie della ſuà ſpada, Dauide non vinceua.

[q] Viz. hiſt. Bol. lib. 3.

[r] 3. Reg. cap. 13.

Che ſe poſcia ſi parli della ſplendidezza, e della cordialità con la quale riceuettero Innocenzio Quarto, all'ora che ritornando dal Concilio di Lione gli occorſe di paſſar per Bologna, ſempre euidente, apparirà la verità, ch'io ſcriuo. E ben la Santità Sua s'auuide gli onori, co'quali i Cittadini lo raccolſero non eſſer figliuoli d'vna fucata apparenza, mà d'vn cuore tutto realmente oſſequioſo, e tutto diuoto. La Corte di ſei Cardinali, che lo ſeguiua, nella nobiltà dell'alloggio riconobbe non eſſere i Bologneſi, doue ſi trattaſſe

di

di seruire al Pontefice men generosi frà le Cittadine mura, di quello, che in campo valorosi si discoprissero. [f] Il Ghirardacci così scriue. *Da Ferrara venne à Bologna alli sei di Ottobre (l'anno mille, e ducento cinquantauno) la cui venuta con marauigliosa allegrezza di tutti fu celebrata, essendogli andato incontro il Carroccio per onorarlo. Andò egli ad alloggiare col Vescouo, e li sei Cardinali, che seco si ritrouauano cortesemente alloggiarono appresso li Prendiparti, e li Ramponi Bolognesi. Egli in questo tempo consacrò due Chiese nouamente fabricate vna de' Frati Predicatori à S. Domenico, l'altra de' Frati Minori à S. Francesco lasciando perpetua Indulgenza nel giorno di tali consecrazioni, &c.* [s] Il Vizani nota, che i Cardinali, i quali accompagnarono il Pontefice in questo passaggio furono sette, & à fine, che al Pontefice non mancasse attestato alcuno di vera diuozione, afferma, che appena dimandò alla Città Buoso di Douara Cremonese, vno di quei principali, che col Rè Enzio furono fatti prigioni, che prontissimamente alla Santità Sua fù donato. [t] *Innocentius post dies octo Bosio Douaria captiuo è carceribus dimitti iusso Vrbe discessit, &c.*

f Histor. Bol. li. 6.

s Histor. Bol. li. 3.

t Sigon. hist Bon. lib. 6.

Bastauano i cenni soli per ricauare dalla mia Patria esattissima vbbidienza à i Sommi Pontefici. Ezelino da Romano con non ordinaria tirannide opprimeua vna gran parte dell'Italia, e con tanta barbarie, ch'io non hò penna basteuole à rappresentarne meno i più sopportabili modi. [t] I Falaridi, [u] gli Artasersi, & [x] i Silla, di gran longa lasciati dal troppo feroce à dietro poteuansi inuestire del nome d'agnelli à paragone di questo lupo. Credeua basteuole

t Sabel. lib. 8.

u Battif. fulg. l. 9.

x Max. li. 9. c. 9.

uole quel timore, ch'innesta lo spauento nel cuore de' sudditi, ad inchiodargli nella destra eterno scettro, ò forse perche non gli mancasse già mai la porpora, à costo delle vene de' popoli s'aperse vna perenne corrente di sangue. Me ne rimetto à [y] Monsignor Giouio, che di questa incarnata furia parlando così ragiona. *Aedificarat singulis in Vrbibus, atque opidis carceres tenebris horribiles, in quos inuisorum agmina contruderet, vt inedia miserabilique illuuie, tetro odore, & lurido squalore enecti, in compedibus & robore crudeliter interirent, putrescentiumque cadauerum, immenso fætore cæteris pallentibus exoptata mors contagione, & metu accereretur. Nam ea truculentia erant custodes, vt nisi ex mensium interuallo carceres stercore prealto, & multa putidorum cadauerum sanie redundantes, repurgarent & cumulata inter semianimes enectorum corpora vncis extraherentur. Nusquam vel spatiosissimi carceres, accumulatos etiam in strues captiuos capiebant, non tortorum, atque carnificum numerosæ manus, edendis cruciatibus, expediendisque laqueis, atque securibus sufficiebant. Viui homines in frusta laniorum cultris secabantur. Cateruatim alij longa serie deligati ad palos circumuentique flamma torrebantur. Quod verò inauditæ crudelitatis fuit, capitale erat tortori, atque carnifici maturasse supplicia, vt vita per articulos, momentaque temporis ad longos cruciatus extenderetur. In eos autem vel insontes, quos neci destinasset, tanquam minoris criminis delatos, ita ex summa sæuitia, fictæ clementiæ laudem quærebat, vt monoculos, vnipedes, & vnimanus dimitteret; postremo lugentibus suorum funera, vt lugere desinerent oculos eruebat: ex pauore circumspe-*

[y] Illust. Viro. Elog. li. 1.

ctantibus fugam, vt via labore liberaret, amputabat pedes; alienæ porrò calamitati, libera voce indolentibus, ne diu vociferarentur linguam præcidebat. Delatores quoque ipsos negligentiæ incuriæque damnatos, quum damnandorum nomina deficerent, ductos in prealtam turrim vt certius specularentur, atroci ludibrio, sed merita pœna, in fossam præcipites dabat. Immensæ autem humanitatis arbitrabatur, damnatorum atque exulum vxoribus, & liberis ea conditione vitam condonasse, vt fœminis deciderentur mammæ, mares verò ad non dubium inimicæ sobolis interitum castrarentur. Per hunc modum nusquam remissa atrocis animi sæuitia, sed in dies rediuiua feritate debacchantem, supra triginta millia omnis generis sexus ætatisque hominum teterrimo supplicio sustulisse eorum temporum scriptores tradunt, &c. Or questo mostro, che fieramente tanto malmenaua l'Italia, obligò Alessandro Quarto Pontefice, non solo à fulminar con le scommuniche, mà à publicargli contro la Crociata, come al più fiero nemico, che la Chiesa, e l'humanità tutta perseguitasse. I Bolognesi non tantosto vdirono così fatti giustissimi sensi del Pontefice, & immediatamente armarono sei milla coraggiosi guerrieri, e gl'inuiarono all'esterminio di quel pezzo d'Inferno, che la terra ammorbaua. [z] *In tanto Ezelino crudo, & empio quanto fosse giamai tiranno sopra la terra, incrudelendo ogni dì più contra Veronesi, e Padoani con ogni sorte di danno, non cessaua anco di trauagliare la parte della Chiesa. Il perche Alessandro Papa mosso da tanta calamità de' suoi publicò in Bologna la Croce contro di lui già gran pezzo scommunicato; e sopra questo negozio fece soprastante Filippo Ar-*

z Ghirar. hist. Bol. lib. 6.

Arciuescouo di Rauenna. Il che risaputo Ezelino anch'egli dall' altra parte ragunò gran gente nelle sue Città, & all'vscita del mese predetto trascorse il contado di Mantoa vicino al Padoano, & abbrucciò le ville presso la Città. Venuta la nuoua à Filippo tosto con molto aiuto de' Bolognesi, e de gli altri presso à Venetia, con l'aiuto della quale andò armato alle Castella di Padoua, e finalmente sopra Padoua. Et hauendo con molti fieri assalti combattuti i borghi, cacciato Ansedisio Capitano famoso di Ezelino, hebbe anco finalmente in suo potere la Città. Mantouani in tanto valorosamente si difesero dall' impeto di Ezelino hauendo in loro aiuto i Bolognesi, &c. Che fossero sei milla quei Bolognesi, i quali si poſero à cenni del Papa la Croce in petto per esterminare questo tiranno Demonio fù osseruazione del [a] Vizani: *De' quali sei milla segnati di Croce ne andarono ancora à danni del medesimo Ezelino sotto la condotta di Filippo Arciuescouo di Rauenna, quando Papa Alessandro Quarto publicò la Crociata contra quel tiranno, &c.* E quantunque poi l'Arciuescouo non hauesse l'intiera desiderata vittoria fatto dal barbaro prigione in vna battaglia; ad ogni modo non andò guari, che in vn' altro combattimento ferito Ezelino in vna gamba restò preda dell' inimico, e non consentendo dispettoso, che la ferita medicata gli fosse, e ricusando ogni cibo alla fin fine vomitò l'anima velenosa, scommunicata, & essecrabile, onde conchiude [b] Nicolò Doglioni: *E quì* (cioè à Soncino) *il superbo Capitano, e tiranno crudelissimo rifiutando Medici, Medicine, cibo, e conforti dieci volte scommunicato, e maledetto di età d'anni sessantacinque venne à morte, &c.*

[a] Histor. Bol. li. 3.

[b] Hist. Vene. li. 3.

N 2 E così

E così vadano pure quanti con Ezelino hanno in petto humano anima di ferro. Crudelissimo Ezelino. Egli si pareua apunto, che spirasse con l'anima di quella Tigre,
c Fu'g. l. 9. ca. 11 ch'ebbe in Consorte c Annibale, poiche non meno di costei ritrouaua ne i Mari d'humano sangue deliziosi spettacoli. Crudelissimo trè altre volte Ezelino, di cui si poteua
d In Calig. c. 30. dire ciò che di d Caligola scrisse Suetonio: *Non temere in quemquam nisi crebris, & minutis ictibus animaduerti passus est perpetuo notoque iam præcepto ita feri vt se mori sentiat.*

Clemente Quarto egli ancora volendo spiantato Manfredi Principe di Taranto, e tiranno del Regno di Sicilia,
e Vi. Cle. IV. chiamato dal e Platina nemico della Chiesa Romanà, publicò contro di lui nouella Crociata, acciò che più facilmente Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza ne riportasse vittoria. La Santa intenzione del riuerito Pastore non prima giunse à Bologna, che numerò immediatamente sotto gli stendardi quattro milla Soldati, i quali non piccio-
f Ghirar. hist. Bol. li. 7. lo aiuto alla destinata impresa portarono. f *Haueua il Papa fatto bandire vna generale Crociata dando Indulgenza Plenaria à chiunque prendesse l'arme, e la Croce contra Manfredo; e Gottifredo Buon del Monte Vescouo di Sulmona, e Nuncio Apostolico, ch'era venuto à Bologna, e vi haueua predicata la detta Crociata, cagionò, che quattro milla Bolognesi entrarono nella militia de' Crocisegnati sotto la condotta di Guidantonio Lambertini Nobile Bolognese, &c.* In somma scorransi le storie tutte, e restarà indubitabile, che Bologna prima di conoscere per padrona la Chiesa, riuerì come padrona la Chiesa, prestandole, e nell'vna, e nell'altrà

for-

fortuna tutti quegl'atti, che possono riuscire argumenti d'ogni maggiore ossequio, e riuerenza.

E se questo fece, mentre non haueua debito alcuno di soggezione; molto più lo fece poiche volontariamente alla Chiesa soggettata nella puntuale vbidienza à i comandi della Chiesa, haueua stabilita ogni sua gloria maggiore. Le parti (oh Dio quanto all'Italia tutta deplorabili, e mortali?) le parti de' Ghelfi, e de'Gibellini, in qual si fosse Prouincia, Città, ò terra tumultuauano. Queste non perdonando alla mia Patria, le haueuano vomitato nel cuore il loro più che pestifero veleno. Capi delle fazioni erano due principalissime famiglie della Città, Lambertazzi, e Geremei, i primi i Gibellini, i secondi i Ghelfi fomentauano. Queste ciuili dissensioni à guisa di Vipere dilacerauano il seno della loro genitrice. La pouera Bologna à lagrime di sangue piangeua l'eccidio de' proprij figliuoli, che frà di loro medesimi vicendeuolmente si suiscerauano. Ella era ridotta à segno, ch'oggimai si sospiraua come vuota di Cittadini, così piena di trucidati cadaueri. I tribunali giaceuano depressi, e senza forze, la giustizia se n'andaua raminga, la crudeltà sola, e la violenza per tutto ferocemente imperuersando, empiamente trionfauano. I Cittadini più sicuramente colà ne' boschi trà le fiere viueuano, di quello, che nella Città frà gli huomini si facessero. I Padri i proprij figliuoli perseguitauano, i figliuoli s'armauano contro de'Padri, & i fratelli insieme le viscere si rodeuano. Pareuano rinouellati alle ruine di Bologna i secoli [g] de gli Antipatri di Macedonia, de i Thesimachi Orcomeni, de

[g] Io. Bab. Fulg. l. 9. cap. 3.

de i Farnaci di Ponto, e de gli Eucratidi Battriani. Quando del mille, e ducento settanta otto i migliori Senatori radunandosi bramosi di porre vn argine insuperabile al torrente voraginoso di tante miserie consultarono, e prudentemente conchiusero, che la sola protezione del Romano Pontefice fosse per riuscire à profitto della patria la gemma [h] Chelonitide sedatrice delle tempeste. [i] La Veste di Frotone impenetrabile à tutte l'armi, ò pure la Clava [x] d'Ercole basteuole à fugar le mosche importune di tutte le calamità. E come non si sarebbbono rapacificate le ciuili discordie, quando fossero stati gouernati da quel Pontefice, ch'era il Vicario del Dio della pace? e chi sarebbe stato ardito di perturbare la loro quiete all' ombra di quel Romano Pastore, che co' fulmini del Cielo, e con le spade della terra poteua proteggerli? la ferità de' più inesorabili nemici si sarebbe ammansata come ne' boschi di [l] Iunone Argiua, e Diana Etolica le più feroci fiere si scordauano la naturale rabbia. Quei Cittadini, ch'auuelenati dalle Ceraste della discordia non poteuano soffrire il comando de gli altri Cittadini, e soli si voleuano al comando della Republica, all'ombra del Pontefice, come all'ombra [m] dell'Ara di Gioue Liceo, sarebbbono stati senz'ombra, e senza contrasto haurebbero vbidito à quel grande, à cui piedi le maggiori Corone stimauano non ordinaria fortuna l'inchinarsi diuote. Fossero pure quanto più si volessero i Cittadini, colpa dello sdegno degenerati in serpi, non era già per questo, che non si douesse offerire la Città di Bologna al successore di Pietro, di quel Pietro al quale

h Plin. lib. 37. c. 10.
i Offic. Tex. t. 1.
x Solin. Polhist.
l Strab. lib. 5. p. 149.
m Pauf. in Arc.

il Cielo non appresta giamai ª mensa più proportionata, che quando glie la imbandisse di serpi, perche egli solo può togliere il tosco à più velenosi mostri, che vuol dire egli solo può tranquillare gli sdegni più grandi, e riconcigliare le mortali discordie. S'ella era vn Leone indomito la Città di Bologna, à piè della º Croce haurebbe deposto l'orgoglio. ᵖ Non sarebbe stato nuouo al Romano Sansone il ritrouarle in bocca il miele della sospirata pace. In somma Bologna sotto la protezion della Chiesa, ch'è la vera Gierusalemme sperimentarebbe con suo contento, che ᵍ *non erit amplius neque luctus, neque clamor, neque vllus dolor*. Pieni di queste non temerarie speranze stabilirono con pieno decreto, che si douessero mandar Ambasciatori à Nicola Terzo, che all'ora à punto gouernaua le Chiaui, & esibendogli la Città, implorarne la protezione. Così Tomaso Ghiselieri, Romano Romanzi, Liazaro Liazari, Pacio de' Paci, Galeotto Lambertini, con quattro altri Cittadini furono spediti al Pontefice, che Padre vniuersale ne li raccolse tenerissimamente nella sua protezione, e mandò i proprij Nipoti à risanar co' balsami della pace le incancherite piaghe di tante discordie. In confirmatione di quanto qui si raccõta, gli è necessario l'adurne l'autorità del ʳ Vizani. *Il Pontefice con molto suo contento intese la risoluzione fatta da Bolognesi, e di buona voglia ne accetò la protezione, e doppo longhi ragionamenti hauuti sopra il modo di gouernare con gli gli ambasciatori, e sopra le discordie, le quali erano frà Cittadini, scrisse à Magistrati, & al Consiglio di Bologna vna lettera amoreuolissima, lodandogli grandemente della prontezza*

ª Act. Apost. ca. 11.
º Vit. D. Io. Chryf.
ᵖ Iud. c. 14.
ᵍ Apoc. 2.
ʳ Histor. Bol. li. 4.

c'ha-

c'haueuano mostrato in confidandosi nella protezione della Romana Chiesa, & impose à Latino Frangipani Cardinale Ostiēse suo Nipote di Sorella, e Legato all' ora nella Toscana, che procurasse di quietare le nemicitie frà Cittadini Bolognesi, e di dar ordine al pacifico gouerno della Città in compagnia di Bertoldo Orsini Nipote esso ancora, mà di fratello del Pontefice, e deputato Rettore della Romagna, e di Bologna, il quale venne con gli Ambasciatori Bolognesi, e col Legato ad essequire quanto il Pontefice gli haueua imposto, &c. Parla di questo fatto ſ il Dulcini anch'egli, e non è differente da quello del Vizani il suo racconto: *Hunc primum ex Pontificibus vt odia, ac seditiones inter Ciues exortas in perpetuam pacem, ac optimum regimen converterent, Bononienses patrocinium, ac eius fidem implorantes adiere aperta Dei prouidentia, vt Ciuitas Virginis Pontifici Virgini commendaretur, & castitas castis tueretur officijs. Huic enim Pontifici, præter singulares alias virtutes, eximium seruatæ in omne æuum Virginitatis decus admiratio fuit. Spontanea itaquè deditione Ciuitatem Sedi Apostolicæ, & Christo Vicario Petri successore dicarunt, præuia simul reseruatione, vt sibi salua essent antiqua eius priuilegia, consuetudines, pactiones, & conuentiones. Incredibile est quam læto animo susceperit Summus Pontifex Legatos. Mirè enim angebatur intrinsecus; dum amæno viridario videbat flores æstuantibus discordiarum ventis arescere, qui solebant per vniue sa mundi climata reflorere. Ideò maximè illi cordi fuit, & mira anxietate curauit, vt lites, quæstiones, & discordiæ, quæ in Ciuitate inter partem Ghelfam Hieremensium, & partem Gibellinam Lambertaciorum vertebantur ad concordiam reduce-*

ſ De Vz. Bon. Sta. lib. 5.

ducerentur, &c. E poco doppo mostrando il buon'effetto della prudenza, e buon gouerno de i Nipoti del Pontefice Latino Frangipani, e Bertoldo Orsini ripiglia: *In eo igitur totis viribus incubuerunt, præclarè itaque eo munere perfuncti ad solemnemque concordiam, & pacem reductis Ciuibus discessere, concorditer resumente, seu continuante Ciuitate, tam ex iam præuia reseruatione, quam ex limitata Bertoldi delegatione solitum eius antiquum Imperium, ac liberam in omnibus pacis, & belli administrationem, prout inde multis in futurum currentibus annis cum Regibus, & Principibus externis, & per totam Italiam gloriosè in omnibus se habuit, magnaq; cum dignitate domi, forisque respublica administrata, &c.*

E bene in questo fatto della volontaria dedizione di Bologna à Nicola Terzo si conferma la continuata propensione, e fede de' Cittadini verso la Romana Sede. Indeboliti dalle inimicitie per non cadere sotto del proprio peso, poteuano raccomandarsi à qualunque altro si fosse Potentato, che nell'Italia comandasse, scelsero ad ogni modo il Sommo Pastore, e lo scelsero in tempo, che i Romani necessitandolo sediziosi ad vscirsene di Roma, & à ritirarsi à Viterbo, pareua, che con iscelerato essempio, insegnassero à gli altri, anzi ad affrancarsi, che à soggettarsi al dominio Ecclesiastico. ' *Fù proposto* (parole del Vizani) *se pareua bene per liberarsi da tante calamità di ricorrere per aiuto à Papa Nicola Terzo, che all'ora per molte differenze, che haueua col popolo Romano si trouaua in Viterbo, &c.* E poteua Bologna più autenticamente confirmar la sua fede, quanto scegliendo la Chiesa per padrona in tempo che Ro- ' Hist. Bol. li.4.

Roma la Sede dell'Apostolica Sede ricusaua di riconoscerla per Signora?

Ne bisogna già dire, che così fatta diuozione poco profonde gettasse le radici nel cuore de' Bolognesi, perche del mille, e ducento ottantauno, da' Gibellini, c' haueuano postergata la giurata fede al Santissimo, si gridasse, poco doppo d'hauer riceuuto il Legato, per le Piazze, e per le strade, viua il popolo, aspirando in così fatta maniera à rimettersi nell' antica libertà; peroche in fatti la maggiore, e la miglior parte de' Cittadini stabile nella douuta fedeltà cacciò co' Lambertacci la parte Gibellina. Ce ne fà fede * il Ghirardacci: *Vn giorno adunque sù l'ora del desinare vscendo li detti Ghibellini con l'arme alla piazza, e gridando viua il popolo, e la Chiesa, s'impadronirono di due bocche della Piazza. Il che inteso da Geremei insieme col popolo con l'arme in mano corsero verso gli nemici, e venendo à fiera contesa, doppo molto spargimento di sangue, i Ghibellini fuggendo fuori della Città alla montagna si saluarono, e poi andarono ad habitare con gli altri nella Città di Faenza, &c.* Perche i fuorusciti poscia non machinasero nel Contado nouelle ruine à pregiudicio della Chiesa diedero il gouerno della Città, de' Castelli, e del territorio à quelli, che conobbero più affezionati, e fedeli alla medesima Chiesa. *Purgata* (seguita l'Istorico) *la Città di Bologna da ogni tumulto, il Senato attese à fortificare tutte le Fortezze, e Castella del contado, e vi pose buone guardie, e le fornì di vettouaglie, e di ogni altra cosa necessaria, e li Capitani, che vi si posero furono tutti Bolognesi, e della parte della Chiesa, e de' Geremei, &c.* Questa tanta fede

*u Hist. Bol. li. 8.

de meritò poi del mille, e ducento ottantatrè, che Giouanni, ò come altri dicono, Guido d'Apia Luogotenente del Papa nel gouerno di Bologna ornasse la Città con moltissime, e non ordinarie grazie, e Priuilegi in occasione d'alcune Constituzioni, che per l'ottimo gouerno della Città si publicarono, e queste Constitutioni possono leggersi [x] nella Camera de gli Atti, e così cominciano. *Hæc sunt Constitutiones, & ordinamenta facta dicta, & firmata per me Ioannem Etpia per Sanctam Romanam Eccl. siam totius Prouinciæ Romandiolæ, Ciuitatis Bononiæ Comitatus Bretenorij, & pertinentiarum earumdem Comitem, & Rectorem generalem, &c.* Certo che se à i Bolognesi fosse mancato il merito di fedeltà, il Principe non gli haurebbe ricolmati di così fatte beneficenze, non essendo di douere il gettar il pane, ch'à figliuoli si dourebbe à i cani, e il prostituire come meretrici, le vergini grazie. [y] Plutarco parlando del grande Antigono dice: *Docuit interim dignis tantum beneficium esse præstandũ.* Mentre dunque il Conte di Romagna, il quale in luogo del Pontefice gouernaua Bologna, con non ordinari Priuilegi la benefica, gli è da conchiudersi, ritrouarsi in Bologna merito non ordinario di non ordinaria fede.

[x] Regil. no. fol. 376.

[y] Plut. in Apoph.

Et in fatti ogni giorno più ardendo di desiderio di farsi vedere quale apunto era verso la Santa Chiesa, all'ora, che del mille, e ducento ottantasette alcuni sediziosi (egli è poco quell' oro, ch'esca dalla miniera senza qualche poco di terrena feccia) fauorendo i fuorusciti pareuã, ch' auessero la mira di eccitare nella Città solleuazioni, prudentissimi i

Senator feicero così fatte prouiſioni, e così opportunamente accorſero, che gli ſcelerati diſegni trouarono nella culla la tomba inaridendo mentre appena ſpuntauano, leggaſi il [z] Libro delle Prouiſioni, e ſi vedrà non fauoloſa la verità, che quì narro; mà poco erano ſodisfatti i Bologneſi di mantener eglinò ſemplicemente la fede à quel Pontefice, al quale la deſiderauano mantenuta dal Mondo tutto, che però quell'anno medeſimo à tutto loro potere s'affaticarono per impedire, ch'altri non la violaſſe, ò per rimettere quelli, che violata l'haueuano.

z Nella Rubr. fol. 105.

Rauenna, e Rimino con aperta, e contumace reſiſtenza ricuſauano di ſoggiacere à quelle giuſte grauezze, che Stefano Colonna Conte di Romagna voleua loro imporre per hauer danari opportuni nell'occorrenze all'ora non ordinarie della Prouincia. I Rimineſi ſpalleggiati da i Malateſta, ed i Rauennati fomentati da i Polentani non s'appagauano delle ragioni, ne ſi rendeuano alle minaccie. Il Conte difficilmente troppo haurebbe hauuto l'intento, quãdo l'aiuto de' [a] Bologneſi mancato li foſſe. Queſti cõ cento Caualli pagati reſero più conſiderabili, e più riſpettabili le di lui forze, e dall'altra parte adoperando l'arti della prudenza, rimiſero finalmente i Rimineſi nell'vbbidienza della Chieſa, e nel ſentiero del ragioneuole.

a Franc. neg. An. Bolo.an. 1287.

Che non fecero all'ora quando i Rauennati ſoſtentando le violenze d'Oſtaſio, e di Lamberto figliuoli di Guido Polenta, i quali s'erano vſurpata la tirannide della Città, tant'oltre ſi auanzarono, ch'ebbero ardire di carcerare Steſanno Colonna, mandato, e dichiarato dal Papa Conte della

della Romagna? S'era il Colonna portato à Rauenna bramoso d'acquetarui le dissensioni, che frà quei Cittadini al maggior segno cresceuano; mà sì come le Vespi aruotano l'aculeo contro quel Vignaiuolo, che dissipate le vorrebbe, perche non ne resti da loro malmenata, e depredata la Vigna, così i Polentani riuoltarono la rabbia loro contro quello Stefano Colonna, che dalla rabbia loro voleua illesa la Città di Rauenna. [b] *Vbi cum asperius, & contumacius Polentani se in tractatione pacis gererent Stephanus nonnullam, vt illis videbatur, propensionis in Trauersarios animi significationem præberet, grauiora metuentes Stephanum capiunt, & vna cum Ioanne eius filio, Guidone Pileo, Petro Palombaria, Petro Frangipane Ciuè Romano, Petro Secia, & Angelo Medico in custodiam tradunt, generosiq; Equi centum atque vnus, sarcinarij decem, & omnia familiarium bona, à Polentanorum asseclis abstrahuntur, ac diripiuntur, &c.* All'ora i Bolognesi impazienti d'vna così fatta temeraria risoluzione riuolsero l'arme contro quell'Imola, che infettata dalla ribellione di Rauenna, s'era riuoltata contro Bologna conosciuta troppo amica del prigioniero Conte, e troppo alla Chiesa fedele; mà furono costretti à cedere al valor Bolognese, & à piegar di nuouo il collo à quella soggezione, che si rendeua insopportabile alla loro superbia. [c] *Fù ancora quell'anno* (scriue il Vizani) *fatto prigione Stefano Colonna allora Conte di Romagna da Ostasio, e Lamberto figliuoli di Guido Polenta, quali si erano fatti Signori di Rauenna, la qual cosa intesa da gl'Imolesi, che soli frà tutti i Romagnoli erano restati fino à quell'ora nell'vbidienza de'Bolognesi, fu cagione*

[b] Hiero. Rub. hist. Rau. l. 6.

[c] Histor. Bol. li. 4.

gione, che si ancora volendo seguire la fortuna de' Polentani si ribellarono da' Bolognesi amici del Conte, & affettionati al Pontefice, &c. Furono però sforzati à cedere, e bisognò loro abbassare l'orgogliosa, e tumida ceruice all'odiato, bẽ che leggiero giogo. Ne quì s'arrestarono i Bolognesi, mà del mille, e ducento nouantauno diedero soccorso grande ad Aldobrandino Guidi Vescouo Aretino, e Conte di Romagna, il quale ne li haueua pregati per liberare l'imprigionato

d Histor. Bol. li. 9. Colonna dalle Carceri di Rauenna: [d] *In questo mentre* (afferma il Ghirardacci) *vennero à Bologna gli Ambasciatori del Conte di Romagna à dimandare aiuto, e fauore al Senato, si di caualli, come di pedoni per difendere le Città della Romagna amiche, & à danno de gli nemici. Dimandò anco, che Bolognesi volessero pigliar la cura di guardare, e custodire la Città d'Imola, li quali accettando questo carico subito fecero bandire per la Città di Bologna, che ciascuno douesse apparecchiarsi d'arme, e Caualli per tutto li noue di Luglio, &c.* Ne già da que-

e Histor. Bol. li. 4. sto racconto [e] il Vizani punto si dilonga: *Diedero soccorso di gente armata ad Idebrandino Guidi Vescouo Aretino Conte di Romagna, che di ciò gli haueua pregato, come anco li pregò, che pigliassero la cura del gouerno d'Imola mandandoui Podestà vn Cittadino Bolognese, e tenendola presidiata di boni soldati contra Polentani, Manfredi, Alidosi, & altri, che turbauano la pace, & il gouerno dello stato Ecclesiastico nella Romagna essendo morto di quell'anno Nicolao Quarto per la morte di cui vaccò la Sede Apostolica due anni, &c.* Mà se vaccò la seggia del Pontefice, non vaccò ne i sudditi fidelissimi, vuò dire ne' Bolognesi la solita fede, e la memoria del loro

doue-

douere, perche, e nella sede vacante, e ne cinque mesi, che Celestino Quinto regnò, sempre la Chiesa riconobbero. Come prima poi fù assunto Bonifacio Ottauo, la parte Ghelfa (queste sono le formali parole del [f] Ghirardacci) *Che gouernaua Bologna in questi tempi intendendo quanto il Pontefice haueua fatto contro i Colõnesi, e come contra i Ghibellini era implacabile persuase al Senato, che mandasse Ambasciatori al Papa à baciargli il piede, & à raccomandargli la Città per totalmente consignarla, sperando con questo mezo mantenersi nella Città, e mantenersi senza hauere alcun timore de' Ghibellini. Il perche ragunato il Consiglio furono eletti Ambasciatori Alberto Caccianemici Caualiero, Andrea de gl'Alberi Dottore, e Gulielmo Griffoni. Questi passati à Roma, e baciato il piede al Papa, con bellissima orazione discorrendo sopra le calamità della misera, & infelice Italia, e pungendo la parte Ghibellina, finalmente gli offerì insieme con gl'altri Ambasciatori il libero dominio della Città di Bologna. Il Pontefice lodò grandemente l'Oratore, e volontieri accettò l'offerta facendo loro larghe promesse à beneficio della Città, &c.* E qui perche meglio apparisca la vera, & intiera fede di Bologna io non posso trascurare ciò che scriue il [g] Vizani mentre conduce à i piedi del Santissimo gli eletti Ambasciatori: *Giunti à i piedi Santissimi cercarono di persuadere al Pontefice, ch'egli aiutasse à cacciar fuori tutti gli auuersarij loro, certificandolo, che quando fosse leuato l'impedimento de' Gibellini, Bologna si trouarebbe sempre disposta ad vbbidire al seggio Apostolico, il quale ogni volta, che con essa hauesse buona inteligenza, potrebbe senza dubio disponere à sua voglia di tutta la Romagna. Et*

f Ghir. hist. Bol. lib. 12.

g hist. Bol. lib. 4.

oltre à queste ragioni gli misero in consideratione quanto fosse per esser buona cosa il cercar di confermarsi nel possesso di Bologna meglio, che non haueuano fatto i Pontefici suoi antecessori, i quali se bene anticamente già da molti Imperatori, Prencipi, e Rè haueuano hauute in dono le ragioni sopra varie Prouincie, e Regni, haueuano, con tutto ciò ancora per cagione delle continue guerre, delle longhe scisme, & altre graui occupationi di Santa Chiesa patientemente per molti anni sopportato, che quasi tutte le Città del dominio Ecclesiastico si gouernassero à modo loro. E se bene vn'altra volta Papa Nicolao Terzo haueua tolto in protezione la Città di Bologna, non haueua però quel Pontefice poi dato segno mai di curarsi molto di gouernarla, auenga che se ne ritirò frà pochi mesi lasciandola come prima in mano de' Cittadini, e non hauendo in tutto il tempo, che n'hebbe pensiero mostrato altro segno di Signoria, se non che vi haueua mandato Bertoldo Orsini suo Nipote, il quale, oltre il titolo di Rettore, non hebbe altro carico, che l'officio del Podestà, e che doppo quello gli altri Pontefici suoi successori non haueuano mai mostrato di curarsi della Città di Bologna. Si compiacque assai Papa Bonifacio d'vdire quella ambasciata, e rispose a gli Oratori, che volontieri accettaua i loro auertimenti, e che à tempo opportuno non mancherebbe di far quanto diceuano di hauer caro, e con tal appuntamento gli rimandò alla patria: mà con tutto ciò non si prese molta cura del gouerno di Bologna, la quale perseuerò ne i consueti ordini suoi, perche il Papa non si curò di mandarui Gouernatore, ne Legato veruno, che la reggesse, &c.
E di qui si raccoglie l'immutabile isquisitezza della fede Bolognese verso la Chiesa. Le lasciauano i Pontefici le redini

dini sù'l collo, non le mandauano Gouernatori, e pure ad ogni modo serbaua intiera la giurata fede. [h] Quest'Elitropia non cessaua di guardare, e di seguire il Sole, ancorche il Sole frà le nubi si nascondesse. [i] A guisa della giumenta di Fidola, ò [k] de i caualli Albati ne i giochi Circensi di Claudio Cesare, ancorche le mancasse chi col freno la mantenesse in officio, ad ogni modo non erraua la meta del suo douere.

[h] Plin. lib. 18. c. 27.
[i] Nicol. Caussin. Symbo. Sac. l. 7. cap. 49.
[k] Plin. l. 7. c. 42.

Non mi lascia mentire quello, che in confirmazione di questa verità fecero l'anno mille, e ducento nouantanoue. Haueuano rimesso ogni loro ragione in mano di Matteo Visconte, e di Cane della Scala Sig. di Verona, parlo d'ogni loro ragione, che adduceuano per non rimettere nella Patria gli esclusi Gibellini; mà i Compromissarij determinarono, che i Ghelfi di Bologna douessero rimettere nella Città i Gibellini Lambertazzi, e viuer loro in buona, & amicheuole concordia. S'acquetarono i Bolognesi, con questo però, che non fossero tenuti à segnare l'accordo prima, che non hauessero spedito Schiatta Vbaldini loro Vescouo, con alcuni Ambasciatori à Roma, perche significassero alla Santità Sua quanto trattato haueuano, e ne ricauassero il placet, per incontrar sempre in tutte le cose le soddisfazioni di sua Beatitudine. Nè in questa occasione solamente vollero dipendere, e rimettersi in tutto, e per tutto all'arbitrio del Pontefice; mà fecero il medesimo ancora nelle differenze grauissime, che verteuano frà il Marchese Azzo da Este Signor di Ferrara, e la Città. Tutto rimisero all'arbitrio del Sõmo Pastore, e senza replica, come

più piacque alla Sãtità Sua col Marchese si rapacificarono: Si contentarono parimente (dice [l] il Vizani) *di quanto fosse per determinare Sua Santità, la quale hauendo bene, e diligentemente considerato sentenziò, &c.* E poco doppo: *Così publicata quella sentenza seguitò la pace col Marchese, e si fece in Bologna perciò grande allegrezza, &c.* Et il [m] Ghirardacci: *Trattandosi adunque col Pontefice la pace già detta, & essendo il tutto rimesso in lui, egli alli ventiquattro di Decembre diede l'infrascritto laudo, &c.* Or questo non è egli vn dipendere intiera, & assolutamente dalla volontà del Pontefice? non è egli vn non hauere altra volontà, che la volontà del Sommo Pastore?

[l] Histor. Bol. li. 4.

[m] Hist. Bol. lib. 12.

Mentre Carlo di Valois fratello di Filippo Rè di Francia tenne buona, e fedele amicitia col Capo della Romana Chiesa, i Bolognesi lo raccolsero nella loro Città, e lo seruirono con ossequi degni del personaggio, al quale si seruiua, e della generosità di chi seruiua; mà quando dal Pontefice alienato lo conobbero, e s'auuidero com'egli aspirasse ad occupargli quello Stato, che doueua difendergli, non lo considerarono più se non come inimico, e cacciarono in essiglio que' Gibellini, che congiurati col Marchese Azzo da Este tentauano fraudolenti d'introdurre Carlo auidi di soggettare al di lui dominio quella Città, che à guisa di generoso [n] Bucefalo non sapeua vbbidire, che al Romano Alessandro, multiplicando fedeli guardie non abbandonarono l'arme fin tanto che Carlo passato l'Alpi non si fù rimesso in Francia. E tanto ella fù più considerabile la fede, con la quale i Bolognesi si mantennero nella diuozione di Bo-

[n] Plut. Vi. Alex.

Bonifacio Ottauo, quanto che si conseruarono fedeli in quelle congionture apunto, che Sciarra Colonna teneua ristretto in dura carcere quel Pontefice, à piedi del quale doueua prostrarsi humilissimo adoratore, in quella dura carcere ristretto lo teneua, che finalmente in tetra sepoltura degenerò. * Il Platina racconta il fatto in così fatta maniera: *All'ora Filippo (cioè il Rè di Francia) disposto di domar la superbia del Pontefice, riscosse da' Corsari Sciarra Colonna, che fu nel porto di Marsiglia conosciuto, e lo mandò in Roma con Nogarecio Caualiero Francese, e suo molto fidato sotto colore, com'esso publicamente diceua, di farui la sua appellazione, mà era però diuerso il suo intento, perche venutesene Sciarra trauestito in campagna di Roma, e raccolti da ogni parte i suoi amici insieme, mandò Nogarecio auanti in Ferentino con dugento Caualli Francesi, ch'aueua assoldato di quelli di Carlo di Valois, perche di questo luogo bisognando gli dasse aiuto. Et esso se n'entrò di notte sicuramente in Anagni, e con l'aiuto de' Gibellini, tanto dal Papa trauagliati, spezzando le porte della Casa paterna di Bonifacio, doue tutto quieto si ritrouaua, lo prese prigione, & in Roma lo menò, doue in capo di trenta dì il pouero Papa per il gran dispiacere, che si prese morì, &c.* † *Papa mæstus, & afflictus* (aggiunge il Ciaconio) *litteras ad Carolum Regem scripsit, vt illum ex Vrbe extractum in libertatem assereret, minatus peiora Vrsinis, quam fecerat in Columnenses. Litteræ à Neapoleone interceptæ custodiam auxit. Cum id Papa intellexit sæpè caput muro concussit, & digitos momordit, cæterum animi dolore ex ingenti calamitate concepto, senioque confectus, in grauissimam ægritudinem incidit, qua per*

* Vi. Bonif. VIII.

† Vit. & gest. Pôtif. T. 2.

plures dies ira feruidus, manus sibi arrodere videbatur, excessit, &c. In questi tempi dunque ne'quali le calamità diluuiauano all'oppressione della Romana Sede, non hebbe il Pontefice da desiderar la fede de' Bolognesi, e mentre la Chiesa piagneua rinati all'eccidio del proprio Padre i parricidi [q] Neroni, nel cuore di Bologna più feruido, che mai cresceua l'amore verso del Romano Padre.

[q] Tac. Ann. lib. 14.

Gli è vero, che Clemente Quinto mandò Legato à Bologna il Cardinale Neapoleone Orsini, e che l'allegrezza grande con la quale fù riceuuto sperandosi ch'egli fosse per comporre le differenze, che scomponeuano gli animi de'Cittadini, e rendendogli frà di loro nemici lasciauano la Città in preda alle discordie, & all'inquietudini, fù poco dureuole, costretto il Legato indi à poco ad vscire co'suoi della Città, doue non molto egli era ben veduto; mà gli è vero ancora, che i Bolognesi riceuendo il Legato, supposero di riceuere vn ministro fedele al Pontefice, mà quando lo conobbero parziale de' Gibellini, e per consequenza nemico del Pontefice, che mandato l'haueua l'hebbero anch'eglino più per nemico, che per Legato. E ch'egli fosse Gibellino nò Ghelfo, Napoleone l'affermò [r] il Vizani mentre ne raccontaua in qual modo i Conti di Panico tentassero di rimettere Neapoleone in Bologna: *Tentarono anco, disse, di rimetter in Bologna il Cardinal Neapoleone Legato del Papa, & auersario della parte Ghelfa, &c.* Per tale fù conosciuto ancora da' Fiorentini, e questa fù la cagione per la quale ricusarono d'ammetterlo in Fiorenza, onde [s] Giouanni Villani: *Mandando à Fiorentini di voler venir in Fi-*

[r] Histor. Bol. li. 4.

[s] Histor. Fior. n. li. 8. c. 85.

Firenza per far pace, e concordia trà loro, e loro vsciti quelli, che reggeuano la Città per sospetto di lui non volleno, &c. E così pure parlando de' Bolognesi soggiunge: *Questi che reggeuano la terra hauendo preso sospetto di lui perche parea, che fauorisce i Gibellini, &c.* Mà più chiaramente di tutti ne lo fece poi vedere [t] il Ghirardacci: *Questi giunti à Bologna con grandissimo applauso, e pompa vi fu riceuuto, sperando i Bolognesi, ch'egli douesse pacificarli insieme, e comporre le loro discordie; mà vana in tutto fù la loro speranza, percioche tosto dal procedere, ch'egli teneua, Bolognesi s'accorsero, che solamente fauoriua la fattione Ghibellina, e che s'intendeua à partito con li Conti di Panico, e con altri assai della montagna, e ch'egli ragunaua gente per cacciar da Bologna i Ghelfi, &c.* Or come poteuano dunque, ò doueuano i Bolognesi riconoscerlo per Legato? Tutto grauido di sdegno Neapoleone interdisse, e priuò dello Studio, e d'ogni altro priuilegio quella Città all'esterminio della quale i suoi primi disegni erano male riusciti; mà perche la passione più che la ragione lo persuase à procedere in così fatta maniera contro quella Bologna, che l'haueua mal veduto, non come Legato del Papa, mà come parziale, e tutelare de' Gibellini nemici di tutti i Pontefici; perciò il Papa, col mezo di Gulielmo Artufatto Gallo (detto da altri Mandagoto) Cardinale del titolo di Santa Potentiana, gli assoluette, e inuitandogli à fauorir la Chiesa con quell'armi, ch'al bisogno della Chiesa erano mai sempre state prontissime, & eccone il testimonio [u] del Ghirardacci. *Ora il Pontefice, che teneua à cuore la ricuperazione della Città di Ferrara, e che mol-*

t Histor. Bol. l. 15.

u Histor. Bol. l. 16.

molto gli spiaceua l'vsurpatione di Frisco, e come è detto, haueua perciò destinato Arnoldo Abbate, & Onofrio da Trebio suoi Legati à Bologna, alli ventotto di Giugno anco fece, che Gulielmo Artusatto Gallo (benche altri dichino Mandagoto) Cardinale del titolo di S. Potentiana Arciuescouo Ebrudenense, e Referendario di detto Pontefice, scrisse à Bolognesi inuitandoli à fauorire, & aiutar questa impresa à nome della Chiesa. E perche più volontieri vi si piegassero rimisse loro tutte le sentenze, interdetti, processi, e pene nelle quali la Città di Bologna fosse incorsa, e le restituì la libertà, immunità, grazie, & Priuilegi, che ella insino à quel tempo haueua hauuti, &c.

Si notino le parole, fosse incorsa, dunque non era certo, che Bologna fosse incorsa nell'interdetto fulminato da Neapoleone, perche non era certo ne anche, ch ella hauesse mancato alla douuta fede. Che sempre fosse stata fedele si raccoglie dalla lettera scritta dal medesimo Cardinal Gulielmo in questa occasione à Bolognesi: [x] *Iccirco sicut viri circumspectionis industria prouidi, discretione præcipui, prudentia præditi, consilio circumspecti, fide ac deuotione sinceri pronis satagite studijs, intellectu pleno colligere, ac affectu prosequente complere, quæ scribimus, vestrasq; conformate mentes, & animos, vt à pij patris, & benignæ matris gratiosis affectibus filiorum corda non discrepent, sed velut membra præcipua dignoscantur sui capiti æqua, & debita vicissitudine deseruire, &c.*

[x] Lib. 2. Regist. groff. f. 198. Lib. 1. Iur. Cōf. fol. 6.

Dall'assolutione poi data dall'Abbate Arnaldo, e da Onofrio da Trebio à Bolognesi à nome del Pontefice si raccoglie, che le sentenze fulminate da Neapoleone erano irrite, e nulle, & ecco le proprie precise parole dell'assoluzione: [y] *Ha-*

Habiti supradicti omnes processus, & banna, & condemnationes factas, & sententias latas contra ipsum commune Bononiæ, Potestatem, Capitaneum, Antianos, Consules, Officiales, consiliarios ipsius communis Bononiæ, & singulares personas ipsius communis per dictum Doninum Neapoleonem Cardinalē, seu de ipsius auctoritate vel mādato totaliter & reuocamus, & annullamus, & irritamus, & irritas declaramus, &c. 7 Regist. gross. l. 2. f. 197. Vol. 1. Iur. Cōs. fol. 6.
Che di vantaggio si vuole? Sarebbono elle irrite, e nulle, quando realmente i Bolognesi mancato haueffero? il 1 Vizani dice lo stesso ancor che voglia assoluta la Città dal Cardinal Pelagrua mandato Legato à Bologna, come dice il a Platina, e ne fà nel medesimo tempo vedere i Bolognesi con l'arme in mano à fauor della Chiesa, le parole del Vizani sono queste: *L'anno appresso, che fu di nostra salute mille, e trecento noue combatterono i Bolognesi à Ferrara per la Chiesa contra Veneziani, e contra Fresco da Este sotto la scorta di Rinaldo Pelagrua Cardinale Legato del Papa in Italia, il quale hauendo loro rimesso l'interdetto, e restituita la libertà con tutte le grazie, e Priuilegi, quali prima soleuano hauere, gli haueua con sue lettere inuitati à pigliar l'armi, & à fauorir la Chiesa, &c.* Ora se il Sommo Pontefice non hauesse conosciuto la vera fedeltà de' Bolognesi, e fuori del ragioneuole i rigori di Neapoleone, crederemo noi, che la Santità Sua hueſse leuate le censure, e che si fosse fidato del loro aiuto in vna guerra tanto pericolosa?

1 hist. Bol. lib. 4.

a Vita Clem. V.

Il motiuo, ch'obligò la Chiesa ad armarsi contro Veneziani fù questo: Fresco figliuolo bastardo del Marchese Azzo da Este gouernaua Ferrara con troppo duri modi à

no-

nome del figliuolo Folco. Francesco per tanto, & Adobrandino fratelli del morto Marchese, e Rinaldo, & Opizo, che gli furono nipoti, mal poteuano accommodarsi à vedere il dominio, che loro si doueua, in mano d'vn bastardo; che però adoperando ogni sforzo per leuargli la Signoria, in loro soccorso il Legato del Pontefice chiamato haueuano. Fresco il quale mal poteua resistere, ricorse alla protezione de Veneziani. Il Legato à nome del Pontefice fece tutte le possibili instanze perch'eglino desistessero dall'aiutarlo; *Mà senza profitto* [b] *intesa Clemente* (scriue il Platina) *la contumacia de' Veneziani, e'l gran desiderio, ch'essi di regnar, e posseder quello Stato haueuano, gli scommunicò, &c.* E contro di loro mosse i suoi esserciti, a' quali i Bolognesi le forze loro congionte haueuano. Et in fatti non solo s'impossessò di Ferrara, e del Castello Tedaldo, dal quale Fresco era fuggito per morirsi miseramente, indi à poco, come morì in Venezia; mà di vantaggio diede vna rotta considerabilissima à Veneziani [c] Giouanni Vilani ne fà fede dicendo: *Poi il Settembre vegnente la gente del Legato, con quella de' Fiorentini, e de' Bolognesi combatterono co' Veneziani, e sconfisserli à dì diciasette di Settembre, onde rimasero trà morti, e presi, & annegati in Pò più di sei milla Veneziani, e renderono al tutto Ferrara, e Castel Tedaldo, &c.* [d] Geronimo Rossi nota; che quelli solamente i quali restarono trucidati dal ferro giunsero al numero di mille ottocento cinquanta: *Præter illorum cadauera, quæ Pado submersa sunt circiter mille octingenti, ac quinquaginta prælio interiere, &c.* Dopo questa vittoria il Legato Pelagrua passò à Bo-

[b] Vit. Clem. V.

[c] Histor. Fior. lib. 8. cap. 115.

[d] Hist. Rau. l. 6.

à Bologna, doue riuerito, & vbbidito hebbe nouelli, e non minori attestati della fede della Città perche l'anno vegnente pur di nuouo tumultuando Ferrara; *Il Legato Pelagrua* ([e] parole del Ghirardacci) *che in Bologna si ritrouaua tosto spedì l'essercito de' Bolognesi in soccorso de' suoi Officiali à Ferrara, &c.* Spauentati per tanto i Ferraresi vedendo impossibile il poter giamai preualere si resero al Legato, che con la publica giustitia d'alcuni pochi capi del tumulto quietò ogni rumore. Or se non erano fedeli i Bolognesi, come di loro si preuale il Legato come de' più fedeli sudditi della Chiesa? e se sono fedeli; ecco che gl'interdetti, e le sentenze di Neapoleone deludono la vista, e fanno apparire il mancamento, doue il mancamento non è. Così la [f] Calamita fatta in polue, e posta sù gli accesi carboni nella soglia de' Palagi, fà, che sembrino precipitanti, e ruinosi, mentre sono più che fermi e stabili. Mà faccia egli medesimo il Santissimo Clemente Quinto vn Panegirico alla fede della mia Patria [g] scriue il Pontefice à Bolognesi, e così dice: *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs nobilibus Viris, Potestati, Capitaneo, Antianis, Consilio, & communi Bononiæ Ecclesiæ Romanæ fidelibus salutē, & Apostolicam benedictionem. Dum mater Ecclesia proprium dirigit ad fideles considerationis intuitum, in vobis nec mirum præcipuè multiplici iucunditate lætatur, quod eximio deuotionis titulo insigniti nobis, & Apostolicæ Sedis filialem & reuerentiam exhibentes, & sicut benedictionis filij in ipsius persistentes deuotione constanter vos ad ipsius obsequia, & beneplacita voluntarios, & promptos exponitis, & in prosequutione illorum la-*

[e] Histor. Bo. l. 16.

[f] Camil. Leonar. li 2. Specul. Lapid.

[g] Reges grof. lib. 2. f. 204. li. 1 Iur. Conf. f. 12.

Q *borum*

borum onera non vitatis sicut in ingenio recuperationis, & defensionis Ciuitatis nostræ Ferrariensis facti experientia plenius nos instruxit, &c. Questa lettera fù data *Lectore II. nonas Augusti Pontificatus nostri anno quinto, &c.* Et in vn'altra lettera. [b] *Data apud Vignam Dealdum Burdegalem Diac. X. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno quinto, &c.* Così scriue: *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Potestati, Capitaneo, Antianis, Consilio, & communi Bononiæ Ecclesiæ Romanæ deuotis salutem, & Apostolicam benedictionem. Non latet in abditis vestræ deuotionis clara sinceritas, non sub modio, sed supra candelabrum posita lucerna vestræ fidelitatis irradians claris, & laudabilibus operibus comprobatur, dum honorem Romanæ Ecclesiæ matris vestræ, tamquam filij benedictionis, & gratiæ plenis desiderantes affectibus, eorum quæ sibi sunt placita solliciti operatores existitis, & quæ statum eius magnificant vos indefessos constituistis promotores. In nostris quidem præcordijs resonat canticũ iocundæ laudis assiduè, ipsaq; mater Ecclesia in iubilũ exultationis erumpit; quod vestræ deuotionis integritas fidelitatis ornata monilibus sub vigore sollicitæ sinceritatis excrescens, &c.* Con ciò che segue. O latrino ora à posta loro i più mordaci Momi, e pungano Bologna come sempre poco inclinata, e fedele all'Ecclesiastico dominio, i loro gracchiati riusciranno inutili come quei delle [i] Rane, che stauano à piè della Palma di bronzo consacrata da Cipsello à i Numi.

[b] Regist. gros. l. 2. fol. 103. li. 1. Iur. conf. fo. 11.

[i] Plut. li. de Oracul. Silen.

Mà che più oltre inutilmente mi stò io faticando? I Padri, i Padri stessi perche non si perturbasse il pacifico possesso, che la Chiesa della Città godeua, non hanno perdonato

donato

donato al ſangue de'proprij figliuoli. Alberto nato legitimamente di Azzo Galuzzi doppo hauer con mille misfatti ammorbata la Patria, e reſoſi inſopportabile al contado tutto, ſi ritirò finalmente sù quello degl'Imoleſi, i quali all'ora male affetti alla Chieſa viueuano troppo parziali de' Gibellini, e di quando in quando ſeguitato da groſſo ſtuolo di fuoruſciti, or queſta, & or quell'altra parte del Bologneſe infeſtaua, portando per tutto rapine, violenze, e ſangue. I Cittadini ſi ſentiuano tremar il cuore nel petto, timoroſi ch'egli poteſſe col fauor de gli eſuli Gibellini tentar d'improuiſo qualche pregiudicio alla quiete della Città, & eccitare col mezo de' parteggiani, che dentro poteſſe hauere, qualche impenſato tumulto, che perturbaſſe il pacifico Stato, che ſotto la Pontificia protezione ſi godeua. Si tentarono diuerſe maniere, perche queſto nouello [x] Silla Bologneſe diſtruttor della Patria, ò cadeſſe nelle mani della giuſtitia, ò deſiſteſſe da mal trattare i Cittadini. Mà che giouauano i conſigli, e le prouiſioni? Alberto ſempre più contumace haueua forze, & ingegno per offendere i Bologneſi, e ben guardarſi di non eſſer condotto prigioniero dauanti gli odiati tribunali; mà come che Bologna non habbia giamai hauuto occaſione di ſoſpirare [l] i Iunij Brutti più amatori della Patria, che della propria prole; così Azzo riſoluto, che'l proprio figliuolo non foſſe cagione di ſedizioni à danno della Chieſa, volle egli medeſimo dar nelle mani de'giudici il delinquente Alberto, & apunto lo diede. Portatoſi nell'Imoleſe alle caſe, doue il figliuolo riparaua, lo fece prender da gli huomini armati, che à

x Plut. in Sylla.

l Sabel. lib.3.

Q 2 queſto

questo effetto seco guidaua, e conducendo l'infelice figliuolo, che ogn'altra cosa fuor che la prigionia si sarebbe aspettata dal Padre, à Bologna, lo pose nelle forze della giustizia, e ricusando costante d'interporre vna sola preghiera, vna sola parola, che sarebbe stata basteuole à mitigar il rigor delle leggi, consentì che la manaia del Carnefice troncasse questo putrido membro à fine che'l corpo tutto della Republica non ne restasse infetto. Riferisce questo successo [m] il Ghirardacci: *Ora Azzo il Padre huomo d'intiera bontà sauio, & vtilissimo alla Città sua di Bologna intendendo la maluagità del figliuolo determinò di liberare la Città, e suo territorio dalle insidie del figliuolo; la onde passò nel contado d'Imola à Fagnano, doue Alberto il figliuolo si ritrouaua, il quale non hauendo alcun sospetto del Padre fù fatto prigione dal proprio Padre, e condotto à Bologna, &c.* E poco dopo prosegue: *E reiterati i prieghi de' Senatori, de' parenti, e de gli amici à perdonargli la vita, sempre replicò, che più gli premeua il bene della Republica, che non gli faceua la vita di vn simile figliuolo, di modo che finalmente alla presenza del Padre publicamente fu decapitato, &c.* E si pretenderà ancora più efficace, e conuincente argumento della fede Bolognese?

[m] Hist. Bol. l. 17.

Che si vuole quì veder forse, come del mille, e trecento ventidue suggerissero al Pontefice l'armato soccorso ch'egli chiedeua col mezo del suo Legato perche Brescia n'hauesse il sospirato sollieuo. Leggasi [m] il Ghirardacci: *Mà passiamo alquanto al Vescouo di Rimini, che in questo tempo si trouaua nuntio à Bolognesi à nome del Pontefice, e del Rè Ruberto,*

[m] Hist. Bol. lib. 19.

berto, & adimandaua soccorso, il quale cortesemente l'ottenne dandogli iui trecento Teutonici. Mà egli mentre pure si tratteneua hebbe auiso, che questi Soldati non si poteuano auicinare alla Città di Brescia, e che anco le strade da continua pioggia, e dall'impeto de' fiumi si trouauano malageuoli, e guaste, oltre che anco i passi erano stati da nemici occupati, non sapeua, che consiglio pigliarsi finalmente doppo lungo discorso s'attenne al pare: del Senato di Bologna, il quale fù che questa impresa di condursi si commettesse alla prudenza, & al valore di Giuliano Maluezzi come à Capitano esperto, &c. Et in fatti egli poi così fece. Quale allegrezza non fece per la morte di Federico da Montefeltro nemico della Chiesa? non ne resse fino con solenne Messa grazie alla diuina Maestà.[m] *Fece il Consiglio celebrar una solenne Messa alla Chiesa de' Frati di S. Giacomo Eremitani, &c.* [m] Ghir. hist. Bol. lib. 19.

Conosceua ben'egli Giouanni Vigesimo secondo, che fù successore di Clemente Quinto, esser la fede della mia Patria giunta al non più oltre; onde per eternare al mondo la stima, che d'vna Città tanto fedele faceua, volendo col mezzo delle stampe publicare le Clementine, Constituzioni di così fatto nome inuestite, perche Clemente Quinto insieme radùnate le haueua, le dedicò la Santità Sua, e fù del mille, e trecento sedici à Dottori, e Scolari dello Studio di Bologna:[n] *Fù finalmente in Francia creato Pontefice Giouanni XXII. il quale ne' primi anni del suo Pontificato volendo à beneficio de' Christiani publicar le cõstituzioni chiamate le Clementine da Papa Clemente V. che le haueua raunate insieme, & ordinate, mà preuenuto da morte, non le haueua publicate, le* [n] Viz. hist. Bol. L. 4.

de-

dedicò à i Dottori, e Scolari dello Studio di Bologna, &c. Corrispose grata, e prontamente la Città à tanto onore, prendendo l'arme contro Passerino tiranno di Mantoua all'ora, che il Pontefice Giouanni giustamente contro di lui adirato, e contro Cane della Scala, e Rinaldo da Este scommunicandoli, haueua à danni loro intimata la Crociata, e quantunque ne patissero perciò graui percosse, e fossero costretti, per non incontrar peggio, a pacificarsi con l'inimico, nientedimeno postergando ogni loro interesse, ruppero di nuouo la pace, non sapendo, ne volendo negar soccorso al Legato del Pontefice, che lo chiedeua disposto di spiantar Passerino, & apunto da' Bolognesi aiutato, finalmente lo disfece, riportandone del mille, e trecento ventisei nobilissima vittoria. * Il nostro Vizani ce lo dirà: *Mandò poi Giouanni Pontefice Beltrando da Pincetto da Caorse Cardinale Legato in Italia contro Passerino, e gli altri tiranni. Questi fermatosi in Parma cominciò la guerra contro quelli, e fu aintato da' Bolognesi, che mandarono buon numero di Caualli, e di Soldati à piedi, poco curandosi della pace poco dianzi fatta con Passerino, &c.* E poco doppo: *E fu poi rotto da Verzuso Capitan del Legato con l'aiuto de' Bolognesi lo esercito di Passerino, il quale era di quattro milla fanti, e quattrocēto Caualli à Borgo Forte, che fu arso, e destrutto da Verzuso, e da' Bolognesi, &c.* Il Ghirardacci * lo stesso ratifica: *Mandò Bertando da Pogetto Gallo Catrarcense suo Nipote, e Diacono Cardinale del titolo di S. Nicolao in carcere Tulliano Legato in Italia con grandissima autorità, il quale fermatosi à Parma cominciò la guerra contra quella Città aiutato in quella impresa da' Bolognesi,*

* hist. Bol lib. 4.

* hist. Bol. lib. 19.

che gli mandarono trè bande di Soldati à piedi, & à Cauallo poco curandosi essi della pace poco fà col Passerino contratta, &c. Or chi negarà che ne i vicendeuoli amori della Chiesa, e di Bologna, di Bologna, e della Chiesa non siano rinouellati al mondo gli amori de i [p] Damoni, e de i Pitia, [q] de i Lucilli, e de i Bruti? [p] Max. lib. 4. [q] Fulg. lib. 4.

Questa vittoria riuscì Madre feconda di molti altri non piccioli acquisti à profitto della Chiesa, laonde il Cardinal Beltrando Legato del Papa in Italia, auuisatosi, ch'egli haurebbe migliorato le ragioni del Pontefice, quando, oltre l'hauere in protezione Bologna, egli vi hauesse stabilita la residenza, e preso, & amministrato il gouerno della Città, ne fece instanza à Bolognesi i quali non ostante che già fossero auuezzi à gouernarsi da se medesimi, non hauendo gli antecessori di Giouanni mandato alcuno, che li reggesse, ad ogni modo liberamente, e senza contradizione si diedero al Legato, giurarono nelle di lui mani di nuouo fedeltà al Sommo Pontefice, e libero gli consentirono il gouerno della Republica. [r] Giouanni Villani parlaua di questo fatto all'ora che disse: *Poi per iscandalo, che Bolognesi haueuano trà loro per simile modo diedero la Signoria alla Chiesa, & al detto Legato qual venne in Bologna, &c.* Et il Tarcagnotta [s] ancor egli: *Il Popolo di Parma, e poco appresso quel di Bologna, che disuniti frà loro stessi si ritrouauano in poter della Chiesa si posero.* Mà il Dulcini [t] apporta il fatto di questa maniera: *Ioannes autem Vigesimus secundus Pontifex, qui Clementi Quinto fuerat suffectus, infesta iampridem populorum defectione, accensus, vt ciuitates Italiæ ad antiquum Ecclesiæ* [r] Histor. Fior. lib. 9. c. 8. [s] p. 2. lib. 10. [t] De var. Bon. stat. lib. 5.

clesiæ obsequium reuocaret Bertrandum de Podieto Cardinalem Ostiensem Legatum in Italiam misit exercitu ornatissimo attributo, quo vim facere imperium detrectantibus posset. Eum verò vbi postero anno aduentare compertum est, Bononienses nonis Februarij cum Carrorcio egregiè instructo, Clero, atque Episcopo obuiam ex vrbe effusi magno omnium studio receperunt, ac mox consilio populi habito vrbis illi imperium tradiderunt, Iacobo Magnano tribunatum gerente, &c. Et hic fuit primus qui cuncta discordijs ciuilibus fessa vnica auctoritateque Legati Bononiam rexit, &c. Mà perche meglio si possa in quest'occasione conoscere quanto di buon cuore i Bolognesi si sottomettessero intieramente al Pontefice, gli è di mestieri l'aggiūgere al testimonio del Dulcini * il Vizani, il quale con più difusa narrazione farà vedere, quale, e quanta fosse la propension di Bologna verso l'Apostolica Sede.

* Histor. Bol. li. 4.

Quando dell'anno mille, e trecento ventisette deliberò (cioè il Legato Beltrando) *di far proua se poteua per amore, ò per forza* (poiche egli haueua l'essercito in ordine) *sottomettere la Città di Bologna all'vbbidienza del Pontefice, la qual cosa intendendo i Bolognesi già stanchi per le continue guerre, fecero risoluzione di horreuolmente riceuerlo, e consignargli d'accordo il gouerno della Città pensando di potere in cotal modo viuere in pace sotto l'ombra della Chiesa, e perciò con grande magnificenza accompagnandolo col Carrozzo ben'ornato, e co' Magistrati tutti lo introdussero nella Città con vniuersale applauso di tutto il popolo, il quale di poi essendo raunato il Consiglio da Giacopo Magnani all'hora Confaloniere di giustitia, confirmò il gouerno al Legato, che lo accettò in nome del Papa, e promise, che si porta-*

sarebbe come padre del popolo Bolognese, e non come Signore aggiungendoui assai parole piene d'affetto, e cortesia, &c. Che più poteua il Sommo Pastore desiderare da' Bolognesi, e che più poteuano i Bolognesi fare pe'l Sommo Pastore? se non hauessero naturalmente hauuto inclinazione alla Chiesa, anzi se non hauessero hauuto per gloria l'vbbidire alla Chiesa, sarebbe forse loro mancato il modo di scuotere quel freno, che non fosse loro piaciuto? Leggasi il * Tarcagnotta, e ben si vedrà quanto da Ludouico Bauaro Imperatore fosse all'ora trauagliato lo stato Ecclesiastico, & il Pontefice, laonde quãdo Bologna volontariamente non hauesse vbbidito, le forze di Beltrando necessitate ad accorrere ad vrgenze maggiori, dificilmente haurebbero potuto spauentarla: *Egli fece publicamente* (parla il Tarcagnotta di Lodouico) *e con tutte le solennità publicar sùla piazza di S. Pietro Papa Giouanni heretico apponendogli alcuni capi di heresie, e perciò del Papato priuandolo daua à ciascuno libertà di poter farlo morire, &c.* E poco più à basso; *A questa ingiusta legge fece seguire vn peggior fatto, percioche publicamente in presenza di tutto il popolo creò Pontefice, e'l vestì pontificalmente vn certo Pietro da Corbara Frate de' Zocoli, ch'era stato prima tenuto di santa vita, e fu chiamato Nicola Quinto, e da vn Vescouo coronato solennemente, &c.* Questo fatto lo conferma ᵞ il Platina scriuendo: *Doppo che si vide il Bauaro incoronato creò tosto Pontefice per opporlo à Giouanni vn certo Pietro da Corbara del Contado di Rieti, e Frate de' Minori, che se bene era bassamente nato, era nondimeno dotto, e molto atto à negozi. Costui hebbe prima moglie, e benche ella*

* p. 2. l. 16.

ᵞ Vi. Io. XXII.

vi reclamasse, e non volesse entrò nondimeno nella religione di S. Francesco. Fù questo Antipapa chiamato Nicola V. e come Vicario di Christo dall'Imperatore, e da' suoi seguaci adorato, &c. Ora trouādosi il Pontefice in Auignone, & essendo in Italia in così fatta maniera dal Bauaro trauagliato, come haurebbe potuto sforzar Bologna à quella soggezione, che Bologna ricusata hauesse? Ben m'auuego, che quì s'alzano gli auuersarij, & i calunniatori della fede Bolognese, e mostrano il medesimo Cardinal Beltrando escluso dal gouerno della Città ritornarsene in Francia, non vedendosi più da Bologna riconosciuto per quel Legato, ch'egli era, & eccola sediziosa, ribelle, e rea di lesa maestà. Io non nego, che'l Cardinal Beltrando non si ritirasse dal gouerno; mà quali ne fossero le ragioni si faranno vedere à suo luogo, & allora apparirà Bologna non sediziosa, non ribelle, non rea di lesa maestà. Se tale stata fosse certo, che il medesimo Pontefice Giouanni non le hauerebbe composto il Panegirico, che le compose in vna lettera, che d'Auignone scriue à Bolognesi l'anno sesto del suo Pontificato. La lettera è portata dal [z] Ghirardacci: *Ioannes Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Potestati, Capitaneo, Antianis Consilio, & communi Bononiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Nuper dilectos filios Falconem de Pacibus Iuris professorem, & Bonuisinum Matthæi Nuntios, Ambasciatores vestros latores præsentium ad Sedem Apostolicam venientes, solita benignitate recipimus. Qui ambasciata vestra Apostolatui præsentata sinceritatem deuotionis, & fidei, quam vos ad Romanam Ecclesiam Matrem vestram*

[z] Histor. Bol. l. 19.

ſtram habuiſtis retroactis temporibus, & habetis, nobis prudenter exponere curauerunt. Profectò, filij, plenè cognoſcimus, & fatemur expreſsè, quod vos vt eadem Ciuitas veſtra ab olim ſicut filij benedictionis, & gratiæ in ipſius Eccleſiæ deuotione laudabli ſtabiliter perſiſtentes pro defenſione iurium, & honoris ipſius expenſarum, ac laborum, & alia diuerſis temporibus onera pertuliſtis. Et quia gratitudinem deuotionis huiuſmodi repetere nos delectat, &c. Così ſcriue vn Pontefice Giouanni ad vna Città infedele ribelle, rea di leſa maeſtà. Quel Giouanni Pontefice di cui parlando il [a] Ciaconio dice: *Vir fuit Ioannes Papa paruus corpore magnus, & acer ingenio, multus, felix, iracundus, modeſtus, & in potu, victuque ſobrius: Vt vir tantus in Italiam reddiret, Itali omnes optauere, &c.*

[a] Vit. & geſt. Pōtif.T.2.

Tutta fedele, che non fece all'hora, che Barnaba Viſconte del mille, e trecento ſeſſantauno pretendeua inuolarla al ſempre dolciſsimo dominio Eccleſiaſtico? non profuſe l'oro, e non aſsicurò à coſto del ſuo proprio ſangue il dominio di ſe ſteſſa al Pontefice? Eſcluſo l'Olegio, il quale haueua duriſsimamente tiranneggiata la Città, il Cardinale Egidio Albornozzo prima, che in eſſa poneſſe il piede, volle, che per ràgione ſi decideſſe, ſe Bologna giuridicamente alla Chieſa, ò pure à Barnaba Viſconti, che la pretendeua, ſi doueſſe. La ſentenza fù prononziata à fauor del Pontefice; La onde il Viſconti quantunque promeſso haueſse d'acquietarſi à quanto da compromiſsarij decretato ſi foſse, appellandoſi alla ſentenza, tutte poſe le ſue ragioni sù la punta della ſpada. Aſpirando dunque à farſi

ſtrada col ferro al poſseſso di quella Bologna, che perdutà haueua, obligò, artificioſo, il Legato ad vſcirſene per accorrere alle ruine, che gli eſserciti del Duca praticauano all'eſterminio della Marca Anconitana; mà non prima lo vide vſcito, ch'egli ſouragiungendo con iſtrettiſsimo aſsedio circondò la Città. I Bologneſi vilmente ſpauentati già non s'abbandonarono, anzi prima che mancar di fede alla Chieſa ſi diſpoſero ad vna conſtantiſsima ſofferenza di tutto quanto l'aſsedio poteſse partorire di più trauaglioſo. E per vero dire la loro fede, e valore aiutato dall' ingiuſtizia, c'haueua poſto l'arme in mano al Viſconte, ſi reſe immortale, perche introdotto, à diſpetto di quante ſquadre ſtringeuano la Città, vn groſſo ſoccorſo inuiato dal Cardinal Legato, determinarono coraggioſi d'vſcirſene dall' aſſediato muro, e con vn fatto d'arme moſtrare all' inimico, c'haueuano cuore incapace di tirannica ſoggezione, e ſpada baſteuole à troncar quello ſcettro, che troppo ingiuſto, e violento pretendeua d'impor loro le leggi. Così non lunge à S. Raffaele, Chieſa poco diſtante da Bologna, attaccatoſi il combattimento, riuſcì così ſanguinoſo per l'inimico, e così glorioſo per li Bologneſi, che come quelli disfatti, e trucidati ſi pianſero, così queſti riportarono alla Patria le valoroſe fronti coronate di trionfanti Palme. In queſto conflitto vcciſi ſgombrarono inutilmente il campo [z] dice il Vizani, *Settecento de gl' inimici, feriti mille, e dugento, e fattine prigioni nouecento quaranta. De i noſtri reſtarono ſolamente morti ducento, &c.* Conferma queſta rotta il [a] Giouio ancora: *Sed bellum varia fortuna vtrique geſtum eum finem*

[z] Hiſt. Bol. li. 5.

[a] Vit. 11. Iu[?]. Vir. Barnab. ſiue li. 9.

nem habuit ut Barnabas non longè à Bononia ad Raphaelis Templum profligatus, victusque iterum ad Guastallam detrimenta accepta nouis victorijs ingenti animo resarciret, &c. Non la nega ne meno [b] il Corio ancorche qualche volta scriua troppo appassionatamente à fauor de' Visconti: *Il quarto giorno dunque doppo la partita di Forlino, questo essercito peruenne à Bologna* (cioè l'essercito del soccorso mandato dal Cardinale Egidio) *ed indi come gente furiosa vnendosi col popolo assaltarono i nemici, ch'erano alla Bastia di S. Raffael ma la prima, e la seconda compagnia della gente di Barnaba furono debellate, e morto il loro Pretore, e molti nobili restarono presi. Questo vedendo il restante de gl'inimici, e tutto il popolo con tanta furia, & animosità fecero impeto contra de' vincitori, i quali per il gran caldo affaticati, & oppressi non poteuano far resistenza alla sfrenata turba, in modo, ch'essendo debellati, senza pietà ne misericordia, ne come huomini, anzi à guisa di bestie veniuano ammazati, &c.* [c] Matteo Villani porta anch'egli il suo testimonio in questi sensi: *Dopo longa difesa gl'inuilirono, e ruppono, e molti n'vccisono, e perche erano in parte da non poter fuggire quasi tutti s'arenderono prigioni, che pochi ne camparono. Il Podestà di Bologna fu ferito à morte in quella battaglia, e poco appresso morì in Bologna. Trouarsi i morti in picciolo spazio di campo doue farne si douea la Bastia quattrocento cinquanta sei huomini, i quali tutti furono sotterrati nel fosso, che fatto hauieno, e per l'altro campo quà, e là più d'altri tanti. In tutto numerati furono gli morti nouecento settanta, e quattro cento Caualli, gli presi furono oltre à mille, e trecēto, &c.* Così sanno combattere per conseruarsi sudditi della Chie-

[b] Hist. Mil. p3.

sa

sa quei Bolognesi, che da gl'inuidiosi calunniatori vengono notati come poco diuoti all'Ecclesiastico dominio. Eh che nel cuore de'Bolognesi la fede ella è quel [d] Sole, che in vn sasso adorauan gli Egiziani non iscolpitoui dall'arte; mà dalla natura indelebilmente impresso. Non la forza, ò qual altro si sia più fortunoso accidente può leuar Bologna dalla riuerita vbbidiēza, & amata soggezzione alla Chiesa.

[d] Hroda. in Helioga.

E pure ancora si è detto poco Vrbano Sesto maneggiando le Chiaui di S.Pietro sedeua al Timone dell'Ecclesiastica Naue, e perche la Naue si proua apprestate le tempeste da quell'onde appunto, che prometteuano sostentarla, e portarla al porto; alcuni Cardinali spalleggiati dalla possanza di non ordinarie Corone, con estremo pregiudicio del Christianesimo tutto introdussero scisma nella Chiesa di Dio, opponendo al vero Pontefice Vrbano vno Antipapa, che fù il Cardinal di Gineua sotto nome di Clemente Settimo. Il motiuo, che à così fatto disordine diede l'impulso, [e] il Platina ne lo accenna: *Percioche* (parla d'alcuni Cardinali Francesi) *gli haueua più d'vna volta chiamati, & ammonitili, che non douessero riceuere cosa alcuna in dono nè quando alcuno in qualche cosa fauoriuano, nè quando à conseguir beneficio alcuno l'aiutauano. Haueua anco minacciato di douere seuerissimamente punire i Simoniaci, & i fautori delle cose ingiuste. Haueua ancora detto loro, che voleua, ch'essi quella tanta pompa, e numero di Seruitori, e di Caualli souerchi alla grandezza loro lasciassero, perche quello, che in questa superfluità si spendeua si douea dare à i poueri di Christo, & à risarcir le Chiese Sante, che se n'andauano per terra, e che hauereb-*

[e] Vi. Vrb. VI.

uerebbe fatta la scelta de' buoni, e non sarebbe restato di castigar i cattiui, se non hauessero mutata vita. E perche si accorgeua bene, che i Cardinali Francesi erano vn dì per fare motto, che la Corte se ne ritornasse di nouo in Francia, alla aperta mostrò loro, ch'esso non sarebbe altramente partito di Roma, ne haurebbe ascoltato chi gli hauesse persuaso il contrario, perche in Roma era stata fondata, & accresciuta la Chiesa vniuersale, e la fede di Christo, &c. Queste medesime cose pur riferisce [f] il Ciaconio: *Nam semel atque iterum eos ad se vocatos admonuit vt manus abstinentes haberent, non dona aliqua non munera acciperent dum caricas agunt, dum patrocinium suum beneficia petenti præstant. Interminatus est se acerrimè puniturum in Simonia depræhensos, aut iniustas causas fouentes. Præterea ostendit sibi placere, & ita velle vt pompam dimitterent, tantamque familiarium turbam & equorum, cum id quod in tales sumptus consumerent, Ecclesiæ Romanæ perniciosos, pauperibus & restituendis corruentibus Basilicis deberetur; se deinceps bonorum deletum habiturum dicebat affirmans malos flagitiorum morum pœnas laturos nisi sententiam mutarent. Et quia sentiebat Cardinales Gallicos de reditu Curiæ Romanæ in prouinciam suam aliquando mentionem facere, apertè ostendit se Romæ mansurum, neque cuiquam suadenti vt abiret obtemperaturum, quod diceret fundamentum vniuersalis Ecclesiæ fideique Christianæ Romæ iactum, & auctum ad culmen esse. His itaque rationibus Cardinales Gallici, &c.* Questi sentimenti degni d'vn Santissimo Pontefice rendendosi insoportabili à quegli Oltramontani, che s'erano scordati com' eglino vestissero nelle Porpo-

re

[f] Vit. Pontif. To. 2.

re Cardinalizie, il sangue del Redentore, haueuano perciò occasionato lo scisma. Clemente in tanto Antipapa inteso ad impossessarsi dell'Ouile in cui s'era introdotto, non come pastore per la porta; mà come ladro per le finestre haueua mandato vn Vescouo suo seguace à Bologna, facendo sapere à Cittadini, che quando l'hauessero riconosciuto per vero Pontefice, haurebbe fatto loro così vantaggiosi partiti, che alla loro Città non haurebbono saputo desiderare fortuna più grande. Abbracciassero dunque la buona sorte, fin tanto, che questa riuolgeua fauoreuole il crine, e si ricordassero, che'l non sapersi profittar dell'occasione, rende più che degni di quelle lagrime, che l'inutile pentimento caua eternamente da gli occhi. Se l'hauessero adorato, & vbidito per quel Vicario di Christo, che veramente egli era, e se l'hauessero aiutato contro di quell'Vrbano, che indegnamente portaua il Trono sul capo non haurebbe hauuto già mai Bologna, e non haurebbe nell'auuenire Pontefice più parziale, ò più profitteuole di Clemente. I Bolognesi ancorche conoscessero, che seguendo Clemente, haurebbero potuto promettersi vn'intiera libertà, ancorche non fosse loro ignota la puntura data da [s] Temistocle ad Antifane, che non haueua saputo abbracciar l'occasione d'obligarselo: *Adolescens sero quidem ambo, sed tamen sapere cæpimus sentiens illum non aripuisse occasionem se offerentem, sibi verò nunc non vacare per negotia talibus affectibus indulgere*; ancorche la vastità delle promesse lusingandoli, persuadesse loro per lecito l'assicurare in qualsiuoglia modo i proprij interessi, ancorche per concluderla, l'essem-

[s] Plutar. Græc. Apoph.

l'essempio di tanti, e tanti Principi potesse, apparentemente almeno, legitimare l'alienazione loro dal Pontefice Vrbano, ad ogni modo preponendo à tutte le cose la fede, che alla Chiesa professauano, ricusando gli vtili che si offeriuano, alle instanze dell'Antipapa, fecero la risposta di Caio Meuio ad Antonio. *Iugulari me iube quia nec metu supplici nec salutis beneficio vnquam adduci possum, vt aut Cæsaris miles esse desinam, aut tuus esse incipiam. Mà essi risposero* (nota [b] il Vizani) *di sapere, che la elezione di Vrbano era stata canonica, e perciò hauerlo già riconosciuto per Pontefice, e per tale vbbiditolo, e per tale disposti per vbbidirlo ancora per l'auuenire, e con tal risolutione rimandarono il Vescouo all'Antipapa, &c.* Vrbano sentì à merauiglia bene di questa tanta fede de' Bolognesi, ne li chiamò per tanto à Roma, e fece alla Città infinite grazie dandole in gouerno la Città d'Imola col contado, Castelli, terre ville, e fortezze: *Et ordinando* (aggiunge il medesimo Vizani) *à Filippo Cardinal Caraffa Vescouo di Bologna, che in suo nome ne douesse consignare il gouerno, & il possesso al popolo Bolognese, &c. E di vantaggio concesse* (pur ancora afferma il medesimo) *quanto dimandauano gli Ambasciatori, cioè che la Città di Bologna fosse, e s'intendesse esser totalmente libera sotto la protezion della Chiesa, e che i Cittadini potessero creare i loro Magistrati, & officiali à modo loro, e potessero parimenti fare le raunanze di Consiglio, e di Senato, trattando i negozi della Città, e contado secondo, che loro pareua meglio, e secondo che haueuano fatto fino à quell'ora. Concesse ancora molti altri Priuilegi, e grazie, che da loro furno dimandate, e così contenti gli rimandò à Bologna, &c.* Se dunque i Bolognesi in occasione

[b] hist. Bol. lib. 5.

S ne

ne così grande di scisma serbarono la fede ad vn' Vrbano Sesto, il quale se crediamo al [i] Ciaconio non fù vno de' migliori Pontefici: *Sexagenarius igitur exigua statura crassus corpore, coloreque fusco Vrbanus ad Pontificatum promotus est, praeclarae in eo quidem virtutes ante Pontificatum elucebant, eruditio prope singularis, amor iustitiae, & castitatis, odium simoniae, ac munerum, beneuolentia ingens erga bonos, doctosq; viros, sed virtutes illas Pontifex factus visus est aut nunquam habuisse, aut vno veluti momento amisisse tunc cum magnoperè illis indigebat, &c.* Se dunque, torno à dire, ad vn' Vrbano tale serbarono la fede, bisogna ben dire la diuozione verso l'Apostolica Sede li persuadesse, già che la persona particolare del Pontefice, rendendosi (come notò il [x] Platina) rustica, & inessorabile haueua occasionato, che vna gran parte del Christianesimo all'Antipapa aderisse. E se à tali Pontefici fedeli si conseruarono, molto più viuamente lo fecero con quei Vicarij di Christo, che di vera bontà, e prudenza prouueduti si discopersero.

[i] Vit. & gest. Pótif. T. 2.

[x] Vi. Vrb. VI.

Doppo Vrbano alla maggiore delle dignità era stato promosso Bonifacio Nono, al quale i Bolognesi dalle continue guerre impediti, guerre, che teneuano loro la spada in mano contro Visconti, Marchese di Ferrara, e Signor di Mantoua, non haueuano potuto spedire i soliti Ambasciatori perche bacciassero i piedi alla Santità Sua, e l'adorassero come Vicario del vero Dio, e gli prestassero la douuta vbbidienza. Questa tardanza, ancorche non volontaria occasionò nell animo del nouello Pontefice qualche sospetto, che gli artificij dell'Antipapa, il quale ancora nello scisma proseguiua potessero hauer persuaso à

Bo-

Bolognesi il fare col successore d'Vrbano quello, che con Vrbano haueuano ricusato di fare. Risoluto di certificarsi de i sentimẽti della Città mandò vn Nunzio, e fù del mille, e trecento nouãta, instando di sapere, se i Cittadini volessero, ò non volessero esser amici, & vbbidienti all'Apostolico Seggio? Mà e qual altra risposta poteua aspettarsi da i Bolognesi, se non quella, che la fede immutabile haueua loro radicata nel cuore, e sù le labra scolpita? [l] *Al Nuntio fu risposto dal Senato, che i Bolognesi erano stati amici, & vbbidienti mai sempre à gli antecessori suoi, e che parimenti voleuano esser ancora vbbidienti à lui come à vero Vicario di Christo successor di Pietro, e protettore del commune di Bologna, e di tale risposta contento il Nunzio se ne tornò al Pontefice, &c.* E veramente mantennero quel che promisero, non essendo le promesse Bolognesi simili come dicea [m] Focione di quelle d'alcuni Greci, à i Cipressi, i quali crescono altissimi, mà non hanno frutto. Non ostanti l'arte di Pietro di Luna, il quale sotto nome di Benedetto Terzo teneua il luogo del morto Antipapa Clemente, sempre fidelissimi perseuerarono per non irritar contro se stessi il Cielo, come affermaua [n] Agesilao hauer fatto Tisaferne violator della data fede; laonde dal Pontefice Bonifacio hebbero in premio della conseruata fedeltà la conferma de' Priuilegi, e'l Vicariato della Città, e distretto per venticinque anni, pagando in tributo cinque milla Fiorini d'oro.

[l] Viz. l. 5.
[m] Plut. in Apoph.
[n] Plut. in Apoph.

Era caduta Bologna (& à suo luogo se ne renderà la ragione) nelle mani di Gio. Galeazzo Visconti, e questi morendo, l'haueua poi lasciata in eredità al picciolo figliuolo

Gio. Maria; Mà la Duchessa Madre tutrice del fanciullo auuedutasi, che male se n'haurebbe potuto mantenere il possesso, mostrando di donare ciò che vendere non poteua, patteggiò col Cardinale Cossa Legato del Papa di rimettergli la Città, à condizione però, che la Cittadella fosse mantenuta da Facino Cane à nome del Duca di Milano; mà i Bolognesi, che non sapeuano, e non voleuano accommodarsi ad altro dominio, che à quello della Chiesa, presero l'arme, ed attaccando la Cittadella in diuerse parti si diedero à gagliardamente combatterla. Facino in luogo di portar soccorso à suoi, i quali da Bolognesi erano fieramente stretti, vscito dalla Cittadella, più auido d'oro, che d'Alloro, e di Palme, scorreua la Città, saccheggiando le

Vizz. hist. Bo-lo. lib. 6. Case, e consignandole al fuoco. * *Fù fatto intendere tal disordine al Legato, che si era ritirato con l'esseroito della Chiesa à S. Giouanni in Persicetto, e fu anche auertito, che'l popolo volontieri lo introdurebbe nella Città essendo ogn'vno molto mal disposto contro Milanesi, e perciò esso Legato venne con gran sollecitudine alle mura di Bologna, onde vedendo Facino Cane di hauere i nemici dentro, e fuori, ne potendo ormai più tenersi, deliberò dar la Cittadella al Legato, consignandola à Carlo Malatesti, che ne prese il possesso in nome della Chiesa, & in tanto furono dal popolo introdotti assai Soldati del Legato per la porta della strada del Pratello, e Facino di notte si partì, andan-*

p De Va. Bon Sta. lib. 6. *dosene in Lombardia, &c.* Le parole del p Dulcini, mentre questo fatto fidelissimo racconta, formano vn ben meritato encomio alla fede della mia Patria. *Cæterum Ioannes Galeatius paulò post moriens Ioanni Mariæ dictionem reliquit.*

Qua-

Quare accepta Bonifacius Nonus Pontifex, qui Vrbano Sexto mortuo fuerat suffectus indigne ferens Bononienses neque liberè agere, neque in Pontificis deuotione persistere, sequenti anno ad Vrbem recipiendam exercitum instructissimum misit; qui ad mœnia progressus, leui certamine edito, facilè à populo est receptus, vnde ille ex Templo Balthaßarem Cossam Cardinalem S. Eustachij, qui Legati nomine Ciuitatẽ regeret destinauit, &c. E non è questo vn'argumento grande di vera fede, e deuozione? Non è questo vn dire, che come la pietra non ritroua in qual si voglia posto la quiete, se non solo nel centro, che così Bologna inquietamente tormentaua, e spasimaua fuori del dominio Ecclesiastico? che però *Leui certamine edito facilè à populo est receptus.*

Or che mi resta più oltre da dire? Del mille, e quattrocento quattro alcuni sediziosi pensarono di potere tumultuanti rimettere il dominio della Patria tenuto all'ora, à nome del Pontefice, dal Cardinale Legato Cossa, ad vn loro Cittadino (anche ne' corpi più sani inferma alcuna volta qualche membro) i Bolognesi però scopersero la congiura al Legato, e questi per mettere vn riparo insuperabile al pericolo, non hebbe mezo più sicuro della fede de' medesimi Bolognesi. Diè loro l'arme in mano, ed hebbe vittoria di quel sedizioso tumulto. Il Marchese di Ferrara insieme col Signor di Padoa sentendo male, e rodendosi della grandezza del Pontefice, si diedero à fomentar vn tal Nanni, che col fauore de' suoi partigiani pareua al proposito per occupare il dominio della Patria, & escluderne il Legato del Romano Pastore. Mentre dunque Nanni col Signor di

Padoa alla fronte di quattrocento Caualli, & altretanti Fanti s'auuicinaua à Bologna, i congiurati pigliando pretesto di voler cacciare dalla Cittadella Carlo Malatesta, il quale infestaua malamente cō mille estorsioni i Cittadini, presero, con licenza del Legato, il quale dissimulaua d'intendere i loro andamenti l'arme; mà poi in vece di condursi alla Cittadella, occuparono la porta della strada di S.Stefano. All'ora il Legato non più simulando corse pronto ad aprire col ferro la Postema, che incancheriua, & armando il popolo, si spinse contro i congiurati, e gli hebbe prigioni, restando delusa la speranza di Nanni, il quale ribattè, col Signore di Padoa, la strada per la quale oggimai s'era condotto, benche inutilmente, sù le porte de' troppo per lui fedeli concittadini. Ecco il testo del [1] Vizani, che non mi lascia mentire: *In tanto il Marchese di Ferrara col Signor di Padoa stimolati da gli amici di Nanni ordireno vn trattato di far Signor di Bologna Nanni con l'aiuto, e fauore della parte Scachese, e di leuare al Legato tutta l'auttorità; mà per dar colore alla cosa finsero i congiurati insieme co' Scachesi di volersi armare, e discacciare i Maltrauersi, che si erano ritirati alla Cittadella, doue erano fauoreggiati, e difesi da Carlo Malatesti. Era di ciò, che si trattaua stato auertito il Legato; mà fingeua di non saper cosa veruna stando à vedere ciò che volessero fare i congiurati, e comportò, che pigliassero l'armi mostrando, che non gli dispiaceua, che il popolo si liberasse dal trauaglio, che gli era dato dalla Cittadella, e dal Malatesce, che vi staua dentro; mà poiche gli fu detto, che quei congiurati haueuano presa la porta di strada S. Stefano con animo d'in-*

[1] Histor. Bol. li. 6.

d'introdurre per essa Nanni, & il Signor di Padoa, che già si auuicinauano à Bologna con quattrocento Caualli, & altretanti Fanti, fece il Cardinale armare il popolo, & andò con prestezza à trouar à quella porta i congiurati, quali intendendo tanta furia di popolo, non hebbero ardimento di contrastar col Legato, il quale senza combattere fece prigioni Bonifacio, e Gabione, ch' erano de i principali fautori di Nanni, con altri assai. Il che vedendo i loro seguaci tosto deposero l'armi, e Nanni col Signor di Padoa, & i loro Soldati intēdendo d'esser arriuati troppo tardi, e di non poter adempire i loro disegni tornarono à dietro, &c.

Anzi v'è di vantaggio. Il Cardinal Baltisserra hebbe per bene d'impadronirsi à forza d'armi de i Castelli, che sù'l Bolognese Nanni occupaua, e per farlo più poderosa, e più sicuramente, pensò di valersi del presidio della Cittadella composto di Soldati pratici, e veterani; mà lasciar disarmata, e sproueduta la Cittadella, questo era vn gettarla volontariamente alla discrezione delle forze di qualunque fosse nemico, che sopra di lei designato hauesse. Così fecero [e] i Litij all'ora ch'assalirono il paese de' Gnosij senza lasciar presidio nella loro Città. A chi dunque la fidarà egli il Legato per potersi valere delle Soldatesche al suo bisogno, e viuere con quieto cuore per la conseruazione della medesima Cittadella? non ad altri certo, che all'incorrotta fede de' medesimi Bolognesi. Lo disse il [f] Vizani: *Restò la Rocca di Cento nelle mani di Antonio di Santa Lucia, che la ritenne à diuozione di Nanni, e perche non era facile da pigliarsi, vi mandò il Legato i Soldati della Cittadella, la quale in tanto diede in guardia à Massari dell'arti di Bologna, &c.*

e Polib. hist. lib. 4. n. 17.

f Histor. Bol. li. 6.

Mà se i Bolognesi, come par che voglia il Guicciardini, poco amano il dominio Ecclesiastico, perche discoprono la congiura di Nanni? perche non solleuano al comando vn loro Cittadino? E se'l Legato fedeli non li conosce, perche dà loro l'arme in mano? perche consegna loro la Cittadella? [t] Francesco Burgerdicio nella sua Economica politica insegnaua al Principe: *Si tamen subditi seditiosi sint non debet ijs princeps armorum vsum permittere: multo minus vt eos curet in armis exerceri*. Quando dunque il Legato non hauesse conosciuti più che fedeli i Cittadini troppo graue errore sarebbe stato, dando nelle forze loro, non che l'arme, mà le medesime piazze.

t Ca. 16.

Et in qual cosa non mostrarono sempre i Bolognesi incontaminata la loro fede? Dell'anno medesimo prestarono al Legato venticinque milla Fiorini d'oro perch'egli [u] da Manfredi comprar potesse Faenza, & aggiugnerla all' Ecclesiastico stato. Del mille, e quattrocento cinque Innocentio Settimo portando sù le spalle il peso dell'Ecclesiastico gouerno, incontrò in Roma quelle calamità, che dal [x] Platina descritte ci vengono: *Il Pòpolo chiamò Ladislao Rè di Napoli, e tolte l'armi per vendicarsi di Lodouico* (questi era Nipote di Sua Santità, & era stato essecutore di alcuni ordini del Papa, che poco al popolo piaceuano.) *All'ora il Papa fuggendo il furore del popolo se ne andò volando col Nipote in Viterbo. Il popolo, che non puote con costoro isfogarsi, riuoltò sopra il resto della Corte, e la saccheggiò, oue furono alcuni saluati in Casa de' Cardinali Romani doue fuggirono, &c.* [y] Il Ciaconio non addolcisce punto questa sciagura del

u Vita. hist. Bolo. lib. 6.

x Vit. Inno. 7.

y Vit. & gest. Pontif. To. 2.

del Pontefice, mà ne la racconta anch'egli in così fatta maniera: *Populus Romanus accito Ladislao Neapolitano Rege, arma capit supplicium de Ludouico sumpturus. Verum Pontifex declinaturus populi furorem nonis Augusti Viterbium cum Curia & Ludouico citato gradu proficiscitur. Tum verò populus cum sæuire in Auctorem tanti facinoris non posset, in aulicos iram conuertit, quorum bona magna ex parte direpta sunt, seruati quidam dicuntur in ædibus Cardinalium Romanorum, qui adiuuantibus clientibus, ægrè ad se confugientes tutati sunt, &c.* In tante angustie del Pontefice non v'era chi somministrasse picciolo soccorso. I Bolognesi soli non comportando, che'l Sommo Pastore fosse fatto bersaglio della mala fortuna, spedirongli Ambasciatori, supplicando la Santità Sua à non isdegnarsi di lasciarsi seruire nella loro Patria, posciache non haurebbe già trouato in Bologna le grandezze di Roma; mà ben vi haurebbe incontrato quella fede, e deuozione, che si piagneua del tutto essiliata da Roma. Così [1] il Vizani lo riferisce: *Era in quei medesimi tempi grandemente trauagliata la Città di Roma per le discordie ciuili, onde non potendo Innocenzio Settimo starui molto sicuramente ne con sua riputazione, e principalmente doppo, che alcuni Romani vi haueuano chiamato Ladislao Rè di Puglia, se ne partì esso Pontefice andandone ad habitare in Viterbo; il che intendendo i Bolognesi vi mandarono Ambasciatori Guido Pepoli Cauagliere, e Dottore, Giouanni Cannetoli Dottore, Bartolomeo Bolognini Cauagliere, e Paolo Letti ad inuitarlo, e pregarlo, che venisse ad habitare in Bologna offerendogli ancora perciò molte migliaia di Ducati. Hebbe piacere il Papa delle*

[1] Hist. Bol. li. 6.

 cor-

cortesi offerte de i Bolognesi, e ringraziandoli assai affettuosamente disse, che per all'ora non si voleua partire di Viterbo, mà che quando egli hauesse da partirsene non sarebbe andato in altro luogo, che à Bologna, sapendo che i Bolognesi erano grandemente affezionati alla Romana Chiesa, e con tai grate risposte tornarono gli Ambasciatori alla Patria, &c. E quale più autentico testimonio di questo? Non erano già i Bolognesi, come i Romani imitatori de' [a] Corui, i quali *Comedunt Patres, vnde prouerbium esse natum ferunt mali Corui malum Ouum*.

[a] Ælia. hist. animal. li. 3. cap. 43.

[b] Vizz. hist. Bol. lib. 6.

[b] Del mille, e quattrocento sei il Legato assalta, e prende Forlì à nome della Chiesa; mà gli assalitori, che à costo del proprio sangue così bella vittoria comprarono, furono i Bolognesi. Del mille, e quattrocento sette successe nel Pontificato Gregorio duodecimo, e perche, se moriuano i Pontefici, succedendo à i primi altri secondi, non per tanto la fede Bolognese ò mancaua, ò moriua, appena i Senatori vdirono la nouella creazione, e spedirono à Roma Ambasciatori à fine, che portassero à piedi di Sua Beatitudine la solita fidelissima vbbidienza. Andarono, e trouarono nel nouello Pontefice concetto così grande della Città di Bologna, ch'egli la stimò degno Teatro, onde si potesse terminare lo scisma, ch'oggi mai per trent'anni continui haueua trauagliato la Chiesa. All'ora, ch'egli fù Gregorio promosso alla suprema dignità s'obligò con publico giuramento di fare il fattibile perche si terminasse lo scisma, e che haurebbe deposto, non ch'altro, il Papato stesso pur che l'Antipapa lo stesso facesse, à fine, che

la Sposa dell'vnico Dio, non si paresse, con iscandalo del Mondo intiero consignata à due Vicarij di Dio. Per adempimento di così fatto giuramento dunque fece intendere il Pontefice à gli Ambasciatori, ch'egli haurebbe desiderato, che in Bologna seguisse l'abboccamento frà la Santità Sua, e l'Antipapa, che però essortaua i Bolognesi ad assicurare con la solita fede quanti per questo effetto colà congregati si fossero. La risposta che la Beatitudine Sua n'hebbe la porta [e] il Vizani con queste parole medesime. *Tornati à Bologna gli Ambasciatori esposero la volontà del Pontefice al Consiglio, & al Legato, che molto volontieri acconsentirono à quella santa risoluzione, e conchiusero, che si facesse intendere à Papa Gregorio, che promettesse liberamente à Benedetto Antipapa da parte loro, che volendo egli venire ad ogni suo piacere essi l'assicurauano nella Città, e territorio di Bologna dandogli perciò quante sicurtà, & ostaggi egli volesse: e perciò, di volontà anco del Papa, mandarono poi Giouanni Cannetoli Dottore, e Poeta Poeti Ambasciatori all'Antipapa per inuitarlo, e pregarlo, che volesse venire à Bologna per accordare vna volta le controuersie, le quali erano nella Chiesa di Dio. Furono ben veduti, e accarezzati quegli Ambasciatori dall'Antipapa, che rispose, di hauer eletto la Città di Sauona per luogo opportuno à trattare di cosa tanto importante, & hauerne già scritto sopra di ciò à Papa Gregorio, e che da lui non mancaua, che si estinguesse tanto foco acceso nella Christiana Religione, e che ringratiaua i Bolognesi delle cortesi offerte, e con parole di tal tenore licentiò gli Ambasciatori, &c.* E come sarà credibile, ch'ella hauesse Bologna nota di poca fede mentre il Ponte-

[e] Histor. Bol. lib. 16.

fice Gregorio vnicamente atta, e proporzionata la dichiara ad vn congresso tanto importante, che non si poteua, nè si doueua fare se non in luogo, doue onninamente non si potesse sospettare di cagioneuole fede? Se Bologna non fosse stata fedele, certo Gregorio scegliendola non haurebbe commesso minor errore di quello che commettesse [d] il Duca Carlo di Borgogna all'hora che à Cõflans s'abboccò col Rè Luigi [e] Germanico all'ora, che s'abboccò con Pisone lo fece nella Città di Ciro, Città della cui fede più che molto poteua promettersi: Non era men prudente di Germanico Gregorio scriuendo di lui [f] il Ciaconio: *Romam veniens ita vitæ integritate, doctrina, & morum Maiestate emicuit, vt eo mortuo octuagenario maior, is potissimum delectus ex omnium Cardinalium Collegio sit, qui teterrimo schismate sublato pacem Ecclesiæ restitueret, Pontificatus, quem ad id susceperat abdicatione, &c.*

[d] Vit. Luig. lib. 2. n. 14.
[e] Tac. Ann. li. 2.
[f] Vit. & gest. Pontif. To. 2.

Mà se l'Antipapa Benedetto ricusò di condursi à Bologna, già nol ricusò Alessandro Quinto, che doppo la deposizione di Gregorio Duodecimo fù assunto, & adorato sù la Sede di S. Pietro. Anzi pure elesse per sua propria stanza Bologna, e quì, con tutta la corte si fermò, già che Roma era occupata, e tiranneggiata da Ladislao Rè di Puglia. Questo gran Pontefice di cui riferisce il [g] Platina, *Che fù prima Frate de' Minori, poi Arciuescouo di Milano, e finalmente essendo persona di molta Santità, e dottrina fù per consentimento di tutti i Cardinali nel Concilio di Pisa eletto Pontefice, &c.* Questo gran Prontefice, dico, al quale non mancaua Santità, dottrina, e prudenza, ben prattico, che non hau-

[g] Vi. Alex. V.

haurebbe trouato più sicura fede in qualunque altra parte si fosse dell'Ecclesiastico stato, fermò la Corte in Bologna, & in Bologna dimorò fin tanto, che rese l'anima al suo Creatore. *Ora licentiato il Concilio* (il sopracitato Platina) *di Pisa se ne passò Alessandro à Bologna doue era, di Gouerno Baldassara Cossa Cardinale di S. Eustachio, &c.* Non molto doppo: *Et hauendo detto questo con le lagrime di tutti sù gli occhi, seguì con debile voce quelle parole del Saluatore Pacem meam dò vobis, pacem relinquo vobis, e subito morì nell'ottauo mese del suo Papato, e fù sepolto in Bologna nella Chiesa de' Frati Minori, &c.* Il medesimo pur anco attesta [h] il Ciaconio: *Lachrymantibus omnibus qui aderant illud Saluatoris verbum ægrè proferens pacem meam de vobis pacem meam relinquo vobis, susceptis piè Sacramentis moritur, sepeliturque Bononiæ in Ecclesia Fratrum Minorum, &c.* [i] Il Vizani più à minuto racconta l'allegrezza, e festa de' Bolognesi per l'onore, che riceueuano per la presenza del Sommo Pontefice. *Accompagnato da diecinoue Cardinali, & altri Prelati venne à Bologna, doue fu riceuuto con pompa, & allegrezza da' Bolognesi, che andarono ad incontrarlo con tutto il Clero, e Magistrati, col Carrozzo ben adobato, sopra del quale andarono gli Antiani, & il Confaloniere di giustitia, &c.* E vi sarà lingua tanto velenosa, ch'ardisca di chiamar infedele quella Città, che da i Vicarij di Christo è scelta per sicura Sede, quando non trouano sicurezza nella tumultuante Città di Roma?

[h] Vit. & gest. Pōtif. T. 2.

[i] Histor. Bol. li. 6.

Morto Alessandro, i Porporati si serrarono nel Conclaue, che fecero in Bologna, per l'elezione del successore, e

per-

perche vn luogo di tanta importanza quant'era il Cõclaue, doue si racchiudeuano i capi della militante Chiesa, non era da darsi in custodia, che alla medesima fedeltà, perciò i Cardinali lo diedero à gli Anziani della Città. Che se alcuno titubasse nella douuta credenza di questa verità, eccola autenticata dal [x] Vizani: *Furono deputati alla custodia de i cibi, e della porta del Conclaue due Antiani co i Massari dell'Arti, &c.* E perche il pregiudicio caliginoso, che le nubi con l'oscuro loro portano alla luce del Sole riesce vantaggioso alle bellezze del medesimo Sole rendendole più conosciute, e più care al mondo; ecco i Plebei della Città di Bologna del mille, e quattrocento vndeci eccittarono qualche soleuazione, consentendolo la Prouidenza, à fine, che questa seruisse di paragone al metallo finissimo della più nobile, e miglior parte de' Cittadini. Il Cardinale Cossa, ch'era stato fino à questo punto Legato di Bologna, fù nel Conclaue eletto Capo della Chiesa inuestendosi del nome di Giouanni Vigesimo Terzo. La Beatitudine Sua si fermò qualche poco nella Città; mà poi chiamato à Roma da grauissime vrgenze, lasciò Legato in suo luogo Corrado Caraccioli Camerlengo dell'Apostolica Sede, che da tutti communemente era chiamato il Cardinal di Napoli; mà poco l'Eminenza Sua maneggiò il gouerno, perche quella falce, che non sà rispettar le Porpore ancorche queste maneggino tagliente la spada della giustizia; troncandogli la vita, lo precipitò nella sepoltura. Appena egli hauea chiusi gli occhi, che la Plebe Bolognese seguendo gl'impeti d'alcuni Macellari temerariamente orgogliosi, mal

x Histor. Bol. li. 6.

sof-

sofferendo gli honori, che la nobiltà godeua; inuiperita gridando per tutto viua il Popolo, non solo esclusè dal gouerno i Nobili, obligandoli all' vbbidienza di quei più vili fecciosi, c'haueuano occupati i Tribunali; mà del tutto sottraendosi alla soggezione douuta al Sommo Pastore, non volle riconoscere altro padrone, che la propria libertà. I nobili, e la principal parte de' più riguardeuoli, & onorati Cittadini sentirono fino al cuore le pazze, e troppo impertinenti solleuazioni del tumultuante volgo, e non hauendo occhi, che potessero accommodarsi à veder lo splendore dell' incontaminata fede Bolognese macchiato dal fango della più volgare canaglia, deliberarono assolutamente di frenar la licenza de' Plebei, e di rimettere il Pontefice nel suo legitimo possesso; mà discoperto fortunosamente il primo trattato, costò la vita, la quale lasciarono gloriosamente à piè del Carnefice, à non pochi Caualieri; frà quali Aldreghetto Lambertini, Romano Fantuzzi, Bartolomeo da Moglio, e Giouanni S. Giorgi, e la medesima calamità si sarebbe accummunata ancora à tutti i Gozadini, se non che assicurarono se stessi con la fuga; mà restarono però banditi, non rimanendo nella Città alcuno di loro, che fosse maggiore di quatordeci anni. Non sortì già fine così infelice il secondo tentatiuo di Giacomo Isolani Dottore. Questi radunando Galeazzo, Guido, e Riccardo Pepoli, Melchione Manzoli, Opizo Galuzzi, Tronca Vbaldini, Battista Bentiuogli, Antonio Guidotti, e Gio. Ludouisi. A costoro ch'erano de' primi della Città, mostrando Giacomo quanto fosse con detrimento della gloria

ria

ria Bologneſe il conſentire, che più oltre l'inſolenza contumace del Popolo moltiplicaſse ingiurie alla Chieſa, operò di maniera, che quella ſera ſteſsa, che fù quella delli venquattro d Agoſto del mille, e quattrocento dodici alle due della notte prendeſſero co' loro parenti, & amici l'arme, & aſſaltando d'improuiſo il Palazzo del Cōmune; ne cacciarono tutti quei Beccari, Lanaiuoli, Calzolari, Pelizzari, Barbieri, & altre viliſsiſſime genti, che contaminauano, i Magiſtrati [k] (così fece la nobiltà Romana all'ora, che ſotto Tiberio Graco Tribuno tumu tuò la plebe) indi con nouella creazione conforme al ſolito della Patria, tennero modo, che'l Pontefice mandaſſe il Veſcouo di Montefiaſcone alla Porta di ſtrada S. Stefano, e ſpalleggiati da buon numero di ſoldateſche, che ſotto preteſto di contener in officio la Plebe, nella Città introdotte haueuano, gridando, viua la Chieſa, corſero le ſtrade, e le piazze tutte, & ammetendo il Veſcouo, che ſtaua pronto, l'inſignorirono del publico Palazzo, gli diedero, in nome del Pontefice, di nuouo il poſſeſso della Città, giurando gli Antiani, & i Magiſtrati tutti nelle di lui mani, la douuta fedeltà alla riuerita Chieſa. Poſcia venend) Legato il Cardinale Fliſco, mandarono Ambaſciatori à Roma à dar parte al Santiſsimo di quanto la nobiltà haueua in queſta occaſione in ſeruizio della Chieſa operato. Vdiamo il [l] Vizani: *I quali hauendo fatto la loro ambaſciata furono con grata ciera molto ben raccolti dal Papa, che diſſe loro di voler frà poco tempo moſtrar à Bologneſi quanto foſſe ſtata à lui cara l'opera fatta da' Gentilhuomini contro la Plebe per ſeruizio di Santa Chieſa,*

e che

k Hiſt. Tit. Liu. Hiſt. Ro.

l Hiſt. Bol. lib. 6.

e che desideraua di passar à Bologna quando prima fosse sbrigato da certe sue facende, che lo teneuano per all'ora occupato, e poi rimandò alcuni de gli Ambasciatori à Bologna con lettere al Legato, al quale ordinaua, che douesse deputare vn Senato di quindici huomini co' quali egli si hauesse à consigliare in tutte le cose appartenenti al gouerno di Bologna, &c. Nel numero di quindici Senatori eletti hebbero luogo Guido, e Ricardo Pepoli, Giacomo Isolani, Nicolò Aldrouandi, Battista Bentiuogli, Lippo Ghiselieri, Cambio Zambeccari, Antonio Guidotti, Matteo Griffoni, Battista Poeti, Giacomo Orsi, & altri. E mantenne poi il Pontefice la promessa d'onorar della sua presenza la Città di Bologna, perche temendo di fermarsi in Roma esposto alle insidie di Ladislao Rè di Puglia, c'haueua rotta la pace poc'anzi giurata, se ne fuggì à Viterbo, indi passò à Bologna, ben certo di trouar quì fede basteuole à difenderlo, non che da Ladislao, mà dal mondo tutto, & intento pure à mostrar le sue gratitudini alla fedelissima nobiltà Bolognese onorò del Capello Cardinalizio Giacomo Isolani principale autore della giusta depressione della Plebe: *L'inuernata seguente* (scriue il [m] Platina) *essendo Giouanni Pontefice trauagliato da Ladislao partì di Roma, & andò prima in Fiorenza, poi in Bologna, &c.* Il Dolcini [n] racconta anch'egli la fedeltà de' Nobili: *Nobiles autem perniciosis intacti consilijs plebem in imperio esse animo iniquo ferentes, conspirationem inter se, eo qui insecutus est anno, fecerunt, ac nouo tumultu conflato dominatum illi eripuerunt, eumq; Pontifici reddiderunt isque tunc Cardinalem Fliscum Legatum misit, &c.*

[m] V. Gio. XXIII.

[n] De Va. Bon. Sta. lib. 6.

Se siano questi seruizij proprij d'vna Città, la quale habbia dubbia fede verso la Sede di Pietro, me ne rimetto. Sò bene, che s'egli è vero ciò, che cantò Ouidio, ch'egli bisognarà ancora confessare essere stata mirabile in questo fatto la fede della mia Patria.

a Lib. 1. de Tri. a *Scilicet vt fuluum spectatur in ignibus aurum*
Tempore sic duro est inspicienda fides.

Che occorre? quando Roma, quando il Patrimonio della Chiesa alla Chiesa si è ribellato, chi l'hà rimesso nella douuta vbbidienza se non solo i Bolognesi? Pur del mille,
b hist.Bol. lib. 6. e quattrocento quattordici, per detto del b Vizani: *Il Pontefice Giouanni Vigesimo terzo mandò Giacomo Isolani Cardinale pur Legato, con vn'essercito nel Patrimonio della Chiesa à prouedere ad alcune ribellioni, e solleuamenti nati in quei paesi, & ancora, perche facesse opera di ricuperare la Città di Roma, intendendosi, che'l Popolo Romano si era di nuouo solleuato per la morte di Ladislao, che in quei tempi era successa. In quelle imprese il Cardinal Isolani si gouernò con tanta prudenza, che riuscendone con molta lode fece tornar ogni cosa all'vbbidienza*
c Vi. Gio. XXIII. *della Romana Chiesa, &c.* Il Platina c di vantaggio aggiunge; *ch'egli hebbe compagno il Cardinal Isolani vn Cittadino Bolognese fatto dal Pontefice Senatore di Roma. Essendo morto Ladislao, ch'andaua sopra Fiorenza, Roma si leuò ad arme, gridò libertà, e fù Pietro Mattei sforzato dal Popolo à prendere il gouerno della Città, mà egli poi lasciò tosto, che intese, che il Legato designato già da Giouanni Pontefice veniua con vn Senator Cittadino di Bologna. Questi entrati in Roma fecero morire Paolo Galonio, e Gio. Cincio Cittadini sediziosi, &c.*

Tac-

Taccio ora i tesori intieri spesi liberalissimamente à i semplici cenni del Romano Monarca. Trentamilla Ducati sborsarono del mille, e quattrocento trentotto all'ora, che ingannevolmente Eugenio Quarto promise di far il Concilio in Bologna, e così grossa somma contarono per aiuto di costa al Paleologo Imperator di Costantinopoli, à fine che potesse condursi al Concilio, & vnire la Greca alla Latina Chiesa; mà quantunque fosse questa inuenzione per ricauar il danaro ad ogni modo non resta, che i Bolognesi in pagandolo non mostrassero la loro prontezza à i cenni Ecclesiastici: [r] *Mostrò finalmente Eugenio di voler che in Bologna si facesse il Concilio, al quale doueua trouarsi Gio. Paleologo Imperator di Costantinopoli per trattar l'vnione della Chiesa Greca con la Romana, mà diceua egli che à quello Imperatore bisognaua mandar danari per lo viaggio, laonde volse, che i Bolognesi perciò pagassero trētamilla ducati, i quali riscosse egli, e poi quasi di nascosto si partì da Bologna lasciandoui per Gouernatore il Vescouo di Concordia, & andò à Ferrara, doue ordinò, che si facesse il Concilio lasciando à quel modo burlati i Bolognesi.* [r] Vizz. hist. Bolo. lib. 6.

E se più chiaro veder si voglia in qual maniera Bologna habbia suenati i proprij Erari per soccorrere ne' suoi bisogni la Chiesa, sarà di vantaggio lo stendere vn'occhiata à i Monti che di presente ancora sono in piedi, e si vedrà, che le richezze Bolognesi hanno seruito à Roma come le [s] Miniere d'Offir seruiuano al Rè Salomone. Pure i Pontefici si sono preualsi della prontezza Bolognese per indurne l'altre Città dello Stato Ecclesiastico à contribuire di voglia ciò che per proprio sollieuo la Chiesa dimandaua. Paolo [s] 3. Reg. cap. 22.

Terzo di maniera moltiplicò le grauezze à i Popoli ch'oggi mai più non poteuano resistere; laonde volendo accrescere il prezzo al sale trouò armata resistenza ne' Perugini:
y hist.l.2. Io lo ricauo dall'Adriani, che così scriue: [y] *A Clemente successe nel Pontificato Paolo Terzo i sudditi del quale sentendosi ogni giorno stretti da noue grauezze malageuolmente le sopportauano. E però i Perugini si erano leuati in arme negando voler pagare l'accrescimento del prezzo del sale, &c.* Il [a] Platina
a Vit. Pau. III. afferma questo medesimo: *In questo tempo per ritrouarsi assai la Camera essausta haueua il Pontefice fatti molti dazij, e gabelle nouamente imposte, & accresciute l'antiche, e tutte riscuoteuansi acerbamente, sì che i Perugini non volsero soffrire vn nuouo dazio del sale, e si ribellarono, &c.* I Romagnoli anch'eglino faceuano gran resistenza. Soli i Bolognesi prontamente vbbidirono, onde poi d'ordine di Sua Santità, scriuendosi all'Arciuescouo Sipontino, che gouernaua la Romagna se gli ordinaua, che douesse preualersi dell'essempio di Bologna per indurre i Romagnoli à pagare senza contrasto: [z] *Di ottanta faue* (parla il Secretario del partito posto nel Senato di Bologna per questa gabella del sale) *c'haueuano ad interuenire in tal risoluzione trè sole ne sono state contrarie, e per esser Bologna la principal terra dello Stato Ecclesiastico Sua Beatitudine reputa, che questo essempio debba valere appresso à tutti gli altri, &c.* Et in vn'altra lettera pure scritta in questo proposito al medesimo Arciuescouo Sipontino: *Sò che à V. S. non bisogna mostrare li lochi ad introdurre ancora essa li Romagnuoli à non volersi mostrar meno buoni Ecclesiastici de' Bolognesi, sapendo che ancor lei sà menar*

z Let. de Pre. l. 3.

la

la sposa à letto, come si dice, e però non li dico, che qui bisogna mostrare il gran bisogno di N. S. la ruina, che può portare se non hauendo Sua Beatitudine modo di aiutarsi lo stato fosse in preda d'ogn'vno, che volesse offenderlo. L'essempio de' Bolognesi, e quanto auanzo è à far quello che si ha da fare in modo, che il Principe conoschi, che si fà volontieri come hanno fatto à Bologna, &c. Ciò che quel lirico à fauor de gli amici cantò, i Bolognesi lo praticauano per assioma infallibile à fauor del Prencipe.

[y] *Extra fortunam est quid quid donatur amicis*
Quas dederis solas semper habebis opes. y Apud Symbol. Cyp. sap. Nicol. Caussin. l. 3. c. 63.

Finalmente la Coronazione di Carlo Quinto, seguita per mano del Pontefice Clemente Settimo nella mia Patria ne suggerisce vna immacolata proua, ch' ella non hà gocciole di sangue Bologna, che tutte non profondesse, e di voglia per serbar incontaminata la fede al supremo Pastore. Orgoglioso il Generale Spagnolo, con poco rispetto della Santità Sua hebbe à dirgli in faccia, che come gli Spagnoli haueuano posto freno à Milano, che così forse ancora lo metterebbono à Bologna. Camillo Gozadini non sofferse vn parlare temerario tanto, e volendo far conoscere allo Spagnolo ch'ella non era cosa facile à qualunque spada si fosse il leuar Pologna alla Chiesa, poiche i Cittadini l'haurebbero trinc ierata, e difesa co' proprij petti, prontamente rispose: A Milano si fanno agucchie, & a Bologna si fanno pugnali, e vi sono persone, che sanno metterli in opera. E soggiunge [z] il Vizani: *Il Pontefice all'ora sorridendo, mostrò di non hauer hauuto punto di-* z Histor. Bol. l. 10.

scara

scara la pronta risposta del Gozadini, &c.

D'vna Città dunque tanto alla Chiesa fedele, quanto habbiamo fin'hora veduto, poiche in pace, ed in guerra, libera, e soggetta non hà mancato giamai à i douuti ossequij verso la Chiesa, il Guicciardini ardirà di calunniar la fede? Egli e pur noto al mondo, che se le discendenze di Seleuco [a] hebbero come Seleuco vn'Ancora impressa dalla natura in vna coscia, così Bologna anch'ella portò mai sempre impressa nel cuore la fede, e la diuozione verso la Romana Sede. Ed è ben egli basteuole quanto habbian detto fin'ora, non meno dello sguardo di [b] quel Pugile Visino, che rintuzaua la punta di qual si fosse più acuto strale, à ribattere le calunniose punture della penna del Guicciardini. Tacciasi oggi mai egli, e confessi, che mentre opponne sognati, e mentiti mancamenti alla mia Patria, egli deliraua non meno di quel [c] pazzo d'Abido, che per non pochi giorni se ne stette mai sempre nel teatro applaudendo à quegl'Istrioni, che non v'erano, mà ch'egli farneticando, imaginaua di vdire.

[a] Apia. Alex. in Syria.

[b] Ol. Mag. lib. 3. c. 16.

[c] Aris. de miral. Auscul.

FINE DEL SECONDO LIBRO.



DEL.



DELLA VERITÀ VENDICATA

LIBRO TERZO.



ERCHE per vn longo corso d'anni il Sole si sia sempre luminoso ragirato nel Cielo, non per tanto ne segue, che apparendo dall' ecclisse macchiato, oscuro, e caliginoso non si discopra. La regina de'fiori illanguidendo sfrondata, e secca sù'l tramontar del giorno, non si può già dire che sia, mà che fù bella la Rosa. Egli non è buon argumento (conchiude quell'inimico lacerator delle glorie della mia Patria) per prouare, ch'ella sia stata Bologna sempre fedele alla Chiesa, il riandar gli atti di fedeltà essercitati più d'vna volta verso la Chiesa. Ella fù alcuna volta, mà non sempre fedele, e si può dire *Campus hic Troia fuit.* Questo bellissimo Colosso erretto alla fede Bolognese, se ben à minuto si vorrà disaminare, si trouarà hauer fatto del suo seno couile, come [a] il Colosso di Delo al Dragone dell'infedeltà. [a] Dan, 4.

deltà. Quante, & ò quante volte hà ella Bologna scosso l'Ecclesiastico giogo? I Pepoli, i Visconti, e i Bentiuogli non hanno eglino in onta della Chiesa signoreggiato à quella Bologna, c'hauendo prostituita la fede al pari [b] di ogni Frine, e d'ogni Taide ora si milanta bugiardamente incontaminata al pari d'ogni Penelope; Eh, che la fede Bolognese ella è come [c] i Caualli dei Celtiberi, che in vn momento cangiano colore, come [d] la Colomba d'Archita, che tanto volaua quanto spiraua il vento. Così i Bolognesi tanto sono stati fedeli quanto la necessità, ò l'interesse gli hà obligati ad esser tali. La diuozione, che vantano negli ossequij della Chiesa non cede [e] all'Oleastro di Megara, che sotto pacifica corteccia nascondeua armi guerriere, anzi il totale esterminio della medesima Megara. Non hanno mancato i fedelissimi Bolognesi d'impugnar l'armi più d'vna volta alle ruine di quella Chiesa, alla quale à piena bocca ora si gloriano d'hauer fatto Scudo del proprio petto. O viperina lingua, & à qual meta s'arrestarà la carriera di tante maledicenze? sempre dunque, sempre presumerai, à guisa del fulmine, di ferir le più eminenti, e più conspicue altezze? Mà imperuersa come, e quanto più vuoi. I tuoi pestiferi fiati non giugneranno à perturbar la serenissima fronte di questo [f] Olimpo. La fede Bolognese limpidissima sempre in ogni tempo, & in ogni occasione apparirà. Consideriamo pure ad vna ad vna le mutazioni dello stato della mia Patria, e si vedrà, che come il Cielo, giri da qual parte più vuole è sempre Cielo, così Bologna soggetta à qual si sia dominio è sempre stata

[b] Rodig. l.14.c.15.

[c] Strab. lib.3.

[d] Gell. l.10.c.12.

[e] Plin. l.16.c.39.

[f] Rodig. l.1.c.22

alla

alla Chiesa fedele. Mà prima d'auanzarmi alla proua d'vna verità così bella, diamo vn'occhiata à quei secoli ne' quali ella viene incaricata d'infedeltà, e vedremo, che in vna commune contagione dell'Europa tutta, non sarebbe stato gran fatto, ch'ella ancora Bologna fosse stata tocca da questo morbo. E pure ad ogni modo nell'vniuersale naufragio ella sola hà saputo superar le procelle.

Gli è ben vero, che troppo noioso riuscirebbe il racconto, se incominciando dall'anno di nostra salute mille, e trecento volessi per due secoli intieri correre anno per anno, e tutte ridirne le solleuazioni, ribellioni, e mutazioni di stato, che in quei tempi seguirono. Altro ci vorrebbe, che vn volume di pochi fogli per tante, e così longhe narrazioni. Alcune poche delle più principali ne toccarò, rimettendo poi il curioso Lettore alle storie del Tarcagnota, di Giouanni, e di Matteo Villani, del Corio, e d'altri, le quali tutte trouarà seminate di tanti tumulti seguiti e nell'Italia, e fuori dell'Italia, che quella Prouincia potrà vantarsi d'esser vnica con la Fenice, la quale non sia stata contaminata da gl influssi, che per tutto tumultuose riuolte pioueuano.

I più vulgari Cittadini di Brugia Città della Fiandra ribellando a Filippo il Re Francese fecero del mille, e trecento due innondar d'humano sangue le più vaste campagne. Le insopportabili grauezze, che giornalmente pagauano gli haueuano ridotti à gl'vltimi termini della disperazione. Risoluettero dunque di sedar col ferro l'innesplebile focosissima sete dell'oro, che nel petto de' Francesi ardeua. E già, che le loro ragioni trouauano impenetrabile l'adito all'

orecchie di chi haurebbe potuto, e douuto ascoltarli, e solleuarli, pensarono con la punta della spada loro di farle, anche à lor dispetto, penetrar fino al cuore de' troppo inessorabili. Corsero la Città, depredarono le sostanze de' nobili, sparsero il sangue de' migliori, e lasciarono i campi, e le strade lastricate da i cadaueri de i trucidati esserciti del loro Rè. [s] *Il popolo minuto di Brugia corsono la terra, e combatterono il Castello onde stauano gli Schiauini, e Rettori della terra* (notò Gio. Villani) *& vccisono i Burgesi, e per forza trassono di prigione i loro Caporali. Ciò fatto di questa querela si fece appello à Parigi dinanzi al Rè, durò bene vn'anno la questione, & alla fine per moneta spesa per li gran Borgesi di Fiandra intorno alla corte del Rè, il popolo minuto hebbe la sentenza contra, onde venuta la nouolla à Brugia quelli della Commune si leuarono da capo à rumore, & ad arme, mà per paura delle Masnade de' Francieschi, e de' gran Borgesi si partirono da Brugia, & andarono alla Città del Damo iui presso à due miglia, e quella corsono, & vccisero il Bailo, e Sergenti, che v'erano per lo Rè, e rubbarono i gran Borgesi della terra, & alcuni n'vccisono, e ciò fatto, come gente disperata in furia vennero alla Terra d'Andeburgo, e fecero il simigliante, e poi vennero al manieri del Conte, che si chiama Mala presso à Brugia trè miglia, che v'era dentro il Bailo di Brugia, e da sessanta Sergenti del Rè, e quella per forza presono, e senza misericordia ò redenzione quanti Franceschi dentro vi haueua missono à morte. I gran Borgesi di Brugia veggendo così operare, e crescere la forza al minuto popolo, temerono di loro, e della Terra, incontinente mandarono in Francia per soccorso, per la qual cosa il* Rè

[s] Gio. Vil. Crō. Fior. lib. 8. ca. 54.

Rè vi mandò M. Iache da S. Polo fourano Bailo di tutta Francia, e di Fiandra con mille, e cinquecento Caualieri Francieschi, e con Sergenti, &c. Mà che giouò? In vece di difender la nobiltà Burgese restò cō la nobiltà Burgese anch' egli tagliato à pezzi, perche la Plebe rimasta nella Città chiamando i fuorusciti fecero vna delle crudeli, e sanguinose stragi, che per alcun tempo si vdisse. Eccone il testimonio del sopracitato Istorico. *A bandiere leuate le femine con gli huomini vennero in Brugia, com'era ordinato, e poteanlo fare peroche li ne haueua fatto abbattere i fossi, e le porte di Brugia, e giunti nella terra dandosi nome in loro linguaggio Fiamingo, che da Francieschi non erano intesi viua la Commune, & alla morte de' Francieschi, & abbarrarono la Terra, per la qual cosa si cominciò la dolorosa pestilenza, e morte de' Francieschi per modo che qualunque Fiamingo hauesse hauuto in sua casa nessuno Franciesco, ò egli l'vccideua, ò egli il menaua preso alla Piazza dell'ala oue la Commune era ragunata, e là giungendo erano tagliati, e morti. Sentendo i Francieschi leuato il rumore, & armandosi per raunarsi insieme si trouauano da loro osti tolti i freni, e le selle de' Caualli, e più ne faceuano le femine, che gli huomini, e chi era montato à Cauallo trouaua barrate le rughe, e gettati loro i sassi dalle fenestre, e morti per la via. E così durò tutto il giorno sudetto la persecuzione, onde morirono chi di ferri, e chi di sassi, e d'esser gettati dalle finestre delle Torri, e di Palagi, e dell'Ale ou'erano in Fortezza più di mille, e ducento Francieschi, e più di due milla Sergēti à piedi, onde tutte le rughe, e Piazze di Brugia erano piene di corpora morte, e di sangue, e carogna de Francieschi, che più di trè dì li penarono à*

sotterrare, &c. Ne quì hebbe fine la strage, mà si auanzò à tagliar anco à pezzi, vn fortissimo esercito mandato pure contro di loro dal Rè Filippo di Francia, e lì non lunge à Coltrai fecero veder al mondo ciò che possa vna desperata spada maneggiata da vna mano ribelle: [b] *Furono dunque i Francesi* (afferma il Tarcagnota) *in questo fatto d'arme di Coltrai nel mille, e trecento due con la morte del fiore della Francia, vinti, e vi lasciò con gli altri il Conte di Aras la vita, &c.*

b Histor. del Mõdo P. 2. lib. 15.

Nell'anno medesimo Maffeo, ò com'altri dicono Matteo Visconti si vide abbandonato da'suoi medesimi, e cacciato di Milano lasciãdo la Signoria in mano di quei Torriani, che inesorabili contro la casa Visconti lo condussero à sospirarsi per longo tempo poco men che del tutto pezzente, e ramingo, fatto bersaglio della mala fortuna. [i] *In Lombardia* (scriue il Tarcagnota) *Fù Matteo Visconti per hauersi anche quelli della famiglia inimicati, dal Patriarca di Aquilea, che vi venne con vn grosso essercito cacciato di Milano. Era questo Patriarca della famiglia Torreggiani, i quali stauano sempre sù l'occasione per ripatriare, e cacciar di stato i Visconti, e venne lor fatto, perche Matteo, ch'era contro il nemico vscito fu dalli suoi stessi, che poco onorati n'erano abbandonato, e se n'andò perciò co' figliuoli à viuere poueramente in vn picciolo Castello del Marchese d'Este suo parente, &c.* Così lo conferma ancora [x] Gio. Villani. *Messer Maffeo Visconti Capitan di Milano discacciato dalla Signoria, la ragione fu, ch'egli, e'l figliuolo al tutto voleano la Signoria di Milano, e M. Pietro Visconti, e gli altri suoi consorti, e gli altri Capitani, e*

i P. 2. lib. 15.

x Cron. Fior lib. 8. ca. 61.

Varuasori non partecipauano dell'onore, &c. Malcondotto Matteo, e non sapeua, che l'amore de' più propinqui, e cógionti serue al Principe d'antemurale per la sicurezza dello stato. Quest'è, [l] che Caino, che non sapeua ciò che importi al Principe, e conseruarsi amici, & amoreuoli i più congiunti se n'andò sempre dallo stato Ramingo. [m] *Non exercitus, neque thesauri præsidia regni sunt, verum amici. Quis autem amicior quam frater fratri? aut quem alienum fidum inuenias si tuis hostis fueris? Concordia paruæ res crescunt discordia maximè dilabuntur.* O s'egli hauesse hauuto Matteo il possesso dell'animo de' suoi più congionti, sò ben, che ributtando le forze Torriane haurebbe potuto dire ciò, che diceua ad vno Ambasciatore [n] Antigono Rè di Macedonia del tutto vnito, e concorde con Demetrio il figliuolo: *O viri renuntiate talem amicitiam animique præter spem qualem videre potestis, status, ac regnum potentiæ maximum esse inditium.* Mà perche e' non seppe praticar così fatta politica incontrò gl'infausti presagi, che [n] Filippo faceua a suoi discordi figliuoli Perseo, e Demetrio. *Quoties ego audientibus vobis detestatus exempla fraternarum discordiarum, horrendos euentus eorum retulli quibus se stirpemque suam domus, regno funditus euertissent?*

[l] Gen. 2.

[m] Salust. b. ll. Iugur. nu. 67. 8.

[n] Plut. in Demet.

[n] T. liu. Deco. 4. lib. 10.

Che dirò dell'incendio eccitato da' medesimi Cittadini l'anno mille, e trecento quattro alle ruine della Città di Fiorenza? Beueuansi le Cittadine spade vicendeuolmente con ingorda rabbia il sangue. Diuiso il popolo seguendo altri le parti de' Neri, altri de' Bianchi dilacerauano il cuore della Patria, & aspirando ciascheduna delle parti al dominio,

nio, tutte due insieme il dominio distruggeuano, e n'aueniua appunto, che come nel Cielo l'ecclisse offusca il bel lume del giorno, mentre i maggiori luminari aspirano ad occupare il medesimo posto; così nella Città di Fiorenza, mentre i Bianchi, ed i Neri, vogliono nel medesimo tempo sedere al gouerno della Republica lasciano ecclissato lo splendore della Republica, e perche appunto egli succede questo ecclisse nella casa ardente d'vn troppo focoso Marte, se ne auualorò vna fiamma così vorace, che quasi tutta ella diuorò l'intiera Città. Me ne riporto ᵃ à Giouanni Villani. *Ser Neri Abbati Chierico, e Priore di S. Pietro Scheraggio huomo mondano, e dissoluto, e rubello, e nemico de' suoi consorti, con fuoco temperato prima mise fuoco in casa de' suoi consorti in orto di S. Michele, e poi in Calimala Fiorentina in casa Camponsachi presso alla bocca di Mercato vecchio, e fù sì impetuoso, e furioso il maledetto fuoco, col conforto del vento à tramontana, che traeua forte, che in quel giorno arse le case de gli Abbati, e de' Maci, e tutta la loggia in Orto S. Michele, e casa li Amieri, e Toschi, e Cipriani Lamberti, Bachini, e Buiamonti, e tutta Calimala, e le case de' Caualcanti, e tutto Mercato nouo, e S. Cecilia, e tutta la ruga di porta Sante Marie insino al Ponte vecchio, e vacchereccia, e dietro à S. Piero Scheraggio, e casa Gherardini, Pulci, & Amedei, & Lucardesi, e di tutte le circumstanze de gli huomini nomati quasi insino à Arno, & in somma arse tutto il Midollo, e tuorlo, e cari luoghi della Città, e furono in quantità trà palagi, torri, e case più di mille, e settecento, il danno d'arnesi, tesoro, e mercantia fu infinito, &c.* Così il fulmine delle ciuili solleuazioni riuscì più incendio-

ᵃ Cron. Fior. lib. 8. ca. 71.

so alla Città di Fiorenza di quello, che riuscisse p à Mitridate di Ponto il fulmine caduto dal Cielo, mentre in culla vaggiua. Questi si contentò d'incenerirgli le falcie, che lo imprigionauano, là doue il fulmine de' Fiorentini tumulti suscitò fuoco, che diuorò, non che le falcie, mà le migliori membra della pouera Republica. p Muret. l. 1. Var. hist. c. 2.

Mà che altro bisogna dire? Era l'Italia piena di tante tragici sanguinose riuolte, ch'ella pareua diuenuta vn'inferno populato da crudelissime furie. Sbandita ogni pietà erano gli huomini à danno degli huomini degenerati in crudelissimi lupi. I Principi non erano più conosciuti, e riueriti, violate erano le leggi, la fede contaminata, i giuramenti traditi, e le ribellioni pareuano di maniera legitimate, che con aperta, & improuisa violenza i più potenti si faceuano lecito di portarsi per qualunque strada si fosse alla tirannide. Già non si possono leggere senza lagrime le ruine miserabili, che dissiparono il seno della mal condotta Italia. Tante, e così grandi furono le crudeltà, ch'andauano in traccia delle continue solleuazioni, che del tutto innabile à ridirle, & à rappresentarle, portarò semplicemẽte alcune poche righe del q Platina, che nella vita di Clemẽte Quinto così ragiona. *Ogni dì* (cioè nell'Italia) *non solamente in ogni Città, mà in ogni picciolo castello grandi vccisioni si faceuano. Si tagliauano i Cittadini stessi l'vn l'altro à pezzi. Si sueuauano i vecchi, si batteuano per le mura i fanciulli, ne si vedeua à tanta crudeltà come si fosse potuto impor fine, &c.* Conuersauano gli huomini insieme, e pur insieme gli huomini si trucidauano, in questa parte anche più q Vita Clem. V.

irragioneuoli delle medesime fiere, posciache queste conuiuendo con gli huomini imparano la mansuetudine, e gli huomini conuiuendo insieme vestono la ferità. *Quantum* r Lib. 1. de Ira. cap 8. *consuetudo possit* [r] (diceua Seneca) *intellige si videris feras quoq; conuictu nostro mansuescere, nullique immani bestiae vim suam permanere si hominis contubernium diu passa est. Retunditur omnis asperitas paulatimque inter placida dediscitur.*

Tutto lo stato Ecclesiastico, colpa di Ludouico Bauaro, date le spalle alla Chiesa, era alla Chiesa ribellato. Si ricerchi il Pontificato di [f] Clemente Sesto, e si vedrà Viterbo f Pla. Vi. Cle. VI. occupato da Giouanni di Vico. Rimino, Pesaro, e Fano tiranneggiato da Galeotto Malatesta, e fratelli. Vrbino sotto il giogo d'Antonio da Feltro. Diolfo, e Gelasio fratelli signoreggiauano in Cagli. Fabriano piangeua sotto Allegretto Clauelli. Matelica riconosceua Bulgaraccio. Camerino Gentile da Varano. Monte Millone Michele Cingoli Pongonio. Iesi Nicolò Boscaretto. In Rauenna Giouanni da Polenta sedeua al comando. Così Francesco, e Sinibaldo Ordelasi faceuano in Forlì, e Cesena. Et in Faenza Giouanni Manfredi nō riconosceua per padrone altri, che se stesso. Mà questo è nulla à paragone di quanto fece Nicolò di Renzo, obligando Roma à negar la douuta vbbidienza al Pontefice Clemente Sesto, & ad inchinarsi ossequiosa à quell'vsurpata autorità, che tirannicamente egli vestiua. [t] *Vn certo Nicolò di Renzo* (parole del Platit Vita Cle. VI. na) *Cittadino Romano, e publico canceliere, essendo d'animo generoso, e libero occupò il Campidoglio, e tanta autorità, e beneuolenza si acquistò con tutti, che ageuolmente ne menaua dounque*

que egli voleua il popolo di Roma, e per farne presso le genti questa sua autorità maggiore di questo titolo si chiamaua: Nicolò seuero, e clemente tribuno della pace, e della giustizia, & illustre liberatore della sacra Republica Romana, &c. Il medesimo ancora fece Francesco Baroncello, di cui il medesimo Platina parimenti scriue: *Che priuò à forza d'armi della dignità Senatoria Giouanni Orsino, e Pietro Colonna, e si usurpò, e tolse per se la potestà tribunizia facendosi scriuere con questi titoli: Francesco Baroncello Canceliero del Senato, secondo Tribuno, e Consule dell'alma Città di Roma, &c.* Così la Sede del Vicario di Christo malmenata, e dilacerata dalla tirannide di Renzo, e Baroncello ben si poteua dire il Dragone * di Tiberio diuorato dalle formiche. * Tranq. in lib.

Pioueuano in questo mentre in Constantinopoli ancora i sediziosi influssi di Stelle promotrici di solleuazioni, e tumulti. Cantacuzeno non sodisfatto d'hauer con le forze de' Turchi occupata Constantinopoli, e dimezato à Caloianni quello scettro, che intiero se gli doueua, bramoso d'esser solo sotto l'Imperiale diadema, di tuttore fatto rattore, e di suocero, e compagno, inimico, e ribelle, lo cacciò dalla Città, & egli solo sedendo al comando dell'Impero, fè veder con l'esempio dell'esule genero, che ne anche gl'Imperatori dell'Oriente possono ritener così ferma la felicità, ch'ella non voli più che rapida all'Occidente. Mà perche la Giustitia Sourana non mai si scorda, ò lascia impuniti i maggiori delitti, preualendo di nouo Caloianni, & insinuandosi vittorioso, e trionfante nella poc'anzi perduta Patria, costrinse l'infedele suocero à cangiare la mal

difesa Porpora in vn Religioso Bigio, e'l fasto dell'vsurpata Reggia nell'humiltà d'vn Monastico Chiostro: * *Ma egli* (cioè Cantacuzeno, e sono parole del Tarcagnota) *per restare nell'Impero solo, ne haueua il proprio genero cacciato via di che, seruendosi il Caloianni anch'egli delle forze de'Turchi, ne haueua vn buon tempo col suocero guerreggiato, e si era finalmente, come diceuano riposto in istato, occupandone col mezo del Catacusio di vn subito la Città, e sforzato il suocero à farne dentro vn monastero il rimanente della sua vita, e Matteo figliuolo de Cantacuzeno, ch'era suo nell'Impero compagno à viuere priuato, solo con la bacchetta di quell'Impero restò, &c.*

* p. 2. l. 16.

E perche questo fuoco, ch'accendeua le ribellioni, & occasionaua le mutazioni di stato, per tutto serpeua, Castiglia anch'ella hebbe ad isperimentare le voracissime fiamme. Regnaua Pietro il crudele, quel Pietro c'hebbe cuore, benche del tutto senza cuore, disumanato egli fosse, d'auuelenar nella moglie, e d'vccidere ne' fratelli la miglior parte di se stesso, forse perche gli era impresso di quell'empia massima, con la quale dà più adulatori Politici si scusaua la ferità di Nerone, che con la morte di Germanico si era assicurato di non hauerlo compagno nell'Imperio: ӿ *Cui plerumque etiam hominum ignoscebant antiquas fratrum discordias, & insoziabile, regnum existimantes*. Mà mentre non sodisfatto d'essersi per la via del ferro liberato dal sospetto, nel quale i legitimi fratelli lo poneuano, tenta di leuarsi da gli occhi ancora Enrico il bastardo, e d'vsurpargli la vita, come del suo picciolo stato dispogliato l'haueua; obligò questi à ripararsi dalle violenze con la violenza, & à

ӿ Ta. An. lib. 13. n. 18.

get-

gettargli di capo quella corona, i raggi della quale haueua trasformati in fulmini alle ruine de' suoi più congiunti. Con l'armi de' Borgognoni portò guerra così grande al fratello che del tutto del regno ne lo cacciò. [z] *Egli perseguitò anche,* (cioè Pietro) *molto Enrico suo fratello bastardo, e gli tolse alcune terre, che lasciate il Rè gli haueua. Di che Enrico fuggendo nella Francia, si ricourò, e con l'aiuto di Beltramo da Giusquino valorosissimo Caualiere Borgognone, non solamente nel suo stato si ripose, che anche tolse al Rè Pietro il Regno, &c.* Gli è vero ch'aiutato dall'armi del Prencipe Eduardo d'Inghilterra, che si ritrouaua in Bordeos. Pietro di nouo si riuide in capo il perduto Diadema; mà perche con vn chiodo d'oro non seppe fermar la ruota di quella fortuna, che solleuato l'haueua, negando auaramente i patuiti stipendi all'essercito ausiliario, abbandonato dall'Inglese, restò di nuouo alla discrezione dell'adirato Enrico, ne fù basteuole l'oro auaramente conseruato à rintuzzar quel ferro, che gli beuè col sangue la vita. [a] *Percioche essendo stato dal Prencipe Edoardo per non hauerne pagato l'essercito come promesso haueua, abbandonato, ne fu da Enrico che nouo essercito di Francia hebbe, e vinto, e morto in battaglia, &c.* Così pur anche Perseo [b] l'auaro Rè di Macedonia, per conseruar l'oro, che doueua à i defensori Cretensi perdette la libertà, e carico di ferro nobilitò, à costo del proprio vilipendio, il trionfo d'Emilio.

[z] Tarca. p.2.l.17.

[a] Tarca. p.2.l.17.

[b] Bat. Ful lib. 9.

Vrbano Sesto, e fù del mille, e trecento settantanoue, non restò illeso, ancorche circondato dal Pontificale Manto dal veleno di quelle ribellioni, che per tutto il loro con-

tagio stendeuano. Otto Cardinali Francesi rompendogli la douuta fede, fuggendo da Roma in Anagni, con orribile scisma gl'inforsarono il legitimo possesso di quelle Chiaui, le quali come vero successore di Pietro teneua. Mà di
e T. 2. Vi. & gest. Pontif. questo fatto vdiamo più pienamente ragionarne [e] dal Ciaconio: *His itaq; rationibus Cardinales Gallici, & ij maximè, qui thesauros Ecclesiæ in morte Pontificum expilauerant, quique pro arbitrio animi sui prius agebant Anagniam primo, mox fundos confugere, scribuntque Italis qui secesserunt ab vrbe, vt ad se veniant singulis eorum Pontificatum polliciti, cuius spe literas quas accepissent non legunt socijs, sed recta eunt fundos, quod est Opidum situm non procul à Caieta, & Mediterraneo Mari, vbi primo in Vrbanum, vt falsum Pontificem inuecti sunt, quod dicerent hominem vi creatum, vi etiam coronam Pontificatus accepisse, cum electio illa, & Coronatio in loco minimè tuto sit habita, in qua liberæ deberent esse hominum voluntates, libera suffragia: cum contra ipsi à Populo Romano coacti sint Italicum potius, quam Gallicum eligere. Has autem ob causas Sede vaccante, vt ipsi dicebant, decem, & octo namque erant. Ioanna Regina fauente habitis comitijs Pontificem creant Robertum Gebenensem genere nobilissimum, facundum, & eloquentem, atque statura mediocri, eique Clementis Septimi nomen imponunt. Is antea legatus in Italia fuerat, deceptisque Italis illum Auenionem traducunt. Magna discordia in Ecclesia Dei orta, & diuturnum vigesimum nonum schisma omnium pessimum, quod quinquaginta annis durauit, dum pars Christianorum Principum Vrbano, pars Gebenensi faueret. Talis igitur fuit calamitas tunc inuecta in messem, ac sege-*

segetem Dei immortalis,&c. Et ecco la vera Ecclesiastica [d] Minerua non restarsi questa volta dall'incendio intatta. [d] Pausa. in Attic.

I Gandesi imitando l'essempio de gli [e] Asiatici all' ora, ch' à Sertorio si diedero, e de [f] i Frisij all' ora, che contro Romani impugnarono l'armi, ribellarono al Conte di Fiandra, ricusando di suenar del tutto gli Erari loro per pagar le troppo ingorde gabelle, che li opprimeuano, in vece di profonder l'oro à profitto del loro Principe profusero il sangue de i Ministri del Prencipe, & in vece d'esser liberali de' loro tesori diuennero prodighi di ferite: *Il popolo di Gandes* [g] (il Tarcagnota) *ritrouandosi molto dal suo Conte di Dazij oppresso, e poco giouandogli il dolersene, fattosi vn Capitano, e tolte in testa per insegne della loro fazione berette bianche, presero l'arme chiedendo d'esser da quelle noue, e graue imposizioni sgrauati. Il Conte promise loro di farlo pure che si quietaßero, e ne lasciassero quelle berette bianche, che tolte haueuano, apunto come se questa insegna foße stata della loro libertà cagione, risposero non volerla deporre, e tagliato à pezzi il gouernator del Conte, che volle loro opporsi nella Città, ne saccheggiarono ancora il Palagio del Sig. loro, ch'era di molti adobamenti di pregio pieno, vscirono anche armati sopra alcune terre di Fiandra come il loro furore gli spingeua,&c.* Sempre le souerchie grauezze sono state genitrici di tumulti, e [h] Nerone, che ne intese il danno hebbe pensiero di leuar tutti i Dazij, e farne dono al popolo: *Eodem anno crebris populi flagitationibus immodestiam Publicanorum arguentis dubitauit Nero an cuncta vectigalia omitti iuberet idque pulcherrimum donum generi mortalium daret,&c.* Mà nol consentì il Senato sapendo

[e] Plutar. in Sertо.
[f] Tac. an. lib. 4. nu. 101.
[g] P. 2. l. 17.
[h] Tac. An. l. 17. n. 13.

pendo bene, che come l'immoderate grauezze distruggono, così i tributi ragioneuoli conseruano gli stati: *Sed impetum eius, multum prius laudata magnitudine animi, attinuere Senatores dissolutionem Imperij docendo si fructus quibus Respublica sustineretur diminuerentur.*

E quali lagrimeuoli tragedie del mille, e trecento ottantasei non vide Milano? Bernabò Visconte imprigionato, & auuelenato da Gio. Galeazzo il Nipote, prouò, à suo costo, pur troppo vero ciò, che disse l'increata sapienza [i] *Inimici hominis domestici eius.* [k] *Gio. Galeazzo Visconte Conte di Virtù* (riferisce il Corio) *fece prigione Bernabò fratello di Galeazzo suo Padre, e tutto l'Imperio del barba, come cosa inaudita, senza alcuna contradizione hebbe in sua potestà, &c.* Ne soddisfatto della prigionia, con velenosa morte alla sepoltura infelicemente lo condannò onde il medesimo Corio. *Bernabò Visconte già essendo mandato nel Castello di Terzo insieme con Donnina de' Porri sua dilettissima amata, giunto all' età di sessantasei anni fugli dato il tosico in vna scodella di fasuoli, e così finì li suoi infelicissimi giorni, &c.* Alla morte del zio aggiunse ancora la sanguinosa strage de' cugini se crediamo [l] al Tarcagnota: *E'l fece dẽtro vna Rocca morire, e di tutto lo stato, che possedeua s'insignorì. Tolse anche ad alcuni figliuoli di Bernabò la vista, alcuni altri, che fuggirono in perpetuo essiglio dannò, &c.* Mà nella sua disauuentura egli hebbe però questa fortuna Bernabò, ch'egli apprese da quella calamità, che lo auuelenaua, à conoscersi huomo, e da quella peripezia, che gli toglieua la vita imparò ad emendare la ribellione, che gli minacciaua eterna morte,

i Matt. 10.
k Histor. mil. p. 3.
l P. 2. li. 17.

te,

te, e pieno di contriti affetti deteſtando la vita paſſata, ſpirò con queſti penitenti ſoſpiri in sù le labra: *Cor meum contritum, & humiliatum Deus meus ne deſpicias.*

Piſa ella parimenti con le lagrime à gli occhi ſi ſoſpirò condannata all' vbbidienza di quell' Appiano, che con la morte proditoriamente data al Padrone, s'aperſe l'adito alla tirannide. Pietro Gambacorta comandaua del mille, e trecento nouantaquattro in Piſa. Giacomo Appiano, che di Secretario gli ſeruiua, innamoratoſi del dominio, degenerando di Secretario in Sicario, barbaramente l'vcciſe, e violente della Signoria s'impadronì. [m] *In queſto mezo* (così ſcriue il Tarcagnota) *Giacomo Appiano Secretario, e fauorito ſeruitore di Pietro Gambacorta Signore di Piſa, con la morte del ſuo Signore, e de' figliuoli ſi fe tiranno della Città, &c.* Già non ſono ſoli [n] i Maurizi quelli, c'habbino laſciato il capo ſotto il filo della ſpada de' propri ſerui. E ſi poteua ben dire al traditore Appiano all' ora, che fù coſtretto à vendere la Città à Gio. Galeazzo Viſconti.

[m] P. 2. l. 17.

[n] Nicef. l. 18. c. 38.

——————— [o] *Canis merito iaces*
Qui concupiſti ſubito regales opes
Triuio conceptus, & educatus ſtercore.

[o] Sen. Phædr.

Così pur anche l'Inghilterra vide il proprio Rè neceſſitato frà l'orrore d'vna indegna carcere ad eſſalar cattiuo quell' anima, che pur era nata alla libertà della Corona. Enrico Duca di Lancaſtro ſpalleggiato dal tumultuante popolo, ſtrappò di mano lo ſcettro, e gettò di capo la Corona à Riccardo Secondo, e tramutandogli la Porpora in catene, la reggia in carcere, lo dannò ad iſperimentar à ſuo

coſto,

costo, ch'elle non sono mai picciole le cadute de'grandi, e che le più prosperose grandezze della terra, à guisa de gli
p Anton. Diogen. occhi p d'Astreo, che con la Luna cresceuano, e con la medesima mancauano; All'ora apunto, che più piene rassembrano; in vn momento al nulla si riducono. q *In questo tempo ritornando Enrico Duca di Lancastro dal suo essiglio in Inghilterra, col fauore del popolo, c'hebbe seco tolse à Riccardo il regno, e fù egli, che ne tolse lo scettro Enrico IV. chiamato. Riccardo fu dentro à vna prigione fatto poco appresso morire, &c.*
q Tarca. p. 2. l. 17.

r Plin. lib. 11. Hor chi mi negarà, ch'elle non siano le Corone come la r fonte del Sole colà ne' Trogloditi? sù'l mezo giorno ella è dolce, limpida, e fresca, mà sù la meza notte poi tutta feruida, e più che amara. Riccardo prouò lo scettro fatto di fiele, & all'ora, che se ne credeua felice, vorace la fiamma della sciagura incenerigli ogni felicità.

Mà dall'Inghilterra ritorniamoci nell'Italia, e fermianci nel Napolitano Regno. Lodouico d'Angiò possedeua la più bella, e la miglior parte di quel paese; mà fidandosi souerchio della fortuna, che non sarebbe tale quando potesse essere stabile, mentre si promette di vantaggio della fede de'popoli, e vuole per suoi interessi riuedere la Francia, ecco i popoli della fermezza, e stabilità de i quali tanto si prometteua, riuolgendosi à quel Ladislao, che da Bonifacio Nono era sollecitato à riacquistar la Corona, gli apersero le porte delle Fortezze tutte, e lo riconobbero per loro Rè.
ſ P. 2. li. 17. ſ *Lasciando buone guardie nelle Fortezze* (Tarcagnota) *se n'era Lodouico tornato in Francia. Onde perch egli non v'era, tosto doppo Napoli ne portarono tutte l'altre Città del regno à*

La-

Ladislao le chiaui, &c. Non haueua Lodouico cognizione della Plebe come l'haueua [t] Demostene: *Tam mutabile est vulgi ingenium, & perplexum vt quid constanter velit, aut nolit, non facilè intelligi posit.* Non si sarebbe infallibilmente partito per Francia fidato nella fede de i popoli s'egli hauesse ben intesa quella verissima Politica scritta da [u] Ghrisostomo: *Et multitudinis instabilis voluntas est*, Et altroue *Seditionis mater moltitudo populi.* [t] P. Olynth. [u] Ho.42. in Io.ho. 1.in Mac.

Tutta la Lombardia in questo mentre, che correua il mille, e trecento nouanta, ribellando à i Visconti, si contentò di piegare il Collo al tirannico giogo di diuersi Signori: [x] *Gio.Maria Visconti, che restò doppo la morte del Padre assai garzonetto, co' suoi violenti, e tirannici portamenti, onde ne fe la propria Madre, che ammonire il voleua dentro vna prigione morire, fu cagione, che frà poco tempo molte Città gli si ribellassero, &c.* Vgolino Caualcabuoi s'insignorì di Verona, Francesco Leonardo di Bergamo, Ottobuono di Parma, Facino Cani d'Alessandria, e di Vercelli, i Rusconi di Como, & i Vignatesi di Lodi. Così non restò parte della Lombardia intatta dalle seditioni, e da i tumulti. [x] Tarc. P.2.l.17.

Al pari della Lombardia, era ella ancora trauagliata Roma, poiche Innocentio Settimo, come di sopra notammo, fù costretto à fuggirsi col Nipote, e con la Corte à Viterbo, e di questo fatto [y] il Tarcagnota parlaua dicendo: *I Romani desiderosi d'hauer insieme col Campidoglio, e col Castello S. Angelo, l'antica loro libertà ne ferono instanza al Pontefice Innocentio Settimo, & insieme, ch'egli qualche mezo prendesse perche la Chiesa Santa vscisse di quello scisma. Ne fece* [y] P.2. lib. 17.

egli alcuni de' principali della Città, per mezo di Lodouico suo nipote morire, e gettarli per ispauento de gli altri dalle finestre del Publico; mà egli fù quest'atto crudele cagione, che i Romani prese l'arme ne chiamassero il Rè Ladislao in Roma, e che'l Papa perciò temendo se ne fuggisse tosto con quel suo nipote à Viterbo, il perche non potendo il popolo contro Lodouico sfogarsi, volse sopra alcuni Cortegiani il suo sdegno, e tagliatiui alquanti à pezzi, e posti i loro beni à sacco ne occupò il Campidoglio, &c.
Se Roma all'ombra del pacifico Ecclesiastico gouerno non era sicura da i Marziali tumulti, qual altra parte dell' Italia poteua poscia assicurarsene? se contro del medesimo
a Num. 14. Cattolico [a] Aarone, se contro del Sommo Sacerdote le sedizioni preualeuano, che gran cosa poi, che nell'altre Prouincie, e Città dell'Italia ferocemente imperuersassero? Le violenze per tutto profondeuano sangue à segno tale, che Gabrino Fondolo hebbe mano basteuole per insanguinar la spada in Carlo Caualcabuoi, dall'aiuto del quale doueua riconoscere la propria possente fortuna, e con la strage di mille Cittadini trincierò la tirannide, che prese ad essercia P. 2. lib. 17. tare nella Città di Cremona [a] *Gabrin Fondolo* (Tarcagnota) *tagliando à pezzi Carlo Caualcabuoi, col cui fauore era diuentato molto potente, s'insignorì di Cremona, e per mantenersi in istato non restò d'vsar tutte le crudeltà possibili, &c.*
Per la via parimenti dalla spada aperta Nicolò da Este s'auanzò al possesso di Parma, e di Reggio, come l'afferb P. 2. lib. 17. ma [b] il sopracitato Storico dicendo. *Nicolò da Este, sotto color di pace, fece da Sforza da Cotignola dentro vn Castello ammazzare Ottone Terzo Signor di Parma, e con la volontà*

tà de i popoli stessi s'insignorì di Parma, e di Reggio, &c. Pareua, che in questo secolo si rinouassero i prodigi, che precedettero la morte di[c] M. Crasso, che se allora nella Lucania, cadè vna pioggia di ferro quì tutta l'Italia sembraua appunto inondata da vna ferrea procella, mentre non v'era destra alcuna la quale armandosi di ferro non agognasse à suiscerar la fede douuta à i Principi, ed à sbarbicar dal cuor de gli huomini l'humana soziabilità.

c Plin. li. 2. ca. 16.

Ogni qual volta considero le riuolte del Napolitano Regno sotto lo scettro di Giouanna Seconda, gli è forza il conchiudere, che del mille, e quattrocento sedici, tutte le Stelle non altro pioueßero, che influssi di discordie, e di ruine. Haueua Giouanna preteso con lo sposarsi à Giacomo dalla Marcia Caualiere Francese, di coprir, e nascondere, à gli occhi del Mondo le disoneste sozzure della sua dissoluta vita, mà si sposino le Nubi, e si stringano in seno l'Arco celeste, non per tanto cessano d'esser nubi, che vuol dire sempre caliginosi vapori. Si sposò à condizione, che'l nouello marito contentandosi del titolo di Principe di Taranto, à lei sola lasciasse con la Corona il titolo di Regina. Mà i popoli sazij d'vbbidire, più che à Giouanna, à gli Adoni di questa Venere nulla pensando quali fossero state le conuenzioni del maritaggio, chiamarono, & inchinarono per vero, e legitimo Rè Iacomo, il quale impugnando lo scettro, di primo tratto imporporò la reggia col sangue di Pandolfo il primo de gli adulteri della Regina, indi leuando à fatto il gouerno di mano alla moglie ridottala à stato più che priuato, l'obligò à piagnersi prigioniera in mezo

alla libertà reale. Giouanna auuelenata dallo sdegno, non sofferendo, che le sue trascorse, e dissolute delizie si fossero dileguate, come all'apparir del Sole si distrugge [d] il miele d'Ircania, congiurando contro del marito, gli leuò di mano il comando, ch'vsurpato haueua, e tenendolo longo tempo incarcerato, riprese ella col gouerno le primiere lasciuie, e quantunque costretta da i popoli ridonasse poi la libertà al marito, non per questo gli consentì l'autorità, ò s'arrestò dal contaminargli sù gli occhi proprij l'obligata fede, ond'egli fuggendo e dal regno, e da questa non [e] fauolosa Empusa, vestito di pouero bigio, e sepellito in vn Romitorio, hebbe per meglio il viuere vna solitaria vita frà le angustie d'vna siluestre grotta, che'l vedere, non che nel cuore del regno, mà fin nel proprio Talamo trionfar la ribellione. S'auuide Iacomo, che'l volere all'ora ostinarsi nel dominio era vn godere di beuer il veleno in coppa d'oro, poi che le maggiori potenze mal poteuano sottrarsi al velenoso delle continue sedizioni.

[d] *Impia sub dulci mela venena latent.*

Questi disordini del Regno di Napoli sotto Giouanna, e Giacomo sono raccontati à longo [e] del Tarcagnota, il quale parlando dell'vsurpazione, che del titolo Regio, e del comando fece Iacomo appena sposatosi con la Regina, così dice: ***Mà ella si ritrouò del suo pensiero ingannata, percioche dalli Capitani suoi, e dalli baroni del Regno, che haueuano la grandezza, e i fauori di Pandolfello in odio, fù tosto, ch'egli pose nel regno il piede chiamato Rè, & il Capitano Sforza, che teneua solo la parte della Regina hebbe ardimento di chiamarlo***

Con-

[d] Quint. Curt. l. 6.
[e] Philost. Vi. Apol.
[d] Nicol. Caus. Symbol. l. 9. c. 8.
[e] P. 2. lib. 17.

Conte, ne fù tosto messo in prigione. Hauuto il Rè Iacomo destramente il Castello nouo, fece mozzare à Pandolfello il capo, e dare de' tormenti à Sforza, il quale haurebbe anco fatto morire se non n'era dal Capitan Micheletto, che si trouaua con le genti Sforzesche in Campagna tenuto con varij assalti in ispauento. E gli pose il Rè Iacomo tutti gli officij del regno in mano de' suoi Francesi, e tolto alla Reina ogni facoltà di disporre d'vna minima cosa del regno, la teneua come confinata in alcune camare, e spesso villaneggiandola, ne anche quando ella voluto haurebbe, le faceua del suo letto coppia, &c. Mà ella glie ne rese ben la pariglia, posciache come soggiunge il medesimo: *Con questa commodità, percioche erano in Napoli oltremodo i Francesi odiati fatto vn dì dal popolo prendere in vn subito l'arme, cauò Sforza di prigione, e con noua, e più potente congiura ne ricondusse à vita priuata il marito, che molto appresso fece nel Castello dell'Ouo ritener prigione, &c.* Poteuano dunque esser peggiori quegl'influssi, che pioueuano dissensioni non pure frà i sudditi, mà frà marito, e moglie occasionauano tumultuose discordie?

E non fù già sola Giouanna frà le Principesse ad isperimentare ciò che portino di trauaglioso i tumulti dello stato. Lucretia moglie di Giorgio Ordelafo Signor di Forlì, e correua l'anno mille, quattrocento ventidue, toccò con mano la sicurezza de gli stati fermarsi mai sempre sopra vna base di lubrico ghiaccio, e sperimentò la felicità di chi domina essere [f] l'Ara di Mida ch'ora d'oro, ora di duro sasso appariua, ò come [g] la fera Tarando, che nasce colà frà i Geloni popoli della Scittia, la quale ad ogni Pianta, ad ogni

[f] Plut. Paral.
[g] Philo. li. de temulen.

ogni frutto, ad ogni sasso, al quale s'auuicini, cangia colore. Restatasi Lucretia vedoua, e tutrice del picciolo figliuolo, mal sentendo i Cittadini Forliuesi, che, quasi di loro diffidasse, si fosse ritirata in Imola con Lodouico Alidosi, che le era Padre, e de' Cittadini Imolesi si preualesse nel gouerno della Città, si sdegnarono di maniera, che tumultuando, la fecero prigioniera, e chiamarono il Visconti, perche prendesse la tutella del fanciullo, e la Città gouernasse. Ella era buona politica quella di Lucretia, & haueua imparato da M. Antonio à non permettere il gouerno della Città in mano de i medesimi Cittadini: [b] *Constituit* (dice Dione) *vt nemo cum Imperio esset apud eam gentem ex qua ortus esset, propterea quod Cassius cum in Syria patria sua imperium habuisset res nouas molitus fuerat.* Ma tutto che buoni fossero i sentimenti di questa valorosa Signora, ad ogni modo non sortirono l'effetto loro, perche anche taluolta nelle strade più piane, e disimpedite, i più sicuri passi inciampano: [i] *Leuatosi adunque* (parole del Tarcagnota) *vn di nella Città tumulto ne fu Lucretia, che ritornata vi era presa, posta dentro vna camera del Palagio prigione, e chiamato il Montagnana dentro, perche come huomo del Visconte al buon gouerno della Città in nome di Tebaldo lor Signore prouedesse, &c.*

b In Nero. n. 11.

i P. 2. lib. 18.

I Volaterani ribellarono à Fiorentini persuasi da vn tale Giusto, che se ben plebeo, haueua ad ogni modo non poco di riputatione appresso quei Cittadini à negar l'vbbidienza à i Fiorentini i quali opprimendoli con insopportabili grauezze, perche mal risolueuano di pagarle, procurauano,

no, che i ferri delle carceri li persuadessero à non negar quell'oro, che ad ogni modo voleuano. Ne fà testimonianza [x] il Tarcagnota: *Vollero i Volaterani di ciò dolersi, e ne furono perciò in Firenze parecchi posti in prigione, di che maggiormente sdegnati, non piu tosto liberati furono, e tornati à casa, ch'vn di loro chiamato Giusto huomo plebeo, ma di molta riputatione presso i suoi, tanto seppe de' modi tirannici, e violenti de' Fiorentini ben ragionare, che ne fece dal popolo prender l'arme, e ribellare la Città, &c.* La dolcezza più che'l rigore ricaua da i popoli ciò che sia necessario al Principe, e l'intendeua [l] il Senato mentre consigliaua Nerone: *Temperandas plane Publicanorum cupidines, ne per tot annos sine querela tolerata nouis acerbitatibus ad inuidiam verterent.* x P. 2. lib 18. l Ta. l. 13. n. 13. An.

Ne quì terminarono i mali dell'Italia; mà crebbero, e malignarono in estremo al totale esterminio dell'Ecclesiastico Stato. E qual parte di lui non prouò corotte, e guaste le proprie viscere à segno, che costrinsero la fede, ch'egli doueua à i Sommi Pontefici à sospirar l'vltimo fiato. L'anno mille, e quattrocento trentatre Francesco Sforza occuppò la Marca, sazia oggimai di più oltre vbbidire à i successori di Pietro, e se crediamo [m] al Tarcagnota: *Guid' Antonio Manfredi Signor di Faenza s'impossessò d'alcuni Castelli d'Imola. I Malatesti d'Arimino, e quei di Pesaro d'altri varij luoghi fuori della giurisdizion loro; & Antonio Ordelasi, ribellandosi dal Papa la sua Città, fù da Forliuesi riposto in istato. Facendosi in questo il Fortebraccio Vicario anch'egli del Conciglio di Basilea s'impadronì, sotto questo colore, di molte altre Città della Chiesa, e furono esso, e lo Sforza cagione, che molti Si-* m P. 2. l. 18.

ti Signori, e luoghi di S. Chiesa prendessero l'armi, e si ribellassero, per la qual cosa se ne ritrouaua molto confuso, e sbigotito il Papa. E così fatti timori erano ben ragioneuoli, poiche vedeuano lo Stato Ecclesiastico, che circonualato, e dall'armi tempororali, e dalle censure spirituali, doueua rendersi come la * Torre de' sapienti dell'India al fiume Sfacide, innespugnabile à mille Achili, & à tre milla Aiaci, fatta miserabilmente preda di coloro che più de gli altri haurebbono douuto difenderla.

* Philo S. in Apoll. l. 3. c. 16.

In mezo à tante ruine, che nell'Italia trionfauano, la crudeltà volle ostentare gli eccessi della sua rabbia nella Città di Brescia, nel seno della quale i Ghelfi con tanta barbarie trucidarono i Gibellini, che le carni de gli vccisi nemici si venderono al publico macello alle delizie di quell'arabbiato furore, che godeua d'hauersi innestata nell'anima la ferità de gli Antropofagi. * Il Corio in tal maniera ne descriue il fatto: *Trà pochi giorni la parte Guelfa del Bresciano, massimamente i Montanari, con l'adiuto de i fautori di dentro entrarono nella Città, doue assaltarono le habitazioni della contraria parte, e quelle hauendo messo à sacco, con fuoco le ruinarono. Per la qual cosa gran numero di Ghibellini con gli Officiali del Duca si ritirono nel Castello. Nientedimeno quelli, che poterono hauere, non guardando ne à sesso, ne à età, con tanta crudeltà furono vccisi, che non gli era differenza alcuna dalle seluatiche fiere anzi à modo di Agnelli scannandoli le femine per li capelli essendo ritenute, da poi che erano violate, le vccideuano. Molti ancora sopra i macelli per fazione vendeuano l'humana carne, cosa nefandissima, & inaudita à credere*

* Hist. Mil. p. 8.

dere, che tanta immensa crudeltà potesse regnare ne gli animi de' viuenti, &c. Direbbe lagrimando [p] Boetio. [p] Lib. 4. Metr. 4.

Quos Serpens, Leo, Tigris, Vrsus, Aper
Dente petunt, ijdem se tamen ense petunt.

E se per tutto i tumulti imperuersauano, Roma medesima più d'ogn' altra Città era fatta teatro d'abbomineuoli solleuazioni; maneggiando i Romani indegnamente l'arme contro quel Eugenio Quarto, che riuscì vno de' migliori Pontefici, à quali lo Spirito S. commettesse la cura della sua gregge, e me ne rimetto all'Elogio, che sopra la di lui sepoltura, come riferisce il [q] Ciaconio, si legge. [q] T. 2. Vi. & gest. Pontif.

Vrbs Venetum dedit ortum
Quid Roma? Vrbis, & Orbis
Iura det optanti
Cælica regna Deus.
Memoriæ
Eugenij Quarti
Summi, atque optimi Pontificis
Hic in pace grauis, in bellis pro Christi Ecclesia impiger,
In iniurijs patiens religiosorum amator,
Ac in eruditos viros munificus
Concilij Basiliensis insolentiam
Aduersus Pontificiam Romanam potestatem
Concilio Florentino celebrato refrenauit, ac fregit.
In quo
Ioannes Paleologus Græciæ Imperator
Romanum caput agnoscens

Eius pedibus se multasque externas, & remotas
Nationes humilimè substrauit.
Congregatio Canonicorum Sancti Georgi in Alga Venet.
Religiosissimo fundatori pietatis causa
P. C.

Ora contro di questo grande, & amirabile Pontefice, quali tumulti non suscitaronsi da' Romani? Contro di questo [r] Dauide il Popolo Romano, sacrilego Semei, non diede egli di mano all' ingiurie, & alle pietre? tanto, e così voraginoso fù il fuoco della ribellione, che contro di lui auampò, che sortendone intatto, e più vigoroso ben poteuasi dire vn'altro [f] Elia, il quale dalle fiamme traeua alimento alla propria vita. Dica il [s] Ciaconio se à pari del fuoco incendiosi, e mortali i Romani tumulti riuscissero: *Sublato clamore ad arma, & libertatem conclamatum. Pulsis omnibus Eugenij Magistratibus, ac capto Francisco Camerario, nouos ipsi Magistratus creant. Septem fuerunt e ciuibus Romanis, quos ipsi gubernatores appellabant, penes quos vitæ, ac mortis hominum summa potestas erat. Magistratus praeterea crearunt anno 1434. die 20. Octobris vigilia Sanctorum Apostolorum Simonis, & Iudæ, clamantes viuat populus, & Romana libertas. Sabbato hora 22. & nocte mox sequente Capitolium occupauere, & multis vulneribus Senatorem sauciarunt, & Transtiberim prætergressi vbi Papa existebat Camerarium S. R. E. Eius nepotem ceperunt, & in Capitolino carcere recluserunt, &c.* E poco doppo. *At verò Eugenius in tanta rerum perturbatione incertus quid potissimum faceret,* de

[r] 2. Reg. 16.
[f] D. Epiphan. in Vi. Eliæ.
[s] T. 2. Vi. & gest. Pontif.

de fuga cogitare cœpit. Anno igitur 1434. die tertia Iulij è palatio suo Transtiberino, lintre vectus, mutato habitu sumptoque Monastico Cucullo vna cum Arsenio Monacho Sancti Pauli nauigans, ad Ostia Tiberina peruenit. Cum subito Romani quidam cognita hominis fuga, scelectam iuuentutem transmittentes, qui eius cursum sagittis, & saxis iactis impedirent, ad vsque Ostia Tiberina, cum iniurijs, & contumelijs lacessentes, & inclamantes furem, prædonem, & pædiconem. Ostia autem Tiberina citta offensam pertingens. Distinere enim hominem tamdiu cupiebant, quod Arca Sancti Angeli potirentur, &c. Così quel Pontefice, il quale à guisa dell' [a] Ara, che del tutto incontaminata di sangue Pitagora in Delo riuerita, doueua dal mondo tutto guardarsi immune da tutte le offese, era dalla sacrilega sedizione de' Romani infestato con ingiuriosi sassi. [a] Clem. Alexan. Strom. lib. 7.

Scorransi poscia con la scorta del Tarcagnota, e d'altri Istorici gli anni fino al mille, e cinquecento dieci, e si trouarà non hauer hauuto l'Europa angolo così ritirato, che i tumulti, e le ribellioni non habbino inondato, & annegato di sangue. Genoua ribellò à Filippo Visconte, al quale haueua giurato intiera fede. Roma dalla parte di Porta Maggiore, che Ponzeletto Cittadino Romano sorpresa haueua, fù diuorata da quelle ingorde fiamme, che'l ribelle barbaramente auualorate haueua. Le riuolte di Spoleti così memorabili riuscirono; che per meglio dipingerle adoprarò le medesime parole del [b] Tarcagnota: *Francesco Piccinino sotto colore di soccorrere Pirro Abbate di Monte Cassino, ch'essendo stato quattro anni Gouernatore di Spoleti, si era* [b] P. 2. l. 19.

in tanto odio di quel popolo per le sue insolenze, e licenziosi portamenti venuto, che n'era stato sforzato à fuggirsi nel Castello, doue anche poscia assediato l'haueuano. Entrato vn' Italiano dal Friuli nella Città, che à tradimento l'hebbe, l'haueua data à Soldati à sacco, e liberatone l'Abbate Pirro. Non più tosto hebbe Nicolò Piccinino della presa di Spoleti auiso, che mostrandosi all' aperta nemico al Papa ne passò sopra Imola per vn trattato, che gli s'offerse, e à vn tratto l'hebbe, &c. E di quì poscia trasse l'origine la ribellione con la quale la Romagna tutta contro l'Apostolica Sede si riuoltò diffondendosi le sedizioni come il contagio, non solo à i più vicini, mà insieme ancora à i più lontani.

Così lo prouò la Fiandra all'ora, che i Gandesi ricusando l'anno mille, e quattrocento quarantanoue di pagare al Duca Filippo vn nouello dazio, ch'egli pensaua d'imporre sopra del sale, infettarono col loro essempio, la Fiandra tutta, che perciò piena d'armi sperimentò, à suo costo, non hauer le ribellioni altro corteggio, che di straggi, e di ruine: *Nel medesimo tempo il popolo di Gandes* [y] (così il Tarcagnota) *risentendosi di nouo dazio imposto dal Duca Filippo al sale, si ribellò, e tagliato il Gouernatore à pezzi ne pose la Fiandra in volta. Mà mentre che vsciti i Gandesi in Campagna ne pongono l'Annonia à fuoco, furono dal Capitano del Duca con la morte di ventimilla di loro, vinti in battaglia, &c.* Nel proprio sangue lasciarono sommersa, & annegata la male intrapresa solleuazione, però che in fatto gli è verissimo ciò che diceua [z] Euripide: *Necessariò è bello multa oriuntur molestia.* E l'intraprenderle contro la potenza

y P. 2. lib. 17.

z In Her cul. Furi.

tenza

tenza del proprio Principe, gli è consiglio proporzionato ad vn pazzo, onde auuertiua vna politica benche religiosa penna. [a] *Summoperè iurgia fuge, nam contra pacem contendere anceps est: cum superiore furiosum: cum inferiore sordidum.* [a] Cassio. in Psal.

La Germania in questi tempi non godeua quiete migliore di quella, che la Fiandra godesse, perche l'Austria à i conforti della Boemia, e dell'Inghilterra dimandando per proprio Signore Ladislao figliuolo d'Alberto già suo proprio Duca, ribellò all'Imperatore, e contro di lui accampò poderosissimo essercito, determinata di vedersi, anzi dalla spada di Cesare suenato il petto, che aggrauato il collo dalla soggezione ad altro Signore, che à Ladislao, & eccone il testimonio. [b] *Dell'anno medesimo, cioè del mille, e quattrocento cinquantadue non era punto la Germania quieta, percioche ritornato l'Imperatore Federico dal viaggio d'Italia, vi trouò tutta l'Austria sottosopra. I Boemi, e gl'Inglesi, che voleuano il loro Rè Ladislao haueuano à questi popoli dell'Austria persuaso, che anch'essi il medesimo Ladislao come figliuolo di Alberto lor Duca per loro legitimo, e vero Signor chiedessero. Ritrouandosi dunque Federico ribellata Vienna con tutta la maggior parte di quel Ducato, con vn mediocre essercito, che tosto ragunò, ne fece co' ribelli, ch'erano vsciti anch'essi in campagna il fatto d'arme, che con molto sangue d'amendue le parti si distaccò, &c.* Auerandosi apertamente ciò, che fù scritto: [c] *Bellum à beluis nomen habet*, già che gli huomini guereggiando, à guisa di belue godeuano apunto vicendeuolmente di suiscerarsi.

[b] Tarcag. p.2.li.19.

[c] Ludo Viues in 4. de Ciuit. Dei.

Mà

Mà lasciando la Germania diriziamo il passo della considerazione al bel regno di Cipro. Giouanni il Rè di Cipro era già morto, e con esso lui portò alla sepoltura la felicità di quel regno, perche lasciandone erede Carlotta, che gli era legitima figliuola, e viueua congionta in matrimonio con Lodouico vno de' figliuoli del Duca di Sauoia ella si vide in vn momento da Giacomo il fratello bastardo spogliata à fatto della Corona. Bene il morto Rè, conoscendo quali pericoli potesse l'ambizione di Giacomo à i legitimi eredi partorire, haueua tentato d'impedire, co' rimedij della prudenza, le possibili ruine, & à questo fine haueua applicato alla Chieresia il bastardo figliuolo. Mà questo non bastò, perche se l'humana prudenza tutti potesse riparare i fortunosi accidenti, ella sarebbe anzi diuina, che humana. Giacomo in tanto che la nouella Regina se'n viene col marito al possesso del Regno, se ne fuggì, & hebbe ricorso al Soldano d'Alessandria à cui promettendo tributario il Regno di Cipro, quando n'hauesse da lui riportato, non solo l'inuestitura mà il necessario aiuto per metterseне in possesso; impetrò dall' interessato più che amoreuole Soldano, quanto seppe desiderare. Circondatasi dunque in Alessandria cō la Corona la fronte, con poderoso esercito, che'l Barbaro gli diede, si ricondusse in Cipro, e cacciandone i legitimi Regi, egli per tutto il rimanente di sua vita, vi si stabilì. In questa sola parte Giacomo imitò [d] Dauide, che se questi si fabricò la Corona con l'oro del quale l'Idolo Moloc era composto; Giacomo anch'egli si coronò à costo degli ori segnati, e delle forze d'vn infedele. [e] *In*

d 2. Reg. cap. 12.

e P. 2. lib. 10.

questo

questo tempo (egli è il Tarcagnota che parla) *Giacomo figliuolo naturale del Rè Giouanni di Cipro, prese il Regno paterno, che dodici anni fino alla morte il tenne. Egli era stato dal Rè suo Padre ordinato Chierico, perche non douesse al regno aspirare, che à Carlotta figliuola legitima, che sola haueua, e ch'era con Lodouico figliuolo del Duca di Sauoia maritata lasciaua: Essendo dunque questo Lodouico doppo la morte del Rè Giouanni chiamato al Regno, v'era finalmente passato con Carlotta sua moglie, e n'haueua, con molta solennità, e piacere di tutti, quella Corona tolta. Giacomo, che non haueua voluto il Cognato aspettare, se n'era con vna schiera d'amici, passato in Alessandria al Soldano, dal quale era stato amoreuolmente raccolto, e quì del Regno di Cipro incoronato con molta pompa, e mandato à prendere con vn'Armata il poßeßo, come di Regno à se tributario. Non più tosto Lodouico si vide andar questo nemico sopra, che fuggì via, e Giacomo prese il Regno, &c.* Egli costui teneua per assioma ragioneuolissimo, e praticabile, quello che colui fondò sopra vn'interessata, e profitteuole ingiustizia [f] *Si ius aliqua causa esset violandum, Imperij caussa esset violandum.*

[f] Plut. de tuenda bona valetu.

Ferdinando anch'egli Aragonese veggendo passar la Corona del Regno di Napoli dal suo al Capo de gli Angioini, hebbe per debito di confessare essere i Regni, non meno del mare, proueduti di flusso, e di riflusso, poiche in vn continuo moto passano da vna all'altra destra, e pongono nel numero de' priuati coloro, che poc'anzi à gli altri comandauano, e si può ben aggiugnere alla regale fortuna il motto, che [g] Francesco Primo Rè di Francia soura-

[g] Nicol. Causs. Symbol. l. 2. c. 30.

pose

pose al non *Plus ultra* di Carlo Quinto. *Hodie mihi, cras tibi*. Perche Ferdinando non imitaua il Padre, e negaua i suoi fauori à quel valoroso Ercole da Este, ch'apunto riusciua vn'Ercole insuperabile in difendergli lo stato, e prouò verissimo l'auuertimento di [h] colui, *Nunquam deceptus est Princeps, nisi qui prius ipse decepit*. Come seguissero le cadute di questo Principe, quali riuolte lo ponessero nel più profondo della ruota della fortuna, ne lo dirà [i] il Tarcagnota: *Fatto Gio. il suo essercito maggiore, & hauuto da suoi partigiani il passo per l'Abruzzo, nella Puglia ne andò, doue Ercole da Este, & Alfonso d'Aualo Capitani di Ferdinãdo erano; mà percioche Ercole essendo stato fauorito, e caro di Alfonso, si vedeua presso al figliuolo poco onorato, e posporsi ancora ad Alfonso d'Aualo col quale egli alcune garre priuate haueua, & era anche dal Duca Borso suo fratello, ch'egli haueua in molto rispetto stimolato del continuo, ch'à seruire i Francesi passasse. Risoluto finalmente di non douer sofferire il torto, che da Ferdinando riceueua, con forse cinquecento Caualli, ch'egli haueua seco, vscito di Foggia se n'andò à ritrouare il Duca Giouanni, dal quale fu fuori di modo onorato, e tosto per cagione di loro, tutte le Città della Puglia in potere de gli Angioini si diedero. Fernando, che si ritrouaua in Calabria, & haueua rotto non molto lungi da Cosenza vn'essercito di Cittadini, che ribellando si haueuano tolto contro il Rè proprio l'arme, inteso vna tanta, e così subita ribellione del regno, se ne ritornò volando à Napoli, & per poter al nemico ostare chiese à molti Princip d'Italia aiuto, &c.* Sono i buoni Capitani le braccia del Principe, e chi non sà conseruarseli da se medesimo si tronca le mani, per essere

[h] Plin. Sen. l. 24. apud sēt. Eboren. tit. de Regno.
[i] P. 2. lib. 20.

essere nel tempo del bisogno inabile à maneggiare la spada. Ben l'intendeua la Romana Republica, quest'è, che quantunque fosse habituata alla libertà, ad ogni modo ne' maggiori pericoli vbbidiua ad vn solo [k] Dittatore, e permetteuagli tanto d'autorità, che la vita, e la morte de gli huomini da' semplici cenni del Dittatore pendeua. *Nam & in vincula conijcere, & indemnatum morte mulctare dictatori fas erat*, diceua Plutarco. [k] In Fab.

E quì l'Inghilterra col seno tutto dilacerato, e sanguinoso mi si para innanzi. L'Inghilterra malcondotta da quei tumulti, e ribellioni, che del mille, e quattrocento sessantuno non perdonauano à qual si sia parte del Mondo. Mà come, che questa grand'Isola sia fondata in seno d'vn mare mai sempre tempestoso, così non fù marauiglia, ch'ella sperimentasse tumultuanti procelle. Il Duca d'Eborace ribellando al proprio Rè Enrico, fomentato da vna gran parte de gli Inglesi osò di contrastare più d'vna volta col proprio Rè. E perche gli è troppo vero, che la fortuna non mai meglio trionfa, che quando fulmina disgrazie, onde vi fù chi lasciò scritto. [l] *Fortuna aduersas res cupido animo infligit, secundas parco.* Enrico restò in più d'vna battaglia rotto, e di vantaggio ancora prigione. E quantunque Margherita la valorosa consorte alla frõte di poderoso esercito cõbattendo, in libertà lo rimettesse; ad ogni modo pur di nouo ricade nella prigionia, e non sortendo à Margherita la seconda volta di vincere, il pouero Enrico nella Rocca di Londra sotto infame ferro lasciò la vita. [m] *Da che erano stati gl' Inglesi cacciati quasi à fatto da terra ferma,* [l] Max. lib. 7. [m] Tarca. p. 2. l. 20.

Bb *ma,*

ma, se n'era quel Regno quasi diuiso, & vna parte col Rè Enrico, vn'altra con Riccardo Duca d'Eborace ritirata si era. Combattendo adunque più volte insieme ne fu spesso il Rè vinto, e finalmente anco fatto da gli auersari prigione. La Reina Margherita, che in fauore d'Enrico il marito riprese l'armi, vinto in vna battaglia il nemico ne racquistò con la morte del Duca Ricardo al Rè suo marito la libertà. Mà egli ne fu tosto Odoardo figliuolo del Duca Riccardo chiamato dal suo esercito Rè. Costui facendo sù quel d'Eborace con Enrico il fatto d'arme il vinse, e sforzò à fuggirsi in Scozia, mà non molto doppo mandò vno de' suoi Capitani contra Enrico, che di Scotia con vn'essercito per ribauere il Regno si ritornaua, e lo vinse, e fe di nouo prigione, &c. Ne quì hebbero già fine le calamità di Enrico, e s'auide, che per lui, non la buona, mà la mala " fortuna si poteua dire viscata, poiche non cangiando punto tenore ritenendolo inuescato frà le sciagure alla fin fine lo ridusse all'estremo delle miserie tutte. *Ella ne passò non molto poi doppo la Regina con noue genti nell'Isola, e fu venuta col nemico alle mani, fatta prigione anch'ella, & il Principe Edoardo suo figliuolo morto. Fu Margherita rimandata libera in Frãcia, mà Enrico il marito morto nella Rocca di Lõdres, &c.*

[n] Nicol. Causs. Symb. l. 2. ca. 29.

Che più? erano così possenti i maligni influssi, che per tutto portauano ribellioni, e discordie, che i medesimi fratelli scordati gli affetti della natura, armati l'vno contra dell'altro si beueuano, con parricide spade, l'odiato sangue. [o] *Mà egli fu poco appresso l'Imperatore stesso da Alberto il fratello, che allo stato d'Austria aspirando, ne haueua tirato seco il popolo di Viena, à così fatti termini ridotto, che ne fu nella*

[o] Tarca. p. 2. l. 17.

nella Rocca di questa Città assediato, e combattuto finche il Poggibraccio Rè di Boemia il soccorse, &c. E se nelle armi del proprio fratello, che doueuano proteggergli la Corona, l'Imperatore trouò i maggiori pericoli, in qual parte si poteua sperare la sicurezza? Poteua ben'egli dire col [a] Padre dell' eloquenza. *Qui locus quietis, & tranquillitatis plenus esse videbatur in eo maximè molestiarum, & turbinum tempestates extiterunt.* [a] 1. de Orat.

Tomaso, e Demetrio anch'eglino fratelli dell' Imperatore di Costantinopoli schierarono l'vno contra dell' altro esserciti, & impugnarono le spade anelando ciascheduno di comandare senza compagno alla Morea. Mà Tomaso, non assestandosi vna sola Corona à due fronti, fù costretto dal furore del minor fratello, c'haueua chiamato in aiuto le forze de' Turchi à fuggirsi in Italia. [a] *In questi tempi* (racconta il Tarcagnota) *guerreggiando insieme Tomaso, e Demetrio già fratelli dell' Imperatore di Costantinopoli sopra le ragioni della Morea. Il secondo, che inferior si vedeua chiamò in suo aiuto il Turco, che tosto sotto colore di questo soccorso il Bascià di Romania vi mandò, e ne fù perciò Tomaso, doppo vna sanguinosa guerra, che ne sofferse sforzato à fuggirsi, & à venirsi in Italia, &c.* Mà non sapeua Demetrio, che fidandosi dell'Ottomano, egli praticaua le incaute stolidezze della Volpe, che chiamando in aiuto il Cane per più facilmente far preda delle Coturnici, per poco tempo giouata, alla fin fine vide diuorarsi da quel dente, al quale haueua appoggiate le sue fortune. [a] P. 2. li. 20.

E non è già da marauigliarsi, che i fratelli combattesse-

ro frà di loro, quando i Padri, ed i figliuoli ancora non si perdonauano insieme; mà perche le discordie aprono sempre la bocca al precipitio. Sono quel sassetto, che cadendo in seno al Lago del [r] Monte Conatò eccita formidabilissime procelle. Mentre Taddeo Alidosi, e Guidaccio il figliuolo discordando insieme, mira ciascheduno di loro al dominio assoluto della Città d'Imola, perdono la Signoria, lasciandola nelle mani di Galeazzo Sforza. O troppo incauti Padre, e figliuolo.

r Io. Bocacc. de Montib.

Quid tantos iuuat excitare motus
Et propria fatum solecitare manu?

f Boet. li. 4 Met. 4.

[t] *Era Taddeo* (dice il Tarcagnota) *venuto in discordia con Guidaccio suo figliuolo, onde per veder d'accordarsi insieme, haueuano tutte le loro differenze in poter del Duca Galeazzo poste, il quale hauutili amendue seco, per se Imola tolse, &c.*

t P. 2. lib.20.

Et à chi non è noto quanto indegnamente i tumulti di Fiorenza del mille, e quattrocento settantaotto inuolassero la vita à Giuliano de' Medici? Haueuano i Medici, veramēte politici [u] Esculapij portata la salute alla Città di Fiorenza, la quale ripiena di cattiui vmori, cioè à dire di faziosi Cittadini, da se medesima opprimendosi, si riduceua, colpa delle discordie ciuili, all'vltimo esterminio. Mà perche i grandi beneficij si pagano per lo più con maggiori ingratitudini. [x] *An ignoratis*, disse quel saggio Rè, *ingenti beneficio non nisi ingenti ingratitudine satis semper fieri?* I Fiorentini sotto la scorta de' Pazzi (e forse più nell'intelletto, che nel cognome, poiche non conosceuano acciecati dall'Inuidia, e dalla Ingratitudine il bene della Patria)

u Mytheol. Natal. de Comit. lib.4.

x Panor. lib. de rebus gest. Alphon.

ar-

armarono ribelli, e parricidi la destra contro Lorenzo, & Giuliano de' Medici, i due Poli intorno de' quali la buona fortuna de' Fiorentini s'aggiraua. Giuliano cadde oppresso dall'indegna congiura; mà la caduta di [y] questo Elefante lasciò sotto se stesso sepellito il Dragone, che lo ferì. I congiurati restarono morti, e dissipati, e la Casa Medici fiorendo più che mai gloriosa, fè vedere come la di lei possanza di nulla cedeua alle [z] fiamme, che si dicono vscire dal Monte Chimera, le quali dalla pioggia cadente alimentate, luminose viuono, posciache di mezo alle più procellose tempeste più vigorosa sorgeua. [a] *Essendo la famiglia de' Pazzi in Fiorenza nobilissima* (così la discorre il Tarcagnota) *e ricchissima, non poteua soffrire d'esser da Medici nella sua Patria disfauorita, e depressa. La onde per potere nella sua solita auttorità mantenersi, ordì sopra la vita di Lorenzo, e di Giuliano vna gran congiura, &c.*

y Plin. li. 8. ca. 11.

z Plin. li. 2. c. 108.

a P. 2. li. 20.

Genoua ribellò à gli Sforzeschi di Milano, à quali era soggetta, e si contentò di riceuer legge, e di soggiacere al gouerno, e comando de' Fregosi. Mà ad ogni modo Battista Fregoso, che della Patria s'era insignorito, non prouò longo tempo stabile la volubile ruota della sua buona sorte perche Paolo Fregoso l'Arciuescouo di Genoua, molto più potendo nel di lui cuore l'ambitione, & auidità del Dominio, che l'obligo della parentella, solleuandosi contro Battista, lo fè prigione insieme con la moglie, e figliuoli, ed egli tirannicamente inuolò il Ducato della Patria: [b] *In questo tempo 1484. fu in Genoua il Duca Battista Fregoso insieme con la moglie, e co' figliuoli dall'Arciuescouo Paolo Fregoso*

b Tarca. p. 2. l. 20.

suo

ſuo Parente fatto prigione. Il qual Paolo fece immantinente ſe Duca,&c. Poteua ben conchiudere Battiſta, che la fortuna dandogli il dominio haueua trattato con eſſo lui come tratta co' più ricchi all'ora, che di teſori i loro erarij ricolma: [c] *Bion dicere ſolebat fortunam diuitibus pecunias non dono dediſſe ſed mutuo. Hæc enim cum ſuis bonis extra omnem ſpem nos eueit, ſuoque pro arbitrio mox decipit incautos.*

c Stob. ſer.13.

Conchiudiamola oggi mai con le riuoluzioni, che del mille, e quattrocento ottantaotto appreſtarono nella Romagna lagrimeuoli tragedie. Forlì vide nelle ſue proprie ſtanze ſuiſcerato Geronimo Riario, che n'era Signore. Faenza vide dalla moglie precipitato il conſorte nella ſepoltura, e l'vno, e l'altro ſanguinoſo ſucceſſo è raccontò del [d] Tarcagnota: *Nacquero due notabili tumulti in Romagna. Il primo fù la morte del Conte Gieronimo di Riario, che fù da vn certo ſuo vaſſallo, e principale in Forlì dentro la propria camera tagliato à pezzi. Queſti, che Franceſco d'Orſo era detto veggendoſi minacciare dal Conte per vn ſoſpetto, che di lui preſo haueua, à perſuaſione de gli amici, che diceuano, che ſe non voleua egli morire preocupaſſe à torne al Conte la vita, nel tempo, che conobbe, ch'egli foſſe quaſi ſolo, con alquanti congiurati, nella propria Camera, come diceuamo, l'ammazzò. Il popolo al grido di libertà preſe l armi, e ſaccheggiò il Palagio, &c. Il ſecondo tumulto fù in Faenza, doue Galeotto Manfredi, che n'era Signore, mentre che ne trattaua aſſai male la ſua moglie, ch'era figliuola di Giouanni Bentiuogli, ne fù da lei con l'opera d'alcuni ſuoi fidati vna notte nel proprio letto morto, &c.* E così doue ſperò di moltiplicar ſe ſteſſo, ſe ſteſſo perdette. Riuſcì

d P.2.lib. 21.

ſcì la moglie à Galeotto Manfredi vno di que' [d] frutti dell'Iſola Spagnola, i quali rieſcono belli allo ſguardo, dolci, e ſoaui al guſto, mà portano allo ſtomaco velenoſa la morte. d Hiſtor. no. mun.

In ſomma l'infelice Italia quaſi per due ſecoli intieri trauagliata da i tumulti, dalle ſolleuazioni, e dalle ribellioni era fatta il ricettacolo delle miſerie tutte. La pace del tutto eſcluſa non conſentiua à chi che foſse grande, ò priuato le ſue dolcezze. La Chieſa dilacerata da gli ſciſmi, le Prouincie diſtrutte dalle peſtilenze, e dalle careſtie, e per tutto le guerre ciuili, e le ſtraniere inferociuano. Si vedeuano Principi cacciati di ſtato, Republiche ſpogliate di libertà, Tiranni eſsaltati da troppo cieca fortuna, ed il tutto contaminato dalle frodi, e da i tradimenti. In tempi tanto deplorabili, e calamitoſi. Roma ſi pianſe preſa, ripreſa, e ſaccheggiata. Napoli in vn ſol anno piegò il collo ſotto cinque diuerſi Regi. Milano ſogiacque all'arbitrio di varij Padroni, che frà di loro nemici lo fecero portar le pene delle loro paſſioni. Genoua prouò la tirannide, e de' proprij Cittadini, e de' ſtranieri. E per recare il tutto in vna ſola parola, alla comparſa di Carlo Ottauo Rè di Francia in Italia, tutte le Città di queſta quãto bella, tanto infelice parte dell'Europa (trattone Venetia, Ferrara, Mantoua, e Lucca) mutarono più d'vna volta Signore. Mentre dunque vna Conſtellazione madre di tante riuolte, non laſciaua intatto da' ſuoi peſtiferi influſsi qual ſi foſse più ritirato angolo dell'Italia, già non ſarebbe marauiglia ſe la Città di Bologna ella ancora haueſse participato de gl'inſulti del commun male. La cauſa vniuerſale, come inſegnano i dotti

pre-

pregiudica alle particolari, onde vna naue condannata dalle sue stelle al naufragio porta con esso lei alla sommersione molti de' nauiganti, a' quali l'Oroscopo non minacciaua la sepoltura nell' acque. Periscono non perche douessero perire, mà perche si trouano in quella naue, che non doueua saluarsi. Così è. Quell'vniuersale influsso, che tutta l'Europa vigorissimamente inclinaua à i tumulti, poteua ancora inclinar à i medesimi la Città di Bologna, non perche fosse infedele di sua natura, mà perche nell'Europa si ritrouaua, all'ora da maligni influssi sollecitata alle solleuazioni. Quando dunque Bologna la mia Patria hauesse partecipato dell' infezione commune, sarebbe poco discreta la Penna del Guicciardini, e di qualunque altro si sia rinfacciando così veemente alla sola Bologna vna colpa della quale non v'era Città alcuna dell' Italia, e quasi dell'Europa tutta, che rea non fosse. Mà non essendosi poi nella pestilenza vniuersale lasciata cogliere dal contagio, chi la rampogna, e la rimproccia come inferta d'infedeltà, certo non può negarsi del tutto maleuolo, e calunnioso.

Ella non è stata giamai Bologna infedele ò ribelle alla Romana Sede. E perche non si paia, che'l souerchio affetto della Patria ponendomi le trauegole à gli occhi, renda appassionati, e non sinceri i miei Inchiostri, vediamo con le storie alla mano come veramente Bologna non machinasse, e molto meno praticasse ribellione alcuna contro del Romano Pastore, ancorche più d'vna volta habbia vbidito ad altro scettro, che à quello del Romano Pastore.

Gli è vero, che [f] Giouanni Villani parlando dell'vscita, che

[f] Cron. Fior. lib. 10. c. 101.

che il Cardinal Bertrandi fece della Città di Bologna, e della Rocca da lui fabricata, mà da Bolognesi abbattuta del mille, e trecento trentaquattro, ne parla come d'vna aperta ribellione così scriuendo. *I Bolognesi si ribellarono dalla Chiesa, e lui* (cioè il Legato) *cacciarono di Bologna, e'l detto Castello tutto disfecciono, & abbatterono, &c.* Mà se Giouanni Villani hauesse pesatamente disaminato questo fatto, non haurebbe incaricata Bologna di ribellione, publicandola per poco alla Chiesa fedele. Altro, per vero dire, non è la ribellione, ò sedizione, se non vn solleuamento della Città col quale armata nega la douuta vbbidienza al proprio Prencipe per viuere in libertà, ò per soggettarsi ad altro Signore. Questa propriamente ella è l'essenza della ribellione, ò della guerra ciuile, che ciuile chiama [a] il Tolosano il prendersi l'arme contro del proprio Principe, e parla col parer di Platone. *Ciuile bellum est cum subditi in Principẽ, aut inter se se arma mouent, quo nomine, & factiones armatæ continentur. At seditio est subitus, ac violentus motus populi, vel multitudinis in Principem vel magistratum.* [b] *Seditio à secedendo, vel seorsum eundo, cum multitudine discordante itur ad manus.* Ogni qual volta dunque Bologna non si sia riuoltata contro del proprio Principe, non si potrà mai propriamente dire ribelle, ò sediziosa. Ora se la mia Patria obligando Bertrando Cardinale à ritirarsi dal gouerno, si sia contro del proprio Principe riuoltata, vediamolo.

[a] De Rep. lib. 23. c. 1. n. 1.

[b] Cic. 6. de Rep.

Del mille, e trecento ventisei Giouanni Vigesimo secondo Sommo Pontefice mandò Legato in Italia Bertrando da

Pincetto di Caorso Cardinale. Questi, con l'aiuto dell'armi de' Bolognesi, non ordinariamente vantaggiò nella Lombardia gl'interessi della Chiesa. Perche abbassò l'alterigia di Passarino tiranno di Mantoua, e spezzò à fatto l'orgoglio di non pochi altri tiranni, che s'erano violentemente stabiliti nel possesso di diuerse altre Città. Mà perche il desiderio di dominare, è vn Pelago, che sempre ingoia, ne mai si sazia, postergata la memoria, che delle sue vittorie andaua in gran parte debitore al valor, & alla fede de'Bolognesi; stabilì nell'animo suo di soggettarli intieramente, come che fossero solo semplicemente raccomandati all'Apostolico Dominio. Non gli fù però d'vopo l'adoperarui fatica, ò sforzo, perche non ricercando la pietra grande impulso per mouersi rapida al proprio centro, Bologna, che naturalmente era inclinata à gli ossequi del Romano seggio, spalancò le Porte al Legato, e con grandissimi applausi, e trionfi gli rimise se stessa in mano, e gli giurò fedeltà in nome del Pontefice, lasciandosi in qualunque cosa, che fosse, intieramente reggere à segno tale, che'l [i] Vizani asserisse: *Questo fu il primo Legato, c'hauesse podestà, e se ne valesse sopra Bologna, &c.* Mà perche troppo gli è vero, ciò che il Poeta cantaua. [k]

i Hist. Bol. lib. 4.

k Virgil. Aeneid. lib. 4.

Nescia mens hominum fati sortisque futuræ
Et seruare modum rebus sublata secundis;

Il Legato vedendosi tutte le cose succedere à disegno, quasi che la fortuna per lui hauesse inchiodata la ruota, abolita intieramente la memoria dell'esser Ministro del Pontefice, non assoluto Signore dello Stato, che gouernaua,

na, innamoratosi strabbocheuolmente del comando, cominciò à machinare, come hauesse potuto stabilirsi nella Signoria di Bologna, & hauerne il dispotico dominio, senza ch'altri giamai potesse abbatterlo dal posto, nel quale si ritrouaua. E perche la simulazione, e l'inganno sono i primi gradi, che portano alla tirannide, il Legato fingendo, che'l Pontefice Giouanni volesse lasciar Auignone, e stabilire il Trono in Bologna, obligò i Cittadini, a'quali più desiderata nouella non poteua lusingare le orecchie, à fabricar per la Santità Sua, e pe'l Sacro Coleggio de' Cardinali proportionata, e conueniente abitazione. Mà in fatti deludendo i troppo creduli, perche troppo bramauano di seruire al Pontefice fabricò, in vece d'vn Palagio vna fortissima Rocca, con la quale poneua durissimo, & infrangibile morso alle forze de' Bolognesi, & assicuraua se stesso da chiunque hauesse preteso d'intraprendergli contro, ò di cacciarlo di Stato. Ne di ciò soddisfatto, auuisandosi, che quando hauesse potuto congiungere al Dominio secolare lo spirituale ancora non restarebbe cosa, che potesse inforsargli quell'assoluta autorità, alla quale auidamente aspiraua, quasi à viua forza costrinse il Vescouo à rinonziare la dignità, della quale immediatamente inuestì il suo Secretario huomo via più deforme ne' costumi di quello, che fosse deforme nel corpo, di cui non v'era parte che di tutto non mancasse fuori che d'imperfezione. Giunto à questo termine, come che la crudeltà non si parta dal fianco di chi illegitimamente occupa gli scettri, onde il primo carattere del Tiranno, disse quel [1] Politico, *Est quando iubet*

[1] Tol. L. de Rep. lib. 6. ca. 18. n. 20.

Optimates, & præcipuos sui Principatus necari metu ne in eum insurgant, aut rebellent, cum tamen nec ipsi signum, aut coniurationis indicium, aut inter bonos suspicionem dederint ea de re; Così riempì la Carcere de' migliori, e più cospicui Cittadini, i quali ancora non haurebbe dubitato di consignar al Carnefice, tutto che dall'innocenza protetti fossero, se'l timore dell'irritarsi contro la Città tutta, ritenuto non l'hauesse. I Bolognesi dunque, non per sottrarsi all'vbbidienza del Pontefice, mà per non aderire à chi ingannaua il medesimo Pontefice, appropriando à se stesso la di lui assoluta autorità, lasciarono, che Bertrando se ne tornasse in Auignone, & eglino spiantarono da i fondamenti quella Rocca, che fraudolentemente erano stati costretti à fabricare.

Ne questi sono già calunniosi trouati della mia penna troppo appassionata, ò detratrice, mà pura verità tratta dalle più accreditate Storie. Che'l Legato hauesse mira all'assoluto dominio di Bologna, con machinamenti anzi che nò tirannici, e che perciò fabricasse la Rocca alla Porta Galliera, ne fà piena fede [m] il Ghirardacci: *Ora il Legato se bene dalle brighe della guerra si trouaua grandemente occupato, non era però puntino distratto dalle cose sue famigliari, anzi insiememente all'vna, & all'altra parte benissimo attendeua. Haueua egli più volte disposto frà se medesimo come hauesse à fare di reggere à sua voglia la Città di Bologna, e farsi dal popolo temere come libero Signore, & esseguire la giustizia senza hauere à Nobili alcun rispetto. E perche nel trattato occorso, come è detto* (parla della lega fatta con Gio. Rè di Boemia

[m] P. 2. li. 21.

mal

mal sentita da'Bolognesi, come poco profitteuole à gl'interessi della Chiesa, e della Città) *haueua egli conosciuto essere da Nobili poco amato, deliberò di assicurarsi, e si attenne à questa via di fabricare vn forte Castello giudicando, che questo sarebbe vn sicuro riparo contro à quale si fosse impeto di chiunque il volesse offendere, e cacciare di Bologna, & egli habitandoui dentro terrebbe à freno i Bolognesi. Furono tali i suoi pensieri, &c.* Che poi il pretesto di fabricar il Castello fosse la venuta, che fintamente prometteua del Pontefice ad abitare in Bologna, lo scrisse chiarissimamente [m] Giouanni Villani: *Promettendo à Bolognesi, e con simulate lettere di Papa Giouanni, che in frà vn'anno il Papa con la Corte verrebbe à stare à Bologna, sotto questo inganno cominciò à far fare vn forte, e magno Castello in Bologna alla fine del loro Prato in sù le mura dicendo, che ciò faceua per lo habituro del Papa ordinando ad ogni otta, e commodo ad nobilmente ad ciò, e per se fece fare quasi vn'altro compreso di Castello più infrà la terra pigliando più case de'Cittadini, dicendo l'habitarebbe elli venuto il Papa, e fece segnar Palazzi doue hauessero ad habitar tutti gli altri Cardinali, e tutto ciò fu fatto ad arte, e simulatamente per far la detta Fortezza, e per meglio dominare i Bolognesi. I Bolognesi per l'auantaggio, che s'aspettauano venendo in Bologna la Corte, che tutti sperauano d'esser ricchi, si lasciarono ingannare, & assentirono, che si facesse la detta Fortezza, e Castello in Bologna, &c.*

[m] Cron. F.or. lib. 10. cap. 201.

Hebbe l'intento, fabricò la Fortezza perche seruisse di autentica infallibile à i sentimenti di quel [m] grande *Tyrannus dominatur vt crudelis herus inter mancipia, & bruta*

[m] Tolos. de Rep. li. 6. cap 18. n. 2.

sem-

semper turbulentus. E perche in fabricandola pretese d'hauer trouato modo sicuro di rendersi terribile, e di reggere la Città più col timore, che con l'amore, onde disse [m] il Vizani: *Volendo per ogni via il medesimo Legato assicurarsi di poter sempre à voglia sua reggere la Città di Bologna, e conseruarsi nel gouerno più tosto con timore, che con amor de' Cittadini, pensò di non poter conseguir l'intento suo, che con fabricare vn forte Castello, col quale si potesse sicuramente riparare contro l'empito così de' Cittadini come di ciaschedun'altro, che haueße potuto discacciarlo di Bologna.*

[m] Hist. Bol. li. 4.

Compita la Fortezza parendogli d'esser assicurato da i più fortunosi pericoli, eccolo superbo, violente, e crudele. [n] *Vedendosi à questo modo* (il Vizani parla di Bertrando) *crescere in grandezza per la prospera fortuna, cominciò anche à mostrarsi altiero fuor di misura, & era già in tal maniera diuenuto dispettoso, che alcuno più non stimaua, e strapazzaua i Bolognesi, come se gente di Villa tutti stati foßero, &c.* Tant' oltre s'auanzò, che quasi con violenza, pose il suo Secretario nella Sede Episcopale della Città, onde [o] il Ghirardacci: *Ora mentre questo Castello si fabricaua. Arnaldo Accarisi Cittadino Bolognese, di cui poco fà habbiamo ragionato, ò fosse stato creato Vescouo di Bologna senza potestà ordinaria, ò per altra contrarietà de' Sacri Cannoni il Legato Bertrando gli fece rinonciare il Vescouato, & in quella dignità pose Agonetto di Narbona già detta Gallia Braccata, suo Segretario, il quale, se ben'era di buonissime lettere, era gobbo, & in ogni parte della sua persona malamente fatto, ne da essa erano punto discordi i suoi costumi, perciòche egli era di poca, ò di niuna ciuiltà, di ro-*

[n] Histor. Bol. l. 21.

[o] P. 2. lib. 21.

zo

zo parlare, e di rustica conuersazione, &c. Mà [p] il Vizani nota in questo fatto più aperta la violenza di quello, che la noti il Ghirardacci dicendo: *L'anno dopo desiderando il Legato d'hauer il Vescouo di Bologna à sua diuozione indusse, quasi per forza, Rinaldo Accarisi à rinonciare il Vescouato, il quale poi à compiacenza di detto Legato fù dato à Stefano Agonetto Narbonese suo Segretario, huomo, che oltre all'esser gobbo, e mal fatto della persona, era ancora di costumi poco ciuili, &c.* E forse, che non l'osseruò ancora il Sigonio. [q] *Itaq; Arnaldum etiam Episcopum hominem Ciuitati maxime carum, credo vitio creatum à populo criminatus remouit, atq; ei Stephanum Agonettum Narbonensem Cancellarium suum, hominem gibbum, atq; morum agrestium subdidit, &c.*

[p] Histor. Bol. li. 4.

[q] De Episcop. Bon. l. 3. Vit. Arnaldi Acarisij, & Vit. Stephani Agonetti.

Queste maniere, che da più ciechi ancora s'haurebbero potuto rauuisare per figliuole d'vn'animo, che sopra di se non conosceua superiore alcuno, lo posero in sospetto, che il Pontefice restandone auuertito, hauesse potuto richiamarlo dalla Legazione, la quale non haurebbe voluto deporre: onde come haueua ingannati i Bolognesi, così volle ingannar ancora il Sommo Pontefice, il che come seguisse, ne lo dirà apertamente [r] il Ghirardacci: *Ora desiderando il Legato di Bologna, che'l Pontefice hauesse raguaglio de' suoi progressi, e delle cose da lui fatte nella Flaminia, e nella Lombardia, e particolarmente di Bologna acciochè il Papa di lui tenesse ottimo concetto, trattò amicheuolmente con molti de' Nobili della Città, che ciò si facesse da essi mostrando, ch'egli non ne sapesse cosa alcuna. Promisero i Nobili farlo volontieri; mà prima, che scriuessero, ragunarono il Consilio generale del*

[r] P. 2. lib. 21.

popolo,

popolo, e quiui longamente discorso sopra questo fatto, senz'accorgersi à qual fine il Legato facesse questo, confirmarono, che la Città di Bologna fosse perpetuamente sotto il gouerno di Santa Chiesa, & elessero in luogo del Pontefice, il Legato per loro Signore promettendo di sempre vbbidirlo. Piacque oltre modo al Legato quest'azione fatta dal Conseglio, il quale mostrandosi benigno verso il popolo, mà assai più à Nobili, bellamente gli essortò, che mandassero i loro Ambasciatori al Papa ad informarlo di tutte queste cose, li quali per gratificar il Legato elessero in Nunzij Giouanni di Andrea da S. Geronimo famoso Dottore, Tomaso Foscarari Dottore, Tomaso Formaglini Dottor di legge, e Rolandino Galucci Cauagliere, li quali andati furono dal Pontefice benignamente riceuuti, & ascoltati, e poi con grandissime offerte rimandati à Bologna promettendo loro, che frà vn' anno egli con la Corte verrebbe ad abitar in Bologna. Il Legato adunque per colorir meglio il suo disegno presso il Pontefice, mandò anch'egli due suoi Ambasciatori alla Corte con auisi simili à quei de gli Ambasciatori Bolognesi, e furono il Vescouo Morapicense, e l'Abbate della gran Selua, li quali informarono il Papa secondo il desiderio del Legato, che non solo egli, mà tutti li Cardinali ne presero allegrezza, e gran contento, e così il Legato facilitò i suoi pensieri circa il gouerno di Bologna, &c.
Quì si pare, che il Ghirardacci contradica al Villani, il quale afferma esser stata inuenzione del Legato la voce sparsa, che il Papa verrebbe ad abitare à Bologna, e pure il Papa promette à gl'Ambasciatori Bolognesi di venire frà vn'anno; mà si risolue la difficoltà dalle medesime parole del Villani, il quale nota, che il Legato ricauò lettere dal Pon-

tefice

tefice piene di queste simolate promesse à fine, che i Bolognesi non impedissero la fabrica della Rocca, onde il Pontefice ricordeuole di quanto, per aggradire al Legato haueua scritto, confirmò à bocca à gl'Ambasciatori le medesime finte promesse; mà ritornando al Cardinale Bertrando.

Ben presto depose la spoglia d'Agnello, con la quale fingendosi tutto dolce, e mansueto, haueua di maniera lusingato i Bolognesi, che senz'accorgersene, s'erano lasciati condurre, come e doue più eragli piacciuto. Conciosia cosa che essendo, come diceua [r] Salustio *Semper tyrannis aliena virtus formidolosa*, Cominciò il Legato à temer non poco della virtù d'alcuni principali Cittadini, a' quali ben s'auuedeua egli di non poter ingannar gli occhi, onde apertissimamente non discernessero, che l'ambizione del dominare lo conduceua à mancare à quello, che al Papa, & alla medesima Città di Bologna doueua. Che però imprigionandoli haueua fatto pensiero di stabilire sù la morte loro la propria sicurezza. Mà non riuscirono i disegni: cancellando vn troppo imminente pericolo la sentenza, che'l timore d'altro possibile pericolo segnata haueua. *Essendo poi* [f] (scriue il Vizani) *l'altro anno il Legato caduto in sospetto della potenza di Tadeo Pepoli Bornio Samaritani, Andalao Griffoni, e Brandoligi Gozadini, volse assicurarsi, e perciò hauendoli mandato à chiamare, con pensiero di farli malcapitare, li rittenne prigioni tutti quattro nel Castello di Galliera dou'egli habitaua, &c.* Et ecco com'egli sia verissimo, che [s] *Princeps tyrannus suspicionibus semper indulget.*

r Pro Catili.

f Histor. Bol. li. 4.

s Horol. Pren l. 1. cap. 27.

[a] Tolos. de Repo. li.22.ca. 7. n.1.

E perche. [a] *Degenerant Principes, & rerum publicarum gubernatores in tyrannos, cum non paterna admonitione, aut castigatione, sed feroci sæuitia vtuntur, vnde sapè & Principatus interitum, aut magnam certe alterationem, & mutationem acceperunt, odiosi tales, & inuisi facti suis & extraneis, &c.* Ecco, che Bologna per la crudeltà del Legato correndo all'arme, hebbe à leuargli quel comando, ch'egli credeua di render immortale, irrigandolo col sangue de gli innocenti. [b] *La qual cosa* (parole del Vizani) *intesa per la Città; e biasimata quasi da tutti, fu cagione, che à poco à poco il popolo si mettesse in arme riducendosi nella Piazza con appuntamento di andar al Castello, e scacciarne il Legato, che ciò intendendo subito rilasciò i prigioni accompagnandoli con buone, mà finte parole, e dicendo c'haueua ciò fatto per conoscere quanto essi fossero amati dal popolo, e per potersi poi nell'occorrenze valere dell'opera loro, e che gli haueria sempre per buoni amici. Rilasciati costoro, e comparsi in publico il popolo acquetandosi depose subito l'armi, &c.*

[b] Histor. Bol. li.4.

Ridotti à questi termini i poueri Bolognesi di vedersi imprigionati, & insidiati nella vita all'ora, che più innocenti serbauano intiera fede al Pontefice, e conoscendo, che questi più che molto da Bertrando era ingannato, mentre, non come Legato, mà come Pontefice comandaua alla Città; risoluettero di scuotere il duro giogo, e senza più riuscire pregiudiciali alla persona di quel Legato dal quale tanti danni riportati haueuano, lasciarono, che si licenziasse dalla Città mandandolo sicuramente à Fiorenza, di doue poscia si rimise in Auignone. Ingiustamente dun-

dunque il Villani incolpa questo fatto di ribellione, mẽtre non si folleuarono i Bolognesi contro del loro Principe, mà contro di quel Ministro, che ingannando il medesimo Principe vsurpauagli l'autorità.

Io non approuo già intieramente il fatto de' Bolognesi, e sò benissimo, che prima di licenziar il Legato doueuano hauer ricorso alla Santa Sede, e discoprire al Papa i mali andamenti di quel Cardinale, che di Legato s'era fatto assoluto Principe di Bologna, e lasciar che la Sãtità Sua prendesse l'opportuno rimedio, non essendo mai ragioneuole, che i sudditi spontaneamente facciano quei risentimenti, ancorche giustisimi, che solamente al sourano si aspettano. Mà voglio solo rimostrar la mia Patria non hauer in questa occasione errato come ribelle, perche se'l fine è quello, che specifica le azioni; non hebbe giamai in pensiero d'alienarsi dall' vbbidienza, e diuozion della Chiesa. Così lo protestarono gli Ambasciatori Bolognesi poco dopo al successore di Giouanni Vigesimo secondo, il quale, in giungendo il Legato in Auignone, haueua pagato l'vltimo tributo alla natura.

Eletto Benedetto Duodecimo capo della Chiesa, i Cittadini, che non odiauano anzi riueriuano l'Ecclesiastico dominio. [y] *Mandarono* (l'afferma il Ghirardacci) *Ambasciatori al Papa, acciòche à nome di tutto il popolo di Bologna si rallegrassero della sua assonzione al Pontificato, accertandolo, che la Città di Bologna non era puntino alienata dalla diuozione della Santa Madre Chiesa Romana, alla quale intendeua per sempre essere vbbidiente. Andarono adunque li detti Am-* y P. 2. li. 21.

Dd 2 *ba-*

basciatori al Pontefice cioè Pino Gozadini, Faccino Galuzzi, Parte Ghiselieri, Riccardo di Salesè, e Folco de' Bonelli lor Notaro, e fatta l'ambasciata, mostrò il Papa di rallegrarsi della lor venuta, e li raccolse con buona ciera, senza però mouer parola della cacciata di Bertrando Cardinale, e della ruina della Fortezza, ben che anche Bertrando fosse alla Corte presente; mà bene gli essortò al viuere in pace, & al gouernar bene la Città; e con questo li rimandò à Bologna, &c. Or se Bologna era ribelle, come il Papa accettò con tanto eccesso di benignità gli Ambasciatori? come non li cacciò, e non gl'imprigionò? e come essendo presente il medesimo Bertrando, che mortalmente odiaua i Bolognesi, e ne parlaua, come più gli piaceua il Santissimo Pastore non fece vna sola parola de i mancamenti, che alla mia Patria s'apponeuano? Eh, che la Santità Sua conobbe Bologna tanto lontana da i sentimenti di ribellione, e tanto fedele alla Chiesa, ch'egli hebbe per douuto il non rimprocciarla di quell' infedeltà, che commessa non haueua. Anzi rimandando gli Ambasciatori alla Patria, e lasciando che Bologna da se medesima si gouernasse volle, che'l Mondo tutto conoscesse la Santa Sede esser così certa della fede de'Bolognesi, che quantunque non le mandasse Legato, ò Gouernatore alcuno, haueua per infallibile, che da se medesima nel suo douere, e nella fede mantenuta si sarebbe.

z Histor. Bol. li.4. z *Piacque al Pontefice* (nota il Vizani) *l'ambasciata de' Bolognesi, a' quali rispose molto benignamente perdonandoli, e riceuendoli in grazia* (perdonandoli non già la ribellione, che non haueuano commessa, mà l'autorità, che senza darne parte à Sua Beatitudine s'era-

s'erano arrogata, di licenziare il Legato) *con essortarli à viuere pacificamente, mà non volse però egli pigliarsi altra cura del gouerno di Bologna, &c.* Mà se così dal Principe i ribelli si trattano, come si trattaranno i più fedeli sudditi? Mà i Bolognesi da'fedelissimi sudditi sono trattati, perche non seppero giamai al proprio Principe ribellarsi.

Ritornarono gli Ambasciatori alla Patria ben sodisfatti dell'accoglienze riceuute da Benedetto, mà dolenti di non condurre con esso loro vn Legato, il quale con giusta legge la Città gouernando ponesse vn'argine alla straboccheuole corrente di quelle ciuili discordie, che minacciauano irreparabilmente d'annegare la felicità della Patria. I più potenti de'Cittadini aspirando ciascheduno à così grande autorità, che tutti gli affari della Patria solamente al prescritto de' loro cenni si gouernassero haueuano occasionata l'intiera distruzione della retta giustitia, però che non vi hà machina più poderosa per abbattere le grandezze delle Città più nobili, quanto quella delle interne discordie. [a] *Partialitatem in ciuitate esse tamquam vermem in caseo*, protestaua il prudentissimo Baldo. Ne men di Baldo osseruò quell'altro erudito i mali, che dalle dissensioni de' Cittadini procedono dicendo: [b] *Portam patentem ad introducendos inimicos, quod discordia omnia, & se ipsam destruat.* Anzi non v'hà nemico così feroce, e mortale, che non ceda al furore delle cittadine dissensioni. E doue si può egli sperar il profitto della Patria, mentre i proprij Cittadini frà di loro odiandosi, & inuidiandosi, odiano, & inuidiano ogni profitto della Patria? Tanto è. Bologna senz'hauer

[a] Bald. ad leg. vnicam de Cadu. Toll. C.

[b] Andre. Barbatia ad can. licet. col. 5. de probatio.

capo

capo, che la reggesse era capitata à termini così deplorabili, che la spada della Giustizia non haueua libera facoltà di punire le sceleraggini, e di premiare il merito. I castighi, ed i premi pendendo dall'appassionato arbitrio de' più poderosi, haueuano confusi gli ordini, e preuertita ogni raggione. I Padri più prudenti hauendo tentato ogni possibile per acquetar le discordie, e non essendo loro riuscito, veggendo, ch'egli era tentar l'impossibile lo sperar dal sommo Pontefice vn Legato, che portasse medicamento à tanti mali, si ridusero finalmente à dichiarar Tadeo Pepoli, huomo di nobiltà, di lettere, e di prudenza, capo della Patria, à fine che tutti gli altri, dall'autorità, che in vn solo stabiliuano, fossero contenuti in officio, e con la quiete, i beni tutti ritornassero à soggiornare, e felicitar Bologna. Elessero Tadeo capo della Patria non si scordando per questo ciò che doueuano à quella Chiesa, alla protezion della quale s'erano giurati sudditi. Non durarono molta fatica à suadere al popolo il riconoscere, e riuerir in Tadeo il capo della Città, posciache la di lui virtù da tutti vniuersalmente amata, & adorata non hebbe chi non la inchinasse per più
eGhirar. Par.l.22. che degna di dominio anche più grande: *Essendo adunque Brandoligi vscito di Bologna, & allontanatosi come bandito dalla Patria, il Senato si riuolse alla salute del popolo di Bologna, & alla pace, e tranquillità di tutta la Città, hauendo li Senatori fatti molti ragionamenti, che la Città di Bologna non poteua esser ben gouernata, se non vi era vn capo, & vn Signore, che la reggesse, e gouernasse, vennero tutti d'accordo in questo parere, che questa dignità più che ad ogni altro conueniua*

à Ta-

à Tadeo Pepoli Dottore, e Cauagliere aureato, come à quello ch'era sauio, prudente, e dal popolo generalmente amato, &c. Indi à poco: *Si distribuirno adunque li suffragi d'ogni intorno, e posto il partito hebbe il magnifico Tadeo à fauor della sua elezione nouecento otto suffragi bianchi, e cento negri in contrario. Fù fatta quest'elezione sù l'ora di terza il giorno insigne di S. Agostino dottore della Chiesa alli ventotto d'Agosto. Passata dunque la felice elezione, Tadeo, ch'all'ora si rittrouaua in Palazzo con alcuni de' nobili suoi amici à ragionar di cose famigliari, fù dal Consiglio mandato à chiamare, e leuato in alto sopra le braccia d'alcuni con grandissima allegrezza fu portato dentro la Sala del Consiglio, e posto sopra vna sedia eminente, doue da tutti li Consiglieri, e da tutte le arti fu come vero Signore di Bologna salutato, &c.*

Or quì s'alzano i nemici del nome Bologneſe, ed inueendo contro queſt'azione di Bologna, la dichiarano, e pronunziano ribelle, e del tutto rea di leſa maeſtà. Se i Bologneſi haueuano obligati ſe ſteſsi con giuramento al Pontefice, come poteuano eleggerſi à loro capriccio vn nouello Signore? Tadeo Pepoli ſuddito del Romano Monarca, come ſenza l'aſsenſo del Romano Monarca poteua accettar la Signoria della Patria? Bertrando Cardinale, e gli altri auuerſarij di Bologna già non perderono queſt'occaſione, anzi portatiſi à piè di Benedetto procurarono d'auualorargli nel cuore, com'eglino diceuano, giuſtiſsime fiamme di ſdegno contro d'vna Città, la quale ſotto mentiti preteſti, non pure ſi facea lecito d'eſcludere i legati Pontificij, mà etiamdio ardiua, con troppo grande ingiuria del-

della Santa Chiesa, d'eleggersi proprio Prencipe, nulla stimando il rompere quel giuramento, che all'vbbidienza inuiolabile de i successori di Pietro la teneua legata. Poteua ora conoscere la Santità Sua se'l Cardinal Bertrando fosse stato da i Bolognesi rimesso in Auignone, perche veramente tentasse egli il Principato della Città, ò se perche i Bolognesi hauessero la mira à non esser comandati, che da quel Principe, ch'eglino ribelli all'Apostolica Sede, voleuano da se medesimi eleggersi.

Queste apparenti, e ben concertate ragioni commossero gagliardamente l'animo del Papa, onde irritato cōtro l'ardimento presunto de'Bolognesi, formando processo contro della Città pensaua di fulminare contro di lei, e di Tadeo rigorose sentenze, e considerabili castighi. Mà come ben presto si risoluono dal Sole le nebbie, che s'alzano ad offuscargli i raggi, così in poco tempo si dileguarono quell'ombre, che pretendeuano di mostrar Ecclissata la fede Bolognese. Tadeo il quale haueua accettato il gouerno della Patria, non per alienarla dalla douuta soggezzione alla Chiesa, ma per saluarla da quei mali, che infallibilmente l'oprimeuano, quando al di lei gouerno più d'vn Capo fosse seduto, spedì Ambasciatori al Sommo Pontefice, mostrando alla Santità Sua, che la Città era più che mai alla Chiesa vbbidiente, e ch'egli non era Signor di Bologna, hauendone ricusato il titolo (l'auertì [d] il Ghirardacci: *Poi con parole amoreuoli benignamente comandò di sua propria bocca, che niuno lo chiamasse con titolo di Signor di Bologna, ma solamente di Capitano generale della Città, &c.*)

[d] P. 2. l. 21.

Tran-

Tranquillò tutte in vn momento le turbolenze, che nell'animo del supremo Pastore s'erano solleuate, e più bella che mai discoperse la fede de' suoi concittadini. Di questa verità ne chiamo maleuadore il sopracitato * Ghirardacci: *Elesse adunque il magnifico Tadeo alcuni de' più nobili scolari dello Studio di Bologna, e quei mandò, facendo egli tutta la spesa, al Pontefice in Auignone, perche facessero certa, e sicura Sua Santità, che se ben Tadeo era stato eletto dal popolo al gouerno di Bologna, non però egli s'era arrogato titolo di Signore, mà solo di Capitano generale di detta Città, e che con tutto ciò riconosceua, e teneua per Madre vera la Santa Chiesa Apostolica Romana, & intendeua viuere, e morire sotto l'vbbidienza di Sua Santità, e suoi successori à venire, come far deuono li veri figliuoli verso la Madre Santa, e che presso Sua Santità, e tutto il Coleggio Santo de' Cardinali iscusaua il popolo di Bologna, perch'egli hauesse fatto quest'elezione, il che non era stato per leuarsi dall'vbbidienza della Chiesa, mà perche si terminassero le liti, i rumori, e le controuersie, gli odij, e le guerre ciuili, e che Bologna hauesse à viuere in pace, e quiete sotto l'ombra Ecclesiastica, al che fare Tadeo con molte orazioni, & inuiti haueua sempre tentato il popolo, & essortatolo, &c.* Mà questi son'eglino sentimenti proporzionati ad vn Cittadino contumace, e sedizioso, & ad vna Città ribelle?

* P. 2. li. 22.

Già per certo non sono, ne il Sommo Pontefice li riconobbe per tali, anzi rauuisò in loro le bellezze di quell'intiera fede, che i maleuoli rappresentauano del tutto deflorata, e corrotta: *Ascoltò* (segue il Ghirardacci) *benignamente il Papa la bellissima orazione de gli Oratori Scolari, e loro dis-*

se: che quando Tadeo dicesse da douero, e volesse vbbidire al Seggio Apostolico si mostrarebbe vbbidiente figliuolo, e sarebbe caramente abbracciato, e tenuto caro da tutta la Chiesa Santa, &c. E perche il prudentissimo Pastore ben vedeua non esser simulati, e finti i sentimenti di Tadeo, e della Città, in così fatta maniera scriuendo volle onorare il medesimo Tadeo: *Benedictus Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Tadeo de Pepulis de Bononia Iuris ciuilis professori salutem, & Apostolicam Benedictionem. Lætamur de te, tuamque prudentiam multipliciter in domino commendamus, quod tù auditis, & intellectis processibus dudum super facto Bononiæ, eiusque Comitatu, & territorio per nos factis, non solum te ipsum ab iniurijs & offensis Ecclesiæ Romanæ, quinimmò cæteros conciues tuos retrahere, & ad obediendum nobis & eidem Ecclesiæ super contentis in eisdem Processibus, te ac ipsos disponere operosis studijs, & sedulis solicitationibus curauisti. Cum autem illo faciente, qui pacis est auctor, & humanæ salutis amator negocium Ciuitatis, comitatus, territorij, & districtus prædictorum non sine magnis laboribus, & preuijs maturis deliberationibus vtiliter, & salubriter extiterit ordinatum, discretionem tuam rogamus, & hortamur attentius, quatenus deuotionem quam te ad nos, & Ecclesiam memoratam concepisse percepimus* (questo è veramente esser ribelle) *constanter continuans, & in operum exibitionem producens, vt ea, quæ secundum formam ordinationis prædictæ restant agenda compleantur, & perficiantur. Nec non tua, & conciuium prædictorum fidelitas, & deuotionis sinceritas* (ecco il reato di lesa maestà) *erga nos & Sedem Apostolicam solidetur, &*

cre-

crescat, partes tuas efficaciter interponas, sciturus, quod nos, qui ex præmissis, & alijs quæ de te audiuimus, illam fiduciam de te gerentes in domino, quod super ijs, quæ honorem, & commodum, & beneplacitum nostrum, & dictæ Sedis respiciunt, te deuotum, feruentem reperiemus, & promptum, personam tuam gratijs, & fauoribus intendemus prosequi, quantum cum Deo poterimus, & illi quem illuc pro negotio prædicto destinare proponimus, plenariam super hijs, quæ te iungunt specialiter potestatem. Datum Auenioni anno quarto, &c. E se così ad vn supposto contumace sedizioso scriue il tradito Principe, chi non vede ch'egli è anzi fedelissimo, che ribelle?

Non fù ribelle Tadeo, non fù ribelle Bologna, che se bene in questa occasione contro di lei ad instigazione de' suoi nemici, furono fulminate Censure; ad ogni modo dal medesimo Pontefice furono poi, con vn suo Breue dichiarate nulle, e di nissun valore. [f] *Tenore præsentium declaramus vos propter hoc pænas non incurrisse prædictorum, & si forsan ex eo quod assignatio instrumẽti prædicti facta infra terminum prædictum non extitit, nisi essetis, pænas ipsas quomodolibet incurrisse, vos ex abundanti ab illis absoluimus, & totaliter liberamus. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ declarationis, absolutionis, & liberationis infringere, vel ei ausu numerario contraire. Si quis, &c. Datum Auenioni Idus Nouembris. Pontificatus nostri anno quinto, &c.* Mà che m'affatico à conuincere non essersi nel fatto di Tadeo trouato cosa, che di ribellione sapesse, quando Benedetto medesimo ben'informato della necessità, che si trouaua in Bologna d'hauere vn capo, approuando il fat-

[f] Apresso il Ghirar. p. 2. c. 82.

to, diede il Vicariato della Città à Tadeo inuestendolo di quella Signoria, il titolo della quale modestissimamente poc'anzi ricusato haueua? Tutto si legge nel [a] Ghirardacci, e nel [b] Vizani, i quali raccontano, che del mille, e trecento quaranta il Santissimo Padre mandò Beltramino Parauicini Milanese Vescouo di Como Nunzio à Bologna, doue fù con grandissimo applauso raccolto, e radunando il Senato à nome del Pontefice, essortò Tadeo à deporre le insegne del gouerno, & i Cittadini à rinouare il giuramento di fedeltà alla Chiesa. Et appena hebbe motiuati questi essere i sentimenti del Papa, che: *Tadeo* (come osserua il Vizani, *rispose, ch'egli haueua sempre hauuto pensiero d'vbbidire à Santa Chiesa, & al Pontefice, e che non haueua accettato la Signoria di Bologna con animo di pregiudicare alle ragioni del Seggio Apostolico, ne per auidità, ch'egli hauesse di Signoreggiare, mà sì bene perche la sua Patria non andasse del tutto in ruina, come vi sarebbe ageuolmente andata per essere in tanta disunione, ch'ogni giorno i Cittadini, si scacciauano, e si vccideuano l'vn l'altro con molta crudeltà, e che haueua egli sempre cercato di prouedere, quanto haueua potuto; mà con tutto ciò se piaceua al Papa, ch'egli più non gouernasse la Città, era pronto per vbbidire. E ciò detto, rinonziò nelle mani del Nunzio ogni ragione, ch'egli potesse pretendere sopra la Signoria di Bologna, e poi con amoreuoli parole essortò il popolo ad esser vbbidiente al Seggio Apostolico. E ciò fatto si leuò in piedi vno, che parlò in nome di tutto il popolo dicendo: Che tutti i Cittadini erano disposti ad vbbidire à Santa Chiesa, e che non haueuano fatta elezion di Tadeo per leuarsi dall' vbbidienza del* Pon-

[a] P. 2. lib. 22.
[b] Histor. Bol. l. 15.

Pontefice, mà sì bene per hauer vn capo sotto di cui potessero mantenersi pacificamente, &c. Queste già non si posson dire azioni d'animi sediziosi, e ribelli; mà d'animi del tutto diuoti, del tutto ossequiosi, e del tutto fedeli, e ben ne fece il Nunzio vna piena, e nobilissima autentica, quando dopo che per otto giorni hebbe gouernata la Città, all'Offertorio della Messa solenne, che si cantaua nella Cattedrale, così intraprese à discorrere ascoltato dalla Città tutta. *Non posso esprimere, Cittadini Bolognesi, quanto io rimanga soddisfatto della pronta volontà, & vbbidienza c'hauete mostrato verso la Sede Apostolica* (e non basta questo per chiuder la bocca alla medesima maledicenza?) *poiche alla semplice parola, ch'io vi hò detto in nome del Pontefice, voi subito vi sete mostrati pronti ad vbbidirlo, e vi sete rimessi alla sua volontà come diuoti figliuoli di Santa Chiesa, essempio certamente raro, e cosa, che forsi da altri, che da i Bolognesi non si sarebbe fatta. Ond io ve ne lodo sommamente, e perche sò, che dal Pontefice ancora ne sarete lodati, perciò gli sarà grandemente caro quando intenderà tanta vostra prontezza, e diuozione. Io vi offero in nome di lui, ch'egli vi abbracciarà sempre con paterno amore in qualunque vostra occorrenza, &c.* Or quì si ponderi à minuto il peso delle parole del Nunzio: *Essempio certamente raro, e cosa, che forsi da altri, che da Bolognesi non si sarebbe fatta, &c.* E mi si dica, se i Bolognesi meritino titolo di ribelli, quando la lor fede dal Nunzio Apostolico, che rappresenta il medesimo Pōtefice, merita così fatto Elogio. Ne questi sentimenti del Nunzio possono già credersi finti dalla Penna troppo parziale del Vizani,

i P. 2. lib. 22. zani, mà per veriſſimi ſono confirmati ancora dal i Ghirardacci: *Il detto Nunzio con ornata, e dotta Orazione à tutti paleſemente dimoſtrò il gran contento, e la grande ſoddisfazione, ch'egli al cuor ſuo teneua per hauer trouato ne' Bologneſi tanta pronta vbbidienza verſo la Sede Apoſtolica, e che oltre ogni credere humano gioiua di vederli così diuoti della Santa Chieſa, poiche con l'eſſempio loro le altre Città poteuano con amor figliale confirmarſi ſotto l'ombra del Seggio Apoſtolico, &c.* Et ecco come i ribelli Bologneſi ſono fatti eſſemplari d'intiera fede al Mondo tutto.

Mà vi è di vantaggio: *Riuoltatoſi* (ripiglia il Vizani) *à Tadeo Pepoli, il quale co' figliuoli era iui preſente diſſe: Et à te, Tadeo, poiche hai moſtrato tanta humiltà rinonziando liberamente la Signoria, & hauendo molto più à cuore d'eſſer vbbidiente alla Santa Sede Apoſtolica, che di Signoreggiare, io ti conſegno di nouo l'auttorità, & in nome del Pontefice, ti conſtituiſco ſuo Vicario in queſta Città, Contado, e diſtretto di Bologna, imponendoti, che lo debba bene, pacifica, & amoreuolmente gouernare sì come ancora hai fatto per lo paſſato. E ciò detto gli diede le inſegne della Signoria, e Vicariato, cioè il Manto Largo di Scarlatto col Capuzzo foderato di Pelle di Vaio, e poi lo ſcettro della Signoria, e chiaui della Città, e de' Caſtelli, con la ſpada della Giuſtizia. Le quai coſe riuerẽtemente riceuette Tadeo, &c.* Giurò poi fedeltà al Põtefice, & in queſta forma reſtò inueſtito della Signoria, cõ obligazione di pagar per tributo ogni anno ſei milla Fiorini d'oro. Non è dunque, che più ſi ponga in dubio la fede de' Bologneſi, mà ad onta dell'inuidia confeſsi pure il Mondo tutto, che i Bologneſi eleg-

eleggendo capo della loro Patria il Pepoli, non s'alienarono dall'vbbidienza douuta al Romano Signore, e non si possono con verità chiamar ribelli. Mà, come le Stelle non lasciano di riconoscere il Sole per Principe ancorche s'inchinino, e corteggino la Luna, così i Bolognesi tutto, che per la loro quiete solleuassero al primato della Città vn priuato Cittadino, non lasciarono d'adorare nel Romano Pastore quel Sole dal quale riconosceuano lo splendore di ogni loro buona fortuna. E sì come i Cieli ancorche con vario moto si mouano, ad ogni modo non disubbidiscono, e non ribellano al primo mobile, così i Bolognesi ancorche si paresse, ch'eleggendosi vn capo, si scostassero dal riconoscer la Chiesa, ad ogni modo i moti della loro fede, & vbbidienza non errauano punto da i prescritti del primo mobile, riconoscendo mai sempre per sourano il Vicario di Christo.

Non s'acquetano nientedimeno gl'Auersarij, e quantunque si veggano conuinti di calunniosi, mentre incolpano di ribellione Bologna dichiarata per non ribelle da quel gran Benedetto Duodecimo, che dal [x] Ciaconio chiamato ottimo in tutte le Virtù, meritò, che al suo Sepolcro si tributassero le lagrime del Mondo intiero: *In morte autem optimi, & doctissimi Pontificis omnes colachrymarunt, idque in pompa funeris qui aderant fletibus, & gemitu præ se tullere, &c.* E rinfacciano più che mai implacabili, à Bologna la soggezione, ch'ella hebbe à Gio. Visconti Arciuescouo, e Signor di Milano, quasi che in odio del Pontefice, ella si permettesse dominata da straniero Signore. Mà egli è così fa-

x T. 2. Vit. & gest. Pōtif.

facile il dimostrare anche in quest'occasione l'innocenza della mia Patria, e'l liuore di quelli, che l'accusano, ch'egli sarà di vantaggio il raccontar semplicemente il fatto come seguì, e dalla sincerissima narrazione, anzi che raccogliersi la ribellione di Bologna alla Chiesa, si conoscerà Bologna fidelissima alla medesima Chiesa.

Del mille, e trecento quarantasette Tadeo Pepoli doppo hauer vndici anni continui con giustissimo gouerno felicitata Bologna, pianto, sospirato, e desiderato da tutti, lasciò di viuere per non morir mai nella memoria de' Posteri. Principe veramente sotto il comando del quale non succedettero giamai quei disordini, che il grande, e Santissimo [l] Leone osseruò deriuati dall' imprudenza del mal consigliato Principe: *Si Princeps ea prudentia, & arte non vtatur, quæ necessaria ei est ad vtilitatem, & certitudinem Reipublicæ conseruandam. Si cæcus cæcum ducat, ambo in foueam cadent. Si citaredus non nouerit concordantias, seu concinitatem ex acutorum grauiumque sonorum mixtura accomoda, nihil præter cachophoniam, & inæqualem æquitatem concinet. Nec culpa est citharæ, quæ per se sonora erit, neque fidium, quæ possunt optimæ esse, sed vtentis cithara, & imperiti musici, qui cuiuscumque toni non nouit mistionem, & concentum. Vt sæpè nauis optima armata suis necessarijs instrumentis Anchoris, Velis, & similibus imperitia Proretæ qui clauum tenet, in scopulos, syrtes, & vortices delapsa confringitur, & vectores vna sumbmergit. Et sæpè quoque in Republica, optimi Ciues, optima plebs, boni nobiles, meliores Ecclesiastici, verum Principis stultitia, imperitia, negligentia artem Rem-*

[l] Ad Episcop. Afri. epist. 87. ca. 1. relata à Grat. in C. miramur 56. quod si. Quod li. 62. distinc.

pu-

publicæ confundit, & aliquando eius sibi interitum parat, &c. In somma se gli proporzionaua l'Elogio, che [m] Marco Aurelio parlando à Faustina faceua al buono, e vero Principe. *Etenim Principem, vt probus sit neque in tributis auarum, neque in mandatis superbum, neque aduersus benemeritos ingratum, neque aduersus Templa irreligiosum, neque aduersus afflictorum querelas surdum, neque aduersus Orphanos crudelem, neque in negotijs segnem, lentum, aut oscitantem esse decet. His vitijs qui caruerit Princeps, & hominibus amabilis, & Dijs carus erit, &c.* Tale egli fù Tadeo, che però come scrisse il [n] Vizani *Lasciò grandissimo desiderio di se à figliuoli, & à tutto il popolo Bolognese, che con pianti, e singulti lo accompagnò alla sepoltura, &c.* A Tadeo successero nel Dominio di Bologna due figliuoli Giacomo, e Giouanni, mà fosse, ò perche mancassero della virtù, ò della fortuna del Padre, non seppero molto conseruarsi nell'eredità paterna. Gouernaua all'ora la Romagna con titolo di Conte à nome del Pontefice, Astorre, ò com'altri dicono, Nestore di Linguadoca. A costui, fosse vero, ò fosse sola sospizione, cadde in pensiero, che i Pepoli hauessero dato braccio à Francesco Ordelafi Signor di Forlì, che di Faenza cacciato l'haueua. Restò per tanto di tal maniera auuelenato dallo sdegno, e dal desiderio sēpre impaziente della vendetta, che del tutto obbliata la prontezza, con la quale Iacomo, e Giouanni gli haueuano accresciuto con ducento armati Caualieri l'essercito, machinò, col mezo di due sicarij di toglier loro la vita, e nel medesimo tempo d'occupar la Città di Bologna, e soggettar-

[m] Orolog. Pri. lib. 2. c. 20.

[n] Histor. Bol. li. 5.

la al suo libero dominio. Buonincontro di Giouanni di Andrea, e Rainiero de' Catani da Castel Sanpiero furono li due, i quali corrotti dalle promesse di quindici milla Fiorini d'oro, che à ciascheduno di loro il Conte faceua, s'addossarono di praticar con la morte de i due Nobili fratelli, la sorpresa di Bologna. Mà perche, come diceua * Liuio: *Consilia callida, & audacia prima specie læta, tractatu dura, euentu tristia, &c.* L'intrapresa, che sù'l principio hebbe faccia di facile, & vtile, riuscì poi loro troppo difficultosa, anzi mortalmente dannosa. Perche scoperto il trattato, e carcerati i Mandatarij, à forza di tormenti discopersero quanto col Conte stabilito haueuano, & in premio dell' ordita congiura lasciarono il capo sotto la spada del Carnefice, e furono i Cadaueri dalla Ringhiera del Podestà, che seruì di Baltresca alla loro morte, gettati nella Piazza, perche somministrassero saporito pasto à quei Cani la fedeltà de' quali troppo male imitata haueuano.

* Li. 35.

Dispiacque più che molto al Conte, che'l di lui mal'animo, e le fraudolenti insidie restassero discoperte. La sceleragine si conosce da se medesima tanto deforme, che non vorrebbe giamai esser veduta in faccia, onde più che può procura di mascherarsi, e di nasconderſi. I maggiori delitti non meno deformi de gli * Agazeni, vorrebbero sempre, con gli Agazeni, andar velati. Il Conte abbominando di parer traditore, volle con la frode coprir la frode. Mandò Ambasciatori à i Pepoli à fine, che del tutto credessero calunniose quelle accuse, che le infami bocche di due disperati assassini haueuágli maligna, e temerariamente

* Aless. Geral. li. 3. Itine.

te

te apposte. Esser egli tanto lontano al vero, che mai hauesse machinata la morte à i Pepoli, quanto che sempre haueua tenuti, & ora più che mai, à dispetto d'ogni malignità, annoueraua i Pepoli frà suoi più veri amici. Da questo ne fabricassero l'argumento, ch'egli era per mettere nelle braccia del loro consiglio tutti i suoi più grandi, e più qualificati interessi. E come haurebbe potuto ordire attentati contro di loro, quando il medesimo Pontefice benissimo informato della loro prudenza, e fede, gl'ingiongeua il consultarsi con esso loro, e'l regolare con la misura del loro sapere quelle imprese, che tanto importauano al buon seruizio della Chiesa? Giudicandosi per tanto dal Santissimo Padre più opportunamente terminabili col negozio, che con la spada le differenze, che all'ora lo teneuano in campo cõtro i Manfredi, haurebbe più che di voglia introdotto con esso loro trattato di qualche ragioneuole accordo, mà non ardiua prima di consultarsi con esso loro. Pregauali dunque con ogni più calda premura à corrispondere alla confidenza, che la Santità Sua, & egli medesimo haueua nel loro valore, e nella loro destrezza, & à soddisfarsi, ch'egli potesse, se non con amendue, almeno con vno di loro abboccarsi, così col loro consiglio potrebbe asicurarsi d'hauer fatto quello, che fosse più profitteuole all'Ecclesiastico stato.

Così fatta imbasciata nõn ispiacque à i Pepoli, e quantunque non sapessero persuadersi à fatto innocente il Conte, ad ogni modo, essendo ciascheduno facile in adulare se stesso, piaceua loro il buon concetto, che presso del Papa

teneuano, e si diedero à credere, che fosse per risultarne grandissimo vantaggio alla propria riputazione, quando, con la scorta de' loro consigli, il Conte gouernato si fosse. Iacomo però non s'accomodaua allo inuito di condursi al campo del Conte, che sotto Solarolo si ritrouaua. Fidarsi alle forze d'vno, che se bene lo negaua, ad ogni modo era pur conuinto dal testimonio de' condannati d'hauer intrapreso contro la loro vita pareua totalmente contro i prescritti della buona prudenza. Giouanni per lo contrario, ò fosse più facile di natura, ò più libero dal timore, ò che gli mancasse quell' q occhio, che staua nella sommità dello scettro Egizio, cioè quella prudenza, che preuede i possibili pericoli, e non hauesse bene impressa nell'animo la sentenza di quel saggio: r *Dum nauis est in tuto, & in portu, tunc opportet antequam mari committatur eam, & necessarijs, & nautis instruere, vbi enim mare superauerit non est tempus, nec laudata vnquam illa vox est gubernatoris quis putasset hæc futura?* In somma sostenne non esser che bene l'ascoltare il Conte, perche se fosse stato vero, che il Pontefice gli hauesse incaricato il non operare senza il consiglio de' Pepoli, certo non sarebbe stato ardito d'offenderli, & irritarsi contro gli sdegni del Papa. E se allo incontro fossero stati finti i pretesti, sarebbero andati così ben proueduti di compagnia, che non ci sarebbe stato loco di temere d'alcuna insidia. Si fermò Giouanni ostinatamente tanto in questi sensi, che'l fratello fù costretto, ancorche malissimo volontieri à consentirgli l'andata, à condizione però, che non passasse per modo alcuno Castel

q Cartar. Imag. Deor.

r Tolos. de Rep. li. 10. ca. 4. n. 6.

ſtel Sanpietro, doue portandoſi il Conte ancora, inſieme abboccati ſi ſarebbono. Andò dunque Giouanni conducendo cō eſso lui il figliuolo del fratello, e buon numero di Caualieri Bologneſi. Mà giunto à Caſtel Sanpietro ridendoſi de i timori di Giacomo, e dandoſi à credere, che quelli che lo accōpagnauano, ed i ducento Caualli, che nel campo del Conte ſi ritrouauano foſsero baſteuoli ad aſsicurarlo da ogni, e qualunque pericolo, in vece di fermarſi, proſeguì il viaggio, & arriuato sù l'ora di nona alla trinciera paſsò alla Tenda del Conte, che con finto riſo sù le labbra riceuendolo, e con rinfreſchi, e con diſcorſi, che nulla conchiudeuano lo trattenne fino al tardi. Alla fine licenziandoſi, concepito qualche ſoſpetto dal veder, che'l Conte in tutto il giorno non haueua parlato d'intereſse alcuno, mentre penſaua di montar con la ſua comitiua à Cauallo per condurſi à Lugo ſuo Caſtello, ſi vide dalle guardie del Conte anzi da tutto l'eſſercito circondato, onde reſtò co' ſuoi gentilomini, e col Nipote prigione, e lo conduſsero nella Rocca d'Imola. Così inciampa nel pericolo, chi del pericolo non teme, e reſtano ſepelliti li / Polidamanti ſotto quei cadenti monti, che credono pazzamente di poter reggere con la forza di troppo deboli braccia. / Pauſ.in Elia. l. 2.

Imprigionato Giouanni, e ſaccheggiati, diſarmati, e cacciati i Caualli Bologneſi, ch'erano nel campo, il Conte con l'Oſte tutta ſi moſſe per conquiſtar Bologna, e di primo tratto s'impadronì de i circonuicini Caſtelli, e forſe gli ſarebbe venuto fatto d'hauer la Città ancora, ſe non che le ſoldateſche creditrici di groſſiſsime ſomme ricuſarono di

più

più oltre mettere à ritaglio la propria vita, e cambiar con ferite il sangue, quando con intiera soddisfazione non fossero i decorsi pienamente rimborsati. Il Conte, il quale senza certo assignamento haueua profusamente speso, e straboccheuolmente promesso, intese per isperienza essere pur troppo vero la mancanza del danaro, e le paghe non isborsate à soldati corrompere mai sempre quell'vbbidienza, ch'è l'anima de gli esserciti: [s] *Principalis neruus disciplinæ militaris euanescet, qui consistit in obedientia mandatorum Ducis. Detrectabunt enim iussum pugnandi, vel segniter obibunt pugnam excusatione impudente, quod salaria non acceperint, &c.* Or non sapendo à qual miglior ripiego appigliarsi diè loro come pegni nelle mani Giouanni, e'l Nipote Pepoli, Castel Sanpietro, & alcune altre terre. Ma poco giouò. Le soldatesche hauendo già sperimentato impunemente potersi ricalcitrare all'vbbidienza del Conte, sotto pretesto, che mal fosse buono il riceuuto pegno, ricusarono di nouo d'impugnar l'armi all'acquisto di Bologna. Giouanni, in questo mentre, bramoso di vedersi in libertà, sborsò à soldati, che in custodia l'haueuano, ventimilla Fiorini d'oro, e promise, che frà certo tempo haurebbe pagato il rimanente del danaro, che dal Conte pretendeuano, per la sicurezza del quale egli era tenuto in pegno. E perche nulla della di lui fede dubitassero, diè loro nelle mani col Nipote, che pur anche riteneuano prigione, i suoi proprij figliuoli, & alcuni gentilhuomini Bolognesi. Così ricuperata la libertà, se ne ritornò alla Patria, doue trouando impossibile il far danaro per riscuotere i figliuoli, vuoti

[s] Tolos. de Rep. L. 1. c. 4 n. 3.

gli

gli erarij publici, e priuati, e non hauendo la destrezza de' Fiorentini, che vigorosamente s'adoperarono per accordarlo col Conte, profittato cosa alcuna, disperato, à fatto di ritrouar rimedio à suoi mali, si condusse à Milano all'Arciuescouo Giouanni, che n'era Padrone, e gli propose di vendergli la Città di Bologna sborsando egli ottanta milla Fiorini d'oro per riscatto de' figliuoli, del Nipote, e de gli altri gentilhuomini prigioni, cinquanta milla per saldo d'alcuni debiti fatti da' Pepoli in occasione della guerra, otto milla, e cinquecento per tanti douuti ad vn tal Duca Guerniero, che in queste turbolenze per lui militando, seruito l'haueua, quaranta milla di donatiuo ad essi Giacomo, e Giouanni, & vna prouisione di ducento Fiorini d'oro il mese per ciascheduno di loro, e di ducento altri per aiuto di costa ogni mese à quelli tutti della famiglia de' Pepoli. Riserbaua poi ancora per se stesso, e pe'l fratello quattro Castelli sù'l Bolognese, San Giouanni in Persicetto, Creualcore, Nonantola, e Sant'Agata. Piacque all'Arciuescouo Visconti il partito, e stipolatone secretissimamente lo strumento, se ne tornò Giouanni à Bologna doue sotto colore d'hauerle come ausiliarie, introdusse grosso numero delle genti del Duca, e come prima s'auuide d'hauer nella Città forze basteuoli ad obligar i Cittadini à condescendere à quanto voleua, quando ben ancora non ne hauessero hauuto pensiero, dichiarò la vendita fatta, e diede à Galeazzo Visconti Nipote dell'Arciuescouo, in nome del Zio il possesso della Patria. Restò in questa maniera Bologna sotto il dominio de' Visconti.

Pe-

Pesando ben dunque essattamente il fatto, chi potrà giamai riconoscerlo per vn'effetto di ribellione? Bologna non si diede al Visconti, mà Giouanni Pepoli, che n'haueua il legitimo possesso la vendette. E fù Giouanni da troppo dura, e violente disperata necessità tirato à così fatta vendita, poiche (lasciando, che i figliuoli, il Nipote, e tant'altri Cittadini fossero in mano dell'inimico) egli col mezzo de' Fiorentini, che s'erano frapposti per qualche accordo, s'era ridotto à lasciar la Signoria di Bologna, e rimetterla alla Chiesa, con questo che la Città, conforme à gli antichi priuilegi, da se medesima si gouernasse, con l'assistenza però de' Rettori Ecclesiastici, e pagasse alla Chiesa il consueto annuo tributo. Mà il Conte vanamente sperando d'hauer la Città liberamente nelle mani, senza alcun patto, ò riserua, ricusò le condizioni, onde Giouanni auuedutosi, che non si voleua se non il totale esterminio della Patria, e de' Pepoli, si condusse finalmenre alla vendita. [a] Matteo Villani così in questo proposito ragiona: *I Cittadini di Fiorenza, che desiderauano l'accordo di quella Città con la Chiesa, sentendo tornato in Bologna M. Giouanni, vi mandarono de' loro Cittadini più solenne ambasciata, i quali dà tiranni furono riceuuti à onore, e di loro volontà trattarono accordo col Conte, e condussono il trattato à questo punto, che i Tiranni lasciassono al tutto la Signoria della Città, e contado, e renderla alla Chiesa di Roma per lo modo, e stato, ch'ella tornasse al gouernamento del popolo, e hauere continui li Rettori della Chiesa, e pagare il censo consueto, e al presente voleuano riceuere nella Città il Conte con cinquecento Caualieri, e riformar doueuano loro stato à popolo*

[a] Cron. Fior. l. 1. cap. 67.

per quelli Cittadini, che'l commune di Firenze vi mandasse à ciò fare, &c. Che più dal Conte si voleua? e non haueua la Chiesa in così fatto accordo ogni maggiore vantaggio? Non riuedeuasi ella padrona di quella Città dal dominio della quale s'era addicata per inuestirne i Pepoli? Mà la superbia, e l'imprudenza appannando gli occhi al Conte, non gli lasciarono distinguere i profitti della Chiesa, che in così fatto partito apertissimi si vedeuano. Segue, per tanto, il Villani: *Il Conte, c'haueua prouati i rimprocci de i Soldati, e i pericoli, che correa con loro, declinaua le corna della sua superbia, e acconciauasi alla detta concordia. Mà come pomposo, e vano si ristrinse, e consigliò di questo partito, che poteua pigliare con M. Gulielmo Fogliano, e M. Frignano figliuolo bastardo di M. Mastino, e altri Conestaboli, che vi erano per M. Mastino, i quali non ci erano tanto per onore di Santa Chiesa, quanto per loro vantaggio, per cui faceua la guerra, e sperauano con loro malizia conducere la Città di Bologna, più tosto in mano del loro Signore, che del Conte, ò della Chiesa di Roma. I quali dissono al Conte: Tù vedi, che i Signori di Bologna non possono più, e la Città è condotta à tanta stremità dentro, che dalle mani tue non può vscire, e però non pensare à questi patti, che noi te ne faremo libero Signore con la spada in mano. Il Conte pomposo, e pieno di vanagloria, con lieue testa non pensò i casi, che occorrono nella guerra, e per le vane promesse de' fallaci adulatori ruppe il trattato menato per gli Ambasciatori del commune di Fiorenza fedelmente à onore, e beneficio di Santa Chiesa, e à ricoueramento di riposo al fortunoso Stato di quella Città, &c.* * Il Ghirardacci anch'egli nota la rottura di questo *P. 2. l. 22.

Gg ne-

negociato fatto da' Fiorentini dall' imprudenza del Conte. *Mandarono adunque* (cioè i Fiorentini) *gli Ambasciatori loro à Giacomo Pepoli, & al Conte, e vennero à queste condizioni, che li Pepoli lasciassero la Signoria della Città di Bologna, e del contado, e lo rendessero libero alla Chiesa pagando il censo consueto, e ch'egli riceuessero al presente cinquecento Cauaglieri per riformare la Città. Il Conte conferì questi patti con Roberto da Fogliano, e con Frignano figliuolo naturale di Mastino dalla Scala, che lo consigliarono tutto al contrario, con assicurarlo, che senza acconsentire à detti patti, egli haurebbe il dominio sicuro di Bologna. Il perche gli Ambasciatori non conchiusero cosa alcuna, &c.*

Veggendo adunque i Pepoli, che i loro ragioneuoli partiti erano ributtati, trattarono con l'Arciuescouo di Milano, e gli vendettero la Città. Mà non v'hebbe già consentimento Bologna, onde il sopracitato [y] Villani afferma: *Tornato lui* (cioè Giouanni) *e manifestata la vendita, i Bolognesi grandi, e piccioli si tenero soggiogati, e di giogo d'incomportabile seruaggio, e molti si doleano palesemente in occulto l'vno con l'altro, &c.* Ne mi si dica, che doueuano i Bolognesi, intesa la vendita, dar di mano all'armi, e non consentire, che i Visconti, ne pigliassero il possesso, perche il trattato andò con tanta secretezza, che non furono à tempo di prepararsi, e già, quando lo seppero l'arme de' Visconti erano così poderose in Bologna, che'l pretendere di far loro contrasto era vn'aperto delirio, & vn supporre follemente di far col Vaglio argine insuperabile alla corrente d'impetuoso fiume. Ecco il [z] Vizani, il quale apertissimamente ne

y Cron. Fior. lib. 1. ca. 68.

z Histor. Bol. li. 5.

ne lo dimostra. *Hauendo in questa maniera stabilito l'accordo, e fattone per man di Notaio co' Pepoli il contratto secretamente, cioè senza saputa de' Bolognesi. L'Arciuescouo s'infinse di voler mandar soccorso à i Pepoli contro i machinamenti del Conte di Romagna, e mandò Galeazzo Visconti suo Nipote con mille caualli perche pigliasse il possesso di Bologna, doue essendo arriuato intese, che i Cittadini, quali haueuano già scoperto quei pensieri mormorauano di lui, e de' Pepoli dicendo, ch' erano stati venduti all'Arciuescouo, e perciò non gli parue tempo di scoprirsi à fatto per all' ora, mà andò temporeggiando fin à tanto, che conobbe, che i suoi Soldati haueuano assai ben fermo il piede nella Città, e che i Cittadini non poteuano ormai quasi più contradire, & all'hora poi dicendo di hauer à parlare di cose importanti, fece Galeazzo raunare il Consiglio popolare, nel quale, con longa narrazione parlò de i trauagli ne i quali si trouaua la Città di Bologna per la cupidigia di Nestore di Linguadoca Conte della Romagna, il quale essendo huomo ingiusto, crudele, e senza fede haueua imprigionato Giouanni Pepoli col Nipote, e gli altri Cittadini per aprirsi la strada à farsi Patrone di Bologna, la onde poteua bene il popolo Bolognese considerare, che se per disgrazia andasse sotto di vn'huomo tale sarebbe ridotto à pessima condizione. E per contrario essaltando fino al Cielo con marauigliose lodi Giouanni Visconti Arciuescouo, e Signor di Milano, cercò persuadere, che fosse molto bene per li Bolognesi sottoporsi alla Signoria di lui, il quale essendo potentissimo gli haurebbe sempre difesi da chiunque presumesse di volerli offendere, e facendo altrimenti sariano poi finalmente forzati di andare in seruitù, non potendo essi ormai più da loro*

rosi, si opporsi à chi gli voleße molestare. Poiche hebbe detto queste, & altre simili parole, furono molti del Consiglio, che cominciarono à bucinare contro lo Arciuescouo, e contro i Pepoli dicendo: che à modo alcuno non si doueua far tal cosa, poiche erano stati ingannati, e venduti da i Pepoli; mà alcuni altri, che più maturamente considerauano le cose diceuano. Deh fratelli non fate di grazia questi ragionamenti, che ora non è più tempo, perche siamo stati troppo tardi ad auederci del nostro errore. Non vedete voi, che siamo nelle forze de' Soldati di costui, onde se vorremmo contradire, egli ci farà per forza far quello à che non hauremo voluto amoreuolmente consentire? Però è meglio di hauer pazienza per ora, & aspettar meglior occasione. A questo modo si disposero i Bolognesi di metter il partito, ben che mal volontieri, e dar il dominio della Città, e contado di Bologna à Galeazzo, che ne pigliò il possesso in nome dell' Arciuescouo suo Zio, &c. Chi può dunque in vno affare, doue preuale la forza, e la violenza incolpar Bologna di ribellione, ò di tradimento? La neceßità tiene forza tanto incontrastabile, diceua [a] Pittaco, *vt nec dij ipsi reluctari possint.* [b] E Tálete interrogato *quid eßet in tota rerum natura robustißimum?* rispose *necessitas, superat enim omnia.*

[a] Laer. li.1.c.15.
[b] Laer. li.1.ca.1.

Che bisogna altro dire: Da questo si conchiuda, che Bologna non hebbe mai pensiero d'alienarsi dalla Chiesa per donarsi à i Visconti, ch'ella odiò mai sempre più che molto il loro dominio. Di quì poi nacque, c'hauendo l'Olegio (era costui naturale de' Visconti) che à nome del Duca di Milano gouernaua la Città, vsurpata la tirannia, all' ora, che Bernabò mouendogli contro l'armi s'affaticaua di ricu-

ricuperare il perduto possesso, l'Olegio non ardì giamai di preualersi de'Bolognesi, sapendo, che questi odiauano il di lui dominio, ne si sapeuano accommodare al giogo onde gli aggrauaua. Quest'è che il [c] Ghirardacci scriue: *Da vna parte non si assicuraua di lasciar vscir fuori dalla Città li Soldati forastieri, perche dubitaua non si ribellassero contro di lui. E dall' altra parte del popolo niente si fidaua perche sapeua per cosa certa, ch'era odioso à morte, &c.* Che quest' odio poi nascesse dal desiderio, ch'eglino haueuano di soggiacere semplicemente allo scettro Pontificio, ne fà vn attestato infallibile il medesimo Olegio, il quale non seppe come meglio acquetare vna solleuazione fatta contro di lui dal popolo di Bologna, quanto che col lusingare il medesimo popolo asserendo di serbare la Città per consignarne il Dominio alla Chiesa, al riuerito nome della quale la sedizione depose il furore, come nel [d] Tempio di Iunone Argiua, e di Diana Etolica le fiere più crudeli lasciauano la rabbia, e vestiuano la mansuetudine. [e] Il medesimo Ghirardacci ne lo conferma. *Vedendo adunque il popolo le cose ridotte à questi termini, egli cominciò à tumultuare, & alli quattordici di Genaro passando alla Piazza gridarono Viua il popolo. Alle cui voci tosto l'Olegio si mostrò in publico, e con parole amoreuoli essortando tutti alla pace, & all' aiuto della propria Patria contro i nemici temprò alquanto gli animi loro dicendo, ch'egli serbaua la Città per la Santa Chiesa à nome loro, e per colorir meglio questa sua persuasiua, fece porre alle finestre del Palazzo lo stendardo della Chiesa. Di maniera che con questo mezo il popolo totalmente si quietò,*

c P. 2. lib. 23.

d Strab. lib. 5. p. 149.

e P. 2. lib. 23.

tò, con isperanza di liberarsi da tanti fastidij, &c. E si dourà credere ribelle alla Chiesa vna Città, che non quieta se non sol quando hà speranza di douer soggiacere al desideratissimo, & adoratissimo dominio di Chiesa Santa? Questo sarebbe pure vn negar il senso, & affermare, che l'Erba [f] Loto non sia innamorata del Sole ancorche si vegga all'apparire del luminoso raggio spalãcare il seno, & aprir le foglie, che poi al tramõtar dello stesso, in se medesima raccoglie, e chiude. S'aggiunga di vantaggio l'allegrezza, che fecero quando dal Cardinale Egidio Cariglia Albornozzo riacquistatasi la Città per la Chiesa, l'Olegio fù costretto à partirne. [g] *La mattina seguente intendendo il popolo la partita occulta dell'Olegio fecero grandissimi segni d'allegrezza lodando Dio, che gli hauesse liberati dalle mani di huomo così scelerato, e crudele, &c.* E questa auuersione, & odio non haueua già solamente per iscopo l'Olegio, mà ben sì li Visconti tutti, e che ciò sia vero s'osserui con quanta brauura, e coraggio combattessero contro Bernabò, quando con le braccia di numerosissimo essercito tutto metteua sosopra auido di rihauere la Città, la quale già s'era rincorporata al rimanente dell'Ecclesiastico Stato, mà non sortì l'intento, perche li Bolognesi, come si legge nel [h] Ghirardacci: *A guisa di feroci Leoni affrontarono li nemici, e valorosamente combattendo nella Pianura di S. Roffillo durò la sanguinosa battaglia meglio d'vn'ora, ne si poteua giudicar dalle parti chi riportasse la vittoria. Finalmente scendendo à basso quelli ch'erano sopra il Colle di Giola circondarono da ogni parte li nemici, li quali rotti, e fracassati, si posero in fuga*

f Pier. Val. lib. 51. De Lotho.

g Ghira. P. 2. l. 23.

h P. 2. l. 23.

ga

ga restandone molti morti, & altri cattiui, &c.

Le donne, le donne medesime desiderando in quest' occasione, che la sola Chiesa del dominio della Patria godesse, già che la debolezza del sesso impediua loro il maneggiare la spada, per conseruarsi sotto lo scettro Ecclesiastico, si diedero à forza di regali, e di cortesissimi sforzi ad animare i Capitani perche coraggiosamente combattendo, non permettessero dall'odiato Visconte, di nouo conculcata la Maestà Pontificia, e tiranneggiata Bologna. E già, che [b] il Ghirardacci non istima sconueneuole alla grauità dell' Istoria il riferire ciò, che da vna Nobile Vedoua Dama si facesse, io parimenti ridirò quanto feruidamente ella bramasse perpetuato il Papa nel possesso di Bologna. *Era in questo tempo nella Città* (parole dell' Istorico) *vna prestantissima donna chiamata Francesca figliuola di Leonardo da Polenta moglie già d'Alberto Galucci Cauaglier Nobile Bolognese, la quale hauendo veduto l'ordine della guerra, che far si doueua* (cioè à dire contro Bernabò) *mandò à presentare Galeotto Capitano de' Bolognesi facendogli dono di trè fiaschi coperti di cuoio, vno tutto dorato, il secondo inargentato, & il terzo mezo dorato, e mezo argentato; Il primo era pieno di Giulebbo, il secondo di preziosissimo vino, & il terzo d'acceto rosato, e gli mandò vna casa piena di pane grosso fatto col zucchero. Fece ella li fiaschi differentemente ornati, acciòche si conoscesse la materia, che vi era dentro, & accompagnò il detto presente con vna lettera di sua mano scritta in questa forma cioè: Mossa io da pura affezione, che hò all'eccellenza della tua virtù, e dal desiderio grande, che tengo di veder liberata questa*

[b] P. 2. li. 23.

sta Città da tanti affanni, che hà portati, e porta da vndeci anni sono per la presente guerra del Tiranno, scriuo la presente lettera à tua A. in compagnia del picciolo presente di me tua diuota donniciuola, alla quale il mando per corroborare gl i spiriti affannati dalla calda stagione per la fatica dell' armeggiare. Io prego dunque, strenuissimo Capitano ti sia raccomandata l'vnica speranza dello Stato Bolognese, e così operando farai cosa di te degna, e de' tuoi progenitori, quali sempre con felice vittoria illustraranno la disciplina militare, &c.

Mà se Bologna era ribelle alla Chiesa, e sospiraua il dominio de' Visconti, come tutti i Cittadini, non eccettuate le donne stesse, s'adoprauano perche Bologna di nouo non ricadesse nelle mani de' Visconti? Gregorio Vndecimo Sommo Pontefice già non haueua così fatti sentimenti della mia Patria. Anzi conoscendola proueduta d'integrissima fede, le ne fece vn glorioso Elogio ne gli Statuti, ò Constituzioni del Collegio Gregoriano, ch' egli instituì
i Ghirar. p. 2. l. 24. in Bologna. [1] *Ad honorem, & Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis laudem, præecelsæ Virginis, & totius Curiæ triunphantis, pro nostrorum quoque remissione peccaminum, vterque in horto Sanctæ Matris, cui authore Domino, licet immeriti, præsidemus, Ecclesiæ virgulto ex generosis facultatibus iurium eorumdem, quæ, siue hominum hebetudine, siue animorum malignitate, siue necessariorum carentia, quæ nouerca est disciplinæ, satis deficere concernuntur, fructus vberes, Deoque amabiles productura in Ciuitate nostra Bononia, legum alumna præcipua, quã Iustitia velut clarissimum lumen iurium insigni studio illustrauit, & quæ imbuta virtutibus, fide indefessa Eccle-*

siam

ſiam Dei colens nos ad ſummam ſui dilectionem, gloriam, & exaltationem attraxit, &c. Così del mille, e trecento ſettanta. due ſcriue Gregorio Vndecimo della fede Bologneſe. Gregorio Vndecimo non ordinario Pontefice, mà quel ſingolariſsimo del quale [k] il Ciaconio: *Vir paruæ ſtaturæ, licentiatus in legibus, acutus, ſtudioſus in libris, libenter cum inteligentibus diſputabat, & diligebat eoſdem, liberalis, honorabilis, & verecundus, omni enim petenti ſe tribuit, nec ſciuit aliquid, iuſte petenti, denegare, elemoſinarius, magnificus in publico, & priuato, & valde cōpatiens omnibus afflictis, habens prudentiſſimos Referendarios, ac etiam ſecretarios mundos, & honeſtos.* E come d'vn Pontefice così fatto ſi potrebbe giamai ſupporre, che gli mancaſſe intiera contezza della fede Bologneſe, e che haueſſe aſſerito di Bologna *fide indefeſsa Eccleſiam Dei colens*, quando indubitabilmente non gli foſſe conſtato d'aſſerire la verità? [k] T. 2. Vi. & geſ. Pontif.

Con tutto ciò nudriſca pur egli il Pontefice, perſuaſo dalla propria bontà, ottimo concetto della fede Bologneſe, ben preſto i Cittadini di Bologna gli faranno toccar con mano, (così ripigliano i poco ben'affetti alla mia Patria) quanto molto, e di troppo ingannato ſi foſſe, ſupponendo abbondanti di fede coloro, che non ruminauano giamai altro ne gli animi loro ſe non ſolo d'inuolare con ſolleuazioni, e ribellioni deteſtabili, alla Chieſa quello, che tante volte alla Chieſa donato, & obligato haueuano. Correua il mille, e trecento ſettantacinque quando il medeſimo Gregorio Vndecimo hauendo mandato per Legato à Bologna Gulielmo Cardinal di S. Angelo à fine, che gaglia-

damente si adoperasse perche la Chiesa ricuperasse le Città à lei soggette, e da'Vicarij Tiranni vsurpate, all'ora, che più si prometteua d'hauer l'aiuto, in tanto, e così vrgente bisogno de'Bolognesi, si vide da questi escluso in vn momento non che dal gouerno, mà dalla medesima Città.

Vaglia pur vero; egli sembra questo fatto in apparenza vn grande Achille à fauore de gli auuersarij; mà se vorremo aggiustatamente pesarlo, lo trouaremo vn fulmine dipinto, e per consequenza non valeuole ad incenerir le glorie della mia Patria. Gli è verissimo, che i Cittadini si sottrassero da i comandi di Gulielmo Cardinal di S. Angelo; mà non è già vero, che ciò facessero ad altro fine, che all'vnico di conseruarsi intieramente fedeli al sourano Pastore. Haueua il Legato a' stipendij dell'essercito Ecclesiastico grosso numero d'Inglesi, e di questi, più che dell'altre soldatesche si valeua nelle guerre, che all'ora maneggiaua contro i nemici di Santa Chiesa. Mà come che solleciti corressero i mesi, tardissime le paghe, così andaua loro debitore di grossissime somme, senza il necessario rincontro per potergli soddisfare. Gl'Inglesi sempre di giorno in giorno, con più calde, e viue promesse instauano perche si saldassero i loro crediti, minacciando, se più oltre si differissero i pagamenti, di procurarsi con la spada, e con danno dell'Ecclesiastico stato, le pretese soddisfazioni. Il Legato, per acquetare le Soldatesche pensò ad vn ripiego, col quale in vn medesimo tempo haurebbe indebolite le forze, e mortificati i Bolognesi da lui non poco odiati, & haurebbe appagate le instanze de'Bertoni. Assignò loro perche si rimbor-

bor-

borsassero de' decorsi Bagnacauallo, e Castrocaro, Castelli, ch'erano de' Bolognesi, e ch'eglino à costo del proprio sangue al loro dominio aggiunti haueuano. I Bolognesi, che già molto prima s'erano auueduti, che'l Legato poco ò nulla prezzandoli, intendeua con tutte l'arti al loro esterminio, veggendolo ora cominciare à dismembrar lo stato, sospettarono, ed hebbero per infallibile, non che probabile la sospizione, che frà poco egli fosse ancora, per vendere la seconda volta la Città, poiche già cominciaua à vendere i di lei Castelli. Eglino dunque, che fuori dell'Ecclesiastico, ogn'altro dominio abborriuano; à fine che non seguisse il caso, e fossero costretti ad vbbidir venduti à nouello Signore, vollero preuenire, per non esser eglino preuenuti senza hauer campo, come già nel tempo de' Pepoli, di riparare i proprij pericoli. Esclusero per tanto dal gouerno il Cardinal Gulielmo, il quale accompagnato in sicuro da non pochi nobili della Città, si ritirò: [1] *Il Legato fu condotto* (dicono le storie del Vizani) *in luogo sicuro da Tadeo Azzoguido, & Vgolino di Matteo Ghiselieri, & altri gentilhuomini, e finalmente poi à saluamento in Ferrara, &c.* [1] Lib. 5.

Che propriamente in questo fatto non hauessero i Bolognesi sensi di ribellarsi alla Chiesa, me ne rimetto à quello, che per mezo de gli Ambasciatori loro, portano al Pontefice conducendolo à riconoscere il fatto non per indegno parto d'animi ribelli, mà per legitimo figliuolo d'vn feruido zelo di non esser costretti à riuerire altri giamai, che l'Apostolico Trono. Mà prima gli è da sapersi, che'l Pontefice Gregorio haueua mandato in Italia, con vno eserci-

Bologna con lettere scritte al Cardinal di Gineua, le quali comandauano, che viste le presenti egli si douesse leuar con tutto l'essercito dal contado di Bologna. Non puote leggere il Cardinal quelle lettere senza grande sdegno, e senza mostrar di fuori la collera, e rabbia, ch'egli haueua, non potendo adempir il suo desiderio, qual era grandissimo di vedere spander molto sangue. Mà il [n] Ghirardacci osserua anche più chiaramente, che il Papa approuò per innocente dal delitto di ribellione il fatto de' Bolognesi, e restò seruito di confirmar loro i Priuilegi, e la libertà dimandata. *Furono gli Oratori Bolognesi dal Pontefice ben veduti, e volontieri accettò le loro difese, e mostrò d'inchinarsi alla loro escusazione, laonde mandò Tomaso Tureio Inglese Frate Eremitano di S. Agostino à Bologna per significare à Bolognesi, ch'egli si contentaua, che viuessero in quella libertà nella quale si erano riposti, e che ben sapeua, che la loro ribellione* (questo termine è posto quì larga, non strettamente per quella ribellione, che al Principe nega la douuta fede, & vbbidienza, & eccola ben dichiarata da quello, che segue) *non era cagionata per odio, che alla Chiesa portassero, mà per il mal gouerno de' suoi ministri, &c.* Et haueua ragione di così dire Gregorio, però che in fatti, come i buoni ministri occasionano la felicità dello stato, e'l buon seruizio del Principe; così i mali ministri occasionano molti disordini, e ruine, sentimenti, che per testimonio di [o] Xenofonte hebbe ancora il gran Ciro: *Quod si hi per quos plurimæ erant & maximæ res gerendæ tales forent quales opporteret, præclare secum putabat actum iri; sin minus, male. Hac mente præditus vehementer incubuit in eam curam, atque etiam sibi statuit*

[n] P. 2. l. 25.

[o] Pædag. lib. 8.

tuit eadem virtutis exercitatione vtendum eße; neque enim fieri posse arbitrabatur, vt ad recta quispiã instituta alios incitaret nisi talis ipse eßet, qualis eße deberet, &c. E quel saggio politico: *Accedit hoc malum rebus publicis habentibus bonas leges, vt multæ nauium instar perierint subuersæ, ac peribunt gubernatorum, nautarumque improbitate, qui in rebus maximis extrema quedam ignorantia detinetur, &c.* Sono i ministri de' Prencipi come il Vento, placido, e temperato, feconda, e rende fertile la campagna; impetuoso, e violento, sfiora, sfronda, e sbarbica souente ancora le più robuste piante.

p Tolos. de Rep. l.10. c.6. n.3.

A tanta benignità del Pontefice non corrisposero male i Cittadini, perche hauendo cacciati dalla Città coloro, che poco alla Chiesa ben affetti, affettauano di tiranneggiare la Patria, di nouo riconobbero il Papa per supremo, e gli giurarono la douuta vbbidiẽza, che però Gregorio, in premio di tanta fede del mille, e trecento settantasette, non solo confirmò i priuilegi, e la libertà, mà diede il Vicariato di Bologna à Giouanni di Legnano *Il Papa* (stà scritto nel Vizani) *destinò suo Vicario Generale in Bologna, e nel contado Giouanni di Legnano, in mano di cui voleua, che gli Anziani, e Confalonieri del Popolo, & i Massari dell'Arti fossero obligati di giurare fedeltà alla Romana Chiesa, & al Pontefice, &c.*

q Histor. Bol. li.5.

Ne meno poi di Gregorio Vndecimo Vrbano Sesto, che dopo lui il Papato ottenne, si mostrò liberale di grazie à quei Bolognesi, che non dubitaua sempre fedelissimi alla Romana Chiesa tutto ciò che seppero dimandare ottennero da Santisimo, e benefico Padre, e nel Ghirardacci ancora

ra

ra leggiamo la lettera nella quale la Santità Sua concede al Senato tre grazie, che dimamdato haueua. *Vrbanus Episcopus seruus seruorum Dei, dilectis filijs Antianis, & populo Ciuitatis nostræ Bononiæ, salutem, & Apostolicam benedictionem. Constitutus in præsentia nostra dilectus filius Ioannes de Lignano vtriusque iuris professor, post comendationem vestram cordialiter factam, & per nos affectualiter admißam & ambasciatam suam humiliter expositam, quam etiam audiuimus ab eo, & requisitus à nobis de pluribus arduis super quibus intendebamus ipsum retinere nobiscum, sed ipsius instantia multiplici vestrique fauore, etiam propter Studium Bononiense, quod in absentia tanti iuri desolatum maneret, ipsum duximus remittendum. Ad ambasciatam vero coram nobis expositam, primo vt Cardianlem Bononiensem creare, secundo vt ciuitatem Imolensem vestræ Communitati concedere, & tertio, vt de Roccha Centi prouidere dignemur. Respondemus vt sequetur. Ad primum quod ad honorem ciuitatis nostræ, & multiplicia assumptæ personæ merita venerabilem fratrum nostrum Philippum Episcopum Bononiensem assumpsimus in Sancta Romanæ Ecclesiæ Præsbiterum Cardinalem, cui Ecclesiam Bononiensem ad tempus commendandam, ne Clerum Bononiensem grauare cogatur, & eidem propter quædam ardua nunc Ecclesiæ Romanæ incumbentia, Legationis officium in Lombardiæ, & Marchiæ Triuisanæ partibus duximus committendam, & si eidem opportunum visum fuerit, partes prædictas visitet, & corrigat corrigenda. Rogantes deuotionem vestram de qua plene confidemus, vt eidem Cardinali opportunis fauoribus assistatis. Adiungentes sibi aliquos Ciues vestros fideles*

Ec-

to che così chiara, & incorruttibile odano la diuotione della mia Patria verso la Romana Sede, imparare dalla garrula loquacità della Pica à corregger anch'eglino il lubrico della loro lingua? Come prima [r] la Pica vdì in Roma il suono fino à quell'ora incognito della Tromba, immediatamente ammutolì. Indi à non molti giorni poscia, ritornando di nuouo à sciorre la voce tutto imitò il guerriero suono, che vdito haueua. Così per apunto, chi fino ad ora detraendo, hà derogato alle glorie Bolognesi, ora ch'egli ode la Tromba dolcissima della verità, mutando tenore serua parimenti di sonora Tromba à gli applausi della fede di Bologna.

[r] Pier. l. 25. c. 17.

Ne si spaventi, ò s'auuisi d'essere rinfacciato di menzoniere, perche del mille, e quattrocento vno legga nelle storie. Bologna non più sotto l'Ecclesiastico dominio, mà bensì sotto al comando di Giouanni Bentiuogli; perche, e ne dò malleuadori i migliori storici, nè anche per questa volta i Bolognesi resteranno conuinti di ribellione. Haueuano i Romani Pontefici generosamente conceduto à Cittadini di Bologna il Vicariato della Patria loro, con obligo d'vn'annuo tributo, ò ricognitione all'Apostolica Sede. Mà l'ambitione, la quale per lo più non sà staccarsi dal fianco della ricchezza, e della potenza, persuase à più d'vno de più poderosi l'aspirare al primato della Città. Alcuni tentarono così fatta fortuna obligandosi con artificij l'amor della Plebe, e particolarmente portandola, & introducendola à quegli onori, che nella Republica spiccano meglio, più cospicua, e più profitteuolmente nella Nobiltà.

Tolos. de Rep. l. 4. cap. 3. n. 16. Mà perche il ' Popolo *Bestia est multorum capitum vix in vnam saltem sanam conuenit sententiam, & in ea condescendens non diu in ea perseuerat. Mutationibus, & suspicionibus obnoxius, sine ratione actus instituens, aut perficiens, vt certè administratoribus rerum publicarum illi se credere, non sit tutum, aut auram popularem aucupari, vel ea frui, securum, &c.* E chi se ne fidò, hebbe à pentirsi, & à piangersi come vn' Mat. 4. altro ' nouello Pietro Fallato il passo da questo sempre tempestoso mare, e poco men che non si vide accommunate le infelici, e lagrimeuoli fortune di " Tiberio Gracco.

Apian. lib. 1. de bello ciuili. Più sano fù il consiglio di Giouanni Bentiuogli, il quale seruendosi del fauore della Nobiltà come di sicuro scaglione per giugnere à quella altezza, alla quale anelaua, non restando delle concepite speranze fraudato, peruenne come disegnato haueua al Principato della Patria: " *Bente Bentiuogli* Histor. Bol. l. 6. (narra il Vizani) *deliberò di tirare à fine i machinamenti di Giouanni, e fece sì, che di notte tempo si raunarono insieme alcuni de i più fidati amici, e parenti dell'vno, e dell'altro, cò quali hauendo lungamente ragionato delle discordie, che regnauano all'ora frà i Cittadini, e i disordini cagionati per la troppo grande autorità caduta in mano della vil Plebe fauorita troppo alla scoperta da Nanni Gozadini poco amatore della riputazione de i Gentilhuomini, & essortando perciò ciascuno ad eleggersi per capo, e guida vn'huomo di tal valore, che fosse ardito di opporsi à i machinamenti di chi cercaua opprimere i Gentilhuomini, e finalmente mostrando apertamente, che non si trouasse all'ora nella Città persona più sufficiente per tale impresa, & atta per tal bisogno di quanto fosse Giouanni, il quale per es-*

ser

ser huomo accorto, ardito, valoroso, & amico della Nobiltà, haurebbe facilmente potuto, saputo, e voluto, col fauoreuole soccorso de gli amici prouedere ad ogni disordine, e liberar la Patria dalle mani de' sediziosi, e de' vilissimi plebei, operò di modo esso Bente, che d'accordo tutti insieme concertarono, che Gio. hauesse da essere lor difensore, e scorta per impedire i disegni di Nanni, &c. Per questa strada dunque egli s'auanzò al Principato, nō che Bente, e gli altri lo volessero Principe, nol desiderando più che per difensore contro la plebe, mà egli dall' esser difensore s'innoltrò all' esser Signore. Ne già per questo si può conchiudere ch'egli ribellasse al Pontefice, perche non leuò al Papa il possesso della Città, mà lo tolse à i medesimi Cittadini vn pezzo fà del Vicariato della Patria inuestiti. Anzi gli è così lontano, che Giouanni pregiudicasse in vn minimo che alle ragioni della Chiesa, quanto che appena vedesi il desiderato scettro nella mano, che immediatamente volse riconoscere il Pontefice, & ottenere dalla Santità Sua la confirmatione della Signoria, che presa haueua: *y A questo fine* (il sopracitato Vizani) *mandò* y Histor, Bol. li. 6. *Ambasciatore à Roma Floriano Sanpieri suo Cognato, e Musotto Maluezzi; mà gli riuscì fallace il pensiero, perche hauendo essi esposto l'Ambasciata furono rimandati à Casa poco contenti, perche rispose Papa Bonifacio Nono, ch'egli haueua conceduto il Vicariato di Bologna à i Cittadini, e voleua, che de i Cittadini fosse, ne intendeua in modo alcuno di consentire, che fosse vsurpato da Giouanni ne da verun' altro, &c.* Et ecco apertamente come Giouanni non al Pontefice, mà ben sì à i Cittadini haueua inuolato il possesso della Città?

Anzi da questo, che n'hà raccontato il Vizani si raccoglie, che ne meno i Cittadini hanno abusato della generosità del Pontefice dando di propria autorità il dominio di se stessi, ch'eran legati dal giuramento, alla Chiesa, à Giouanni, poiche il medesimo Pontefice, confessa, che Giouanni vsurpò, à dispetto de' medesimi Cittadini, la Città.

E che propriamente il Principato di Giouanni non seguisse di consentimento della Città, io lo raccolgo da questo, che non appena egli si fù fatto Signore, e se ne conciliò l'odio vniuersale di tutti. Me ne rimetto al medesimo Vizani: *Era in quel tempo grandemente odiato Giouanni Bentiuogli dalla maggior parte de' Cittadini pentiti di quanto si era fatto ne' Consigli à suo fauore, perche pareua loro com'era vero, che sotto pretesto di voler fauorire, & aiutare i Gentilhuomini contro gl'insulti della Plebe, si hauesse vsurpato con inganno il Principato, e perciò si scopriua spesso qualche trattato fatto per cacciarlo di Bologna, ò per ammazzarlo, ond'egli viueua con grandissimo sospetto, &c.* Anzi quel medesimo Bente, che portato l'haueua, veggendolo auanzato à quel posto d'assoluto Signore, al quale egli nõ hebbe giamai in pensiero di solleuarlo, gli congiurò contro la vita, e gli tese mortali insidie. *Così del mille, e quattrocento due Bente Bentiuogli co' suoi amici se gli riuoltò contro, e s'vnì co' fuorusciti, e passò nell'essercito di Gio. Galeazzo Visconti nemico di Gio. Bentiuogli, &c.* E qual fù de' Cittadini, poi c'hebbero intesi i sentimenti del Põtefice che lo fauorisse, anzi che mortalmente non l'odiasse? Non si quietarono mai fin tãto che del tutto non lo spogliarono di quella Signoria, che violentemente vestiua.

Ben

Ben il medesimo Giouanni conosceua quest'odio, che tutti gli ordini della Città nudriuano contro di lui, che però assalito da Gio. Galeazzo, e da'fuorusciti, non si fidò di preualersi de' Cittadini nelle sue difese, mà tutta la sua salute credette alle forze di straniero essercito. Egli è bene ad ogni modo vero, che questo ben poco gli giouò, posciache alla fine restò denudato affatto della mal posseduta grandezza: *Giouanni* (ripiglia il Vizani) *credendo di hauer forze à bastanza per combattere con l'essercito del Duca, lo mandò à sfidare per far battaglia. Tale inuito fù molto volontieri accettato da Giacomo del Verme Generale dell'essercito contrario, che all'ora si trouaua à Casalecchio trè miglia lontano da Bologna, doue andò l'essercito di Giouanni, ch'era solamente di Soldati forestieri, perche lo haueuano talmente in odio i Bolognesi, che non voleuano combattere per lui, ne egli ancora, per lo medesimo rispetto si fidaua di loro, mà se ne staua nella Città per prouedere, che non si facesse qualche mouimento del Popolo, &c.* Restò rotto l'essercito di Giouanni, e la Città presa dall'inimico. I fuorusciti introdotti si portarono al Palazzo, mà trouarono, che Giouanni s'era fuggito. Con tutto ciò poco ne gli valse, perche scoperto, ch'egli si era nascosto in casa d'vna cotal donnicciuola, restò prigione, e quantunque Nanni Gozadini à cui l'infelice lagrimoso si raccomandò, con atto generosissimo scordatosi di quanto male riceuuto n'haueua, essendo stato cagione Gio. che fosse cacciato esule dalla Patria, facesse tutto il fattibile per saluargli la vita; ad ogni modo fù pure da suoi nemici protetti dal Conte Alberico di Balbiano, sù la publica Piazza in-

fe-

felicemente vcciso, e dilacerato dal più minuto popolo il mal condotto Cadauero. Così terminò la Tragedia di Giouanni scriuendo col proprio sangue ad eterna memoria, che la Patria non si era ribellata al Pontefice, e che'l poco tempo ch'vbbidito l'haueua, la violenza, non la volontà l'haueua inchinata all'essecuzione de' troppo odiati comandi. Così terminò la Tragedia di Giouanni, autenticando per troppo vero, che le maggiori fortune sono di vetro, onde presto s'infrangono, & infrangendosi feriscono la mano, che le stringeua. [z] *Inter prospera Principes debent ex professo, quæ alijs se fœlicioribus acciderint, quæue communi sorte, sibi quoque accidere possunt, proponi meditanda, & dominandi libertatem temperet, & si quando sibi talia acciderint, quæ & accidere possunt, ad remedia, vel ad tolerantiam animum præmuniat.* Insegnaua Plutarco.

[z] In Sco. Afri.

Necessitata ancora, e non volontaria fù l'vbbidienza, che prestarono al Duca Giouanni Galeazzo Visconti, poscia che, dopo la morte del Bentiuogli, alcuni pochi mal contenti, & inquieti Cittadini, introdussero le di lui genti nella Città, le quali sforzarono il Magistrato, e Bologna tutta à riconoscere per Signore il Duca. Tutto il fatto è registrato nel [a] Vizani. *Vcciso Giouanni Bentiuogli, entrato in Bologna Iacomo dal Verme Generale dell'essercito del Duca di Milano ottenuto la Signoria da esso Duca, deposti gli Anziani, & altri Magistrati, e fatto Gouernatore Pandolfo Malatesti, cominciò egli ad ordinar le cose della Città, e Iacomo dal Verme di ordine del Duca fece congregare il Consiglio generale facendo mettere il partito perche il dominio fosse al Duca dal popolo confirma-*

[a] Histor. Bol. li.6.

firmato, &c. Lo cõfirmò il popolo, mà come haurebbe potuto non confirmarlo, hauẽdo il Duca l'essercito nella Città, che con la punta della spada staua pronto, ad onta delle sue ripugnanze, ad isforzarlo à quell'assenso, che ad ogni modo voleua? Che occorre? i fuorusciti medesimi, quelli, che con l'aiuto del Duca s'erano nella Patria rimessi, non hebbero già mai senso, che la Patria hauesse altro Signore, che'l Papa. *Che però Nanni Gozadini* (il sopracitato Istorico) *sdegnato, che contro la sua fede fosse stato veciso Giouanni Bentiuogli, e perche il Duca di Milano haueua contra voglia di lui conseguita la Signoria di Bologna, se ne andò al Marchese di Ferrara, al Signor di Padoa, à Fiorentini, e finalmente al Pontefice per inuitar quei Principi à mouer guerra contro il Duca, & à trattar che Bologna fosse tornata in libertà, e restituita sotto la protezione della Chiesa, &c.* E con quali occhi haurebbe potuto Nanni veder Bologna tiranneggiata dal Visconti, quella Bologna, il dominio della quale egli poco anzi haueua ricusato, per non inuolarla allo scettro Ecclesiastico? *Il Conte Alberico* (pur il Vizani) *consigliaua Nanni, che togliesse la Signoria di Bologna, offerendosi egli pronto per fare, che la cosa riuscisse à buon fine. Mà non si risoluette Nanni di consentire à ciò, anzi disse che gli bastaua d'hauer leuato la Signoria di Bologna dalle mani del tiranno, e di rimetter la Patria in libertà, &c.* Non vi fù alcuno de' Cittadini, che consentisse giamai ad inuestire il Duca del Principato, e da questo ben si può senza difficoltà raccogliere, che morto Galeazzo Visconti, e proponendosi al Consiglio se si doueua confirmare la Signo-

gnoria à Giouanni Maria figlio, & erede del Defonto, i Voti nol consentirono, onde fù d'vuopo il mettere il partito in voce, il quale s'ottenne non osando di negar con la bocca quello, che co'voti secreti negauano, per non iscoprirsi apertamente nemici, e prouar, à costo loro, come tagliassero le spade de'Visconti. *Tornati gli Ambasciatori fu proposto in Consiglio se si doueua confirmare la Signoria di Bologna à Giouanni Maria nel modo, che la possedeua prima Gio. Galeazzo suo Padre, mà date le faue non si era ottenuto il partito, e con tutto ciò fu detto, che per manco rumore era meglio, che à bocca si confermasse quello, che col mezo dello scrutinio non si era potuto ottennere, e così fu conchiusa la confirmazione, &c.* Mà questa poco durò, perche i Bolognesi tanto pure s'adoperarono, ch'alla fine si rimisero nel loro centro ritornando sotto il gouerno Ecclesiastico. Discacciarono Facino Cane, c'haueua l'arme del Duca in mano, & introdussero Baldisserra Cossa Cardinale Legato del Pontefice, dando in questa forma à diuidere, che sì come la [b] mano di Mosè fuori del seno di Mosè era lebbrosa, così eglino fuori dell'Ecclesiastico seno infermi si sospirauano, la doue comãdati dal Capo della Chiesa godeuano intiera salute, e felicità.

[b] Exod. cap 4.

Mà quì parmi pure ch'altri veemente mi ripigli: se Bologna tanto si vanta d'incorruttibile fede, come poi sotto Martino Quinto fù interdetta come contumace, e troppo sedizíosamente disubbidiente à i Pontificij comandi? Come con l'armi alla mano s'oppose à gli esserciti del medesimo Pontefice per non piegare il collo sotto il di lui dominio? Come, in onta del medesimo, pretese di sosten-

tare,

tare, come proprio Signore, Antonio Bentiuogli? Certo, che questi non sono argumenti di incontaminata fede, mà d'apertissima ribellione, onde à ragione dice [c] il Platina. *Che Martino mandò Braccio à ricuperar Bologna, che ribellata s'era, &c.* Mà sia con pace del Platina, per altro sempre riueritissimo scrittore, Bologna non si ribellò già mai à Martino il Pontefice, e chiamo Giudici delle ragioni, che in difesa di questa verità apporto, i medesimi più appassionati nemici. [c] Vit. Marc. 5.

Del mille, e quattrocento diciotto nel Concilio di Costanza fù promosso alla maggiore delle dignità al Pontificato Oddo Colonna Cardinale, che con nome di Martino Quinto volle esser chiamato. Questi venendo in Italia, come prima fù arriuato à Mantoua hebbe in contro gli Ambasciatori de' Bolognesi, i quali rallegraronsi con la Santità Sua della promozione, & adorando col bacio i Santissimi piedi, supplicarono per esser confirmati in quella libertà, ch'all'ora sotto la protezion della Chiesa, possedeuano. Quelli, che portarono le parti d'Ambasciatore in quest'occasione furono Bartolomeo Manzoli, Floriano Sanpieri, e Matteo Cannetoli. Costoro con tanto di prudenza, e di destrezza maneggiarono il negozio, che l'esito corrispose ottimamente al disegno. [d] *Trattarono il negozio di maniera col Pontefice* (dice il Vizani) *che si contentò, che la Città di Bologna fosse libera sotto il gouerno de' suoi Magistrati con patto, che gli pagassero ogni anno i Bolognesi sei milla Fiorini d'oro per tributo, e segno di vbbidienza, e che fossero obbligati à seruirlo con vna certa quantità di Soldati à Cauallo* [d] Histor. Bol. li. 6.

nell'occorrenze, e si contentò, che à Cittadini stasse l'elezione de i loro Podestà, mà che à lui toccasse la confirmazione, cioè che loro hauessero da eleggere, e proponere trè huomini sufficienti per tal Magistrato al Pontefice, il quale ne hauesse da confirmare vno secondo il suo volere. E con quelle risoluzioni se ne tornarono gli Ambasciatori à Bologna, &c.

Erano appena scorsi due anni da che il Papa haueua conceduto le grazie, e segnati gli accordi, & eccolo, instigato dalle persuasioni de'Cannetoli fuorusciti, e perturbatori della quiete di Bologna, sotto pretesto, che Antonio Bentiuogli hauesse occupato la Signoria di Bologna (ancorche in fatti Antonio il titolo di Signore non s'arrogasse, nè meno abitasse nel Palazzo publico, mà nelle sue priuate case, se bene poi, per altro l'autorità d'Antonio preualesse in tutti gli affari della Republica) ecco, dico, d'improuiso il Pontefice mandar à Bologna Ludouico Alamanni Francese Canonico Regolare Arciuescouo di Arli Nunzio à Bologna comandando à Cittadini, che douessero consignar immediata, e liberissimamente, senza riserua di Priuilegio alcuno, la Città loro in poter della Chiesa. Il che non facendo minacciaua d'adoperar contro di loro il taglio dell'vna, e dell'altra spada. I Bolognesi, a'quali non rimordeua la coscienza di mancamento alcuno, e sapeuano d'hauer puntualmente osseruato le condizioni dell'Inuestitura della loro libertà, che non isforzata, non violentemente, mà dal libero volere di Sua Santità ottenuta haueuano, & erano ben certi di non hauer commesso cosa alcuna per la qual si potessero chiamar decaduti dal loro legiti-

gitimo possesso; risposero riuerentissimi alle instanze del Pontefice, che la Santità Sua non hauendo occasione di richiamarsi di loro, che tutte tutte haueuano praticate le patuite conuenzioni, non doueua nè meno spogliarli di quella libertà della quale legitimamente erano inuestiti, e pe'l mantenimento della quale, già che non l'haueuano estorta, ne meno vsurpata, mà dalla Santità Sua medesima n'erano stati posti al possesso, erano, con quel rispetto, che sempre alla Chiesa doueuano, per adoperare, e preualersi di tutte le maggiori difese, che fossero loro possibili. • *Non aspettaua il Senato* (così parlò vn'Anziano rispondendo al Nunzio) *e popolo Bolognese di vdire la dimanda fatta da voi Reuerendissimo Nunzio per parte del Pontefice, il quale, quando si compiacesse di ricordarsi gli accordi fatti, due anni sono, in Mantoua da lui medesimo con questo popolo, trouarebbe chiaro, che in conto alcuno non habbiamo mai mancato alle promesse, ne contrauenuto alle conuenzioni. Onde strana cosa certamente si è paruto l'hauer inteso, che hora sia tentata nouità contro di noi, li quali ogni patuita condizione habbiamo sempre incontaminatamente osseruata, &c.* Mà questo non ostante il Pontefice, ancorche Bologna giustissimamente la sua libertà possedesse, e non hauesse in conto alcuno mancato, male impressionato da' maleuoli, giudicando così essere opportuno l'interdisse, e contro della non conosciuta innocente accampò poderoso essercito. Procurarono, gli è vero, di difendersi i Bolognesi, mà se'l difendere quello, che con giustissimo titolo si possiede sia ribellione, me ne rimetto. Che dissi si difesero?

• Vizan. Histor. Bol. l. 6.

Ancorche il Pontefice Martino volesse, senz'hauerne occasione, impouerir Bologna della libertà, ad ogni modo la migliore, e maggior parte de' Cittadini sempre inchinata à gli ossequi della Chiesa era dispostissima à perder tutto, per non perdere l'vbbidienza, & à compiacere la Santità Sua, quando dalle violenze d'Antonio Bentiuogli fatto à tutti terribile, poiche, se bene priuato Cittadino, haueua ad ogni modo forze basteuoli per farsi dalla Città vbbidire, non fossero stati costretti à negar al Pontefice quello, che la Santità Sua, giusto, ò non giusto, che si fosse, dimandaua. Se dunque non volontaria, mà violentemente s'opposero i Bolognesi à i disegni del Papa non si può dire, che fossero ribelli, sì come non si può dire reo d'omicidio, colui il cui braccio non volontariamente, mà costretto da forza maggiore ferisce mortalmente vn'altro huomo. La reità si contrae più con la volontà, che con l'operazione, la quale se non habbia il consenso di quella, è sempre innocente. Or che verdadieramente i Cittadini non aderisero à contradire al Pontefice, lo notò pure nelle Storie sue il Vizani. *Tornati à Bologna con quella risposta gli Ambasciatori* (gli haueuano i Bolognesi mandati al Pontefice per procurar di placarlo, mà riuscì senza frutto) *erano assai diuersi li pareri de' Cittadini, percioche alcuni di sano intelletto, e priui di passione haurebbero voluto, che si fosse fatto accordo col Pontefice; ma Antonio Bentiuogli, il quale haueua gustato il piacere, che porta il Signoreggiare nella sua Patria, faceua ogni sforzo, perche non si parlasse di accordo, & haueua tanti seguaci, che preualendo la sua parte, non poteuano gli amatori del publico bene ottenere, ne*

trattare cosa alcuna di buono, &c. Questa dunque non è ella vn'aperta violenza fatta à Bolognesi? E se i Bolognesi non fanno quel, che non possono non hauendo forze basteuoli da opporsi à gli sforzi d'Antonio si douranno eglino perciò condannar per ribelli? Mi si dirà Antonio pure era Bolognese. Che per questo? In vn solo indiuiduo si racchiuderà quella Città, che si compone di tante, e tante migliaia? Dato, che in questo fatto si troui colpa di ribellione, questa sarà d'Antonio, non della Città, che non consente ad Antonio, e si potrà dire, che Antonio Cittadino Bolognese ribellò al Pontefice, mà non che la Città, ò i Cittadini Bolognesi al Pontefice ribellassero. Che ciò sia vero, fecero, e s'adoperarono tanto, che finalmente condussero il Bentiuogli ad aggiustarsi con l'Apostolica Sede, segno euidente, ch'eglino non acconsentirono giamai à quelle azioni, che contrariauano le soddisfazioni dell'Apostolica Sede. Et eccone pure il testimonio del nostro Vizani: *Mà cõ tutto ciò non restauano i Cittadini amatori del publico bene di fare ogni giorno qualche trattato contro di Antonio, di che accortosi egli, e conoscendo ancora, che hauendo debile aiuto si poteua poco tempo tenere contro l'essercito del Papa, pensò, che fosse meglio per lui accomodarsi con la Chiesa, &c.* In somma la verità ella è come la Salamandra, la quale, non pur viue nel fuoco, mà estingue l'incendio. Poiche all'apparire della verità de gli apportati testi restano estinte quelle fiamme, che minacciauano di lasciar incenerita l'integrità della fede della mia Patria.

Con le medesime, ò poco dissimili risposte si può soddis-

disfare à coloro, che voleſſero rinfacciar à Bologneſi l'eſcluſione, che i Cannetoli fecero del Legato l'anno mille, e quattrocento ventotto, e l'armi che pur di nouo contro Martino preſero l'anno mille, e quattrocento trenta. Se furono i Cannetoli, che'l Legato eſcluſero, non fù la Città, la quale non ſeguitò, e non approuò le azioni de' Cannetoli, e da queſto ben ſi raccoglie, che quando la ſeconda volta preteſero di far ſolleuazione, perche adeſſo non haueuano modo di sforzare il popolo, non trouarono chi loro aderiſſe: ſ *Quando nel principio dell'anno mille, e quatrocento trenta* (parole del Vizani) *tentarono i Cannetoli di cacciarlo* (cioè il Legato) *non poterono conſeguir lo intento loro, perche il popolo infaſtidito delle troppo longhe guerre, non fauorì li diſegni loro, ne volſe l'armi prendere quando eſsi armati in Piazza gridaro Viua il popolo, laonde tornarono alle caſe loro ſenz'hauer fatto profitto*. Che ſe poi s'oppoſero alle armate forze del Papa parue, che ne foſſe cagione il medeſimo Papa, il quale la ſeconda volta ſollecitato da nemici de' Bologneſi tentò di priuarli di quella libertà, che non doueuano perdere ſenza colpa, mentre per conſeruarla haueuano ſempre inuiolabilmente oſſeruate tutte le conuentioni. Inſtaua il Pontefice col mezo del Veſcouo di Torpea, che ſe gli conſignaſſe l'aſſoluto dominio della Città, mà fù riſposto: *Che'l Senato, e Popolo erano apparecchiati d'oſſeruar gli accordi fatti con eſſo Papa Martino, com'haueuano fatto fin' à quell'ora, mà che ſe il Papa haueua pẽſiero di mutare i patti, eſsi non voleuano conſentire, & erano diſpoſti à difenderſi, &c.* Fulminò Martino cõtrò la Città, e la trattò come ribelle; mà Papa Eugenio Quarto, che gli ſuc-

ſ Hiſtor. Bol. l. 6.

ſuccedette, conoſcendo l'Anteceſſore eſſer ſtato ingannato da'nemici de'Bologneſi, come quello, che miraua con occhio diſappaſsionato gl'intereſsi dell'afflitta Città, conoſcendola non contumace ne ribelle della Chieſa, inſegnando la natura il difender ne rei, quãto più innocenti? le diede la ſoſpirata pace, la preſe in protezione, e le fece ſingolariſsime grazie, così lo dice [b] il Dulcini: *Eugenius autem Quartus Pontifex Martino mortuo ſubrogatus optatam Bononienſibus pacem reddidit, atque æquis conditionibus Vrbem recipit, &c.* [b] De var. Bon. ſta. lib. 6.

Il che già non haurebbe fatto, quando veramente ella foſſe ſtata ribelle perche il buon Prencipe non fomenta con fauori, e beneficij, mà con rigori, e caſtighi puniſce i ſedizioſi. *Iuſtiſsimum enim eſt* [i] (diceua Liuio) *vt nefariæ ſeditionis auctores ſanguine pœnam luant*. Et altroue, *& vnde orta culpa eſt, ibi pœna conſiſtat*. E ſe foſſe Eugenio Principe da non commettere errore contro così fatta neceſſarijma politica, me ne riporto al [k] Ciaconio, che così d'Eugenio ragiona: *Familiares habuit admodum paucos, ſed viros doctos, & quorum opera in grauibus rebus vti poſſet, quoſq; tamquam ſuæ modeſtiæ teſtes in cubiculũ cœnaturus admittebat, ac ſciſcitabatur quid in orbe fieret, quid de Pontificatu ſuo ſentirent homines, vt errata ſua vel ſuorum ſi quid perperam factum eſſet, emendaret, &c.* Vn Pontefice così fatto ricolmando di grazie Bologna l'atteſta innocente, e vi ſarà chi pretenda di condannarla come rea? Quando pure Eugenio haueſse potuto ingannarſi ne gl'intereſſi di Bologna, i prudenti, che l'aſſiſteuano, conſentito non l'haurebbono. [i] Lib. 28. [k] T. 2. vi. & geſt. Pontif.

E non è già, che quì ſi dica la ritirata, & vſcita di Fantino

Bologneſe foſse ſtata vn negro Coruo, non ſarebbe tornata all'Arca, e già che'l Dandoli le haueua laſciato le redini sù'l Collo, non haurebbe di nouo procurato dal Papa chi la frenaſſe. Mà perche la virtù de gli huomini ſtà ſempre in pericolo, e ſe non ſi habbia diligente cuſtodia le più generoſe vindemie facilmente in Aceto degenerano, la virtù de i Miniſtri del Pontefice, che in sù'l principio del gouerno li moſtrò più che giuſti, affabili, & inueſtiti d'ottime parti, in vn momento da ſe ſteſſa degenerando, traſmutò la ſpada della Giuſtizia, nella manaia della crudeltà, e di Gouernatori fatti tiranni, non paghi d'hauer, oltre i preſcritti delle conuenzioni, con le quali la Città s'era al Pontefice data, riedificato l'odioſo Caſtello di Galiera, ſparſero ancora l'innocente ſangue de' più nobili, e riguardeuoli Cittadini, e con tanta barbarie, che ſcordatiſi affatto la pietà Chriſtiana, vcciſero, ſenza permettergli la confeſsione quell'Antonio Bentiuogli, il quale, dopo eſſerſi col Pontefice riconciliato, haueua in tante, e così grande occaſioni, con ogni fedeltà maggiore, à coſto del ſangue ſteſso, ſeruito la Chieſa. [a] *Il Papa* (ſcriue il Vizani) *mandò Gouernatore à Bologna Danielle da Treuigi Veſcouo di Concordia, e ſuo Teſoriero, che nel principio del ſuo Gouerno procurò, che foſſe fatto Podeſtà di Bologna Baldiſſera da Offida huomo crudeliſsimo, e diede l'officio delle Bollette à Gaſparo da Todi perſona non meno ſcelerata, che foſſe Baldiſſera, e col conſiglio di coſtoro, che non penſauano mai altro, che alla ruina di Bologna, deliberaua, e faceua il Gouernator tutte le coſe. Onde i Cannetoli dubitando di non eſſer fatti mal capitare, ſi tolſero vo-* [a] Hiſtor. Bol. l. 6.

 lon-

lontario esilio fuggendosi dalla Patria in compagnia di molti amici loro. In tanto Antonio Bentiuogli, il quale haueua sempre nelle passate guerre seruito il Pōtefice, e si era molto affaticato per ch'egli hauesse la Signoria di Bologna, dimandò, che in ricompensa del suo buon seruire gli fosse fatto grazia di poter ritornar à Bologna Patria sua insieme con gli altri suoi amici, che n'erano già molti anni stati fuorusciti, e questo ottenne egli ageuolmente, e così tornando à Bologna era grandemente accarezzato da molti Cittadini da' quali egli era amato assai, onde dubitando il Gouernatore, & il Podestà che non gli hauesse à cader in pensiero di procurare qualche solleuamento di popolo. Vna mattina, dopo che Antonio era stato solamente quindici giorni in Bologna, mētre che era ito amicheuolmente à visitar il Gouernatore, che gli mostrò grata ciera, lo fece prendere in Palazzo all'improuiso, e subito essendoli prima turata la bocca accioche non parlasse, gli fu senza confessione troncato il Capo, e prima che si publicasse la sua morte fu fatto prigione ancora Tomaso Zambeccari, e secretamente in vna Camera strangolato, & amendue furono seppelliti senza veruna sorte di pompa funebre, &c.
S'aggiungano poi le continue, quotidiane, ed interminabili grauezze, con le quali oppressero la Città, e l'auarizia, con la quale sotto mentito pretesto, che il Concilio si douesse far in Bologna, e che però fosse necessario contribuir grossa somma in aiuto di costa all'Imperator di Costantinopoli, che vi si doueua trouare per vnire la Chiesa Greca alla Lattina, ricauarono grossissimo peculio da i Cittadini, lasciandoli poi scherniti, mentre il Concilio, non à Bologna, mà ben sì à Ferrara si fece, come sopra nel secondo

libro

libro notassimo. Queste troppo incomportabili maniere essacerbarono di modo i Bolognesi, che ammaestrati dalla Natura à dilongar da se stessi quello, che loro nuoceua, con l'aiuto del Piccinino, il quale maneggiaua l'armi di Francesco Maria Visconte Duca di Milano procurarono non di sottrarsi all'vbbidienza della Chiesa, mà di sottrarsi al coltello de' mali ministri, onde [o] il Dulcini: *Populus autem à Præfectis Pontificis male habitus, etiam nobilium virorum cæde, præcipuè Antonij Bentiuoli, pristinum libertatis statutum instaurauit, &c.* E chi non sà, che la libertà Bolognese non escludeua, anzi riposaua all'ombra della protezion della Chiesa? Non hebbero già in animo i Bolognesi d'alienarsi dal Pontefice, mà d'inuolarsi alla crudeltà di quei Carnefici, contro de' quali non haueuano riparo. [p] *Tertium spectaculum oppressa ab impijs ciuitas cõsulendi potestate præcisa.* Bisogna in questo caso vrtar nell'estremo delle disperationi. Fulminò Papa Eugenio, e con censure, e con esserciti s'armò contro della Città di Bologna. Mà poi finalmente auuedutosi, che non erano fuori del ragioneuole le difese, che i Bolognesi faceuano, per non vedersi tutti sueinati da quella spada, che non era maneggiata dal braccio della Giustizia, depose l'arme, donò la quiete alla Città. [q] *E si contentò, che restasse nel termine, che si ritrouaua, cioè libera, mà per due anni sotto il gouerno del Piccinino, che vi teneua per suo Luogotenente Ceruatto Secco da Carauagio, &c.* Or se i medesimi Pontefici, che prima minacciauano contro Bologna, come cõtro d'vna Città ribelle ritrattãdo poscia i rigori, approuano, e cõfermano le risoluzioni di Bologna, e la ri-

[o] De Var. Bon. ita. lib. 16.

[p] Cic. c. 15. Orat.

[q] Vizan. H stor. Bol. li. 6.

conoſcon per amoreuole figlia, chi potrà verdadieramẽte, e ſenza colpa di malignità notarla, come infetta di ribellione?

Sò bene, che non acquetandoſi gli auuerſarij à queſte tante euidenze dell'incorrotta fedeltà di Bologna riandaranno vn'Annibale Bentiuogli, che per due anni continui dominò come Signore nella Patria; mà io, tutto che poteſſi ribattere, con verità queſto colpo, dicendo, Annibale non eſſerſi giamai dichiarato Principe, ne Signore della Città, dirò ſolamente, che dato ancora, ch'egli haueſſe hauuto il dominio, che ſi preſume, non per tanto Bologna al Pontefice ſarebbe ſtata ribelle. Queſto gli è noto à tutti, Annibale hauer leuata Bologna dalle mani del Piccinini, che per due anni, come ſi diſse n'era ſtato dal Papa inueſtito, dunque Annibale leuandola al Piccinini, che n'era Signore, non la leuò alla Chieſa, e per conſeguenza il fatto non ſi può ſcriuere frà'l numero delle ribellioni. Nicolò Piccinino l'anno mille, e quattrocento quarantadue hebbe Bologna per conceſſione di Eugenio Quarto per due anni. Or egli douendo partire con l'eſſercito Eccleſiaſtico, di cui era capo, per ricuperare alla Chieſa le Città della Romagna, e della Marca, le quali ſoſpirauano in potere di diuerſi nemici, & in particolare dello Sforza da Cotignola, laſciò in ſuo luogo al gouerno della Città Franceſco il Nipote, con ordine d'aſſicurarſi con buona occaſione d'Annibale Bentiuogli, e d'alcuni altri Caualieri, la ricchezza potenza, & autorità de'quali eragli più che molto ſoſpetta. Franceſo intento alla piena eſſecuzione de i comandi del Zio, fingendoſi cagioneuole, e mal affetto della perſona, ſe

ne

ne ſtaua nel letto viſitato da tutti i principali della Città, e particolarmente dal Bentiuogli veduto da Franceſco con accoglienze così tenere, che l'obbligò à prometterſelo veramente amico. Ci vorrebbero gli occhi di [r] M. Varone, di Calicrate, ò di Mirmecide, nè bene ancora ſi potrebbe diſtinguere la ſimulazione dalla verità. Queſta che ingannò ſempre i Principi maggiori, e ruinò i Regni più grandi, ingannò parimente Annibale. Alla fin fine l'Artificioſo ſimulandoſi rihauuto dall'infermità, mà trauagliato da vna tedioſa conualeſcenza, inuitò il Bentiuogli, Gaſparo, & Achille Maluezzi, Romeo Pepoli, e Giouanni Fantuzzi ad eſſere con eſſo lui à S.Giouanni in Perſicetto, doue ſperaua con la mutazione dell'aria di migliorare affatto, e rinuigorire l'indebolite forze. Chi poteua ricuſare vn'inuitó, che fauoriua? ſtimarono gran fortuna, che la loro conuerſazione foſſe dal loro Signore ſtimata opportuna per rimetterlo affatto nella primiera ſanità. Andarono allegriſsimi perche non ſapeuano quale ſciagura tendeſſe loro le inſidie, e non ſi ricordauano che le calamità godono di ſeguire le pedate del riſo. Appena furono giunti alla Rocca, che s'auuidero queſta calma hauer in ſeno la tempeſta; le ſperanze de' concepiti piaceri ſi trasformarono in vn momento in vna certezza infallibile di troppo dura miſeria. Annibale, Gaſparo, & Achille circondati dalle Soldateſche, e fatti prigioni conobbero quanto foſſe prudente la ſagacità della Volpe, che non volle giamai accettar gl'inuiti luſinghieri, che'l Leone le faceua, dicendo, che le piaceuano di lontano le grazie di quel Principe, che nõ ſi tagliaua giamai l'Vnghie.

[r] Pli. lib 7. cap. 21.

Man-

Mandati à Parma, Annibale di là fù portato in ferri nella Rocca di Varano Castello sù'l Parmiggiano, Achille nella Rocca di Mompiano, e Gasparo nella Rocca del Pellegrino.

f Tharg. in fine Sent.; f *Inimicum quidem difficilè est, & maleuolum decipere Cyrne: Amicum verò amico facilè decipere.*

Assicuratosi di costoro, la libertà de'quali pareua, che gl'imprigionasse l'autorità ne lo lasciasse esser veramente Signore, Francesco diuenne insopportabile. La buona, e prospera fortuna riesce vino così fumoso, che poche teste resistono,& ecco che fatti gli huomini da così fatta vbbriachezza furiosi, hanno alle mani il mal trattamento de'sudditi, e le più barbare tirannidi. t *Frà tanto Francesco Piccinini* (il Vizani) *venne à Bologna, doue alloggiò nel Palazzo del Comune, e parendogli già d'esser talmente padrone della Città, che più non potessero i Cittadini contrastare alla sua voglia, cominciò à cauar danari imponendo grauezze, non facendo più stima de' Gentilhuomini, e facendo mille altre insolenze, le quali erano maluolontieri sopportate da tutti, &c.*

t Histor. Bol. li. 4.

Mal condotto Principe, supponeua con l'auarizia, e con l'estorsioni d'assicurare le sue fortune, e spogliando i popoli non s'auuedeua, che questo altro non era, che vn cominciar volontariamente ad esser infelice. u *Primus prosperitatis gradus suis non esse damnosum.* Scrisse quel grande. Mà se à Francesco questo primo grado mancaua distruggendolo egli volontariamente, come voleua giugnere al sommo della felicità? Lodouico Caluo de'Marescotti non sofferendo oggimai più di veder dilacerato il seno della Pa-

u Cassiod. 5. 10.

tria da i mali trattamenti di Francesco, esortò i proprij figliuoli à procurar à lor potere la libertà d'Annibale Bentiuogli, il quale haurebbe potuto solo risanar le piaghe, che la pouera Bologna tutto giorno dal dominio straniero riportaua. I valorosi Marescotti non furono sordi à i consigli del generoso Padre, mà furtiui, e ben'armati portandosi alla Rocca di Varano, vccisero di primo tratto alcune sentinelle, e fatto prigione il guardiano della Rocca con tutta la famiglia, sferrarono l'amico Caualiere, e sicuro lo ricondussero alla Patria, doue di notte tempo, col fauor dell'armi de'parziali, introducendosi scorse la Città gridando viua il popolo, il quale, con l'armi in mano spalleggiandolo, fù cagione, ch'egli hauesse nelle mani quel Francesco, che sotto spezie d'amicizia tradito l'haueua, e restasse come padrone della Patria. [x] *Per la prigionia di Francesco Piccinino* (nota il Vizani) *restò libero il gouerno della Città di Bologna in mano de' Magistrati, che tutte le cose d'importanza disponeuano col Consiglio, e parere d' Annibale Bentiuogli, il quale da tutti era rispettato, come se fosse stato vero Principe, e Signore della Città, poiche per cagione di lui era stato leuato il dominio dalle mani del tiranno, &c.* Da questo racconto dunque chiarissimamente s'inferisce, che Annibale non si ribellò al Pontefice, ne gli leuò la Città, mà la sottrasse al tirannico impero del Piccinini. x Histor. Bol. li. 7.

Sottrasse Annibale la Città alla tirannide di Francesco, mà chi può, à proprio profitto rendere immobile la sempre volubile fortuna? [y] *Insanam autem fortunam aiunt quia atrox, incerta instabilisque sit* disse Pacuuio appresso il Padre y 2. ad Hereni.

dell'

dell'eloquenza. Quando pareua, che al Bentiuogli tutte le cose arridessero; i Cannetoli, i quali ambiziosi aspirauano al posto, ch'egli teneua, proditoriamente l'vccisero. [z] *Nemo de potestate sibi magnificè placeat, vel intumescat.* [a] Creso ancora auuertiua Ciro à ricordarsi il giro della fortuna non consentire à gli huomini il promettersi consistenza nella prosperità: *Illud scito in primis humanarum rerum circulum esse qui rotatus semper eosdem fortunatos esse non sinat.* Morto Annibale, da Fiorenza fù chiamato à Bologna Santi Bentiuogli perche prendesse la tutela di Giouanni il picciolo figliuolo del Defonto, e ne' publici maneggi tenesse il luogo, che Annibale poc'anzi tenuto haueua. Mà perche Bologna non godeua giamai meglio della sua libertà, che quando all'ombra della Chiesa riposaua; Essendo morto quell'Eugenio, che al Piccinini data l'haueua, immediatamente, ch'egli fù eletto Nicolao Quinto, mandò Ambasciatori ad adorarlo, e riconoscerlo per legitimo successore di S.Pietro, indi nō molto dopo, di nuouo volontariamente si rimise sotto l'Ecclesiastico comando, serbandosi però sempre i soliti Priuilegi.. [b] *Missis itaque denuo Romam Legatis, insignibus libertatis retentis, se Ecclesiæ fidele obsequium præbituram iurauit, &c.* Così, senza nebbie si vede, che Bologna, nè sotto Annibale, nè sotto Santi Bentiuogli fù giamai ribelle, perche in fatti nè l'vno, nè l'altro s'arrogò giamai d'esser assoluto Principe di Bologna, e perche Bologna sotto i due Bentiuogli non si scostò giamai dalla protezion della Chiesa, alla quale professò sempre d'esser raccomandata, preualendosi semplicemente di quei Priuilegi di libertà,

z D. Chrysost. in Psa. 9.

a Herod. lib. 1. n. 37.

b Dolci. de var. Bon. Sta. lib. 6.

bertà, che tante volte da i Pontefici impetrati haueua, & vltimamente dal Pontefice Eugenio, quando nelle mani del Piccinino la lasciò. E tanto è più vero, ch'ella non falsò giamai la fede alla Chiesa douuta, quanto che il medesimo Nicolao Quinto in vn suo Breue, così parla di lei: [e] *Populum, & communitatem Bononiensem Summis Pontificibus, & Romanæ Ecclesiæ deuotum, ac obedientem suaque sponte, absque vlla compulsione subiectum existere, &c. Datum Romæ anno* 1449. 3. *Nonas Martij, &c.* E più conuincente testimonio ancora si pretenderà, perche la fede della mia Patria appaia del tutto incontaminabile? Se sotto Annibale, e sotto Antonio fosse stata ribelle, certo Nicolao Quinto non l'haurebbe chiamata sempre deuota, & vbbidiente.

[e] Apud Dulc. de Var. Bö. Sta. li. 6.

Ben egli è vero, che dopo questa testimonianza di Nicolao, Giouanni Bentiuogli gouernò come Signore, e Principe la Città; mà gli è verissimo ancora, che i Pontefici medesimi quelli furono, che lo posero in istato di trattarsi come Principe in quella Patria, doue non doueua essere più che priuato Cittadino. Correua il mille, e quattrocento sessantasei all'ora, che Paolo Secondo Sommo Pontefice come che bramasse di vedersi assoluto padrone di Bologna, così vedendo ancora, che l'aperta forza poco profittato haurebbe, immaginatosi, che le ciuili dissensioni fossero possente Mina per abbattere quegli ostacoli, che gl'impediuano il desiderato possesso, fondando le sue massime sopra l'antico, e troppo vero Prouerbio *Concordia paruas res crescere, discordia maximas labi, & corruere*; dichiarò Gio-

uanni Bentiuogli perpetuo capo del Senato con pensiero, che l'eccedente onore gli conciglias se l'odio, e l'inuidia de gli altri Cittadini, onde poi questi machinando per abbatterlo, e quello sforzandosi di mantenersi in posto, frà di loro si distruggessero, e la caduta de gli vni, e de gli altri aprisse l'adito all'armi Ecclesiastiche di subintrare, e facilmente impossessarsi di quella Città, le forze della quale da' suoi proprij Cittadini fossero state indebolite, e di vantaggio sneruate. Mà s'ingannò, perche sì come le maggiori fabbriche, anzi che atterrate, sono dal proprio peso sostentate, così gli onori grandissimi conferiti à Giouanni, in vece di ruinarlo, maggiormente stabilirono la di lui potenza, e più facilmente al Principato della Patria lo portarono. [d] *Pensò il Pontefice* (osserua il Vizani) *che l'aggrandire segnalatamente più de gli altri Giouanni Bentiuogli potesse, per l'inuidia, che ne risultarebbe, aprire à lui la strada per giugnere al desiderato fine, e perciò assentì alla confirmatione de gli accordi fatti co' Bolognesi da' suoi Antecessori in questa guisa, che fossero concesse à Bolognesi tutte le cose, che da' Pontefici passati erano state lor concedute, mà che il Senato mantenendo sempre il nome di sedici Reformatori, non solamente come prima sedici Senatori, mà ventuno ne hauesse, quali non come prima si solea fare di tempo in tempo si mutassero, mà come poc'anni addietro da Giouanni era stato messo in vsanza durassero in vita nel Magistrato, e che dieci di loro solamente sedessero in Consiglio per sei mesi, e gli altri dieci à vicenda per gli altri sei, mà che in ogni tempo Giouanni Bentiuogli sedesse, e fosse capo del Senato, & hauesse autorità di dar sempre due voti in ogni scrutinio, e questo fece il Pontefice*

d Histor. Bol. l. 8.

tefice per fare, che in tal guisa Giouanni per inuidia cadesse in disgrazia de gli altri Gentilhuomini, quali si riputauano di tanto merito quanto egli fosse, & accioche per tal rispetto nascesse discordia frà Cittadini, e perciò si aprisse la strada al Pontefice di liberamente ottenere la Signoria di Bologna. Mà la cosa successe altramente perciòche quello fù il principio della grandezza di Giouanni Bentiuogli, e la cagione ond'egli in breue ottenne, senza contrasto, il Principato della Patria, &c. Di maniera tale, che non egli, mà i Pontefici lo fecero Principe, perche il dichiararlo perpetuo capo del Senato, era apunto vn mettergli nella destra la bacchetta del Principato.

Sisto Quarto, che fù assiso sù la Sede, che Paolo Secondo morendo haueua lasciata vaccante l'anno mille, e quattrocento settantatrè, egli ancora confirmò ne gli onori Gio. e di vantaggio vi aggiunse il Priuilegio, ch'egli potesse crear Notari, far Dottori, legitimar bastardi, e del 1474. vi aggiunse molte altre grazie, & in particolare, che potesse, in occasione di morte, lasciar suo successore nel primo luogo del Senato Annibale suo Primogenito. Et eccolo inuestito di facoltà, e giurisdizioni proprie di Principe, & eccolo con autorità di lasciar ereditaria la Signoria di Bologna nella sua Casa. *e Concedette anco di quell'anno il Pontefice Sisto alcuni Priuilegi à Giouanni di crear Notari, far Dottori, e legitimar naturali, &c. E gli concedette ancora molti Priuilegi, e grazie frà le quali fù, che morendo Giouanni succedesse Annibale suo Primogenito nel primo luogo del Senato, &c.* Qual colpa dunque hebbero i Bolognesi riconoscendo per loro capo quel Giouanni, che i Pontefici tale dichiarato haueuano?

e Viz. Histor. Bol. l. 5.

no? Non erano in questo caso ribelli, mà vbbidendo Giouanni, à i comandi della Chiesa vbbidiuano, il dominio della quale, ancorche per non contrauenire à i decreti del Papa seruissero à Giouanni, cordialissimamente sospirauano.

Ben se n'auuide Giulio Secondo il grande, il benefico, l'adorabile Pontefice, onde stabilì generoso di liberarli à tutto suo potere da quella soggezione, che così mal volontieri sofferiuano, à fine che potessero à lor talento godere de'dolcissimi comandi di Chiesa Santa come tanto auidamente bramauano. Dica pure con lingua di fiele il Guicciardini l'ambizione del dominare essere stata quella sola, che al Santissimo Giulio persuase efficacissimamente il cacciar di Bologna i Bentiuogli. [f] *Inuitaua il Pontefice à questa impresa* (dice egli) *principalmente l'appetito della gloria, per la quale prendendo colore di pietà, e zelo di religione alla sua ambizione, haueua in animo di restituire alla Sede Apostolica tutto quello, che in qualunque modo si dicesse esserle stato vsurpato, &c.* Dunque anche quello, che volontariamente haueua ceduto, che questo importano le parole in qualunque modo. O lingua sempre mordace, dunque l'ambizione portò vn Vicario di Christo, & vn Vicario di quella bontà, e prudenza, della quale era ripieno Giulio Secondo, ad essercitar atti d'ingiustizia? Punga ad ogni modo quanto sà la virtù, e la gloria di questo gran Pontefice; Mà ella è [g] vna pietra in cui si rintuzza, e spezza il velenoso aculeo di questa Vespe. Questa è infallibile verità, non altro mosse il Papa à leuar Bologna dal gouerno de'Bentiuogli, se non solo l'arden-

[f] Lib. 7.

[g] Epipha. hæres. 44. contra Apelleianos.

dentissimo desiderio, che ne' Bolognesi vedeua d'esser leuati da così fatta seruitù, per esser solamente dalla Chiesa comandati. E forse, ch'apertissimamente nel [h] Vizani non si vede? *Perciòche in quel tempo Papa Giulio deliberò di voler cacciar di Bologna i Bentiuogli, e di rimetter la Città nella sua libertà come prima soleua, & à ciò si mosse, perche mentre egli era Cardinale, e Vescouo di Bologna haueua vdito assai volte i Cittadini lamentarsi di molte crudeltà, & ingiustizie fatte da i figliuoli di Giouanni Bentiuogli, e da i loro partigiani, &c.* Se questo dunque fù il motiuo di Papa Giulio, come il Guicciardini all'ambizione l'ascriue? Il desiderio poi de' Bolognesi d'esser dominati dalla Chiesa apparue chiarissimo, mentre appena partiti i Bentiuogli, e restati in libertà, in vece di confirmarsi in essa, immediatamente spedirono Ambasciatori al Papa, e lo riconobbero per Signore. E questa euidenza non la sà negare nè meno il medesimo [i] Guicciardini: *Partiti i Bentiuogli il Popolo di Bologna mandò subito Oratori al Pontefice à dargli liberamente la Città, & à chiedere loro l'assolutione delle Censure, e che i Francesi non entrassero in Bologna, &c.* Si sarebbero eglino dati subito, e liberamente, quando non hauessero desiderato lo scettro Pontificio? Osseruò questa tanta prontezza ancora il [k] Vizani: *Conclusero, che si mãdassero Oratori al Pontefice offerendogli la Città, e dimãdandogli la pace cõ l'assoluzione delle Censure Ecclesiastiche, &c.* Et il [l] Dulcini: *Sequenti die vocato Senatu, primoribusque Ciuitatis quid in eo rerum statu agendum esset, consultum fuit. Præclara Iulij virtus, amorque Patriæ impullit Principatum de quo toties armis decertatum erat eidem*

[h] Histor. Bol. li. 8.

[i] Lib. 7.

[k] Histor. Bol. li. 8.

[l] de Var. Bon. Stã. lib. 6.

dem armato deferre, vti alias quiescenti sponte obtulere. Itaquè ad Pontificem Oratores miserunt, pacemque, ac patrocinium, obtenta à Censuris absolutione, petiere, &c. Et ecco finalmente al sospirato [m] Nilo appagata la sete del Cane fedelissimo della lealtà Bolognese.

[m] Aelia. hist. Animal. li. 6. cap. 53.

Sò bene, che la malignità non frenarà quì le sue maledicenze, e conchiuderà la necessità, più che la fede, hauerli indotti à donar quello, che difendere non poteuano. Mà il fatto, che poco dopo seguì, apertissimamente manifestò il cuore de' Bolognesi del tutto essere stato alieno da Bentiuogli, e del tutto aderente al Pontefice. Nel principio dell' anno mille, e cinquecent'otto Annibale, & Ermete figliuoli di Giouanni Bentiuogli mal potendo accommodarsi alla perdita, che di Bologna fatta haueuano, s'auuisarono di potersi ancora, à forza d'armi, rimettere nella Patria. La onde auuicinandosi con buon numero d'armati, poco mancò, che non conseguissero l'intento. E l'otteneuano, quando hauessero incontrata nel popolo quella debolezza di fede, che dal Guicciardini particolarmente, nemico di Bologna, ne'Bolognesi si suppone. Me ne rimetto pure al medesimo Guicciardini, la lingua del quale quantunque punga, ad ogni modo non può nascondere intieramente la verità. [n] *Mà nel principio dell'anno 1508. Non potendo quietarsi gl'Ingegni mobili de'Bolognesi* (Ecco il Ragno, che lambendo ancora auuelena. Ecco [o] la Dipsa mortalissima Serpe, la quale beuendo vomita nella fonte il tosico.) *Annibale, & Ermete Bentiuogli hauendo intelligenza con certi giouani de'Pepoli, & altri Nobili della giouentù, s'accostarono all'*

[n] Lib. 7

[o] Epiphan. hæref. 34. contra Marcosias.

im-

improuiso à Bologna, il qual mouimento non fu senza pericolo, perche i Congiurati haueuano già per metterli dentro, occupata la Porta di S. Mamolo. Mà essendo il popolo messo in arme in fauor dello Stato Ecclesiastico i giouani spauentati abbandonarono il posto, e i Bentiuogli si ritirarono, &c. Mà più verdadiero [a] il Vizani racconta il seguito, poiche non hauendo l'odio, che'l Guicciardini haueua contro la Casa Pepoli, per le ragioni nel primo libro addotte, mostra, in questa occasione esser tanto lontano dal vero, che i Pepoli congiurassero contro la Patria à fauor de' Bentiuogli, quanto egli è verissimo, che presero l'armi, e contrastarono à tutto potere, perche l'attentato de' Bentiuogli terminasse con loro danno: *Hauendo Gineura moglie di Giouanni, la quale à Bussetto si ritrouaua cercato con lettere di persuadere à Giouanni suo marito, che raunasse insieme gente armata, & andasse verso Bologna, doue hauendo egli molti amici, potrebbe ageuolmente esser introdotto, poiche il Papa se n'era partito, & haueua licenziati li Soldati, e non hauendo voluto Giouanni accettare il poco sano consiglio della mogliera, la medesima operò che Annibale, & Ermete suoi figliuoli, à quali ella per tale effetto mandò alcune migliaia di scudi, cominciarono à far gente nel Parmeggiano, nel Reggiano, nel Mãtouano, & in altri luoghi per tornar à Bologna. La qual cosa hauendo inteso il Legato insieme co' Bolognesi fece bandire con taglia di quattro milla scudi per ciascheduno Annibale, & Ermete, e poi fu mandato Alberto Albergati Ambasciatore à dar conto di tutto il successo al Pontefice, il quale considerato il pericolo mandò danari à Bologna, perche s'assoldassero Soldati per difesa della Città, nella quale si faceuano*

[a] Histor. Bol. li. 9.

uano perciò molti preparamenti, & in quel tempo Annibale, & Ermete condussero nel Contado di Bologna 2500. Fanti bene in ordine con 500. Caualli leggieri, quali non dauano fastidio ad alcuno, anzi faceuano buona ciera à tutti, pagando largamente ogni cosa, che pigliauano per bisogno loro, il che faceuano per commouere con quella liberalità il popolo acciò si mouesse per aiutarli nella Città; mà il contrario auuenne di quanto si haueuano pensato, perche intesa la venuta loro vi fu mandato incontro Alessandro Pepoli, Ramazotto da Scarica l'Asino, e Giouanni Sassatelli con alcune Compagnie di Caualli, e Fanti, e dalla Montagna discese Vgo Pepoli con assai Montanari armati, e il popolo si armò ancora per andar à combattere, la qual cosa intendendo i Bentiuogli, e non hauendo ardimento di combattere con tanta gente, subito sgombrarono il paese, ritirandosi nel Contado di Modona. Questi mouimenti de' Bentiuogli haueuano grandemente commosso à sdegno tutto il popolo già troppo infastidito della loro tirannia, &c. Dou'è ora la volubilità de'Bolognesi? doue la congiura de' giouani Nobili? doue la presa della porta S. Mamolo? doue i Pepoli armati in fauor de'Bentiuogli? Eh, che il Guicciardini non potendo tacere la prontezza con la quale i Bolognesi s'armarono contro de'Bentiuogli, vuole almeno intorbidarne il merito, fingendo volubile i Cittadini, e parte di loro congiurati contro la Chiesa. Non può quest'inuido [9] Camelo beuere alla limpida corrente della verità, se col piè della menzogna, e della calunnia torbida non la rende.

[9] Plin. li. 7. ca. 18.

A quest'atto di vera, & indubitata fede, i Bolognesi aggiunsero il secondo. Del mille, e cinquecento dieci il Pontefice

tefice Giulio con poderoso sforzo procurò d'hauer Ferrara nelle mani. Carlo di Ciamonte Vice Rè dello stato di Milano, così comandato dal Rè Francese, haueua intrapreso à difendere contro la Chiesa, le parti del Duca di Ferrara. Ermete Bentiuogli sperando, che l'armi Francesi fossero per preualere, sperò ancora di poter in così fatta congiuntura rimettersi in Bologna. Si vnì dunque col Ciamonte, le cui genti hauendo preso Castelfranco, egli con grosse truppe calò alle mura di Bologna per sorprenderla d'improuiso, e far anche prigione, come s'era figurato, il Papa, il quale all'ora in Bologna si ritrouaua. La fede sola, e la brauura del popolo impedì, che l'effetto non ne seguisse, e quādo i Cittadini non hauessero ben sentito il gouerno Pōtificio, e fossero stati parziali de' Bētiuogli, poteuano impuni mostrarlo in quest'occasione, e vendicarsi di quel Pontefice, che mal volontieri vedeuano. Mà se non fauoriscono il Bentiuogli, se lo cacciano dalle mura, se difendono à costo della vita il Pontefice Giulio, si potrà mettere in dubbio l'integrità della loro fede? Il medesimo Pontefice volle fare vn publico attestato d'vna diuozione così grande, & intiera, rimettendo in segno di gratitudine, per due mesi, tutte le Gabelle alla Città. [r] Il Vizani: *Il Duca di Ferrara poco dianzi haueua hauuto Cento, e la Pieue con l'aiuto de' Francesi de' quali era Generale Carlo di Ciamonte Vice Rè nello stato di Milano sotto di cui combatteua Giacomo Triulci, passò in compagnia de' Bentiuogli, e con molti soldati à Castelfranco, e l'hebbe à patti. Per la qual cosa si trouarono grandemente spauentati tutti i Cardinali sentendosi hauer così vicino il ne-*

[r] Histor. Bol. li. 9.

il nemico, e perciò furono radoppiate le guardie à Bologna. Mà con tutto questo Ermete Bentiuogli aiutato dal Vice Rè volle far proua se poteua entrar nella Città, e far prigione il Papa co' Cardinali, e con tal pensiero mandò inanzi Bartolomeo Ragazzi con cinquecento Caualli perche tentasse pigliar la Porta S. Felice, e di tenerla fin tanto, che sopragiungendo esso con alcune compagnie di soldati frà quali erano assai fuorusciti poteße poi sicuramente entrare nella Città. Andò dunque innanzi Bartolomeo per far l'effetto; mà opponendouisi le guardie si combattette fin tanto, che comparendo di fuori Ermete co' suo soldati, e di dentro il Popolo armato, si cominciò vna strana zuffa, la quale poi si partì quando essendo ferito Ermete se ne andarono i nemici dubbiosi d'esser tutti vccisi dalla gran moltitudine del popolo. Cessato il rumore il Pontefice per mostrar gratitudine al Popolo della prontezza, che haueua mostrato, fece libera per due mesi la Città da tutte le Gabelle, &c. Il Guicciardini nõ può occultar questo fatto, mà non sofferendo nè meno che ne sia intieramente conosciuto dal mondo il glorioso merito, lo racconta di maniera, che quanto può, sminuisce la virtù Bolognese. Egli è vn di quei [f] Corui, che non potendo di vantaggio, rosero per lo meno l'oro, che rendeua luminosa Minerua Delfica. [g] *Gli Ambasciatori* (dice egli) *tornarono più volte al Pontefice, & à Ciamonte, mà era nell'vno, e nell'altro variata la disposizione, per Ciamonte mancandogli per l'esperienza del giorno auanti la speranza di solleuar per mezo de' Bentiuogli la Città di Bologna, e cominciando à sentire strettezza di vettouaglie, la quale per diuentar continuamente maggiore diffidaua della vittoria. Et il Pontefice innanimito perche il popo-*

[f] Pausan. in Phoc.

[g] Guicciar. l. 9.

lo

lo scoprendosi fauoreuole alla Chiesa, haueua finalmente il giorno medesimo prese l'armi, &c. Notisi la parola, finalmente, ella è dettata da vn'amarissimo liuore. Finalmente quasi, che fino à quel punto i Bolognesi non hauessero adoperata la spada per seruizio della Chiesa, & all'ora solamente si risoluessero di seruire al loro Principe. Il che se sia vero l'habbiamo veduto. Già così non parla il Giouio, anzi in questo fatto riconosce al viuo vna fede notabilissima della Città di Bologna. " *Nec mora Carolus Ambosius cum valido exercitu traiecto Pado ad Mutinæ portas delatus, quum nihil proficeret, quod ea vrbs magnis Vrbinatis, & Baleoni præsidijs tenebatur ad tertium vsque ab vrbe Bononia lapidem vastabundus copias promouit, præmisitque Bentiuolos vt ad portas nouandis rebus studia Ciuium excitarent haud dubiè impotenti illa ac immani audacia Sacrosanctum Pontificem oppressurus, &c.* E poco dopo. *Audiebat etiam auxilia vndique conuenire & exercitum Vrbinatis, qui commeatus intercluderet in tergo esse meminerat, ac simul certior fiebat, Bononienses qui verecundia, & maiestate ægri Pontificis adducti, Bentiuolos à porta repulissent, in officio, fide mirificè confirmari.* Mà se i Bolognesi non amauano il Pontefice, & adorauano i Bentiuogli, perche nō li riceuono nella Città? e chi gl'impedisce onde non diano loro l'odiato Pontefice nelle mani? Essercitano i Bolognesi atti di vera fede, e'l Guicciardini gli accusa d'Infedeltà, e non è questo vn negare, che di mezo giorno nel più sereno Cielo il Sole risplenda? " Vi. Leo. X. lib. 2.

Mà si ride astioso l'inimico di quanto io mi possa dire, quasi che voglia inferire, che ben presto ciò che non si è

fatto si farà, e non ostante il beneficio grande fatto da Papa Giulio alla Città, mentre con fortissimo braccio la sottrasse al durissimo giogo, ella mancando ingratamente di fede, introdurrà di nuouo i figliuoli di Giouanni, e darà loro, in onta del Pontefice, il possesso di se medesima, e questo apunto seguì del mille, e cinquecento vndeci, onde il Guicciardini raccõtando il fatto in più d'vn luogo mortalissimamente ferisce la riputazion Bolognese, e condanna i Cittadini come rei di lesa Maestà, e macchiati di sordida, ingrata, & abbomineuole ribellione. Primieramente introduce Papa Giulio all'ora ch'auuicinandosi l'armi Francesi sotto Gastone di Fois, e del Triulcio voleua ritirarsi da Bologna, & assicurarsi in Rauenna, e fà che con lunga Orazione procuri di persuadere al Senato, & à tutti i Cittadini il mantener inuiolabile alla Chiesa quella fede, che solo era basteuole à conseruar intiera la loro felicità, poiche asicurandoli da i tiranni, daua loro campo di goder più liberi, che sudditi, in vna sicurisima quiete le loro fortune. * *Alla qual proposta*, (dice il Guicciardini) *fatta secondo il costume suo* (cioè del Papa) *con maggior efficacia, che eloquenza, poi c'hebbero consultato trà loro medesimi, rispose in nome di tutti con la magniloquenza Bolognese. Il Priore del Reggimento magnificando la fede loro, la gratitudine de' beneficî riceuuti, la diuozione infinita al nome suo, conoscere il felice stato, c'haueuano, e quanto per la cacciata de' tiranni fossero amplificate le ricchezze, e lo splendore di quella Città, doue prima haueuano la vita, e la facoltà sottoposte all'arbitrio d'altri, ora sicuri da ciascuno godere quietamente la Patria partecipi del gouerno, partecipi*

* Lib. 9.

cipi dell'entrate, ne essere alcun di loro, che priuatamente non hauesse da lui riceuuto molte grazie, & onori. Vedere nella Città loro rinouata la dignità del Cardinalato. Vedere nelle persone de' suoi Cittadini molte Prelature molti offici de' principali della Corte Romana, per le quali grazie innumerabili, e singularissimi benefici esser disposti prima di consumar tutte le facoltà, prima metter à pericolo l'onore, e la salute delle moglie, e de' figliuoli, prima perdere la vita propria, che partirsi dalla diuozione sua, e della Sede Apostolica. Andasse pur lieto, e felice senza timore ò scrupolo alcuno delle cose di Bologna, perche prima intenderebbe esser corso il Canale tutto di sãgue del popolo Bolognese, che quella Città chiamare altro nome, ò vbbidire altro Signore, che Papa Giulio. Dettero queste parole maggior speranza, che non conueniua al Pontefice, &c. Poco più basso poscia rende la ragione per la quale il Papa non doueua tanto promettersi delle parole de' Bolognesi, perche elle erano mentite, nè il cuore corrispondeua alla lingua, poiche, appena partito il Pontefice, chiamarono i Bentiuogli, e nella Città li rimisero: *Si cominciò per tutta la Città à chiamar con tumulti grandissimi il nome del popolo, la qual occasione non volendo perdere Lorenzo de gli Ariosti, e Francesco Rinucci anch'egli vno del numero de' quindeci Capitani, e seguace de' Bentiuogli, seguitandoli molti della medesima fazione corsi alle porte, che si chiamano di S. Felice, e delle Lame più commode al campo de' Francesi, le ruppono con l'Accette, & occupatele mandarono senz'indugio à chiamare i Bentiuogli, i quali hauuto dal Triulzio molti Caualli Frãcesi per fuggire il cammino dritto del Ponte à Reno alla cui custodia era Raffaello de' Pazzi vno de' Conduttieri Eccle-*

sia-

siastici, presero il fiume più basso, & accostatisi alla porta delle Lame furono subitamente introdotti, &c. Mà vi fù di peggio ancora, perche imprigionarono il Vescouo di Chiusi con molti altri Prelati, i quali assisteuano al Legato, e con mille insulti, e scherni malmenarono la Statua di Papa Giulio, quella Statua, la quale poc'anzi haueuano eretta sù la facciata di S. Petronio in memoria de i benefici riceuuti da vn tanto Pontefice. *In Bologna* (scriue egli) *non furono commessi homicidij, ne fatto violenza ad alcuno, ne dalla Nobiltà, ne dal popolo, solamente fatto prigione il V. scouo di Chiusi, e molti altri Prelati, Secretari, & altri Officiali, che assisteuano al Cardinale, rimasti nel Palazzo della residenza del Legato, perche à tutti haueua celata la sua partita. Insultò il popolo Bolognese la notte istessa, e'l dì seguente ad vna Statua di bronzo del Pontefice, tirandola per la Piazza con molti scherni, e derisioni, ò perche ne fossero autori i satelliti de' Bentiuogli, ò pure perche il popolo infastidito de i trauagli, e danni della guerra, com'è per sua natura ingrato, e cupido di cose nuoue, hauesse in odio il nome, e la memoria di chi era stato cagione della liberazione, e della felicità della loro Patria, &c.* Ecco le maggiori accuse, che con tanti artificiosi apparati il Guicciardini porta contro della Città di Bologna. Se fossero così prouedute di verità, come sono di falsissima calunnia, non v'hà dubbio, che Bologna sarebbe ingrata, ribelle, e riprensibile al maggior segno. Mà se i Bentiuogli furono di nuouo introdotti, se vsurparono la Città al Pōtefice, e se la Statua del medesimo restò ingiuriata, e maltrattata, niente di colpa, niente di parte la mia Patria v'hebbe.

In-

Inuiolabile in ogni tempo serbò la giurata fede al Santissimo Padre. Mà ciò, che di tanti mali fosse cagione, orora chiarissimamente apparirà.

Partendo da Bologna il Pontefice, haueua con nome di Legato, lasciato al gouerno della Città Francesco Alidosio detto il Cardinal di Pauia. Chi egli fosse, di qual vita, e costumi questo Cardinale, non osa dirlo la mia Penna, apportarò solamente quello, che [y] il Giouio, che gli compone l'Elogio, lasciò scritto. *Erat enim Bononiæ in munere Legationis expediendis Castrensibus rebus atq; pecunijs obscuro quodam astu semper aduersus, & usque adeò auaritia libidine, atque sæuitia infamis, ut à Bononiesibus Verre Tulliano rapacior, & sæuior vocaretur, ob id præsertim cum insontes, nec ullo iudicio conuictos, simplicissimo tantum liberoque ore locutos Patritios quattuor ad inanem Ciuitatis terrorem strangulasset. Eorumque acerbius quod nulla Pontificij iussus in eorum necem documenta extarent. Fuere ij Albertus Castellius, Innocentius Aringherius, Salustius Guidottus, & Bartholomeus Magnanius, qui numquam de prodenda vrbe somniaßent, &c.* E nella vita d'Alfonso primo da Este parlando della di lui morte, l'inuestì di questi gloriosi Epitetti. [z] *Id Facinus maximè atrox, & apud Pontificem patruum inexpiabili videri potuit, nisi homo impurus varijs auaritiæ crudelitatis flagitijs coopertus indignusq; Senatorio ordine non seras improbitatis suæ vltore magno numine pænas dedisse crederetur, &c.* Il medesimo [a] Guicciardini dice di quest'huomo descriuendo il di lui tragico, & infelice fine. *Degno fosse per tanta dignità di non essere violato, mà dignissimo per i suoi vizij enor-*

[y] Illust. Viro. Elog. li. 4.

[z] Vit. Alpho. Est.

[a] Lib. 1.

enormi, & infiniti di qualunque acerbiſsimo ſupplicio, &c.
Queſto huomo adunque di qualità, e meriti così rari laſcia-
to da Giulio Secondo, che l'amaua coſtretto nō sò da qual
ſimpatia, ò influſſo di Stella, al gouerno di Bologna, operò
apunto conforme à i preſcritti della Virtù, che poſſedeua.
Odiaua intrinſecamente il Pontefice quanto dal Pontefice
foſſe amato. E l'odiaua perche haueua ricuſato di conce-
dergli l'inueſtitura della Città d'Imola, altre volte poſſedu-
ta da ſuoi Antenati. E di quì nacque poi ancora l'inimici-
tia, che profeſſaua col Duca d'Vrbino Nipote del Papa, Ge-
nerale dell'arme Eccleſiaſtiche. Voleua ottenere da' Franceſi
quello, che dalla Santità Sua impetrato non haueua, e per-
ciò tutto il fattibile operaua, ed inuentaua ogni artificio, e
rigiro perche ſuccedeſſe al Duca d'Vrbino di maneggiare
in tal maniera la guerra, che non poteſſe giamai gloriarſi
b Illuſt. Viro. Elog. li. 4. nè pure d'vna Vittoria. Sono queſti ſentimenti [b] del Gio-
uio: *Mirè enim ſibi placebat, cum pleroſque eius ordinis ſplen-
doris, & munificentiæ, gratiæ qui nomine prorſus anteiret, poſt-
quam ei literarum, & veræ virtutis ornamenta deeſſent, &
obſcurè Fori Cornelij dominatum optimo iure ſe petere à non in-
grato Pontifice profiteretur, quod eam vrbem olim Alidoſij ma-
ioris obtinuiſſent. Cæterum in ea re Iulium ſpe ſua duriorem in-
ueniebat; occupatum ſcilicet gallico bello, & Cōcilij à Gallo Re-
ge indicti offenſionibus circūuentū, nec quicquam aliud coquen-
tem, quam vt Pontificij Imperij opes augeret, ſtudio religionis,
amoreque Patriæ communis, quam in libertatem aſſerere ad-
uerſus eſternas gentes magnoperè contendebat. Verum fortuna
generoſis, atque ſanctiſsimis conſilijs aduerſa ita Iulij cæpta per-
tur-*

turbauit, vt vndique victor Gallus impotentibus fretus armis maximè vrgeret. Quo rerum successu Alidosium peruerse potius lætatum, quam malo publico consternatum ferunt; vtpotè qui pristinæ innixus cupiditati Foro Cornelij vrbem beneficio Galli victoris, quam Iulij munere adipisci mallet, propterea que perfidiosis artibus importuna ad sustinendum gerendumque bellum impedimenta Francisco Mariæ Feltrio, qui Pontificijs præerat copijs afferre diceretur, vt Gallis incumbentibus victoriam aperiret, &c. O forse, come il Biondo osserua, l'Alidosio odiaua il Duca d'Vrbino, e procuraua d'impedirgli le vittorie, perche inuidioso haurebbe desiderato in testa de' suoi fratelli le cariche ch'egli reggeua, e perche non conseguiua l'intento, odiaua chi le possedeua, e bramaua, che infelici riuscissero le imprese, e che quelli, che maneggiauano, sempre con discapito della Chiesa, e della propria riputazione operassero.

Mà comunque si fosse, tant'oltre s'auanzò l'odio, che al Pontefice, & al Duca portaua che tenendo trattato co'nemici Francesi, tradì la Città, dando appostatamente, perche i Bentiuogli fossero introdotti, le porte in custodia ad alcuni pochi troppo parziali, e ben affetti à Bentiuogli, i quali non ad altro fine in Bologna soggiornauano, se non solo per aspettare l'opportunità d'introdurre i fuorusciti amici. Lo dica pure il sopracitato [e] Giouio. *Itaque alienato populo, & Gallis appropinquãtibus Triultio Summo Duce Feltrianæ copiæ, & cuncta item auxilia, his sub vrbe coniuncta primo repentinoque impetu fœde profligata sunt. Ita vt irrumpentes Bentiuoli veteres tyranni in vrbem reciperentur,* [e] Illust. Viro. Elog li. 4.

aperiente Galeriam portam Laurentio Ariosto, quem Alidosius Bentiuolæ factionis studiosum, cohortibus conscriptis, perfidiose, aut imperite præfecerat, &c. Così nella vita di Alfonso primo da Este, questo medesimo conferma: *Nec mora Triultius tumultuaria castrametantes inuasit, uniuersasq; eorum copias, & Venetorum auxilia sine suorum vulnere, quod miræ fælicitatis fuit captis & direptis profligauit, profugiente Feltrio, quærenteq; se proditum malignitate, atq; perfidia Alidosij Legati quod nihil earum rerum, quæ gerendo bello opus forent postulanti suppeditaßet, Bentiuolorumque clientium fideli portarum custodia attribuisset*, &c. E nella Vita di Leone Decimo. *Et victoria admirabili Ducis consilio parta sine vulnere militum Gallorum Bononiæ portas Bentiuolis aperuit, quum Alidosius Legatus neq; præsidia ex fidelibus parasset, neq; commeatu munisset arcem, & ipse ex conscientia scelerum inuoluto capite profugisset*, &c. E poco dopo pur parlando dell' Alidosio. *Impurus certe sacerdos, & mortalium nequißimus quiq; enim Iulio, & Vrbinati infido peruersoq; ingenio cladem peperisset*, &c. [d] Il Panuinio serue di testimonio anch'egli, & afferma, che'l perdersi della Città, e'l cader di nuouo in mano de'Bentiuogli: *Fù causato dall'eßer abbandonati dalle difese, e per tradimento ò negligenza del Cardinal Alidosio, che n'era Legato*, &c.

d Vit. di Giulio 2.

[e] Il Tarcagnota consente in questa verità scriuendo: *Francesco Alidosi Cardinale di Pauia, ch'era stato Gouernator di Bologna, mà era nel secreto gran partigiano di Francia fuggitosi, dopo la perdita di Bologna in Rauenna al Papa tutta la colpa della perdita di quella Città sopra il Garzonetto Francesco*

e T. 2. li. 21.

Maria riuersaua. E così seppe ben dipingerla, che il Papa, che gli prestò piena fede, venutogli il Duca suo Nipote dauanti, non volendo neanche vdirlo perch'egli scusar si voleua, con villane, & ingiuriose parole da se il cacciò. Il Duca, che intese esser stato il Cardinal di Pauia di ciò cagione, non volendo diferire la vendetta, con alquanti suoi Seruitori, per ritrouar il Cardinal si mosse, & incontratolo sù la strada con gran compagnia d'armati, come se parlar gli volesse, gli si accostò, e presagli con la mano manca la briglia della Mula sù la qual era, cauato nel medesimo tempo con la destra lo stocco fuori, glie lo pose nel fianco, & hauendo più volte reiterato i colpi lo lasciò poco meno, che morto in quel medesimo luogo, e col medesimo passo, col quale venuto era al suo albergo ne ritornò, indi vscito di Rauenna ne andò in Vrbino. Il Cardinale poco appresso morì confessando all'aperta esser la sua maluagità stata sola della sua morte cagione, &c.

E se ancora se ne bramino altre testimonianze, ecco [f] il Platina, & il Ciaconio: *Il perche* (dice il Platina) *ritrouando i Bentiuogli Bologna senza difesa, con l'aiuto de' Francesi, ò tradimento, ò negligenza, che fù quella del Cardinal Alidosi, che v'era Legato, la occuparono, &c.* Et il Ciaconio: *Nullis præsertim fidis Bononiæ præsidijs impositis, neque commeatu Arce per Legatum munita, qui mox turpiter inuoluto capite profugus, Rauennamque delatus, Vrbinati Duci obuiam factus, nihil defendentibus corporis custodibus vulneribus confossus perfidiose fraudis, aut intermissi officij pœnas luit, &c.*

[f] Vi. Iul. T. 2. Vit. & gest. Pontif.

[g] Leonardo da Porto scriuendo al Signor Antonio Sauorgnano non mette punto di difficoltà, che non fosse

[g] Lib. 1. let. Prin.

l'Alidosi colui apunto, che tradì Bologna. *Il qual Duca (cioè d'Vrbino) hauendo inteso, e trouato per cosa certa, che il Legato haueua intelligenza col Rè di Francia, & haueua consentito alla perdita di Bologna, incontrandolo in Rauenna, & accostatosegli gli mise vno stocco più volte per lo petto, à tal che ne restò morto, &c.*

b Lib. 10. Il Guicciardini, [b] benche mal volontieri, pure è costretto in qualche maniera à discoprire la perfidia dell'Alidosio: *Accusauano presso Sua Santità molti il Cardinale di Pauia, alcuni d'infedeltà, altri di timidità, altri d'imprudenza, il quale per scusarsi da se stesso venuto à Rauenna mandò, come prima arriuò, à significargli la sua venuta, & à dimandargli l'ora dell'audienza. Della qual cosa il Papa, che l'amaua sommamente molto rallegratosi gli rispose, che andasse à desinar seco, doue andando accompagnato da Guido Vaina, e dalla guardia de'suoi Caualli, il Duca d'Vrbino per l'antica nemicitia, che haueua con lui, & acceso dallo sdegno, che per colpa sua, così diceua, fosse proceduta la ribellione di Bologna, &c.* Perche il Guicciardini odia i Bolognesi, perche odia il Duca d'Vrbino non vuol confessare i mancamenti del Cardinal di Pauia. Non può tacerli, ed è costretto à dirli, mà vuol che si credano anzi inuenzioni di malediche lingue, & in particolare del medesimo Duca, onde vi frapone le parole, così diceua, che veri, e reali errori del Cardinale.

i Histor. Bol. l. 9. Mà [i] il Vizani, che non hà il cuore, ne la lingua del Guicciardini assolutamente afferma la perdita di Bologna non esser proceduta dalla poca fede de'Cittadini, mà bensì da quella del Legato. *Tutta la colpa della perdita di Bologna*

per

per suo difetto auuenuta, addosso al Duca d'Vrbino cercaua di riuersare, &c.

Et ecco da tanti approuati, e non menzognieri storici conuinto il Guicciardini di falso, e calunnioso, mentre quei Bolognesi, che non hebbero alcuna parte nel ritorno de' Bentiuogli incolpa d'infedeltà, & afferma, che per così fatta colpa il Pontefice li priuò del Magistrato, e del gouerno risoluto di spiantare affatto la Città, e trapiantare gli abitatori à Cento. O troppo, e di vantaggio maledico. Leuisi oggimai dalla Piazza d'Atene [k] Isco il Genio, il Demone de calunniatori. Al Guicciardini per l'auuenire potrà sacrificare ogni maledica penna. Mà che? [k] Zenob. cent. 5. Pro. 2.

[l] *Conscia mens recti famæ mendacia ridet.* [l] Symb. Causin. l.9.c.44.

Latri à sua voglia il Guicciardini, io mi riderò sempre delle di lui false menzogne, che non conuinceranno giamai i Bolognesi per traditori della Patria, e ribelli di Santa Chiesa. Rientrati i Bentiuogli in Bologna, erano pur Padroni, non che capi del Senato, ad ogni modo il Senato non iscordatosi l'amore, e la fede, che alla Chiesa doueua, rimase in Palazzo Masimo Vescouo di Chiusi lasciato suo Luogotenente dal Cardinal di Pauia. Non era già stato fatto prigione questo Vescouo, come và sognando il nostro in questo, non sò se Istorico, ò fauoleggiatore; mà quando i Bentiuogli entrarono, declinando il furore delle militari violenze, s'era ritirato in casa di Paciotto Fantuzzi nobile Bolognese; mà di quì lo leuarono i Senatori, e lo rimisero in Palazzo, mostrando in quelle pessime congiunture tutta l'osseruāza possibile all'adorata Chiesa, e forse che

le

m Hist. Bol. l. 9. le storie del m Vizani non conuincono quì di falsità il Guicciardini. *E doppo questo volendo i Senatori mostrar di voler esser vbbidienti al Pontefice, andarono accompagnati da molti Gentilhuomini, e dalla famiglia de' Signori Anziani à Casa di Paciotto Fantuzzi, doue se ne staua ritirato Massimo Vescouo di Chiusi, qual era stato lasciato Luogotenente in Bologna dal Cardinal di Pauia, e si era nascoso là quando entrarono in Bologna i Bentiuogli, e se ne partì il Cardinale, e perciò trouatolo ancora tutto pauroso lo inuitarono à tornar in Palazzo dicendo di volerlo riconoscere per Superiore in luogo del Pontefice, e così onoreuolmente lo condussero in Palazzo nelle stanze del Legato, doue essendo egli stato alcuni giorni, & hauendo conosciuto d'esser poco stimato da gli amici de' Bentiuogli* (non dice dalla Città, ò dalla maggior parte, mà da gli amici soli de' Bentiuogli) *e perciò desideroso di partirsi con qualche riputazione, operò che'l Card. Regino Legato di Romagna lo mandasse à chiamare con iscusa di hauere alcune facende da trattare cõ lui, e così cõ buona grazia del Senato si partì di Bologna andãdo à trouar il Legato.* Che di vantaggio poteuano in quest'occasione fare i Bolognesi? se hauessero hauuto forza basteuole à cacciare i Bentiuogli, certo che Giulio Secondo haurebbe sperimentata in loro la solita fede. Mà vna troppo insuperabile violenza frenaua quelle risoluzioni, che le congiunture de' tempi haurebbero ben potuto render mortali à i Cittadini, mà non più profitteuoli al Pontefice. Lo prouarono Galeazzo Marescotti, e Francesco Moletti miseramente vccisi non per altro, se non perche troppo scopertamente si conosceuano poco ben'affetti à i Bentiuogli, e del tutto alla Chiesa

af-

affezzionati: [a] *E si disse* (afferma il Vizani) *che il Griffone* (fù costui il micidiale di quei nobili innocenti) *ciò faceua non per suo particolar interesse, mà perche era spinto à così fare da Ermete Bentiuogli, il quale non trouaua altra occasione per leuarsi dinanzi à gli occhi i suoi nemici. Quando s'intese la bestialità del Griffoni, assai Cittadini, che pensarono à casi loro, per fuggire il pericolo della morte, sapendo di essere maluoluti da' Bentiuogli, si partirono di Bologna, e passarono al campo della Chiesa frà quali furono i Maluezzi, Marescotti, & altri assai.* Non cessauano però quelli, che dentro restauano di procurar tutto perche la Città si ribellasse da gli oppressori, mà la diligenza de' Bentiuogli rese sempre vano ogni loro consiglio, e tentatiuo, onde poteuano ben desiderare, mà non portar giouamento all'armi Ecclesiastiche. Me ne riporto [o] al Vizani: *Era stato persuaso D. Raimondo* (il Generale della Chiesa) *che qualunque volta egli si auuicinasse con l'essercito alle mura di Bologna, i Cittadini già forte infastiditi de' Bentiuogli, e de' Francesi, gli haurebbero cacciati di Bologna, & haurebbono aperta l'entrata à Soldati del Papa, onde stette D. Raimondo fino otto giorni aspettando d'intendere alcun mouimento de' Cittadini, che lo chiamassero dentro; mà tutto fu in darno, perciòche i Bentiuogli co' loro parziali stauano vigilantissimi, e prouedeuano à tutto di maniera, che niuno ardiua di mouersi.* Se'l nō far quello, che nō istà in nostro potere, s'ascriue à colpa, haueua torto la Tartaruca di rispondere all' Aquila, che le diceua d'hauerla presa, e d'esser disposta à diuorarla, perche pigra, e neghitosa, ogni qualuolta la vedeua, non prouedeua col fuggire à suoi pericoli. Mà la Tartaruca:

[a] Histor. Bol. l. 9.

[o] Histor. Bol. l. 9.

ruca: sorella prendi tù la mia Casa, e prestami le tue penne, e se poi mi raggiungi, diuorami, che ti perdono. Che se poi il non tentar l'impossibile non è mancamento, non saranno colpeuoli i Bolognesi di non hauer immediatamente cacciati i Bentiuogli, già che il cacciarli non riusciua così facile à praticarlo, come riesce facile il dirlo.

Lo strepito, ch'egli fà poscia il Guicciardini della Statua di Papa Giulio abbattuta, e disprezzata è così grande, ch'egli si pare apunto, che sopra di questo delitto fondi vn'argomento più che concludente dell'auuersione, e dell'odio, che i Bolognesi fomentauano nel cuore contro del Pontefice; mà quantunque io non mi sia il fanciulletto [p] Augusto, ad ogni modo pur mi dà cuore d'imporre silenzio à questa gracchiante, strepitosa importuna Rana. Non sodisfatto d'hauerne vna volta parlato, ne parla di nuouo anche la seconda, mostrando il Beatissimo Padre principalmente irritato dal poco rispetto portato à quella Statua, che per tutte le ragioni doueua rendersi alla Città rispettabile: [q] *Ne dimostraua minor odio* (sono queste le sue parole) *contro la Città, sdegnato, che dimenticata di tanti beneficij si fosse poi ingratamente ribellata, che alla sua Statua fosse stato insultato con molti obrobrij, e schernito con molta contumelia il suo nome, &c.* Quì gli è di mestieri il rispondere, e'l far vedere, che questo nuouo temerario [r] Lisimaro non potrà mai ferire con la sua Asta il Cielo, e si può ben dire di questo tanto apparato del Guicciardini per oscurare la fede Bolognese: *O quantum est in rebus inane*, la Statua della quale egli ragiona pesaua libre diciasette mila, e suggerì la mate-

[p] Suet. in Aug. ca. 94.

[q] Lib. 11.

[r] Plut. de For. Alex. li. 2.

te-

teria per fabricarla la Campana della Torre de' Bentiuogli, e'l bronzo d'vna Bombarda, l'opera fù di Michel Angelo compensata con mille scudi di prezzo, e staua collocata sopra la porta maggiore di S. Petronio. Or à questa Statua già non fecero i Cittadini alcuna ingiuria, mà i Bentiuogli col mezo de' loro armati seguaci, poiche si furono rimessi in Bologna nō sofferendo, che ne anche in immagine il Pontefice di loro trionfasse, ò pure dubbiosi, che quella immagine, fomētasse sempre più viuo il desiderio, ch'eglino conosceuano nel cuore de' Cittadini, dell'Ecclesiastico gouerno, l'atterrarono, la spezzarono, la maltrattarono, e mandarono i pezzi à Ferrara perche se ne fondessero Bombarde, e la Testa restò nelle mani del medesimo Duca di Ferrara. Mà qual marauiglia, che quei Bentiuogli, che non rispettauano il medesimo Pontefice, che gl'inuolauano la principale, dopo Roma, Città dello stato, e c'haueuano tentato di farlo prigione, e finalmente, che odiauano à morte, vilipendessero ancora la di lui Statua? sapeua ben'egli il Guicciardini, non hauerui i Cittadini hauuto colpa, mà che i seguaci de' Bētiuogli quelli erano stati, che conculcata l'haueuano, e lo disse; mà ad ogni modo il fiele, col quale sempre procuraua d'infettare il nome Bolognese, lo persuase ad accommunare anche à gl'innocenti Cittadini il delitto, che commesso non haueuano. ʃʃ Lib. 9.
Insultò, dice, la notte stessa, e'l dì seguente ad vna Statua di bronzo del Pontefice tirandola per la Piazza con molti scherni, e derisioni, ò perche ne fossero autori i satelliti de' Bentiuogli, ò pure perche il popolo infastidito de i trauagli, e danni della guerra,

 com'è

com'è per sua natura ingrato, e cupido di cose nuoue, hauesse in odio il nome, e la memoria. Così nõ hauesse il Guicciardini più in odio la mia Patria di quello, che la mia Patria hebbe in odio il Pontefice Giulio, e sò certo, che come Bologna non atterrò la Statua di Papa Giulio, così il Guicciardini non insultarebbe alla riputazion di Bologna. Gio. Card. de' Medici, per dire del ' Giouio, mostra Papa Giulio essere stato benissimo informato, che l'ingiurie fatte alla sua Statua non erano seguite d'ordine de' Cittadini, onde poi persuadendoli à rimettersi sotto il conosciuto Ecclesiastico gouerno: *Vbi per occasionem poterat optimis ciuibus* (mà se ottimi, come ribelli il Guicciardini li dice?) *significabat Pontificis animum egregie delinitum omnibusque veniam esse propositam quoniam pro comperto haberet nihil earum contumeliarum publico factum consilio, sed temeritate potius ac impetu plebis cum semper imperite tum in omni nouarum rerum motu absque vlla iudicij ratione gestientes omniaq; proinde probe excusata, atque expiata fore, &c.* E se'l publico, che vuol dire la Città non haueua hauuto parte nell'ingiurioso misfatto, come poteua machinar Papa Giulio di castigar la Città tutta per la pretesa ingiuria?

' Vi. Leo. X. lib. 2.

E come si può mai creder probabile, che i Bolognesi strapazzassero la Statua di quel Pontefice da loro suisceratissimamenre adorato? E forse, che nol mostrarono all'ora, che vedendo indebolite le forze de' Bentiuogli per la rotta, che quei Francesi, da i quali erano protetti, hauuta haueuano, immediatamente, non trascurando l'occasione, col mezo del Gonfaloniere persuasero loro ad vscirsene vna volta,

& à lasciar libera la Città al Santissimo Padre. Egli è di necessità il consentir vn tratto l'orecchie al * Vizani, ed egli ci farà vedere se veramente i Bolognesi fossero del Pontefice, ò pur de' Bentiuogli seguaci. *Mà i Bentiuogli hauendo inteso il grande apparecchiamento de' Soldati della Chiesa, attesero à prouedersi di quelle cose, che pareuano à proposito per difendersi, con tutto che la maggior parte de' Cittadini hauesse desiderio di pigliar accordo col Pontefice; mà perche non voleuano esser tenuti nemici de' Bentiuogli* (non costaua meno che la vita) *non era alcuno, ch'ardisse di parlare d'accordo. A che hauendo considerazione Francesco Fantuzzi Gonfaloniere all'ora di Giustizia, à cui haueua il Pontefice con vn suo Breue poco dianzi fatto sapere, che perdonarebbe à tutti i Bolognesi, che l'hauessero offeso* (ve n'erano dunque di quelli ancora, che non l'haueuano offeso) *eccetto, che à i figliuoli di Giouanni Bentiuogli, pur che tornassero alla diuozione di Santa Chiesa, perciò parlò ad Annibale Bentiuogli con parole di tal tenore: Intendesi, che'l Pontefice vuol di nuouo mandar l'essercito prima per ruinare la Campagna del nostro Contado, e poi per far ogni sforzo di rihauer Bologna. Il che fà solamente per l'odio, che tiene contra te* (non contro Bologna) *e di tutta la tua famiglia, e sà certo, che il popolo di Bologna non gli potrà far resistenza, perciòche intendo, che'l Rè di Francia non ci può dare aiuto trouandosi egli grandemente trauagliato dal Rè d'Inghilterra nella Picardia; & essendo già ridotto à mal partito da' Suizeri, e da' Veneziani nello Stato di Milano. E quando il Rè di Francia non lo può soccorrere, non deue questo popolo sperar aiuto da verun'altro Principe, perchè ogni Principe ormai si tro-*

* Histor. Bol. li. 9.

ua collegato contro esso Rè, e contro i suoi seguaci, onde stando le cose in questi termini, io ti scongiuro, e supplico, poiche tù, e tuo fratello sete cagione dello sdegno, & ira del Pontefice contro questa nostra comune Patria, che non vogliate ancora esser cagione della sua ruina totale. A che potrai ageuolmente rimediare, se tù insieme co'tuoi fratelli ti risoluerai di partirti da questa Città lasciando, che i Bolognesi piglino qualche accordo col Pontefice, il quale forsi poi anche un giorno placato con voi altri Bentiuogli si scordarà qual si voglia odio, e disdegno, ch'egli habbia cōtro di voi conceputo, e vi lasciarà tornar nella Patria, doue potrete quietamente stare godendoui le cose vostre con soddisfaziò ne di Sua Santità, e di tutto questo popolo, il quale sempre terrà memoria del gran beneficio, che ora gli farete. A queste parole rispose Annibale, che la dimanda del Gonfaloniere era ragioneuole, e che già prima egli haueua pensato di voler cedere al suo destino, ch'egli haueua contrario, e che essendo à ciò persuaso da esso Gonfaloniere voleua più presto di quanto era stato il suo pensiero andarsene il giorno dopo la solennità del Corpo di Christo. O dica ora il Guicciardini essere stati i Bolognesi parziali de'Bentiuogli, e ribelli del Pontefice, mentre così bene s'adoperano perche i Bentiuogli abbandonino Bologna, auidi di rimetterla immediatamente nelle braccia di Santa Chiesa.

Se tanto i Bolognesi amauano i Bentiuogli, perche del mille, e cinquecento quattordici all'ora, che Leone Decimo successore di Giulio era quasi persuaso à rimetterli nella Patria viuamente tanto se gli opposero, *Che poi Papa Leone* (dice * il Vizani) *fece intendere à i Bentiuogli, ch'egli haueua*

* Histor. Bol. l. 10.

fatte

fatte tutte le diligenze perche si accordassero con loro i Cittadini Bolognesi; mà che non gli haueua potuti disponere à quanto desideraua, onde non voleua per all'ora, che tornassero à Bologna, acciòche la tornata loro non fosse cagione d'alcun disordine nella Città. Stassero nondimeno di buona voglia, ch'esso tentarebbe ogni rimedio per far che restassero soddisfatti, e forse verrebbe ancora tempo, che i Bolognesi si trouarebbero meglio disposti, &c. Se tanto i Bolognesi amauano i Bentiuogli, perche all'ora, che passò Francesco Rè di Francia la prima volta in Italia per ricuperare lo Stato di Milano, e'l Cardinal Bibiena confidentissimo di Leone Decimo, & altri amici, e parenti de' Bentiuogli haueuano quasi indotto il Papa à restituire Modona, e Reggio al Duca di Ferrara, & à rimettere i Bentiuogli in Bologna, perche, dico i Bolognesi pregarono Giulio de' Medici Cardinal Legato acciòche s'interponesse perche non ne seguisse l'effetto, onde dice il [r] medesimo Guicciardini, che il Cardinale Giulio: *Mosso dal dispiacere dell'infamia, che di consiglio pieno di tanta viltà risultarebbe al Pontefice, maggiore certamente non era stata la gloria di Giulio ad acquistare alla Chiesa tanto dominio. Mosso ancora dal dolore di fare infame, e vituperosa la memoria della sua Legazione, alla quale non prima arriuato haueße rimessa Bologna Città principale di tutto lo Stato Ecclesiastico in potestà de gli antichi tiranni lasciando in preda tanta Nobiltà, che in fauore della Sedia Apostolica si era dichiarata apertamente contro à loro, e però mandati huomini proprij al Pontefice; lo ridusse con ragioni, e con prieghi al consiglio più onorato, e più sano, &c.* Se tanto i Bolognesi amauano i Bentiuogli, perche del mil-

r Lib. 12.

le, e cinquecento ventidue all'ora, che ritrouandosi Papa Adriano in Francia, i Bentiuogli spalleggiati da Guido Rangoni, e fauoriti da Bernardo Rossi V. Legato tentarono armati di rimettersi in Bologna, i Cittadini tutti, con estremo coraggio se gli mossero contro, ancorche il V. Legato male lo consentisse, e combattendo valorosissimamente li ruppero, e disiparono? [y] *Hebbe à male Bernardo Rossi V. Legato, che i Bolognesi hauessero quella vittoria, perche haurebbe hauuto caro, che i Bentiuogli fossero tornati nella Patria, mà con tutto ciò al meglio, che potette finse di hauerne contento, & à i prieghi de' Cittadini ordinò, che si rendessero grazie à Dio di tanto beneficio cō publiche processioni, le quali si fecero con gran diuozione di tutto il popolo. Poiche i nemici furon partiti dal Contado, volsero i Cittadini cacciarli ancora da i luoghi vicini.* Se tanto, per concluderla i Bolognesi, amauano i Bentiuogli, perche non li fauorirono all'ora, che Clemente Settimo assediato in Castel S. Angelo, diede animo à i Bentiuogli di ritentar la tante volte inutilmente procurata ripatriatione? *Onde Vgo Pepoli* (il sopracitato Vizani) *& altri della parte Ecclesiastica si disposero di andar à trouar Lorenzo* (il fautore de' Bentiuogli) *con pensiero di trattarlo male, &c.* Mà furono ritenuti da' Maluezzi, che rimisero Lorenzo in officio, e così restarono esclusi Bentiuogli.

y Viza. hist. Bo-lo. lib. 10.

Et ecco quì del tutto intieramente scoperta la malignità della Penna del Guicciardini. Eccola quì da douero intintà ne gl'Inchiostri della Calunnia mentre scrisse: [z] *Ne dimostraua minore odio contro la Città sdegnato, che dimenticata di tanti beneficij si fosse così ingratamente ribellata.* (Ribellata

z Lib. 10.

men-

mentre sempre alla Chiesa fedele hebbe il testimonio di tanti Pontefici, che l'asserirono diuota, & ossequiosa?) *Che alla sua Statua fosse stato insultato con molti obrobrij, e scher-nito con molte contumelie il suo nome* (non già da Cittadini, mà da'Bentiuoleschi, i quali odiando l'originale, non poteuano poscia rispettar l'immagine.) *Onde non creò loro di nouo i Magistrati, ne gli ammesse più in parte alcuna al gouerno* (non si trouarà giamai, che Giulio Secondo questo facesse. Ricuperata Bologna lasciò il gouerno in quella forma, nella quale i Bentiuogli ordinato l'haueuano, [a] e morto poscia ch'egli si fù, Leone Decimo lo ritornò come Giulio instituito l'haueua la prima volta, che cacciò i Bentiuogli) *Estorquendo per mezo di Ministri aspri danari assai da molti Cittadini come aderenti de'Bentiuogli* (se dunque erano maltrattati come aderenti, non però erano aderenti, importando quel come il medesimo, che quasi. Cioè i Ministri aspramente estorqueuano danari de' Bolognesi quasi, che fossero aderenti, ò come se fossero aderenti de'Bentiuogli.) *Per le quali cose, ò vero, ò falso, che fosse, si diuulgò, che se i pensieri suoi non fossero stati interrotti dalla morte, hauer hauuto nell' animo destrutta quella Città, trasferire à Cẽto gli habitatori, &c.* Notisi la parola si diuulgò. Fà quì apunto il Detrattore Istorico ciò, che scrisse [b] Seneca: *Aut quod historici faciunt, & ipse faciam. Illi cum multa mentiti sunt ad arbitrium suum, vnam aliquam rem nolunt spondere, sed adijciunt penes authores fides erit.*

[a] Vit. hist. Bol. lib. 10.

[b] Lib. 4. Nat. quęs. ca. 3.

Non sarà giamai credibile, che Giulio Secondo quel gran Giulio, che non hebbe mai zelo dal quale più viuamente

mente stimolar si sentisse di quello, che lo riscaldaua all'accrescimento dell'Ecclesiastico Stato, hauesse poi in pensiero di distruggere Bologna, la quale, trattane Roma, è la più bella gemma, ch'arricchisca il Trono de' Romani Pontefici. Dunque quel Giulio Secondo, che, tanto sapeua si sarebbe condotto ad inferocire crudelissimo contro d'vna Città innocente? Dunque vn Vicario di Christo haurebbe barbaramente spiantato quella Città, la quale haueua poc'anzi veduta miracolosamente saluarsi, ad onta de gl'impeti violenti di sotterranei incendij, protetta dalla Regina del Cielo? Ed à qual fine il muro balzato in aria dalla Mina del Nauarra, ricadendo fù rimesso da celeste mano al proprio posto, se non solo perche il Mondo tutto sapesse, che'l Cielo non consentiua castigata come ribelle vna Bologna sempre fedele? E dopo hauer l'onnipotenza attestata con miracoli l'innocenza della mia Patria, il Vicario della medesima onnipotenza come rea condannata l'haurebbe? Quella Città, che si vedeua tanto euidentemente in protezione del Cielo, vn Pontefice, che pur è ministro del Cielo, haurebbe spiantata, trasmutando la protezione, che ne haueua in più che barbara tirannide? Vn Pontefice giustissimo haurebbe adeguata Bologna al suolo, e trasportati i Cittadini à Cento, quei Cittadini, che volontarij s'erano posti sotto la protezion della Chiesa, e tante volte col sangue stesso haueuano ben seruita la Chiesa? Nò nò non sarà mai probabile, che questi fossero pensieri del Santissimo Pontefice, mà detratrici inuenzioni di quella Storia, ch'à guisa di [e] Pauone sarebbe bellissima, se i piedi

[e] S. Epipha. Phys. fol. 12.

di dell'Inuidia, e della Calunnia co'quali si muoue nõ la deformassero. Egli certo non haueua mai letto il Guicciardini ciò che [d] Celio Rodigino haueua lasciato scritto. Se letto l'hauesse perche i suoi libri la vita non perdessero, haurebbe con più di modestia, e di verità parlato: *Cæterum ne lingua nostra sit gladius acutus dum sale multo hunc illumque defricamus, meminerimus Archilochi libros obdicacitatem solam, ingenij virulentiam à Lacedemonijs Vrbe sua interdictos, ne illorum lectione quippiam de veneno honestis illorum moribus instillaretur, quando ad benedicendum homo natus est, non ad infigendum atrocis linguæ vibrantem aculeum optimo cuique, non ad inspergendam factis alienis labem, &c.* S'egli le hauesse ben ruminato così fatte parole non haurebbe con tante menzogne procurato più che di abbelire denigrare l'Istorie con le quali vccidendo l'altrui riputazione hà preteso d'immortalar se stesso. O perche non risorge egli quel Flauio Domitiano, il quale *Scripta famosa, vulgoque edita quibus primores viri ac fæminæ notabantur aboleuit. Non sine auctorum ignominia?*

[c] Lectio. Antiq. li. 15. ca. 25.

[d] Sueto. Tãq. li. 1.

Fine del Terzo, & vltimo Libro.

Vidit de mandato Reuerendiſs. P. Inquiſit. Bonon. Proſper Pollicinus Præpoſitus Bononiæ.

V. D. Stephanus Seminus Clericus Reg. S. Pauli Pœnit. Rector pro Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. D. D. Hieronymo Boncompagno Archiepiſcopo Bonon. & Principe.

Imprimatur.
Fr. Gulielmus Inquiſitor Bononiæ.

